



Massiccia offensiva dei federali contro Vukovar?

Accordo di massima al Consiglio dell'Ueo, unito ieri a Bruxelles, sull'invio di cinque o seimila soldati europei in Croazia, purché si verifichino alcune condizioni: tutte le parti jugoslave siano d'accordo nell'accettare l'arrivo delle truppe, la tregua tenga, l'intervento sia limitato nel tempo ed abbia obiettivi ben precisi. Intanto le forze armate federali avrebbero lanciato ieri una massiccia offensiva contro la città di Vukovar in Slavonia.

A PAGINA 12

Incontro a sorpresa tra Craxi e Occhetto

Occhetto e Craxi si sono incontrati ieri per più di un'ora. Un appuntamento che avrebbe dovuto rimanere riservato, senza che esteri, di cortesia in un certo senso: è avvenuto, infatti, alla vigilia della partenza del segretario del Pds per la Gran Bretagna dove (con Fassino, Migone e Cullio) parteciperà alla conferenza nazionale del Partito laburista. Ma «poi, ha detto Occhetto, siccome siamo due uomini politici, abbiamo anche parlato della situazione nazionale».

A PAGINA 5

Roma, tragica gara di velocità nella notte: morti 2 ragazzi

Lanciate a centocinquanta chilometri all'ora, in gara con una «Fiat Uno Turbo» identica alla loro, cinque ragazzi di Pomezia (Roma) si sono schiantati contro un palo. Dei giovani, tutti d'età compresa tra i 18 e i 22 anni, due sono morti e gli altri tre feriti. La tragica sfida è avvenuta nella notte tra domenica e lunedì sulle tre corsie di via Cristoforo Colombo, un'ampia strada della capitale spesso usata come «pista» per sfide automobilistiche e motociclistiche a tutto gas.

A PAGINA 10

Gorbaciov: «Se non passa l'Unione mi dimetto»

Gorbaciov ribadisce che si dimetterà se non sarà accettata la sua idea di una nuova Unione. Bisogna tenere conto della nuova situazione dopo il fallito golpe - afferma il presidente - ma la nuova Unione dovrà essere uno Stato unitario e non un'entità amorfa. Evghenij Primakov, uno dei più fedeli collaboratori di Gorbaciov, è stato nominato alla guida del primo direttore del Kgb, quello che si occupa dello spionaggio esterno.

A PAGINA 13

VARATA LA FINANZIARIA

Carli e Martelli litigano sulle privatizzazioni: lo Stato può vendere ma decide il governo
Casa: rincarano gli estimi catastali. Rinvio per le pensioni. Congelati gli stipendi pubblici

Malati e stangati: i conti tornano Superticket, nuove tasse e perdono agli evasori

È ora di fermarli

ALFREDO REICHLIN

Questa legge finanziaria è la prova che la classe dirigente democristiana non è più in grado di salvaguardare gli interessi vitali del paese. Le dimensioni del deficit sono solo una faccia del problema. Noi stiamo peggio che in serie B per una ragione più profonda, che riguarda la qualità delle entrate e delle spese. E questa legge non fa che peggiorarla. Togliamo 4 mila miliardi al servizio sanitario, ma ne aggiungiamo quasi 20 mila alla rendita finanziaria; accantoniamo la riforma della giungla pensionistica, ma aggraviamo i contributi dei lavoratori; sottraiamo risorse all'armatura civile del paese (servizi, scuola, ricerca), ma finanziiamo i consumi delle classi agiate e le attività speculative, e quindi l'inflazione.

«Io non so quale altro paese avanzato abbia distrutto a tal punto quel fondamento dello Stato di diritto e del patto di cittadinanza che è il sistema fiscale. Ci sono i ricchi e ci sono i poveri, ma i primi pagano più tasse dei secondi e le tasse servono a fornire servizi collettivi. Il condono è grave perché è il riconoscimento che lo Stato italiano ha rinunciato a far rispettare questa legge fondamentale. Quest'anno si rastrellerà qualche migliaio di miliardi. E poi? Poi, a pagare le tasse resteranno solo coloro ai quali le tasse vengono trattenute sulla busta paga. Agli altri lo Stato chiederà ogni tanto una multa, un «pizzo». È la meridionalizzazione dell'Italia. Il che pone ormai a noi un problema non solo di denuncia ma di lotta. E di lotta di massa. Bisogna fare i cortei, gli scioperi, le manifestazioni contro l'ingiustizia fiscale come contro la mafia. E lo stesso contro i ticket».

A PAGINA 2



Giulio Andreotti

La legge finanziaria del brivido elettorale è stata scritta durante la notte di ieri, fuori tempo massimo. Prevede un condono «quasi tombale», ticket raddoppiati e privatizzazioni a metà. Solo oggi, alle 13.30, i ministri finanziari saranno in grado di illustrare alla stampa una manovra economica da 55.000 miliardi, affidata in gran parte a maggiori tasse e ticket. Dodicimila miliardi dalla sanatoria fiscale. Cinquantamila lire sulle medicine.

GALIANI LIQUORI TARANTINI

ROMA. Sono le 23 di una giornata tradizionale: fino all'ultimo minuto il settimo governo Andreotti è impegnato nel varo della Legge Finanziaria, che per legge deve essere approvata entro il 30 settembre di ogni anno. Ma quest'anno c'è una sorpresa: «La legge finanziaria è stata approvata dal consiglio dei ministri - annuncia il portavoce di palazzo Chigi - ma poiché ci sono state delle modifiche domani alle 13,30 i ministri finanziari la illustreranno alla stampa...». Finanziaria non solo con il brivido elettorale, dunque, ma anche fuori tempo massimo. Tutta la notte al lavoro nello studio di Andreotti, per rifinire un documento sul quale ieri di ora in ora si sono accumulate le critiche dei socialisti al ministro del Tesoro. Riforma delle pensioni accantonata già dalla mattinata dopo il consiglio di gabinetto; sanità, oggetto di una estenuante trattativa: il ticket sulle prescrizioni raddoppia, dalle medicine passa dal 40 al 60% (il «tetto» di spesa per gli assistiti sale da 40 a 50.000 lire). E, infine, sulle privatizzazioni, il violento scontro tra Martelli e Carli si è risolto con un faticoso compromesso. Persino il cinico Andreotti, però, non ce l'ha fatta a varare il «condono tombale»: gli evasori totali saranno comunque soggetti a controllo.

ALLE PAGINE 3 e 4

La Cei si corregge: «Non sosteniamo un determinato partito»

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Intoneremo un Te Deum di ringraziamento qualora ci fossero non uno, ma due, tre, cento partiti disposti ad accogliere i valori etici cristiani», dice mons. Tetamanzi, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, presentando il comunicato emesso al termine della riunione della Cei. Un tentativo per cercare di rispondere alle polemiche scatenate nei giorni scorsi dalle dichiarazioni del card. Ruffini. Qual è la posizione dei vescovi? Dal documento emerge ambigua e travagliata al tempo stesso: i vescovi italiani non vogliono che si dica che essi preferiscono ancora la Dc, ma neppure vogliono che si dica che essi hanno abbandonato questo partito. All'apparenza, un estremo tentativo rivolto alla Dc perché dimostri con i fatti la proclamata vocazione cristiana. «Anche perché - affermano i vescovi - nel momento difficile e grave in cui viviamo, non basta dire libertà e democrazia se questi valori non vengono riempiti di contenuti che significano giustizia sociale, solidarietà verso le fasce più deboli». E il documento inviato nei giorni scorsi dal Psi in Vaticano per contestare l'intervento di Ruffini? «Imperterente», è il giudizio dei vescovi.

A PAGINA 5

Un provvedimento ha raggiunto in carcere il boss Madonna. Arrestati 4 uomini del racket

Mandati di cattura per l'omicidio Grassi Mafia: sciolti diciotto consigli comunali

Ecco l'elenco dei centri colpiti dal decreto

- Surbo (Lc)
- Gallipoli (Lc)
- Casal di Principe (Cc)
- Casapesenna (Cc)
- Mondragone (Cc)
- S. Antimo (Na)
- Poggioreale (Na)
- Marano (Na)
- Lamezia Terme (Cz)
- S. Andrea dello Ionio (Cz)
- Seminara (Rc)
- Della Nuova (Rc)
- Melito Portosauvo (Rc)
- Adrano (Ct)
- Piraino (Me)
- Cerda (Pa)
- S. Flavia (Pa)
- Trabia (Pa)

Diciotto consigli comunali in odor di mafia: sono stati sciolti ieri, con decreto del consiglio dei ministri. E 11 amministratori «sospetti» rimossi. Scotti: «È soltanto il primo elenco». Intanto, a Palermo, eseguita un'operazione di polizia. Cinque provvedimenti di custodia cautelare, uno nei confronti del boss Francesco Madonna, per l'omicidio di Libero Grassi. Madonna ne sarebbe il mandante, gli altri 4 per estorsione.

PIERRO TUCCI VITALE

Lotta alla criminalità organizzata su due fronti. A Roma, il ministro dell'Interno Scotti ha annunciato lo scioglimento di 18 comuni «inquinati» e la sospensione di 11 amministratori «sospetti». I comuni sono tutti nel quadrilatero della mafia, sei in Campania, cinque in Calabria, cinque in Sicilia, due in Puglia. Intanto, a Palermo, è scattata un'operazione di polizia: cinque ordinanze di custodia cautelare. Una è per il boss Francesco

ALLE PAGINE 7 e 8

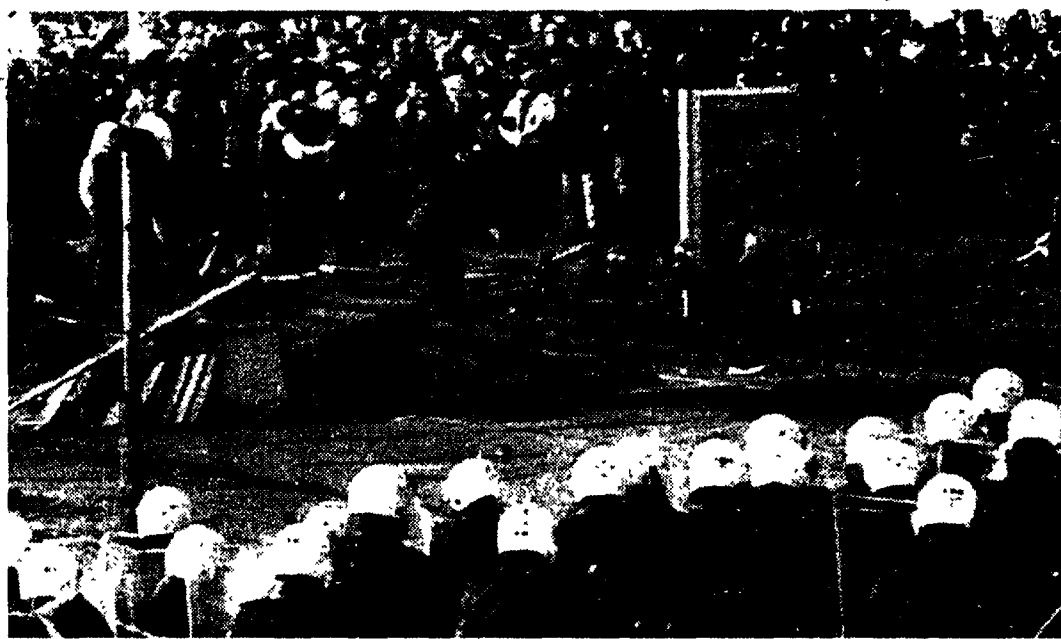
Black-out a Roma Per due ore isolati il «112» e il «113»

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Misterioso guasto di una centralina Sip, domenica sera, e per due ore, le centrali operative della polizia, dei carabinieri e dei vigili del fuoco sono rimaste isolate. Grande tensione: s'è temuto il sabotaggio di un gruppo terroristico. Le volanti hanno pattugliato la città con i lampeggianti accesi. Emergenza davanti ambasciate e sedi di partito. Decine di cittadini hanno dovuto

raggiungere i posti di pronto soccorso degli ospedali con propri mezzi. Il black-out telefonico, che ha messo fuori uso tutti i numeri che cominciano con il numero 1, circa 8000 utenze, è durato dalle 22,40 fino a pochi minuti prima dell'una. Un simile black-out non ha precedenti. La questura di Roma ha avviato un'indagine per accertare le cause che hanno provocato il guasto.

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 11



In Germania ondata di xenofobia e razzismo

BERLINO. A quattro giorni dal primo anniversario dell'unificazione, i risultati delle elezioni di Brema risvegliano in Germania antichi fantasmi. Più dell'8 per cento dell'elettorato si scivola su posizioni di estrema destra e ha votato partiti il cui solo programma è «La Germania ai tedeschi». Nei sondaggi più della metà degli intervistati dichiara che «non è un bene che in Germania vivano tanti non tedeschi». Si moltiplicano intanto le aggressioni di

neonazisti contro stranieri: almeno dieci asili per immigrati sono stati assaltati nello scorso week-end, l'ultimo l'altra notte in Renania-Westfalia. Mentre a Hoyerswerda (nella foto), la cittadina teatro di un recente attacco razzista, sono scoppiati incidenti tra la polizia e circa 4 mila persone che manifestavano per protestare contro l'ondata di xenofobia.

A PAGINA 12

Povera Dc, se la tv diventa tv

La Dc è stata travolta da una trasmissione televisiva, dalla staffetta antimafia di Samaranda e Maurizio Costanzo show: e adesso non riesce a fare altro che reagire in modo scomposto e sgangherato, mettendo in mostra tutta la sua arroganza. Che la Dc sia stata colpita in pieno lo si vede proprio dal fatto che manda avanti il suo segretario, Forlani e persino Andreotti, di solito così attento e misurato...
Penso proprio che ce ne vorrebbero molte di più di trasmissioni come quella che si è vista giovedì scorso. E trovo bellissima anche la tirata di Norberto Bobbio e il suo monito alla Dc nell'editoriale della Stampa di domenica scorsa: ha fatto di nuovo centro in pieno, ha tirato sassate terribili che sono arrivate in piccinona, che hanno colpito le uova e i maschi. Spero che in seguito a questa prima batosta ne arrivino altre. Censurare Samaranda e i suoi autori? No, ormai è stato avviato un discorso, non si può tornare

La Dc continua a tenere nel mirino la staffetta televisiva contro la mafia, in particolare Samaranda. Il «Popolo» si scaglia contro Norberto Bobbio, sulla trasmissione pende ancora la spada di Damocle dei provvedimenti censori minacciati dal direttore generale, Pasquarrelli. Il sindacato dei giornalisti ha riba-

dito ieri il suo deciso «no» a ogni misura disciplinare. Contro Pasquarrelli ha sparato a zero il direttore di Raidue, Gianpaolo Sodano: «Ci governa a colpi di circolari». Prime voci discordanti anche nella Dc: Granelli ammonisce a tenere i nervi a posto. E Costanzo annuncia: «Giovedì parlerò ancora di mafia».

quella gente imbesuita dai programmi cretini si è svegliata di colpo.

Questa puntata di Samaranda è stata una legnata terribile anche per i soliti programmi della tv. E credo che saranno stati contenti perfino i pubblicitari, hanno trovato più ascolto qui che nelle tradizionali trasmissioni.

Sarebbe bellissimo se si stesso svegliando le coscienze, ma qualcosa forse sta succedendo sul serio: io me ne sono accorto quando, andando in giro col mio spettacolo, incominciai a parlare della guerra del Golfo, della pace, della necessità di non restare indifferenti. Avrei potuto continuare per ore ogni sera.

La gente è più intelligente di quanto i politici si ostinano a credere: ha una elasticità e una velocità di acquisizione e di cambiamento molto maggiore della loro. E quando hanno visto Samaranda si sono accorti proprio di questo, e hanno avuto paura.

DARIO FO



SILVIA GARAMBOIS MARIA NOVELLA OPPO A PAGINA 9

Un uomo l'ha infettata e lei si vendica. La chiamano la «vedova nera»

Una bella donna fa tremare Dallas regala amore e trasmette l'Aids

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Un uomo l'ha infettata con il virus dell'Aids. Ed ora C. J., una giovane e misteriosa donna di colore, si vendica. Infetta tutti gli uomini che le capitano a tiro. Frequentata nei club di Dallas e da due anni il ritmo di questa sua tetra e interminabile rivale è rilevante: quattro, cinque a settimana. Questo è quanto la sua voce, ormai popolarissima, racconta lungo le onde di Radio Personality, un talk-show ascoltativissimo nella capitale del Texas. Una rete televisiva ha ricostruito il suo identikit: oltre ad avere tra i 27 e 30 anni, la pelle nero-chiara, è oltretutto terribilmente attraente. Nessuno riesce a resi-

SABATO 5 OTTOBRE CON L'Unità

«La Storia dell'Oggi»
Fascicolo n. 13 «EGITTO»



Giornale + fascicolo EGITTO L. 1.500

A PAGINA 12

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I soldi dei partiti

MARCELLO STEFANINI

Si è riaperto un dibattito sul finanziamento dei partiti. Si tratta di un tema rilevante che investe il rinnovamento della democrazia, dei partiti che ne costituiscono una struttura portante, ancorché non esclusiva. Questo dibattito investe più questioni: il rapporto tra partiti e istituzioni; il problema di un sistema politico ove non c'è mai stata una alternativa; il funzionamento e l'efficienza delle strutture dello Stato, la natura dei rapporti tra economia, società e politica; l'esigenza di una nuova etica nella politica, il sistema elettorale.

Il problema del finanziamento pubblico si inserisce in questo contesto, degradato in molti aspetti, in crisi per altri e investe il ruolo e le modalità di azione dei partiti. Intanto occorre sottolineare alcuni aspetti del problema: a) la politica ha costi crescenti ed è ipocrita ignorare questo punto; l'influenza del denaro nel processo politico ed elettorale è un dato sempre più rilevante. La questione vera è che il rapporto tra denaro e politica sia trasparente e regolato da leggi; b) in quasi tutti i maggiori paesi europei, ed anche negli Usa, vige una legislazione di sostegno e di controllo delle risorse dei partiti. Nel nostro paese, invece, la legge prevede solo un sostegno, applicato con automatismi (tanti voti, tanti parlamentari, tanti soldi). Non c'è un controllo.

Questa legge è superata, sbagliata. Se la questione posta è perciò quella di superare questa legislazione inadeguata, non v'è dubbio che essa è fondata. Solo che la risposta non può essere l'abolizione del finanziamento pubblico, ma una riforma radicale dell'attuale legislazione. Una nuova legge dovrebbe essere incentrata sui tre punti: a) un sostegno finanziario limitato; b) un sostegno in termini di agevolazioni nei servizi. In modo da sostenere la reale attività politica, di organizzazione e promozione della partecipazione dei cittadini alla vita democratica e politica del paese; c) un controllo sulle spese elettorali dei candidati e dei partiti che costituisce la parte nettamente prevalente delle risorse che affluiscono alla politica e che nulla hanno a che vedere con il finanziamento pubblico.

Quest'ultimo in realtà rappresenta la parte evidente, palese delle spese dei partiti. Sopprimendola non si colpiscono quelle forze politiche che il regime interno è improntato alla competizione del singolo candidato, la cui rielezione o elezione è frutto di una competizione in cui un peso rilevante è dato dalla quantità di risorse disponibili. Anzi questo impegno a proccacciare risorse risulterà accresciuto e si tratta di provenienze occulte, quanto meno sconosciute. Si colpirebbero, invece, quelle forze in cui al candidato è impedita una campagna elettorale personale rispetto a quella del partito. Un modo per contrastare questo fenomeno sarebbe quello di fissare una quota massima di spesa per i candidati che si presentano alle elezioni e per i partiti, e fissare norme per renderla trasparente, obbligando alla pubblicità delle fonti di entrata, pena la decadenza e l'incorrere in sanzioni. Un secondo mezzo dovrebbe essere quello di fornire pari opportunità di accesso ai media, per deprimere lo sforzo del candidato a ricercare i mezzi finanziari per stare sul mercato dell'informazione, che ha sempre più un ruolo decisivo nelle competizioni elettorali e nella caccia al voto o alla preferenza. Un terzo mezzo è, sicuramente, la riforma elettorale, che può essere un modo per colpire il finanziamento occulto.

Ma ciò che occorre spezzare, in particolare, è il rapporto tra uso delle risorse pubbliche e partiti, cioè quel sistema di favori e di richieste di denaro che penalizza le imprese e danneggia lo Stato. Questo è un problema che si può affrontare rinnovando il sistema politico con riforme elettorali, creando le condizioni che rendano possibile il ricambio delle classi dirigenti, ed anche con nuove leggi e con l'efficienza delle istituzioni. Il finanziamento pubblico rappresenta ben poco rispetto a ciò che deriva da questo intreccio.

Attualmente, tramite la legge del 1974, le forze politiche rappresentate in Parlamento ricevono complessivamente 83 miliardi all'anno, circa il 12% del totale, dato che la spesa effettiva, comprese quelle per le elezioni che si svolgono ormai a scadenze annuali, si aggira attorno ai 6-700 miliardi.

È pur vero che questa percentuale non è uguale per tutte le forze politiche, dipendendo dal carattere di ciascuna di esse: partito organizzato di massa, forza parlamentare legata ad un movimento, forza parlamentare con pochissimi iscritti, partito di governo, partito di opposizione. Ma pur considerando in difetto le spese annuali dei partiti, il finanziamento pubblico rappresenta una percentuale del tutto minoritaria.

Allora l'impegno di forze che vogliono risanare e rinnovare deve essere rivolto a colpire, almeno a ridimensionare, il finanziamento occulto. Qui occorre esercitare un impegno forte, sviluppare una iniziativa politica e legislativa. Sopprimere il finanziamento pubblico, che indubbiamente va riformato, non risolve il problema centrale ed essenziale, anzi potrebbe accentuare proprio quella degenerazione che si intende colpire e che, di certo, è una delle cause della sfiducia dei cittadini verso la politica e che è alla base di una domanda sacrosanta di pulizia. Il Pds è interessato a questa riforma in quanto vive dei contributi dei parlamentari e degli eletti, del finanziamento pubblico e delle sottoscrizioni dei suoi iscritti e dei suoi elettori ed ha fatto della riforma del sistema politico uno dei suoi obiettivi principali.

La manovra varata dal governo aggrava la crisi strutturale dell'economia italiana e smantella il fisco: un suicidio. Eppure una via per uscire dalla stretta esiste...

E il condono cancellò anche lo Stato di diritto

ALFREDO REICHLIN

tutti, cioè ai lavoratori dipendenti. Essi, infatti, già pagano due volte: la prima con le tasse (essendo i soli che non evadono), la seconda con i contributi (perché è sui contributi sociali dei lavoratori e delle imprese che si regge il servizio sanitario). Adesso pagheranno anche i ticket sui medicinali. Sì, bisogna scendere in lotta. Non basta la battaglia parlamentare.

Le ragioni vere del dissesto

Deve essere però chiaro che dicendo questo, noi non cerchiamo semplificazioni demagogiche. Sappiamo bene che per sciogliere un nodo così complesso come quello del debito pubblico italiano è necessario che l'opposizione democratica si assuma la responsabilità di una proposta alternativa, realistica e possibile. Ed è quello che faremo e che abbiamo cercato di fare col governo-ombra. Ma arrivati a questo punto il primo dovere dell'opposizione è rendere chiare al paese le ragioni del dissesto, altrimenti non se ne esce. Quali ragioni? A ben vedere il debito pubblico italiano non è più essenzialmente un problema di equilibrio tra entrate ed uscite correnti (al netto degli interessi) ma è ormai essenzialmente un problema di economia reale, cioè di distribuzione del reddito e di allocazione delle risorse.

Deve pur colpire il fatto che la situazione economica e finanziaria si sia aggravata nonostante che il bilancio dello Stato, al netto degli interessi, sfiori l'attivo per la prima volta dopo moltissimi

anni. Il che vuol dire che gli italiani che pagano le tasse - e sappiamo chi sono - danno ormai allo Stato molto più di quanto esso spende (e non solo per loro) in termini di servizi. Questo, da un lato, mentre dall'altro sappiamo che c'è un altro gruppo di italiani (che solo in minima parte sono gli stessi) che essendo i possessori dei capitali e avendoli prestati allo Stato a tassi da strozzinaggio, si mangiano qualcosa come un quarto dell'intero gettito fiscale.

È per tale motivo che l'opposizione non può più accettare che di fronte a questa autentica rottura del patto di cittadinanza, coloro che ci governano levino il dito accusatore e predichino l'austerità e chiedano sacrifici. E a chi? Guarda caso proprio ai produttori della ricchezza reale. Abbassate il costo del lavoro. Giustissimo. Ma a quale prezzo e a spese di chi, se è vero, come è vero, che l'alto costo del lavoro italiano è figlio non degli alti salari ma dei paurosi divari di produttività tra settore produttivo e settore protetto, per cui mentre i prezzi industriali vengono mantenuti al di sotto del 3 per cento quelli dei servizi superano l'8 per cento e quelli della pubblica amministrazione il 10 per cento? E se è vero che l'alto costo del lavoro italiano è figlio del fatto che sui salari lordi «pesano» questo fisco, questo sistema pensionistico e sanitario, questi sovraccosti del parassitismo?

Ma proprio se vediamo bene queste cose dobbiamo essere sempre più convinti che il risanamento è problema nostro. È interesse vitale della sinistra. Né il fatto che ormai il deficit sia formato solo dagli interessi può indurci a pensare che i tassi si possano tagliare per decreto o che si possa decidere di non servire il debito. E, tuttavia, il fatto che il debito continua a crescere per questa via non può farci accettare

la distruzione progressiva dello Stato sociale e dell'economia reale. Esiste una alternativa anche se non esistono soluzioni facili e ricettive indolori. La sostanza della nostra proposta consiste in un insieme di riforme sia fiscali che dei meccanismi della spesa, le quali aggredendo i fattori strutturali dell'inflazione italiana (inefficienza del settore pubblico, costo dei servizi, peso del parassitismo e degli sprechi, ingiusta distribuzione del reddito, consumi cui non corrispondono attività produttive) spostino risorse verso il settore produttivo ed elevino per questa via la competitività del sistema. Il che ci consentirebbe di sgonfiare il debito nel modo meno avventuroso: smettendo di affidare la difesa della stabilità della lira ad un'arma sempre più costosa e sempre più autolesionista e cioè al rigore della politica del cambio e, quindi, a tassi di interessi altissimi. È questo il circolo vizioso da spezzare, un meccanismo che da un lato riduce la competitività dell'industria italiana e, dall'altro, accresce il deficit e il costo del debito.

Un nuovo patto tra gli italiani

Noi sappiamo benissimo che, dicendo questo, non diciamo una piccola cosa, dato che, in Italia, le inefficienze non sono figlie del caso e neppure soltanto del malgoverno. Alla base del debito c'è un regime politico bloccato che ha costruito il consenso sull'uso privatistico delle risorse pubbliche. C'è un complesso sistema di compromessi politici, sociali e di potere che non riguar-

dano solo il «malfamato» Mezzogiorno. La verità (ed è per questo che l'alternativa è difficile-quanto necessaria) è che il tipo di sviluppo di questi anni, è stato alimentato anche dal debito pubblico. Per tante vie: per la via dei trasferimenti alle imprese, per quella delle enormi franchigie fiscali, per quella dei consumi creati dalla ricchezza finanziaria, per la via degli appalti, della possibilità di duplicare servizi con il contributo dello Stato, e per tante altre vie ancora.

Ciò va detto non soltanto per serietà di analisi e per dare a ciascuno il suo (anche a Romiti) ma per capire che la grande novità, ciò che spiega il precipitare della crisi e questo sommarsi di impotenze e di risse nel blocco governativo, è che questo tipo di sviluppo è giunto al termine della corsa. Questo non soltanto per il fatto che esso ha sfasciato le funzioni pubbliche, ma per la perdita di competitività, dopo molti anni, dell'industria, cioè del cuore produttivo del paese. L'ingresso della lira nella banda stretta, e quindi i cambi fissi, non consentono più di scaricare sul cambio, cioè sulla svalutazione della lira il differenziale dei prezzi relativi, e cioè quel di più inflazione italiana costituita da quei fenomeni corpositi e strutturali a cui ho accennato: le inefficienze, ma anche il grande e crescente peso di un blocco protetto e parassitario. Questa è la grande novità. È un sistema che in qualche modo entra in crisi, non soltanto un'economia.

Sta qui lo spazio grande del Pds ma anche la sfida che lo mette alla prova. Una alternativa diventa obiettivamente necessaria ma essa richiede un nuovo soggetto politico capace di proporre al posto degli attuali, perversi, compromessi sociali e politici un nuovo patto tra gli italiani in cui il rigore sia il mezzo per dare un posto diverso al lavoro non solo operaio, e alla creatività umana e alla qualità sociale. Con tutto il rispetto per i tanti oppositori che si affollano sulla scena, questa è la sostanza di una vera opposizione. Una opposizione per governare. Segni, Orlando, i referendum vanno benissimo. Ma per cambiare le cose occorre anche un disegno organico e una forza che si muova e incida all'altezza di questi che sono i nodi da spezzare. Perciò è necessaria l'unità della sinistra, e di una sinistra seria. Non è questione di egemonie. È questione di tenere saldi i piedi nel mondo del lavoro e di costruire alleanze molto vaste con ceti produttivi e forze di progresso. Occorre un partito capace di garantire gli interessi nazionali in un quadro europeo e mondiale di sconvolgimenti novità. Chi ha più filo, tra noi e il Psi, tesserà. Ma la tela non può più essere quella che emerge anche da questa Finanziaria. Anche il Psi deve cambiare strategia, e presto.

Diversi statuti del lavoro a garanzia dei lavoratori immigrati

LUIGI MANCONI

È possibile, e utile, prevedere diversi diritti del lavoro per le diverse figure di lavoratori? Dunque, statuti differenziati per bisogni di lavoro differenziati? Sono domande che vengono in mente osservando la profonda trasformazione in atto nella composizione sociale dell'immigrazione. Qualche dato: in alcune regioni settentrionali cresce il numero di immigrati che diventano operai di fabbrica (oltre 6.000 nella sola provincia di Milano, nel corso di quindici mesi); complessivamente, nel 1990, quasi il 40% degli stranieri avviati al lavoro hanno trovato occupazione nell'industria. Questo mentre, in alcune regioni meridionali, la manodopera immigrata continua a rappresentare una risorsa fondamentale per l'agricoltura. Da una parte, dunque, l'immigrazione si rivela come un'area ad altissimo tasso di attività (gli immigrati lavorano e lavorano tantissimo); d'altra parte, lo stato dei servizi di cui usufruiscono questi lavoratori è spaventosamente deficitario per quantità e qualità. L'ingiustizia di tale situazione è particolarmente acuta: tanto più se si calcola come hanno fatto Cgil, Cisl e Uil di Milano, qual è la quota versata, sotto forma di tasse e di contributi, dai lavoratori immigrati. Una stima attendibile indica in 15 miliardi il gettito Irlpef prelevato dalle buste paga e in una cifra tra i 40 e i 50 miliardi l'introito costituito dai contributi sociali versati dai datori di lavoro della provincia di Milano, nel corso di quindici mesi.

Questi dati consentono di affrontare la questione - per una volta - da un punto di vista non pauperistico e non assistenziale. I lavoratori immigrati contribuiscono in misura significativa - nell'industria in alcune regioni e nell'agricoltura in altre - a produrre ricchezza nazionale. In cambio ottengono poco o niente; sul piano dei servizi praticamente zero. In particolare, gli immigrati occupati in fabbrica vivono una situazione dimezzata: ricevono un salario e godono di alcune garanzie ma, spesso, continuano a vivere in condizioni sub umane fuori dalla fabbrica.

Si può uscire da questa situazione? Una ipotesi è quella di costituire un Fondo sociale, su base provinciale, alimentato dalle risorse degli enti locali destinate all'immigrazione e da una quota degli oneri sociali versati dagli imprenditori. Per esempio, una parte dei pagamenti per prestazioni previdenziali differite nel tempo e a cui non necessariamente il lavoratore immigrato tiene quanto tiene il lavoratore italiano (liquidazione, pensione). Il Fondo sarebbe interamente destinato al finanziamento di servizi essenziali: in primo luogo, gli alloggi. Ciò permetterebbe di considerare l'ipotesi di destinare a quel Fondo una minima quota del salario degli operai immigrati; i quali otterrebbero anticipatamente pensione e beni previdenziali - per la generalità dei dipendenti - solo a conclusione del rapporto di lavoro.

Non si tratterebbe di un provvedimento discriminatorio. Come sarebbe stato, invece, quell'accordo che - due anni fa - stavano per firmare i sindacati torinesi e la Confapi e che prevedeva per gli immigrati il lavoro domenicale; con l'effetto certo di introdurre un meccanismo di divisione di classe e di discriminazione sociale.

Se si vuole andare nella direzione opposta, è necessario - oltre la tutela dei diritti universali il riconoscimento degli interessi differenziati dei lavoratori immigrati, a partire dalla diversificazione della loro condizione e collocazione, delle loro aspettative e delle loro strategie di vita.

Si tratta di elaborare, dunque, un diritto del lavoro - *più diritti del lavoro* - per i diversi bisogni di lavoro e di proporre diversi statuti di garanzie per le diverse figure lavorative. Qualcosa del genere stanno progettando i sindacati di Bologna che hanno stipulato una convenzione con l'amministrazione provinciale e con numerose associazioni imprenditoriali a proposito dei contratti di formazione lavoro per stranieri. In questo caso, la peculiarità dei bisogni da tutelare è duplice: vanno soddisfatte le esigenze di inserimento nella società italiana (apprendimento della lingua, informazione e orientamento); e va fornita una preparazione che sottragga gli immigrati alla «fatalità» dei lavori più faticosi e sporchi.

Ancora più complesso è il discorso relativo all'agricoltura nelle regioni meridionali. Qui tende a riprodursi un «patto perverso» tra padroni e lavoratori che rende conveniente per entrambe le parti la persistenza del lavoro nero. In altri termini, la rigidità del sistema di garanzie che tutela, opportunamente, la condizione dei braccianti italiani non risulta efficace per lavoratori immigrati interessati, in primo luogo, a una occupazione a termine. È necessario, pertanto, prevedere contratti di lavoro stagionali che consentano - insieme - maggiore flessibilità e progressiva riduzione del lavoro nero; a tal fine è indispensabile che la regolarizzazione del rapporto di lavoro risulti remunerativa per il lavoratore stesso. Cosa che attualmente non è.

Tutto ciò richiede, sul piano sindacale e giuridico, innovazione e sperimentazione. A partire da due avvertenze: a) il richiamo astratto a diritti uguali induce a ignorare la diversità delle domande di lavoro e di tutela del lavoro; e rischia di risolversi, dunque, in una falsa parità; b) la diversificazione degli statuti del lavoro deve salvaguardare una *base comune di uguaglianza*, dalla quale non è consentito recedere, pena il moltiplicarsi delle divisioni di classe e il formarsi di un sottoproletariato di immigrati.

Quella qui esposta è un'ipotesi che, indubbiamente, presenta dei rischi: ma qual è l'alternativa? E che ne pensano i sindacalisti? Sia quelli come Fausto Bertinotti che, all'interno della Cgil, hanno la responsabilità della questione immigrazione; sia quelli come Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco, chiamati a organizzare un moderno proletariato che, al tempo stesso, si allarga e si differenzia.

ELLEKAPPA



L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici

Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattioli, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Dopo i consigli sulle diete adatte a scongiurare il colesterolo maligno; dopo le ingiunzioni alla rinuncia di alcol e tabacco; dopo le pressioni a praticare faticose passeggiate saltellanti e ginnastiche sempre più ardue; dopo le prescrizioni a dormire su nude assi di legno onde evitare la scoliosi vertebrale; dopo aver proibito l'uso della propria strettante automobile a favore di superaffollati e riardatari mezzi pubblici; gli studiosi della buona salute ci elargiscono altre interessanti indicazioni sul comportamento sano in fatto di matrimonio ed evasioni adulterine.

Pare che i maschi, dai quarant'anni in su, dovrebbero guardarsi dalle infedeltà coniugali: il loro cuore, infatti, che nel rapporto con la moglie batte appena appena un poco di più, con l'amante pericolosamente galoppa; e il rischio di infarto è in agguato. «Far l'amore fa bene», si è sbandierato dal '68 in poi.

D'accordo: ma sempre e ovunque, e con chiunque? Uno specialista inglese di sessuologia ha messo insieme i casi di 18 deceduti di infarto durante amplessi extraconiugali. Ed essendo il campione un poco ristretto, i suoi collaboratori hanno comedito un volontario di opportune, sofisticate apparecchiature, e controllato che il suo cuore batteva 92 volte al minuto con la moglie e 150 con l'amante. «Con l'amante l'uomo si mette in gioco, rischia la propria immagine, per questo è sotto stress», ha commentato il cardiologo milanese Claudio De Vita. «Far l'amore con la moglie è come salire due o tre rampe di scaie: uno sforzo sopportabile anche da chi ha subito un infarto». E con l'amante invece è come salire a piedi sulla Tour Eiffel? Chissà. E noi, convinte che il cuore battesse sui ritmi della passione romantica.

Tuttavia non teme gli infarti l'avvocato Gianni Agnelli, che in una recente intervista

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Matrimonio, adulterio e buona salute

ha tessuto l'elogio dell'adulterio: «Ho conosciuto mariti fedeli che erano pessimi mariti. E ho conosciuto mariti infedeli che erano ottimi mariti». E chi lo frequenta sostiene che l'Adulterio appartenga alla seconda categoria. Ma, certo, le infedeltà dei miliardari sono assai meno stressanti di quelle dei comuni mortali: perché, in primo luogo, i vip non si giocano certo l'immagine in un incontro erotico; in secondo luogo hanno tutto l'agio di consumare l'adulterio in luoghi confortevoli, protetti dalla massima discrezione; e, inoltre, hanno di che gratifi-

care la moglie e le amanti con stili di vita ed elargizioni tali da lasciare contenta ciascuna al suo posto, senza ombra di rivalità. Ma i comuni mortali? Sempre a rischio di farsi scoprire e crearsi l'infemo in casa e fuori, sempre in mezzo fra lei e l'altra che vantano gli stessi diritti, sempre stretti fra le necessità economiche della famiglia e le esigenze di regale delle amanti. C'è da far venire il batticuore a chiunque (oltre naturalmente alla passione e all'emozionante novità della trasgressione).

E le donne? Le donne, si sa, vengono preservate dal-



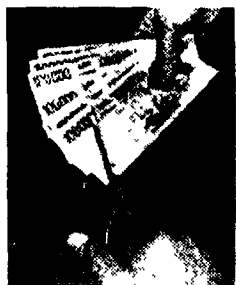
l'infarto dalla benefica azione degli estrogeni. Ma se gli uomini, come sempre, rischiano per l'avventura, le donne mettono a repentaglio la loro salute nel tran-tran quotidiano. Il matrimonio non giova alle donne. Secondo un rapporto appena pubblicato in Gran Bretagna la salute femminile peggiora subito dopo la luna di miele, e le malattie aumentano del 4 per cento fra le sposate, mentre gli sposati ne soffrono solo in misura dell'uno per cento. Il rapporto britannico non spiega per quali motivi il matrimonio sarebbe così poco salubre per le don-

ne. Ha azzardato invece un'ipotesi un'astuta signora, Zeldia West-Mead, dell'organizzazione «Relate», ente inglese per la consulenza matrimoniale: «Le donne che lavorano svolgono in realtà quattro professioni: oltre a lavorare, si occupano dei figli, della casa e del marito». Forse che non sapevamo? Lo sapevamo, ma trovarlo scritto così, nero su bianco, avvalorava le nostre intuizioni. Le nubili, a quanto dice il rapporto, sono le più sane: infatti hanno eliminato due carichi, marito e figli. Casa e lavoro sono sopportabili. Ma, attenzione, le vedove, separate, divorziate, rischiano di ammalarsi, dopo lo scioglimento del matrimonio, ben 25 volte di più delle ben maritate. Colpa della sindrome d'abbandono. Che colpisce gli uomini analogamente rimasti soli assai più che le donne. Per loro il colpo è durissimo.

Che fare dunque? Non sposarsi mai. Ma bisognerebbe saperlo a vent'anni. E rinunciare alla famiglia, alla

maternità, è pur sempre un programma riduttivo. Resta l'alternativa di rinunciare al «lavoro» (e chissà perché si ostinano a non chiamare lavoro gli altri). Ed era proprio qui che tutti vogliono portarci. Volete mettere i bei tempi quando lei, per sopravvivere, doveva dedicarsi anima e corpo a sostenere lui, che era l'unico sostegno della famiglia? Allora si che una donna si dava da fare: non c'era zabaione, tiramisù, dolci parole e cristiana rassegnazione che venissero risparmiati nella missione coniugale. E un uomo, sposandosi, sapeva di assicurare la sua salute vita natural durante. Ma non adesso, che una donna lavora fuori casa per garantirsi l'indipendenza economica, quanto può contare un marito sulla moglie? Per per... intenzionata che lei sia, è pur sempre questione di tempi e disponibilità: che in passato era del cento per cento, e adesso va bene se si rischia il cinquantina.

Manovra bluff



21mila miliardi di nuove entrate, 25mila di tagli alle spese e 15 mila dalle privatizzazioni: ecco la nuova manovra del governo che però solo oggi sarà ufficializzata. Saltati tutti i conti '91 si preparano nuovi provvedimenti

La Finanziaria dei lunghi coltelli

Stangata-sanità. E per gli evasori condono sì, ma più severo

Una manovra al fotofinish e senza riforma delle pensioni. Oltre alla stangata da 55mila miliardi per il '92 il consiglio dei ministri ne ha varato una da 5mila per coprire il buco '91. Il condono sarà un po' meno tombale. Aumentano i ticket sui farmaci dal 40 al 60% e a 3mila lire su ogni prescrizione. Via - dopo un duro scontro Carli-Martelli - alle privatizzazioni. Forse abolito il ministero delle Partecipazioni statali.

gli estremi catastali a partire dal gennaio '92. La ricetta della Finanziaria e dei provvedimenti ad essa collegati è dunque questa. Prevede circa 21.500 miliardi di nuove entrate, 25mila miliardi di tagli alle spese e 15mila miliardi di dismissioni (in gran parte privatizzazioni) - comprese quelle da 6mila miliardi del '91). Quanto necessario per contenere il deficit '92 entro il tetto programmato di 127.800 miliardi.

quella sull'Invim) il fabbisogno pubblico tendenziale per il '91, cioè il deficit previsto per la fine di quest'anno, è a 147mila miliardi, rispetto ai 132mila programmati. Un disastro. Per correre ai ripari il consiglio dei ministri, insieme alla manovra economica per il '92, dovrà approvare anche un'ulteriore «manovra» da 5mila miliardi, per portare il fabbisogno a 141mila miliardi e consentire il già da tempo annunciato avanzo di bilancio. A tal fine dovrebbero scattare un anticipo dell'accordo Irpef al 95% e di quello Irpeg al 98%, ma sulla base di quanto pagato quest'anno, e forse il pagamento anticipato a dicembre del canone Rai e il versamento, sempre a dicembre, dell'imposta sostitutiva che le banche pagano sugli interessi.



Si possono cedere quote di Partecipazioni statali oltre il 51%, ma decide il governo Aspro scontro con Martelli

Privatizzazioni: Lo Stato inizia a vendere

Carli ci ha riprovato ma non ha sfondato. Ieri ha presentato un decreto per trasformare gli enti a partecipazione statale e le aziende pubbliche in spa, ma a lui si è contrapposto Martelli. Risultato: si potrà cedere più del 51% del capitale delle aziende pubbliche, ma dovrà decidere il consiglio dei ministri. Presentata ma non approvata l'ipotesi di un disegno di legge per abolire il ministero delle Ppss.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Carli ci ha riprovato, ma gli è andata bene soltanto a metà. Stavolta con un decreto legge per stringere i tempi per la privatizzazione di enti ed aziende pubbliche. E si è riaperto subito lo scontro dentro la maggioranza. Nella stessa giornata di ieri Martelli ha presentato un proprio progetto che a differenza di quello del ministro del Tesoro prevede dismissioni solo di quote di minoranza. Si è arrivati ad una mediazione, dopo una lite che ha fatto protrarre il consiglio dei ministri fino a tarda notte: si potrà, in sostanza, passare ai privati oltre il 50% del capitale delle aziende pubbliche (così come voleva Carli), ma solo dopo l'approvazione del consiglio dei ministri. È una differenza non da poco. Carli già aveva tentato qualche mese fa con un disegno di legge di cui si è ormai persa memoria. Ieri ha approfittato del consiglio dei ministri sulla Finanziaria per alzare il tiro e presentare un decreto legge col chiaro intento di costringere il governo, maggioranza e Parlamento a prendere posizione sulla materia prima della prossima primavera quando lo scioglimento delle Camere porterà con sé anche il naufragio di tutti i disegni di legge non approvati.

Partecipazioni Statali (Eni, Iri, Elfim, Ente Cinema, Ente per la Mostra d'Oltremare) tra ministero dell'Industria e del Bilancio. Comunque, non è certamente questione di forma: non cambierebbe molto se non cambiasse la spartizione tra i partiti di maggioranza invece di avere il «timbro» delle Ppss dovesse ottenere quello di due altri dicasteri, diversi nella forma ma uguali nella sostanza lottizzatrice.

Ma torniamo al decreto sulle privatizzazioni. La proposta di Carli si ispirava ad un'unica soluzione: far affluire soldi nelle casse del Tesoro. Per questo viene prevista la «possibilità» di trasformare in società per azioni gli enti a partecipazione statale, gli enti pubblici economici e le aziende autonome statali secondo criteri di efficienza ed economicità stabiliti dal Cipe su proposta del ministro del Bilancio. Nessun obbligo di legge alla spa, dunque, ma massimo spazio alla discrezionalità del governo accompagnato da un robusto sostegno di natura fiscale per agevolare la trasformazione societaria. I fondi di dotazione degli enti secondo il progetto Carli verranno trasformati in capitale sociale di proprietà dello Stato. I suoi rappresentanti nelle assemblee verranno nominati dal Consiglio dei ministri dopo aver sentito il Cipe.

Il comma 8 entra nel vivo delle privatizzazioni consentendo di alienare secondo indirizzi stabiliti dal Cipe «in tutto od in parte» enti ed aziende oggetto del decreto. Sarà però il consiglio dei ministri a far sentire la propria voce se la cessione ai privati comporterà la perdita del controllo di maggioranza, diretto o indiretto, da parte della mano pubblica. Le operazioni di collocamento sul mercato avverranno con decreto del ministero del Tesoro, sentito il Cipe e con modalità che dovranno prevenire «anche in forma indiretta, concentrazioni e posizioni dominanti».



Il ministro della Sanità De Lorenzo. In alto: i ministri del Tesoro Carli e del Bilancio Pomicino, alla riunione del Consiglio di Gabinetto sulla Finanziaria. In basso: Franco Marini

ALESSANDRO GALIANI RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una stangata sui natali, un condono - meno tombale del previsto - per gli evasori. E uno scontro politico furibondo tra Carli e il vice presidente del Consiglio Martelli sulle privatizzazioni. Alla fine di una lunga giornata spesa tra consiglio di gabinetto e consiglio dei ministri di sicuro sulla manovra economica c'è solo questo. La Finanziaria è stata approvata, anche se sarebbe meglio dire che i ministri hanno espresso il loro voto solo su una serie di cartafacci che solo oggi prenderanno una forma compiuta e che saranno presentati ufficialmente prima al Senato e poi alla stampa.

Privatizzazioni. È stato il terreno di uno scontro durissimo, inaspettato, tra il ministro del Tesoro Guido Carli e Claudio Martelli. Ognuno con una sua proposta alternativa. La domanda fondamentale: gli enti pubblici potranno essere privatizzati oltre il 50% o no? Alla fine è passato un compromesso, una specie di ibrido che tiene conto dei «desiderata» del ministro Carli (si, sarà possibile privatizzare la maggioranza degli enti pubblici), ma recepisce le obiezioni dei socialisti (ci vorrà un consenso politico allargato, del consiglio dei ministri). Un'intesa confermata dallo stesso ministro del Bilancio Cirino Pomicino, letteralmente assediato dai cronisti nel cortile di palazzo Chigi: «Si è trovata la stessa soluzione usata per le banche pubbliche». In pratica, si deciderà caso per caso.

Cominciato con due ore di ritardo, alle 18, il consiglio dei ministri, ha raggiunto un accordo formale soltanto verso le 22, appena in tempo per rispettare i limiti di legge. Ecco le decisioni più importanti. **Pensioni.** Ha ragione il ministro Marini a dire che la sua riforma non faceva parte della Finanziaria. Ma il fatto che non se ne sia parlato, o meglio che si sia rinunciato a parlarne, rende monca la manovra economica, e rinvia a data da definirsi qualsiasi decisione. Sarà il presidente del Consiglio Andreotti a sciogliere il nodo della riforma: ha detto uscendo da palazzo Chigi il ministro Mino Martinazzoli. I termini dello scontro sono noti: sul tetto dell'età pensionabile a 65 anni (proposta Marini), a 60 anni (replica del Psi) e a 62 anni (tentativo di mediazione, subito abortito), si è perfino rischiata la crisi di governo. **Sanità.** Aumentano i ticket dal 40 al 60% sui medicinali, il loro massimale (50mila per i farmaci) e quelli su ogni singola prescrizione da 1.500 a 3mila. **Condono.** Porterà circa 12mila miliardi. Gli evasori totali, che dovevano pagare un milione per vedersi tutto cancellato, dovranno invece sborsare tutto il dovuto senza sconti ma al riparo da sanzioni penali. Quelli che hanno denunciato solo in parte i loro redditi, anch'essi con la garanzia dell'impunità penale, verseranno il 25% di quanto hanno già pagato.

Partecipazioni statali. Quasi un «giallo»: Carli ha presentato un decreto legge, con una delega al governo che scadrà nel luglio '92, per abolire il ministero delle Partecipazioni statali. Le sue competenze dovrebbero finire a Industria e Bilancio. Il sottosegretario Crastofori dava per accettato il provvedimento solo alle 22 di ieri sera. Un'ora dopo - sempre all'uscita di palazzo Chigi - il ministro dei rapporti con il Parlamento Sterpa smentiva tutto. Oggi la conferenza stampa dei ministri finanziari chiarirà i dubbi. E sempre oggi conosceremo tutte le altre misure nel dettaglio. Anche se è già possibile fare delle anticipazioni. L'aumento dei contributi previdenziali sarà dello 0,90% sia per i lavoratori autonomi che per i dipendenti. La rinata sui certificati di deposito delle banche salirà dal 25 al 30%. La rivalutazione dei beni d'impresa sarà obbligatoria solo per le società con 1 miliardo di fatturato e porterà 5mila miliardi. Anche per il pubblico impiego dovrebbe essere confermato il contenimento al 4,5% dei rinnovi contrattuali, che di fatto per via degli effetti di trascinamento non supereranno l'1%. Inoltre Formica ha firmato il decreto legge che rivoluziona

	CASA	Con il decreto Formica pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri entrano in vigore i nuovi estimi. Decadono quindi le rendite catastali dei fabbricati urbani che si fondavano su dati economici relativi al triennio 1937-1939, aggiornate periodicamente. I nuovi valori verranno però resi noti ufficialmente soltanto oggi dal ministro delle Finanze. Immutate rispetto alle anticipazioni dei giorni scorsi le linee generali tendenti a «proteggere» la casa di abitazione.
	CONDONO	Il condono riguarderà coloro che hanno in corso un contenzioso tributario (con una sovrattassa del 25%) mentre per coloro che non hanno presentato la denuncia dei redditi si prevede una riapertura dei termini senza sanzioni. In pratica, dovranno pagare il dovuto evitando però sanzioni penali ed amministrative. Le domande dovranno essere presentate tra il primo ed il 31 marzo.
	PENSIONI	Dallo scontro tra Marini e il Psi sull'obbligatorietà dell'età pensionabile esce l'ennesimo rinvio della riforma delle pensioni. Teoricamente, c'è ancora tempo prima del voto, ma è quasi sicuro ormai lo slittamento al dopo-elezioni. Intanto, però, in manovra è previsto l'aumento dei contributi previdenziali: 0,25% per i lavoratori dipendenti, 1% per gli autonomi. E poi, si parla di altre misure «maggiormente restrittive in alcuni settori»: ovvero, nel pubblico impiego ci sarà un taglio alle pensioni baby.
	CASSA	Non vi dovrebbero essere novità rispetto alle «conclamate» ipotesi fatte circolare nella settimana scorsa. Per la compagnia governativa l'impegno principale rimarrebbe quello di contenere entro il 4,5% di inflazione programmata gli aumenti degli stipendi, con un risparmio stimato nell'ordine di 7 mila miliardi. Per gli altri settori si vuole evitare l'effetto trascinamento dei contratti precedenti. Il che si tradurrebbe in una crescita zero delle retribuzioni.
	PUBBLICO IMPIEGO	
	SANITA'	Ticket più cari. Il governo risparmierà 4.500 miliardi che saranno però pagati dai malati. La quota di partecipazione passerà per i farmaci dall'attuale 30-40% al 60%, per un tetto massimo di 50 mila lire. Per le analisi e la diagnostica si sale dal 30% al 50% senza più un limite massimo di partecipazione.

Marini, acido: «L'ordine del giorno non lo faccio io» E anche stavolta è rinvio per la riforma delle pensioni

Era previsto, assieme alla Finanziaria non c'è la riforma delle pensioni. «Non è all'ordine del giorno», dice acido Marini. Per la previdenza, c'è invece l'aumento dei contributi dello 0,25% per i lavoratori dipendenti e dell'1% per gli autonomi. E misure restrittive per le pensioni baby. Così il riordino previdenziale viene rinviato a chissà quando, trasferito sui palchi dei comizi per la campagna elettorale.

Perché questa soluzione, che comunque resta sul tappeto? Perché in tal modo il destino degli ultrasessantenni sarebbe comunque rimasto nelle mani degli interessati, introducendo quel principio della volontarietà sul quale all'interno della maggioranza il Psi ha ingaggiato la sua battaglia, appoggiato in questo dall'opposizione di Occhetto e dai sindacati. Inoltre si prevedeva un meccanismo di incentivazioni, ritenendo tutti che per i bilanci dell'Inps è utile ridurre la platea dei neo-ensionati che si presentano ai suoi sportelli.

D'altro canto proprio quella combinazione di incentivi e disincentivi avrebbe reso tanto poco conveniente la scelta dei 60 anni (e dei 55 per le donne), da orientarla decisamente verso i 62 anni. Come se fossero obbligatori, lasciando la facoltà per chi volesse di lasciare il lavoro prima. In tal caso però sarebbe stato penalizzato da una riduzione del rendimento (ora, il 2% annuo) per quegli anni. Chi invece avesse scelto di stare al suo posto di lavoro a 62 anni e oltre, fino ai 65, avrebbe visto crescere la propria potenziale pensione più di quel due per

cento annuo. **Perché questa soluzione, che comunque resta sul tappeto? Perché in tal modo il destino degli ultrasessantenni sarebbe comunque rimasto nelle mani degli interessati, introducendo quel principio della volontarietà sul quale all'interno della maggioranza il Psi ha ingaggiato la sua battaglia, appoggiato in questo dall'opposizione di Occhetto e dai sindacati. Inoltre si prevedeva un meccanismo di incentivazioni, ritenendo tutti che per i bilanci dell'Inps è utile ridurre la platea dei neo-ensionati che si presentano ai suoi sportelli.**

RAUL WITTENBERG

ROMA. Com'era nelle previsioni, neppure questa volta si è sentito il vaglio della riforma delle pensioni. Nella mattinata di ieri sembrava che fossero iniziate le doglie, grazie a un compromesso dell'ultima ora raggiunto da Andreotti nella notte dei lunghi coltelli per la Finanziaria. La radio annunciava che assieme al programma triennale dei conti pubblici per il 1992 il Consiglio dei ministri avrebbe presentato anche il disegno di legge sul riordino della previdenza. Invece, niente. Entrando ieri pomeriggio a Palazzo Chigi per la riunione del governo che avrebbe varato la Finanziaria, il ministro del Lavoro Franco Marini ha detto che la riforma delle pensioni non era all'ordine del giorno. «È una riforma urgente - ha precisato - vedremo nei prossimi giorni». E ha aggiunto con

una punta di veleno, espressione del suo disappunto: «Non lo faccio io l'ordine del giorno». Il suo progetto secondo le indiscrezioni doveva essere così corretto per venire incontro alla decisa ostilità del Psi all'aumento obbligatorio dell'età di quiescenza oltre i 60 anni: il limite per accedere alla pensione di vecchiaia veniva spostato gradualmente a 62 anni per gli uomini e 57 per le donne (e non a 65 come prevede Marini), lasciando la facoltà per chi volesse di lasciare il lavoro prima. In tal caso però sarebbe stato penalizzato da una riduzione del rendimento (ora, il 2% annuo) per quegli anni. Chi invece avesse scelto di stare al suo posto di lavoro a 62 anni e oltre, fino ai 65, avrebbe visto crescere la propria potenziale pensione più di quel due per



Raddoppiano le tasse sulla salute, una vera stangata per chi si ammala Ticket al 60% sulle medicine e del 50% su analisi e diagnostica

Ticket più cari. Quelli sui farmaci passeranno dall'attuale 30-40% al 60%; la quota fissa per ogni confezione da 1500 a 3000 lire e il massimo che il cittadino paga per ogni ricetta sarà di 50mila lire. Per analisi e diagnostica la «tassa» del 30% salirà al 50% e non ci sarà più il tetto massimo di partecipazione alla spesa. Il governo «risparmierà» 4.500 miliardi. Li pagheranno i malati.

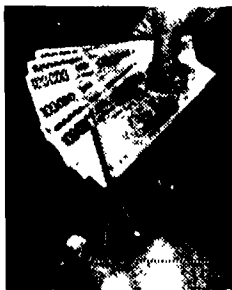
consumo, nonostante i ticket, non è elastico e le confezioni vendute ogni anno sono circa 1 miliardo e 200milioni. Ecco quindi che per «coprire» la spesa farmaceutica del prossimo anno, il governo cerca i soldi dai malati. Solo il raddoppio del ticket fisso farà incassare 900milardi in più e quello in percentuale raggiungerà facilmente i 4mila miliardi. Sempre che non aumenteranno le prescrizioni a carico degli esenti (attualmente sono il 40% e consumano il 75% dei farmaci a carico del Ssn). E dal capitolo farmaci il governo punta anche a trovare altri 3mila miliardi di diminuzione di otto punti in percentuale l'aggio a favore di industriali, farmacisti e distributori. Ma è anche prevedibile che l'intera operazione «tassa sulla salute» si risolva in un boom per il governo. Di fronte ad un salasso del genere, difficilmente sopportabile economicamente dai malati infermi e più gravi, molti ora in cura presso i day hospital o gli ambulatori pubblici, opterebbero per il ricovero in ospedale. Con un costo per lo Stato, a giornata di degenza, di circa 800mila lire al giorno. Neanche gli esenti per patologie gravi si salverebbero dalla stangata. L'esenzione, infatti, non copre tutti i farmaci necessari, e soprattutto non riguarda il ticket fisso, che come si è detto, raddoppia passando a 3mila lire a confezione prescritta.

CINZIA ROMANO

ROMA. I ticket raddoppiano. Una vera e propria stangata si abatterà sui malati. Saranno infatti loro a pagare i 4.500 miliardi che il consiglio dei ministri ha deciso di «risparmiare» sulla spesa sanitaria. Per i farmaci, il ticket fisso per ogni confezione prescritta passerà dalle attuali 1.500 a 3.000 lire, quello per gli antibiotici da 1.000 a 2.000 lire; quello in percentuale sul costo della medicina, oggi del 30-40%, salirà al 60%. Aumenterà anche la quota massima di partecipazione alla spesa del cittadino, che invece delle attuali 40mila lire (comprendenti anche il ticket fisso), sarà di 50mila, alle quali bisognerà aggiungere le 3mila lire a pezzo. Per le analisi di laboratorio e la diagnostica il ticket passerà dall'attuale 30% al 50% e sparirà del tutto il plafond, cioè il massimo che si paga nei rinvii alle cure. Restano invariate le attuali esenzioni dal

pagamento dei ticket. L'amara medicina per la sanità graverà sui cittadini più malati, che hanno bisogno di farmaci costosi e di analisi più sofisticate, e sugli indigenti, ai quali è stata tolta l'esenzione. Naturalmente le scure dei tagli sarà più pesante per i lavoratori dipendenti. Il consiglio dei ministri ha inoltre deciso di chiudere d'autorità i posti letto ospedalieri ora utilizzati al di sotto del 75%, a partire dall'aprile '92; il blocco del tour over per il personale; la diminuzione dell'aggio (la percentuale di guadagno) sul prezzo del farmaco, attualmente ripartita fra industriali (67%), farmacie (25%) e distributori (8%). La manovra sulla sanità è stato il punto su quale si è discusso a lungo nella riunione del consiglio dei ministri, finita a tarda sera. Si è cercata una soluzione meno indolore rispetto a quella, prospettata dai ministri economici nei giorni scorsi, di far pagare interamen-

Manovra bluff



Corsa contro il tempo del governo che alle tre di ieri pomeriggio, ultimo giorno utile, ha iniziato a scrivere la nuova finanziaria. E sino a notte dubbi, incertezze, dietro front

Andreotti tenta il miracolo...ma il Psi riboccia Marini

La Finanziaria «europea», «incisiva» comincia ad essere scritta alle tre del pomeriggio dell'ultimo giorno utile. E, a tarda sera, è ancora in discussione nelle stanze illuminate di palazzo Chigi. Umori di fronda arrivano dalle teleselezioni delle agenzie di stampa, fin nelle ultime ore in cui Giulio Andreotti sta compiendo il suo «miracolo». Il Psi liquida in una riga e mezza il progetto di Franco Marini sulle pensioni.

corso Franco Piro, presidente socialista della commissione Finanze di Montecitorio - e, inoltre, si vuole imporre la logica di ulteriori anticipi alle banche. Ricordo - ha detto ancora Piro - che un anticipo è un anticipo e dunque il nuovo governo (dopo le elezioni prossime venture, n.d.r.) si porterà in eredità gli attuali disastri. Franco Piro, è noto per le prese di posizione pittoresche, e negli ultimi tempi si è isolato in una pervicace battaglia personale contro il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. E tuttavia quello che egli dice corrisponde ad un argomento che in questo clima elettorale difficilmente Andreotti potrà glissare. La «finanziaria europea» è un gran pasticcio, per quel che se ne intravede alla luce di una giornata che a mezzanotte non è ancora conclusa. Scende in sala stampa, in tempo per i telegiornali di mezza sera, il sottosegretario Nino Cristofori: deve aver avuto notizia che tutti i giornali hanno già scritto i «pezzi» con le anticipa-

zioni raccolte in ore e ore di scomodo bivacco nella sala stampa di palazzo Chigi. E che il Tg1 ha fatto un bel tabellone per dire, tra l'altro, che con un milione - più o meno la cifra che tutti gli italiani come minimo dovranno sborsare in più - gli evasori totali cancelleranno i loro peccati, anno per anno. «Non è vero», sbratta Cristofori assalito dai giornalisti, «si sta mettendo da punto un'altra ipotesi». Il «condono tombale», insomma, è apparso troppo rischioso anche al cinghiale governo Andreotti. E si continua così, come nella tradizione peggiore. Come se i «conti dello Stato» non fossero interesse dello Stato. Come se fosse solo la «cornice politica» a valere sui contenuti che influiranno sulla vita della gente e sul posto che l'Italia occuperà, dall'anno prossimo, in un mercato europeo unificato, feroce e competitivo. La Dc non c'ha fatta, insieme ai socialisti, a scalzare Andreotti, il presidente della Repubblica



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

che tre ore dopo porta a modificare anche il provvedimento di condono, unico assetto portante della finanziaria da brivido elettorale. E sentiamo il Nino Cristofori della stessa ora, nella sua plateale inattendibilità: «Il consiglio di gabinetto ha concluso i suoi lavori portando, nelle sue varie componenti, una serie di indicazioni e suggerimenti che hanno trovato concordia e convergenza sulle linee illustrate dal ministro del Tesoro Guido Carli». Al quale di tanto afflato «europeo» sembra fino all'ultimo fosse rimasto solo il decreto sulle privatizzazioni. Ma no, ha

Per le valutazioni ufficiali si attendono tutti i dettagli. Ma a sindacati e imprenditori la manovra non piace proprio. Sciopero generale? Cgil, Cisl e Uil ci pensano

In attesa dei dettagli, ancora niente pronunciamenti ufficiali di sindacati e imprenditori sulla manovra economica del governo. Ma intanto, sul «condono tombale», sui tagli alla sanità e sul pubblico impiego le tre confederazioni sparano bordate di critiche e ipotizzano lo sciopero generale. Confindustria e compagnie assicuratrici, oltre al condono, contestano la rivalutazione dei cespiti d'impresa.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Mentre in tarda serata ancora si attendevano i dettagli, nel corso della giornata sindacati e imprenditori hanno espresso pesanti critiche alla manovra economica del governo. Ovviamente, per avere prese di posizione più precise e documentate si attende di conoscere tutti i provvedimenti decisi dal Consiglio dei Ministri. Ma a sentire i sindacati, se venissero confermate le misure anticipate nei giorni scorsi, l'ipotesi - che verrebbe discussa dai Consigli Generali di Cgil, Cisl e Uil del 3 ottobre - è quella di uno sciopero generale. Sanità, pubblico impiego, il famigerato «condono tombale» sono gli obiettivi principali delle accuse dei sindacati.

NADIA TARANTINI

ROMA. Non si sfugge alla tradizione. Anche la Finanziaria del brivido elettorale fa notte. Quale che sia il documento finale che uscirà dalle stanze di palazzo Chigi, Andreotti comunque navigherà a vista. Ma cosa importa, un altro trimestre di sopravvivenza è guadagnato. E in tre mesi, si fanno tante cose. Specie quando si è in campagna elettorale. Il Psi ha liquidato con una riga e mezza il progetto di Franco Marini sul pensionamento a 65 anni: la posizione del Psi sulle pensioni «non è mutata

- dicono i socialisti alle 18,17, mentre i loro ministri stanno varcando il portone della sede del governo per partecipare al consiglio - in relazione agli accordi di governo che prevedono l'elevazione volontaria e non obbligatoria dell'età pensionabile». Lo stop alla riforma delle pensioni è ciò di cui, per ora, il principale alleato di Andreotti si acccontenta. Ma già serpeggiano gli umori di fronda che renderanno accidentato il cammino parlamentare della legge: c'è un «pauroso buco nelle entrate - argomento mentre ancora la riunione del governo è in

Formica firma il decreto sugli estimi. Oggi i nuovi coefficienti. Riforma del catasto atto primo «Protetta» la casa di abitazione

Atto primo per la riforma generale del catasto. Il decreto firmato dal ministro delle Finanze Rino Formica sui nuovi valori di estimi è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri. Ha effetto immediato per le transazioni immobiliari. I coefficienti di rivalutazione verranno ufficialmente comunicati oggi dal ministro. Intanto il presidente della Confedilizia annuncia ricorso per la procedura adottata dal ministero.



Rino Formica

MICHELE RUOGGIERO

ROMA. Un Formica in pillole. Ieri, infatti, il ministro delle Finanze, Rino Formica, ha firmato il decreto sui nuovi estimi catastali, secondo quanto previsto dalla legge 405 del 1990. «Suspence» relativa invece per l'atteso aggiornamento dei coefficienti (datati 1939) di rivalutazione, che il ministro illustrerà ufficialmente oggi a mezzogiorno. Ci sarà comunque l'annunciata «teglia» sulla casa? È il punto di domanda che ha suggerito a migliaia di cittadini - circa mezzo milione secondo alcune stime - ad affollare nei giorni scorsi gli uffici notarili per registrare i contratti di compravendita col vecchio regime catastale. Difatti, le nuove tariffe hanno riflesso immediato sui passaggi di proprietà, mentre per ciò che riguarda la dichiarazione dei redditi saranno applicate dal primo gennaio dell'anno prossimo. Primo passo verso l'auspicata riforma generale del catasto che si completerà nel 1993 con la riclassificazione degli immobili. Com'è noto, però, il rordino della materia non potrà prescindere da

un serio censimento e da una circostanziata analisi della destinazione d'uso degli immobili. Non si può comunque parlare di un decreto-sorpresa. Le linee generali esposte periodicamente da Formica sono state assorbite quasi integralmente, rispettando soprattutto la «preferenza» accordata alla casa di abitazione principale. Il provvedimento prevede che, ai fini del calcolo del reddito dei fabbricati da inserire nel modello «740», sia applicato (in sostituzione dei nuovi valori catastali), il reddito effettivo netto - che corrisponde all'ammontare annuo dei canoni ridotto del 25 per cento - nel caso che lo stesso risultato ai nuovi estimi catastali ridotti del 20 per cento. Ma nello stesso tempo la normativa allarga tale criterio anche ai proprietari di casa adibita a propria abitazione principale, svincolandoli dall'obbligo di dichiarare nel 740 il reddito da fabbricato calcolato in base ai nuovi estimi catastali. In sostanza, secondo la nota del ministro, la

misura permette ai proprietari della casa di abitazione di non risentire degli effetti dell'aumento conseguente all'applicazione dei nuovi estimi, anche indipendentemente dalla preannunciata esclusione del reddito figurativo della casa di abitazione dall'irpef prevista con l'entrata in vigore dell'Ici (l'imposta comunale sugli im-

mobili) il primo gennaio 1993. Inoltre, per coloro che affittano ad equo canone vi sarà una tassa proporzionata al reddito. Al nuovo decreto si affiancherà una capillare campagna di informazione per i cittadini, assicura il ministero delle Finanze. Si tratterà perlopiù di affissioni murali, cartine delle grandi città, forse anche un apposito servizio su videotex e una ventina di floppy disk contenenti tutte le principali informazioni. Inoltre, nei vari comuni dovrebbero essere affisse, tra l'altro, le piante topografiche con le opportune indicazioni in modo che ciascuno possa individuare i parametri del proprio immobile. Prime reazioni al decreto, ma di segno negativo, si sono avute tra la Confedilizia, per voce del presidente Corrado Sforza Fogliani, che accusa Formica di aver utilizzato l'ultimo giorno a disposizione per comunicare la firma del decreto «senza specificare peraltro il giorno in cui è avvenuto» e nel contempo annuncia un ricorso per la procedura seguita. Ma non è per Sforza Fogliani l'unico motivo di lagnanza: secondo il presidente della Confedilizia infatti con i nuovi estimi «si è cambiato criterio di impostazione, passando dalla redditività (e cioè dal fittito presunto ritraibile) al valore di mercato solo perché la legge dell'equo canone deve andare bene per i proprietari di casa, ma non va bene allo Stato, di cui avrebbe compresso le entrate.

Per Prometeia segni ancora insufficienti di ripresa. Il problema resta sempre e solo il costo del lavoro

Il rapporto trimestrale di Prometeia, l'Istituto di ricerche bolognese, ripropone il contenimento del costo del lavoro entro il tasso programmato di inflazione come soluzione principale ai problemi dell'economia italiana. Se non si dovesse imboccare questa strada anche i primi, timidi, segni di ripresa non sarebbero sufficienti a avvicinare l'Italia ai più forti paesi europei.

ROMA. Prometeia, l'Istituto di ricerche economiche bolognese che si ispira alle posizioni di Beniamino Andreatta, incomincia a vedere nelle linee di tendenza dell'economia italiana i segni di una prima anche se lenta ripresa. Ma questo naturalmente non comporta un solo passo avanti nella risoluzione del problema del necessario riallineamento con le più forti economie europee. Le soluzioni che si propongono non sono nuove: una politica dei redditi che, a cominciare dalle questioni al centro della trattativa sul costo del lavoro, faccia rigorosamente riferimento al tasso di inflazione programmata. Secondo Prometeia, se questa fosse il riferimento per l'indicizzazione dei salari (pubblici e privati), dei prezzi che il governo controlla, e delle classi di reddito Irpef, l'inflazione potrebbe calare di 3 decimi nel '92 e altri 7 nel '93. Inoltre, se il governo fosse in grado di imporre ai suoi dipendenti una crescita complessiva dei salari tra il 5,5 e 6 per cento all'anno per due anni, l'effetto sarebbe ancora più consistente. L'infla-

zione potrebbe scendere al 4 per cento nel '93, i tassi di interesse ridursi di quasi un punto, e il minor onere così determinato per le casse dello Stato ridurrebbe il fabbisogno statale al di sotto dei 160 mila miliardi di lire. Tutto questo sarebbe tanto più necessario perché non è da escludere del tutto il rischio che, prima di uscire dalla fase recessiva, vi sia un periodo di ulteriore caduta, causata dalla diminuzione di aspettative da parte degli attori economici. L'Istituto bolognese valuta infatti che nel 1991 il prodotto interno lordo possa crescere dello 0,9 per cento rispetto allo scorso anno. La crescita potrebbe però ridursi allo 0,5 nell'ipotesi, meno ottimistica, che la lentezza con cui si stanno manifestando i segnali di un'inversione di tendenza influisca negativamente sull'atteggiamento degli operatori, inducendoli a posticipare gli investimenti. Solo l'anno prossimo, quando la ripresa si manifesterà compiutamente, l'economia italiana potrebbe crescere a tassi compresi tra

l'1,6 e l'1,9 per cento, tornando ad incrementi superiori al 2 per cento solo nel 1993. Senza le misure proposte da Prometeia le prospettive resterebbero preoccupanti. La recessione attuale infatti non è imputabile solo a un rallentamento congiunturale, ma anche alla scarsa competitività delle merci italiane, sia sui mercati interni che esteri. Quest'anno, al rallentamento della domanda interna non farà da contrappeso il miglioramento della domanda estera: il saldo merci potrebbe essere positivo per soli 900 miliardi e tornare addirittura negativo a partire dal '92. Ciò peggiorerà il saldo delle partite correnti, il cui disavanzo raddoppierà nel '93 quello del 1990. L'Istituto bolognese ritiene poi che i provvedimenti tradizionali di taglio che realistica-mente possono essere presi dalla finanziaria difficilmente faranno scendere il fabbisogno netto del settore statale al di sotto dei 157 mila miliardi dell'anno prossimo e dei 167 quello successivo. Alla fine del '93, il rapporto debito pubblico/prodotto interno lordo potrebbe raggiungere il 107,5 per cento, per l'emergere dei debiti pregressi e per l'inizio della sistemazione dei 63 mila miliardi di crediti di imposta accumulati. Anche l'inflazione non si ridurrà: in assenza di misure di politica economica nei prossimi due anni si attesterà al 5,4 per cento, mantenendo inalterati i differenziali con i principali paesi europei. Come si è detto dunque, per Prometeia, l'unica alternativa è intervenire sul costo del lavoro.

L'assessore propone i minibot

REGGIO EMILIA. Se tanti piccoli risparmiatori sono pronti ad investire in Bot e Cct, titoli di uno Stato con paurosi livelli di indebitamento, tanto più dovrebbero essere disponibili ad investire in obbligazioni emesse dal loro Comune. Soprattutto se è un Comune con un ricco patrimonio immobiliare e se il prestito obbligazionario è mirato a potenziare servizi per i cittadini. L'idea è venuta all'assessore alle finanze del Comune di Reggio Emilia, Girolamo Ielo, che l'ha proposta alla sua Giunta. Ha avuto il via e l'operazione dovrebbe partire nel giro di un mese, con la collaborazione di una banca, Girolamo Ielo, del Pds, tributarista, funzionario dell'Intendenza di finanza, un tecnico prestatore alla politica, cerca così strade alternative ai tradizionali canali di finanziamento delle opere pubbliche dei Comuni. «Ottenere un mutuo dalla Cassa De-

Tagli ai Comuni, finanze locali soffocate dal centralismo dello Stato. In questo panorama desolante per gli Enti locali c'è chi tenta la riscossa lanciandosi sul mercato finanziario per raccogliere direttamente prestiti dai cittadini. Le garanzie sono il patrimonio immobiliare e quello della fiducia che viene dal buon governo. Ecco l'idea lanciata dall'assessore Pds alle finanze di Reggio Emilia...

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIAN PIERO DEL MONTE

positi e Prestiti richiede un tempo medio di attesa di circa due anni. Il vantaggio del basso tasso di interesse è annullato dai tempi lunghi di erogazione. «Allora ci siamo detti: perché non trovare uno strumento che oltre a gratificare l'investimento finanziario del cittadino non faceva leva anche sul suo orgoglio civico, chiamandolo a partecipare alla realizzazione di un progetto di pubblica utilità. Certo non la manutenzione di una strada,

ma una sede per servizi culturali, una casa protetta per anziani. Il primo intervento riguarda, appunto, l'acquisto della ex caserma Zucchi, uno stabile in parte di proprietà ministeriale, per potenziare i servizi culturali del Comune. Per questo primo esperimento il Comune ha anche trovato il modo di evitare sorprese. Si avvarrà del paracadute fornito da una banca: sarà un istituto di credito che, girato al Comune un mutuo

fondario, emetterà il prestito obbligazionario, assumendosi i rischi della copertura. Se i cittadini risponderanno in modo positivo, sarà poi l'ente locale in prima persona a lanciare altri prestiti. Gli interessi saranno di 6,1-6,2 punti percentuali semestrali, competitivi quindi rispetto ai Bot. Saranno tassati come quelli dei titoli di Stato (per il 12,5%). Le obbligazioni saranno disponibili anche in tagli piccoli, fino a mezzo milione, rimborsabili, per chi lo vorrà, prima della scadenza (5-10 anni). Se riuscirà, l'operazione prestito dell'assessore di Reggio Emilia servirà da apprieta per altri Comuni. «Chi acquista Bot finanzia una spesa pubblica che non può in nessun modo controllare - commenta l'assessore - Acquistando le nostre obbligazioni invece potrà vedere direttamente come vengono usati i soldi. E il rischio sarà anche minore».

Il Pds spara a zero contro le misure del governo. Estremamente critici anche i repubblicani. Alma Cappiello e Franco Piro: la manovra è un banco di prova per i rapporti a sinistra

L'opposizione non promette sconti



Giorgio La Malfa

ROMA. Opposizione. «Dura». Tanto più al «condono». Lo ha sostenuto ieri, a margine di un convegno, il ministro del Tesoro nel governo-ombra del Pds, Filippo Cavazzuti. Ai cronisti che gli chiedevano un giudizio sulla manovra economica del governo, Filippo Cavazzuti ha risposto così: «Il condono? A fronte di un provvedimento che garantisce l'immunità fiscale, la nostra opposizione sarà evidentemente dura». Dura sul condono, ma non solo. Il ministro del governo-ombra ha paragonato i protagonisti della manovra a un «corpo di ballo della maggioranza, che si dissolverà in molti protagonisti, al di fuori di ogni quadro di coerenza». E allora? Allora, l'opposizione di sinistra «non potrà fare altro che richiamare a concretezza

la maggioranza». Un ultimo giudizio del responsabile del Tesoro del governo ombra: riguarda le misure sulla sanità. Cavazzuti ha detto di «preferire» una riduzione dei farmaci prescrittibili «ad un aumento dei ticket farmaceutici». L'opposizione di sinistra è dunque critica. E lo è anche quella di «centro». Il Pri anche ieri (attraverso il suo quotidiano «La voce») è intervenuto sulla manovra economica. Per sostenere che «senza rotture della continuità nella conduzione della politica economica, l'Italia resterà fuori dall'Europa». E per dar man forte a questo giudizio, il quotidiano del partito di La Malfa cita anche un articolo del premio Nobel per l'economia Paul Samuelson. Per «La voce», Samuelson sostiene che «è inevitabile che un'Italia, in una disastrosa situazione economica, esca dalla parità prelabile dei tassi di cambio». E aggiunge: «Il realismo dell'economista non lascia scampo alle velleità di un'italietta» che si credesse per definizione necessaria all'edificio dell'unificazione monetaria e della Banca centrale comune.

La Finanziaria al centro dello scontro, dunque. Ma la Finanziaria al centro anche dei nuovi rapporti a sinistra. Ne ha parlato per esempio ieri a Ferrara, dov'è in corso la festa delle donne socialiste, Alma Cappiello, responsabile femminile di via del Corso. Il suo discorso è questo: «La costruzione di un nuovo Stato sociale e una finanziaria più giusta» potranno essere il primo banco di

prova dell'unità socialista». E ha aggiunto: quando parlo di stato sociale mi riferisco ad «uno stato sociale laico, non confessionale, che dia risposte concrete ai bisogni attraverso interventi neutrali e non disuasivi, e una Finanziaria che tagli drasticamente, ma senza colpire i soggetti economicamente più deboli che per lo più sono rappresentati da donne». E sarà proprio così la Finanziaria 92? Un altro socialista, Franco Piro, che è presidente della commissione Finanze della Camera ha detto così: «Siamo chiamati a costruire una Finanziaria nata da emendamenti parlamentari per gli interessi generali dell'Italia. Insomma, per fare bene il bene comune». E conclude: «Assieme al governo, se sarà possibile».

Toni diversi rispetto all'appello di Ruini nel documento finale della Cei
 «Se 100 partiti fossero pronti ad assumere questi valori canteremmo il Te Deum...»

Monsignor Tettamanzi liquida il Psi: «Il suo richiamo non mi pare pertinente»
 E il documento dice: «Sarebbe illogico votare per chi non fa proprie le nostre idee»

«Noi non sosteniamo nessun partito»

E dopo le polemiche sui cattolici i vescovi aggiustano il tiro

Il comunicato del Consiglio permanente, pur accogliendo in larga parte la relazione Ruini sull'impegno unitario dei cattolici, lo subordina alla «libera maturazione delle coscienze» ed alla «coerenza» nel tradurre i valori in atti concreti. Per il segretario della Cei, mons. Tettamanzi, l'appello episcopale è rivolto a tutti i partiti e non solo alla Dc. «Impertinente» il documento del Psi. Ma si può dialogare.

ALCESTE SANTINI

ROMA. I vescovi italiani non vogliono che si dica che essi preferiscono ancora la Dc, come è stato nel passato e come da molti è stato interpretato dopo la relazione del card. Ruini, ma neppure vogliono che si dica che essi hanno abbandonato questo partito che, anzi, criticano, per stimolarlo a rinnovarsi. Questa è la posizione, ambigua e travagliata al tempo stesso, che emerge dal comunicato del Consiglio permanente della Cei diffuso ieri, anche se il segretario generale dell'episcopato, mons. Dionigi Tettamanzi, si è sforzato, in quasi due ore di un'affollata e vivace conferenza stampa, di sostenere che l'appello dei vescovi è a tutto campo, centrato sui valori etici per cui sta al

singolo cattolico «verificare se essi sono presenti nei programmi dei partiti» per, poi, regolarsi al momento del voto. Un tentativo di estendere il discorso a tutti i cattolici, ovunque operanti e militanti, dopo le critiche che hanno visto al centro, in questi ultimi giorni, il card. Camillo Ruini, presidente della Cei.

Ciò che è detto con chiarezza, nel comunicato, è che «oggi si impone in modo molto più acuto il dovere irrinunciabile della coerenza globale verso i molteplici valori connessi con la dignità dell'uomo». Ciò vuol dire che i cattolici, con i loro comportamenti e la loro azione, devono tendere a confermare ed a consolidare nel concreto, non invece a smentire ed a vanifica-



Mons. Camillo Ruini

re, quell'istanza cristiana e genuinamente umana che muove la Chiesa ad annunciare ed a tradurre in pratica il messaggio sociale del Vangelo. Quindi, i vescovi sono stati «unanimesi nel riaffermare la piena validità dell'impegno unitario dei cattolici italiani», così come aveva affermato nella sua prolusione ai lavori il card. Ruini, ma hanno voluto precisare che tale impegno va realizzato «nella libera maturazione delle coscienze cristiane» e non per imposizione confessionale. E, in quanto è stato posto, con insistenza, l'accento sulle «dovere irrinunciabili della coerenza globale», non solo a parole, ma con «atti concreti», l'appello dei vescovi è apparso come un estremo ammonimento rivolto alla Dc perché dimostri con i fatti di sentire veramente tutto il peso dell'ispirazione cristiana. Anche perché — ha detto Monsignor Tettamanzi — nel momento difficile e grave in cui viviamo, per la crisi delle istituzioni come per l'allargarsi del fenomeno della criminalità e per la delicata situazione economica, non basta dire libertà e democrazia se questi valori non vengono riempiti di contenuti che si-

gnificano giustizia sociale, solidarietà verso le fasce più bisognose. Perciò — ha aggiunto riprendendo il discorso «a tutto campo» — «intoneremmo un «Te Deum» di ringraziamento qualora ci fossero non uno, ma due, tre, cento partiti disposti ad accogliere i valori etici cristiani». Ha negato che, rispetto all'immagine di Chiesa aperta verso tutti e disponibile a contribuire con la sua specificità al bene comune —, ce ne sia oggi un'altra che si fa partito in vista di elezioni anticipate. «Noi non ci siamo rivolti e non ci rivolgiamo ad una sola aggregazione politica, escludendo le altre, ma il nostro discorso sui valori è rivolto a tutti».

Quanto al documento dell'esecutivo del Psi centrato su «alcuni principi essenziali» per quanto riguarda un corretto modo di intendere la «cooperazione tra Stato e Chiesa» e indirizzato al Papa, al presidente della Cei, ed al Capo dello Stato, mons. Tettamanzi ha detto, in modo un po' liquidatorio, di «vedere la totale impertinenza di questo richiamo». Ha, però, precisato, subito dopo, che «una prima risposta» al Psi è contenuta nel

comunicato del Consiglio permanente ed è «un invito al dialogo in termini contenutistici». Il dibattito, quindi, si sposta sui valori che — ha osservato il segretario generale della Cei — non sono qualche cosa di astratto ma di legato alla vita, alla società. Perciò, la sfida che la Chiesa lancia a tutti i partiti ed alla stessa Dc, che è venuto il tempo di dimostrare con i fatti che cosa si intende fare per «superare lo scollamento tra politica e società civile», come affermare nelle strutture sociali, nelle istituzioni «il primato e la centralità della persona, della famiglia», come difendere «il carattere sacro e inviolabile della vita umana in ogni istante della sua esistenza», quale «attenzione viene rivolta alle fasce più deboli della popolazione» e come operare perché siano rispettati «i diritti inviolabili dei popoli» e praticate la solidarietà e la giustizia a livello mondiale.

Sembra che le critiche di questi giorni abbiano indotto i vescovi a correggere il tiro ed a rendersi conto che le cose sono cambiate, non solo, ad est, ma anche nel nostro paese, a cominciare dal mondo cattolico.

Il leader di Ci incalza Craxi: «Se facesse sua la dottrina cristiana...»

Pds, Psi, laici contenti delle precisazioni Formigoni: «L'antipapismo non porta voti»

I partiti laici e di sinistra «prendono atto» delle precisazioni della Cei e dopo la polemica torna a farsi strada il dialogo. Il Psi dice di essere contro «fenomeni di vero e proprio clericalismo di ritorno». Ranieri (Pds): «Il dogma dell'unità politica dei cattolici è roba vecchia e rappresenta una regressione». Ma Formigoni attacca ancora il Psi: «Si misuri sui contenuti evocati dal cardinal Ruini».

ROMA. Dopo i fragori dei giorni scorsi, la polemica seguita alle dichiarazioni di monsieur Ruini, prende toni più cauti. E lascia spazio a un accenno di dialogo. Così politici e partiti scesi in campo, a cominciare dal Psi che aveva scritto al Papa, ieri hanno «preso atto» delle precisazioni con cui il consiglio dei vescovi ha voluto modificare l'immagine di una Chiesa pesantemente schierata con un solo partito. I socialisti, come il Pds, constatacono con soddisfazione che mons. Tettamanzi parla di ve-

scovi «che non difendono aggregazioni politiche o partiti». E ricordano, con eguale soddisfazione che il segretario della Cei «ha confermato che i vescovi italiani, nel rivolgere il loro appello ai valori hanno preso di mira tutti e non alcuni partiti». Ma i socialisti sono soprattutto soddisfatti che i vescovi abbiano dato con il loro documento conclusivo una prima risposta alla «dichiarazione di principi» inviata dal Psi al Papa. «Per il Psi — afferma una nota di via del Corso — non

è mai stato in discussione il fatto che i cattolici siano sempre una testimonianza coerente con i principi evangelici, come ha dichiarato ieri con grande equilibrio Giovanni Paolo II. «Noi abbiamo chiesto e chiederemo — afferma il Psi — che queste sollecitazioni e questo impegno dell'Episcopato si rivolgano alla società tutta intera e non si confino, forzatamente nell'ambito di un solo partito». Conclusione socialista: «Non ci siamo mai lasciati confondere da rigurgiti di laicismo antireligioso, ma abbiamo reagito e reagiremo di fronte a fenomeni di vero e proprio clericalismo di ritorno, che si rallegra per ogni interpretazione esorbitante dei pronunciamenti della gerarchia ecclesiastica».

La polemica però, sia pure sotto forma di accenno di dialogo, non si placa del tutto. Secondo l'eurodeputato Roberto Formigoni la risposta che il Psi ha dato alle parole del cardi-

nal Ruini è frutto «di una cattiva lettura» delle parole del presidente della Cei. Quel messaggio — dice Formigoni — non parla mai di partiti, né di Dc ma di una tensione all'unità dei cattolici nell'azione sociale. Il cardinale dice giustamente che la fede si traduce in contenuti di azione e di elezione. «Viene da domandarsi — afferma ancora Formigoni — perché il Psi non entri mai nel merito dei contenuti, perdendo così l'occasione di aprire un dibattito interessante...». Formigoni contesta anche la scelta del Psi di scrivere al Papa: «C'era da aspettarsi che un partito politico che scrive al Pontefice mostrasse in quali punti intende sviluppare l'insegnamento pontificio, cosa che invece manca». La conclusione di Formigoni è che «se il Psi continua a mostrare il volto antipapista di Martelli o di De Michelis (le parole sulle preferenze della Chiesa per la Croazia) è ben difficile che conquisti un solo voto cattolico». Ma il lea-

der di Ci lascia aperta la porta al dialogo affermando che se il Psi facesse suoi alcuni contenuti della dottrina sociale cristiana, come sarebbe auspicabile, si aprirebbe una nuova e interessante fase politica.

Nella polemica entra anche Leoluca Orlando che tuttavia considera il dibattito aperto dalle parole del cardinal Ruini un po' fuorviante. «Il tema dell'unità politica dei cattolici — afferma il fondatore della «Rete» — come invito a votare per lo stesso partito è ormai antico e superato quanto meno dal concilio vaticano II». Sulla stessa linea del Psi è il Pds, per il quale «il dogma dell'unità politica dei cattolici non dev'essere più riproposto: è roba vecchia ripresentata, una regressione un colpo alla nostra civiltà politica». Umberto Ranieri, esponente riformista del Pds, dice di apprezzare il documento inviato da Craxi al Papa e aggiunge: «I valori etici del cristianesimo sono già stati metabolizzati nella nostra cul-



Il segretario del Psi Bettino Craxi

tura. Abbiamo quindi le carte in regola per dire che l'unità politica dei cattolici è superata e che la presenza nei partiti di sinistra non contraddice le scelte di fede». Anche Giulio Rodano, della direzione del Pds, considera ormai superato il tema dell'unità politica dei cattolici: «Se non si coglie que-

sta decisiva novità e cioè che ormai neppure in Italia, in politica laica si contrappongono a cattolico si rischia di riproporre una modalità di presenza dei cattolici in politica tipico del periodo della guerra fredda. E questo significa riproporre quel sistema politico bloccato che ha prodotto disagio e sfiducia anche in tanti cattolici».

Incontro a sorpresa tra Craxi e Occhetto

«Abbiamo parlato anche del governo...»

Un'ora e un quarto. Tanto è durato l'incontro tra Occhetto e Craxi. Scaturito da un atto di cortesia, alla vigilia della partenza del segretario del Pds per Brighton dove parteciperà alla conferenza del Partito laburista, l'appuntamento «riservato» ha offerto ai due leader della sinistra l'opportunità di parlare anche della situazione politica nazionale. Che resta difficile e zeppa di incognite...



Occhetto insieme a Craxi

ROMA. Un lungo incontro, tra Achille Occhetto e Bettino Craxi. Avrebbe dovuto rimanere riservato, tant'è che il segretario del Pds non ha nascosto il proprio stupore quando, all'uscita dell'hotel Raphael dove il segretario socialista ha il suo domicilio romano, ha trovato ad attendere alcuni giornalisti. «Come avete fatto a sapere?». Insomma, non uno di quegli appuntamenti che l'opinione pubblica ha vissuto come espressione della ripresa dei rapporti tra i due partiti, segnati come sono stati da comunicati congiunti e apprezzamenti reciproci, prima sull'esigenza di porre un argine alla tragedia delle vittime civili della guerra del Golfo e, poi, di non assistere passivamente al golpe contro Gorbaciov in Urss. L'occasione dell'incon-

tro, come ha spiegato Occhetto, è stata offerta dal viaggio che il segretario del Pds affronterà oggi alla volta della Gran Bretagna, per seguire la conferenza nazionale del Partito laburista. Il discorso si è allargato alla «situazione dei diversi partiti socialisti europei» e anche all'Internazionale socialista. Ma anche se di cortesia, e forse proprio perché più normale, il faccia a faccia di ieri rivela un consolidamento delle relazioni, se non anche potenzialità nuove.

Craxi se ne è rimasto nel suo appartamento alberghiero. Occhetto, che i giornalisti in attesa ha dovuto affrontare, si è limitato a sostenere che «poi, siccome siamo due uomini politici, abbiamo parlato anche della situazione nazionale». Una situazione certo non di fa-

nanziario con cui far sopravvivere il proprio governo, resta l'incognita della decodificazione degli interessi concreti da colpire con i tagli. Peraltro, ieri, la questione della riforma delle pensioni è stata stralciata, e il Psi si è premurato di ribadire la propria ostilità anche al compromesso ideato dal presidente del Consiglio. Insomma, il

partito di Craxi sembra avvertire la contraddizione di dover avallare una manovra senza equità, che inevitabilmente finirà per condizionare la prossima campagna elettorale. Non può tirarsi indietro, dopo essersi autoinchiodato alla governabilità. Per salvaguardare le proprie posizioni elettorali e forse anche l'ambizione di tornare a palazzo Chigi (o andare al Quirinale?), Craxi può puntare le proprie carte su una prospettiva politica meno statica e attenta alle novità fin qui maturate. E quella del Pds è sicuramente tale. Lentamente, a via del Corso se ne è cominciata a prendere atto e, dopo l'ultima direzione del Pds, la stessa parola d'ordine dell'unità socialista sembra essere pronunciata con accenti meno egemonici e osili del recente passato. Ci saranno sviluppi?

Ma lo stesso oggetto principale del colloquio, vale a dire il viaggio di Occhetto in Gran Bretagna, è di per sé significativo. A Brighton i laburisti si riuniscono per affrontare il programma con cui cercare, nelle ormai prossime elezioni, di strappare la maggioranza parlamentare ai conservatori da 14 anni alla guida del paese. È un campo di prova delle possibilità che il socialismo europeo ha di tornare in campo. Può guardare solo oltre Manica?

La Dc assediata invoca l'unità

La sinistra «fredda» con Forlani

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ogni volta che vedo un giornalista, mi chiede: "Quando si vota? Domani? Dopodomani?". Eh, si voterà, si voterà...», diceva domenica a Sirmione, al convegno dei dorotei, Antonio Gava. La data precisa, naturalmente, non la conosce nessuno: anche perché di mezzo c'è il Quirinale. Ma, ora che è iniziato l'autunno, nessuno scommette sulla sopravvivenza della legislatura fino a primavera. Per la Dc, la questione delle elezioni sta diventando una questione di vita o di morte. E molti rimpiangono di non aver dato la spallata giusta l'aprile scorso, con conseguente voto prima dell'estate. Ma tant'è: è ora la Dc, che già si considera in campagna elettorale, guarda ai comizi prossimi venturi come ad un bagno rigeneratore.

«L'errore l'abbiamo compiuto lasciando fuori i repubblicani, con tutti gli interessi che rappresentano», dice Sergio Cuminetti, interprete fedele dell'anima dorotea della Dc. Che teme, più di ogni altra cosa, l'isolamento. E a partire dall'esclusione repubblicana, infatti, che si sono moltiplicate le prese di distanza, le ostilità

esplicithe, gli attacchi di industriali e pistolotti vari: così ragionano a piazza del Gesù. La sopravvivenza di Andreotti e del suo governo rischia infatti di far pagare alla Dc un prezzo alto, troppo alto. Anche perché la partita che sta giocando Andreotti — e che ha per posta il Quirinale — sempre più diventa una partita personale, e sempre meno coincide con gli interessi democristiani.

Il discorso — inedito nei toni — con cui Forlani ha concluso domenica l'assemblea dorotea segna la definitiva presa di distanza della Dc dal «suo» governo. Separando i destini del partito da quelli di Andreotti, Forlani da un lato apre la campagna elettorale, dall'altro però lascia intravedere il grado di difficoltà reale in cui si trova la Dc. L'appello all'unità interna, che è stato il tema ricorrente del settembre democristiano, e che è tornato prepotente alla ribalta domenica, risponde al riflesso condizionato di chi si sente assediato. E nasconde la speranza che, come spesso è avvenuto in passato, il massimo isolamento della Dc si traduca quasi automaticamente nel massimo di

consensi elettorali.

Questa volta, però, le cose potrebbero andare diversamente. Perché anche dentro la Dc non tutto è a posto. A Brescia, terra di Lega, è in corso una guerra fratricida fra Prandini e Martinazzoli. Al capo opposto d'Italia, Ban è preda dello scontro fra Lattanzio e Leccisi. Orlando se n'è andato, ma la sua «Rete» potrebbe saltarsi, almeno in qualche città, ai neonati «Popolari per le riforme» di Mario Segni. Martinazzoli spara sul quartier generale.

Del resto, l'appello all'unità qualche perplessità la somma anche nella sinistra dc. «Forlani ha fatto un buon discorso, ha difeso il partito e ha fatto bene», commenta frettolosamente Guido Bodrato. Ma è proprio lui ad avvertire, senza polemiche, che l'unità dei vertici non necessariamente corrisponde all'unità del partito. E ad ammonire la segreteria del partito: «Senza proposte concrete, senza iniziativa politica, è possibile che per la Dc il tempo passi più in fretta di quanto immaginiamo». Luigi Granelli non condivide i toni «scempioisti» usati dal proprio segretario, e ammonisce: «Solo un partito che si prepara alle sfide del fu-

turo evita di chiudersi sulla difensiva». E Cinaco De Mita ha rotto l'altra sera un lungo silenzio per dire che «dobbiamo lavorare per favorire una condizione di unità nella Dc, ma non di unanimità». La sua analisi della situazione gronda pessimismo: «È catastrofica — va ripetendo — e il problema del governo va posto in termini radicali, nel senso che non c'è condizione della governabilità».

«Anche nella Dc — osserva un doroteo stagionato come Emilio Colombo — c'è troppa polvere sulle giacche, ci sono troppe incrostazioni». E un po' di polvere dev'essersi posata anche sulla giacca di Andreotti, che continua imperturbato a suonare il piano mentre nel salotto si spara da tutte le parti. «Dal 1° marzo in poi, ogni domenica è buona per votare», sostiene Luigi Barilli, responsabile androtonico dell'ufficio organizzativo di piazza del Gesù. Loro, gli androtonisti, sono soddisfatti: il governo non è caduto, la «non-finanziaria» varata ieri notte è più che sufficiente per fare un altro tratto di strada, agguati in Parlamento (complice il nuovo regolamento) non ce ne saranno poi, passate le feste di Natale, si vedrà.

I familiari di Libero Grassi nel comitato per i referendum di Giannini



Il Comit (Comitato per i referendum per la riforma democratica) presieduto da Massimo Severo Giannini e coordinato dal radicale Giovanni Negri, continua a far presto. Tanti nomi illustri (fra cui le adesioni del vice presidente della Confindustria, Aldo Fumagalli, di Claudio Martelli, di Eugenio Manca, Felice Borgoglio, Claudio Signorile). E soprattutto due nomi simbolici: i familiari dell'imprenditore Grassi assassinato dalla mafia, Davide e Pina. Tanti nomi anche dal mondo dell'informazione e qualcuno anche dalle file democristiane: Gianni Rivera firmerà i tre referendum. Del coordinamento del comitato, istituito ieri, fanno parte, fra gli altri: Ada Bechi, Bassolino, Biondi, Bogi, Caldera, Del Pennino, Marramao, Musci, Muti Falcone, Sabi, Teodon e altri esponenti di tutte le forze politiche. Il Comit ha organizzato una manifestazione pubblica per il 14 ottobre, in coincidenza con la partenza della raccolta delle firme.

Il Pri attacca: «Con Andreotti l'Italia resterà fuori dall'Europa»

Dura analisi della situazione economica italiana in una nota della «Voce repubblicana». Secondo i repubblicani è urgente una «svolta di governo», una «rottura della continuità nella conduzione della politica economica» altrimenti l'Italia è condannata a restare fuori dall'Europa, e non sarà certo questa finanziaria ad evitarlo. A sostegno di questa tesi vengono portate le parole dell'economista Paul Samuelson il quale denuncia come sia «inevitabile che l'Italia in questa situazione debba uscire dalla parità prestabilita dai tassi di cambio».

Il 12 ottobre esce «Liberazione» il settimanale di Rifondazione

Il numero zero di «Liberazione», il settimanale di Rifondazione comunista uscirà il 12 ottobre. E alla fine del mese inizierà la regolare pubblicazione. Sarà diretto da Sergio Garavini, vicedirettore Luciano Daddoli. 100 mila copie di tiratura, formata a 1200 lire. Lo ha annunciato Dario Cossutta, figlio del più noto Armando, a Milano nel corso della conferenza stampa di presentazione della prima festa di Rifondazione nella città. Sarà un quotidiano che esce una volta alla settimana» ha detto Cossutta.

Livia Turco risponde alla Cappelletto: «Servono proposte non propaganda»

«Non servono trovate propagandistiche o iniziative lanciate in modo teatrale» — ha detto Livia Turco — «occorre praticare il principio della pari dignità e il rispetto delle differenze». A partire dalle proposte. E quelle delle donne della Quercia non sono né «riduttive né minimali». Quella fondamentale è la realizzazione «di un nuovo rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita». Vengono poi in ordine: «la riforma del sistema pensionistico, la difesa e la qualificazione dei servizi sociali, il mantenimento del servizio sanitario pubblico contro la vergogna dei tickets, la rapida approvazione delle leggi sulla indennità di maternità a tutte le donne, i congedi parentali nel lavoro, la promozione di azioni positive a favore dell'imprenditoria femminile, la prevenzione degli infortuni domestici, il diritto al lavoro delle donne meridionali, la riapertura della discussione attorno alla legge contro la violenza sessuale». A partire da questi temi, secondo Livia Turco si può definire una piattaforma comune.

A Venezia le prime assise generali delle Regioni

Le Regioni italiane si incontreranno a Venezia presso la Fondazione Cini il 4 e 5 ottobre prossimi. Le assise sono state organizzate dalla Regione Veneto in collaborazione con le Conferenze dei presidenti dei Consigli e delle Giunte regionali. Si discuterà di competenze e ruoli delle regioni: temi di grande attualità in un momento di grande dibattito sulle riforme istituzionali. Nella giornata inaugurale, venerdì, è prevista la partecipazione del presidente Cossiga.

GREGORIO PANE

Dopo 13 anni la Dc conquista il Comune di Orotelli

Si sono capovolti le sorti politiche al comune di Orotelli in provincia di Nuoro: dopo 13 anni la Dc lo ha conquistato, dopo cinque mesi di gestione commissariale (715 voti, 12 seggi). La lista di sinistra «Sardegna con due spighe» composta da esponenti del Pds, del Psi, del Psd'Az, ha ottenuto 664 voti e 3 seggi. I retroscena: il sindaco Podda del Pds si era dimesso in seguito a minacce, intimidazioni e attentati; e il consiglio comunale, con lui, per solidarietà. Si è votato anche a Follis, dove il Consiglio di Stato aveva consacrato non validi le elezioni del maggio '90. Allora la lista Pci era stata esclusa, perché presentata in ritardo, e quindi né Pds né Rifondazione hanno potuto presentarsi agli elettori ed hanno dato indicazione di votare per i Verdi e per due candidati Psdi. I risultati hanno dato 11 seggi alla Dc, 2 al Psdi, 2 al Msi, 9 al Psi, 6 ai Verdi.

Il coordinamento politico ha deciso di appoggiare i quesiti elettorali e quelli del comitato Giannini «Nessuna contrapposizione col Psi»

La minoranza comunista vota contro «No al maggioritario all'inglese» Finanziamento pubblico ai partiti: va mantenuto cambiando la legge

Il Pds si schiera, sei sì ai referendum

«Il Parlamento è bloccato, diamo spazio alle riforme»

Il Pds sarà protagonista della battaglia referendaria per cambiare le leggi elettorali e per «riformare la politica» intervenendo sui finanziamenti al Sud, le Partecipazioni statali e le nomine lottizzate. Lo ha deciso il Coordinamento politico del partito (con un dissenso della minoranza comunista sui referendum elettorali). E i rapporti col Psi? «Noi siamo coerenti e a sinistra cerchiamo il confronto».

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds appoggerà attivamente sia i referendum per modificare le leggi elettorali rilanciati da Mario Segni che quelli per la riforma della politica, proposti da Massimo Severo Giannini. Una riserva di opportunità è stata invece espressa sul referendum per abrogare le norme punitive della legge sulla droga, e un dissenso su quello per abolire il finanziamento pubblico dei partiti. Ieri a Botteghe Oscure Claudio Petruccioli, Cesare Salvi e Umberto Ranieri (Gavino Angius era assente per un altro impegno) hanno illustrato alla stampa il contenuto di un documento approvato a larga maggioranza dal Coordinamento politico del Pds, che sul tema referendum ha discusso negli ultimi giorni. In cinque cartelle fitte è stata riassunta una posizione autonoma e differenziata, come l'ha definita Salvi, responsabile per le politiche istituzionali, su tutte le iniziative referendarie. Con una premessa di carattere politico generale: se si è giunti a questa mobilitazione per l'intervento popolare diretto in materie legislative delicatissime, ciò si deve alla «grave responsabilità dei partiti di governo, che hanno bloccato finora ogni ipotesi di riforma». Per il Pds, dunque, i referendum non vanno intesi come una contrapposizione al Parlamento, ma anzi come uno stimolo allo sblocco della sua attività riformatrice. E il Partito democratico della sinistra intende assumersi pienamente il ruolo di chi spinge da subito, e con una serie di proposte in gran parte già assai definite, perché il Parlamento torni a svolgere un ruolo protago-



Claudio Petruccioli

sta. Proprio per questo si impegna contemporaneamente nel sostegno ai referendum e anche nella raccolta di firme. Le proposte referendarie per l'uninominale e la correzione in senso maggioritario al Senato, e per allargare il sistema maggioritario a tutti i Comuni, anche se delineano soluzioni che richiederebbero «necessari aggiustamenti tecnici», per il Pds «si muovono nella direzione giusta». In Parlamento «si potranno e si dovranno trovare soluzioni migliori, più organiche e coerenti», afferma il documento, e osserva che ciò dipende anche dai limiti del carattere abrogativo dello strumento referendario, l'unico oggi permesso. Petruccioli e Salvi hanno ricordato la proposta elettorale del Pds, che prevede un doppio turno con la possibilità per gli elettori di scegliere la coalizione di governo.

«Sostanziale consonanza» esiste poi con gli obiettivi del «comitato Giannini» contro l'intervento straordinario per il Sud, per l'eliminazione del ministero delle Partecipazioni statali («chiesta già dal Pci fin dall'84»), e contro la lottizzazione delle nomine bancarie. Su questi punti il Pds sottolinea che l'abolizione del ministero delle «Pps» non va intesa come

indicazione per lo smantellamento dell'intervento pubblico in economia», mentre non deve essere sottovalutato il rischio che il referendum sul Mezzogiorno determini «una contrapposizione tra le diverse aree del paese e campagne di divisione e mistificazione sia al Nord che al Sud». Le campagne referendarie, insomma, dovranno essere occasione di orientamento e di battaglia politica.

Infine, sulla droga il Pds ribadisce le sue critiche agli aspetti repressivi della legge, ma giudica poco opportuno «sovrapporre questa iniziativa agli altri referendum». Un dissenso di merito esiste invece sull'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. «L'attuale legge è sbagliata e va cambiata», ha detto Salvi «ma una forma di finanziamento pubblico è prevista in tutte le democrazie occidentali». Questa posizione è passata a maggioranza. Il documento non è stato votato da Ingrao, Chiarante e Angius, dell'area dei comunisti democratici. Il dissenso riguarda soprattutto i referendum elettorali. «Proprio perché non da ora considero importante lo strumento referendario», dice Ingrao «credo che si debba valutare pienamente il contenuto di questo,

e non solo il valore di stimolo al Parlamento. Con questi quesiti si va ad un sistema elettorale maggioritario all'inglese, che io non condivido e che mi sembra distante anche dalla nostra proposta». Angius e Chiarante hanno condiviso sostanzialmente l'appoggio ai referendum Giannini, mentre tutti gli esponenti della minoranza avrebbero voluto un appoggio esplicito anche al referendum sulla droga. Alla riunione erano assenti Tortorella e Fulvia Bandoli ma, hanno fatto sapere, il loro orientamento era lo stesso.

A parte questi distinguo interni, la decisione del Pds è destinata a complicare i rapporti col Psi? La lingua batte «ha detto un cronista - su dente dolente delle divergenze in materia elettorale e istituzionale tra Pds e Psi?»

«La carne c'è», ha risposto Claudio Petruccioli raccogliendo l'immagine «ma non nel nostro dente». Consigliamo semmai una cura. Da parte nostra c'è coerenza, e non intendiamo attribuire a queste scelteme alcuni vizi di contrapposizione col Psi. Anzi cerchiamo un confronto positivo su queste materie. L'iniziativa referendaria vuole rompere il blocco dell'attività riformista del Parlamento».

Il politologo Ambartsumov «Noi siamo grati al Pci il nostro riformismo è cresciuto con Togliatti»

JOLANDA BUFALINI

ROMA. L'occasione è inusuale, poiché ci troviamo ad un convegno organizzato dalla facoltà di economia e commercio di Roma dal titolo «Da Pietroburgo a Pietroburgo Rublo, dollaro, Euro». Evgheny Ambartsumov, politologo eltsiano e vice presidente della commissione Ester del parlamento russo, non intende perderla, però, questa occasione, per mostrarsi ancora una volta antiformalista. «Voglio esprimere qui la mia gratitudine al Pci», dice nel mezzo di un intervento volto a spiegare all'Occidente perché deve aver fiducia nella Russia che ha sconfitto il golpe «dovete capire che il riformismo da noi, ma anche da voi, anche per gli intellettuali italiani, è passato attraverso Togliatti. E' ovvio che ci siano sue responsabilità con i crimini dello stalinismo ma è altrettanto vero che noi, che oggi ci battiamo per la democrazia, e che non avevamo contatti con il liberalismo occidentale, siamo cresciuti attraverso Togliatti». E' un atteggiamento nuovo che merita di essere segnalato, quello di Evgheny Ambartsumov, nato dalla constatazione che il Pds, fra le forze politiche italiane, è il partito che più prontamente ha condannato il tentativo di golpe di agosto. Riprendiamo il discorso informalmente, quando Ambartsumov scende dalla tribuna: «Bisogna riconoscere», dice «che il passo compiuto da Occhetto con la svolta della Bologna era giusto e tempestivo. Mi sembra im-

portante ciò che ho colto in questi giorni nei giornali italiani, ovvero che procede l'unità fra Pds e socialisti, anche se i tempi sono ancora molto incerti. Per esempio quella dichiarazione congiunta Pds-Psi sul tentativo di colpo di Stato in Urss, di fronte all'ambiguità del governo italiano, è stato un fatto molto positivo». Sembra dunque superata la ruggine formatasi con quella che Evgheny Ambartsumov chiama «la sottovalutazione dell'Occidente nei confronti di Boris Eltsin». «Ora - continua - si rischia di ripetere l'errore con Eltsin. Qui c'è stato subito allarme per i contrasti fra il parlamento russo e il presidente Eltsin. Dovreste cominciare a guardare alla Russia come ad un paese in cui la battaglia politica è un fatto normale, come è normale qui, senza catastrofismi. Ma non è facile guardare senza catastrofismi ad un paese sospeso su un baratro economico. Io non sono così pessimista - sostiene Ambartsumov - ci sarà un periodo difficile ma, con l'aiuto economico dell'Occidente, in due o tre anni, potremmo avere uno slancio nuovo e un paese organizzato in modo civile e accettabile per il mondo intero. Non si devono vedere solo i processi negativi. L'altra faccia dei contrasti politici sta nel fatto che si va affermando una nuova classe dirigente, di cui fanno parte uomini giovani, deputati, magari eletti nella più sperduta provincia ma che si mostrano più bravi, più intelligenti dei vecchi quadri».

Catania La giunta verso la crisi



Vito Lattanzio

CATANIA. Verso la crisi la giunta di centro sinistra (Dc-Psi-Pli) di Catania, guidata dal democristiano Giuseppe Azzaro, ieri quattro assessori, tutti dello scudocrociato, hanno rassegnato le dimissioni dai loro incarichi. I quattro amministratori sono Maria Italia Feltri, Alfio Forzese, Santo Fumari e Sebastiano Lombardo. Nella lettera inviata al sindaco, i quattro esponenti politici scrivono che «sono venuti meno i presupposti che avevano dato luogo alla formazione della maggioranza che sostiene il governo cittadino». Gli ex assessori chiedono «un'amministrazione stabile, con formule e programmi adeguati». I vertici catanesi della Dc, per tentare di uscire fuori dalla situazione di stallo creata dalle divisioni all'interno del partito, hanno riunito d'urgenza i vertici catanesi dello scudocrociato alla presenza del commissario politico, Nicola Sanese.

Aria di crisi in Comune. Oggi incontro a piazza del Gesù con il segretario del partito A Bari la Dc affonda il suo sindaco? È guerra tra le correnti, Forlani media

Oggi Forlani deciderà se far dimettere il «suo» sindaco di Bari, per consentire l'ingresso in giunta del Psi, a cui è stata promessa la poltrona. La città pugliese sull'orlo della crisi. Lo spettro della preferenza unica agita lo Scudocrociato: il boss della sanità pugliese, il ministro Lattanzio, è in difficoltà e preme per la staffetta. Dalfino sarebbe un candidato troppo forte se concesso alle elezioni politiche da sindaco.

ROSANNA LAMPUGNANI

Tar Puglia, si muove il ministro della Marina mercantile, con i suoi seguaci. Vito Lattanzio, boss della sanità nel tacco d'Italia, non è più in sella come una volta, da quando il forlianiano Pino Leccisi, astro nascente della Dc pugliese e nazionale, ha invaso il suo territorio preferito, quell'isola Usl. Leccisi ha il dente avvelenato: perché Lattanzio gli ha soffiato il posto che gli avevano promesso e ora gliela vuol far pagare. Il ministro del caso Kasper, oggi deve prosciugarsi il pacchetto delle sue preferenze e, temendo la diretta concorrenza di Dalfino, non può tollerare che questi concorra alle elezioni politiche da sindaco. Così, con la complicità degli amici che si rifanno a Matarrese e a Pisicchio, agita quell'accordo sottoscritto mesi fa con il Psi barese (15 consiglieri forniciani, 4 fedeli a Lenoci) che prevedeva l'ingresso in giunta del garofano e la staffetta per la poltrona di sindaco, appannaggio per circa dieci anni del Psi.

Ma Dalfino non ci sta. «Il partito deve decidere sulle mie dimissioni», afferma sulla stampa locale e dalla riunione della sua corrente appena conclusasi a Sirmione. Come forzare la mano al sindaco, costringendolo alle dimissioni? L'accordo questa volta i lottizzatori lo stringono con 2 assessori Pdsi, che, in vista di una futura giunta a tre con Dc e Psi, accettano di dimettersi assieme a quattro colleghi lottizzatori. Sei su 12: a questo punto il sindaco sarebbe messo con le spalle al muro. I socialdemocratici ufficializzano l'abbandono della giunta, ma i lottizzatori, con un colpo basso, non li seguono. Le dimissioni le mandano solo alla segreteria del partito - strappata con un colpo di mano alla sinistra - e non le comunicano ufficialmente al consiglio comunale. È il caos, tutti contro tutti. Una querelle giocata sulla pelle della città, stretta dai decenni: problema: non ferrovia, casa, igiene, trasporti. Ma la partita questa volta non è di poco conto, se Forlani in per-

sona ha deciso di scendere in campo, inviando durante il consiglio comunale di lunedì scorso, un fax con cui intimava ai suoi di stare fermi, di congelare tutto in vista della riunione che proprio questa pomeriggio si terrà a Roma in piazza del Gesù.

Ma anche se il gran mediatore oggi riuscirà a far slittare le dimissioni di Dalfino concordate con il Psi non è detto che la testa del sindaco sia salva. Infatti è sempre pendente l'incognita del bilancio comunale che deve essere votato entro il 30 ottobre, pena lo scioglimento del consiglio comunale. I franchi tiratori sono in agguato, così come hanno fatto durante tutto questo anno amministrativo a guida Dc. «La pariglia è totale», commenta il capogruppo Pds, Gianni Di Cagno. «Nulla è stato fatto per portare a soluzione le questioni più spinose per la città. Un solo esempio: nel bilancio di previsione 90 erano stati stanziati circa 6 miliardi per le as-

Il «decalogo» di Bossi «Via da tutti gli incarichi dove la Lega ha meno del 35% dei voti»

MILANO. Umberto Bossi ha riaperto le ostilità interne contro i «board» che «persuadono piccoli progettisti autonomisti in sintonia con quello del Psi». Di lottizzazioni, poltrone e men che meno di partecipazione nelle giunte locali il «senatur» non vuole sentir parlare e così ha preteso un voto dal consiglio federale su «regole fisse e immutabili», con la Lega Nord dovrà seriosamente attendersi. Ecco gli imperativi, laddove i leghisti abbiano una rappresentanza elettorale superiore al 40 per cento si deve governare ed eventualmente anche in collaborazione con altri partiti purché di scarso peso, inoltre si potranno occupare tutte le cariche pubbliche possibili; fra il 35 e il 40 per cento la decisione sarà presa, caso per caso, dal consiglio federale; al di sotto del 35 per cento la Lega deve restare tassativamente all'opposizione, chi manovrasse diversamente verrà considerato un «traditore» e cacciato. Soprattutto quest'ultima «regola» suona come decisiva sconfitta di Fran-

co Castellazzi, il numero due del movimento, presidente della Lega lombarda e capogruppo in Regione. Insomma fra Bossi e Castellazzi è ormai guerra totale. Il problema è capire se Castellazzi obbedirà all'ordine di Bossi di ritirare la squadra regionale, oltre un centinaio di leghisti, sistemata nei vari enti: «Sono sull'attenti» - va riprendendo - «ma ora aspetto un ordine scritto». E precisa: «Sia chiaro che io ritiro i miei uomini, ma voglio vedere se il resto della Lombardia farà altrettanto e se il gruppo europeo abbandonerà le cariche nelle commissioni di Strasburgo». Si tratta di due friccate: la prima indirizzata a Bossi, l'altra destinata all'eurodeputato Francesco Speroni a lungo vicepresidente di una commissione europea e oggi uno dei più accesi sostenitori del credo bossiano «duri e puri». Il ritiro completo delle truppe in tutta la Lombardia riguarda parecchie centinaia di militanti. L'operazione non si presenta facile e la tensione interna è destinata ad aumentare.

A sinistra si discute di una lista civica unitaria Brescia, Scudocrociato senza pace L'area Zac chiede un commissario

A Brescia la sinistra dc tiene duro. All'appello all'unità di Forlani risponde con un ultimatum. Fra le condizioni, l'immediato commissariamento del partito e un profondo rinnovamento delle liste. «Se questo estremo sforzo di chiarezza fallirà assolveremo in altro modo il nostro ruolo». Intanto l'area riformista del Pds, in vista delle elezioni, propone la formazione di una lista civica di sinistra.

ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA. Per Forlani, che aveva puntato sull'amor di partito per indurre la Dc bresciana a ricompattarsi dopo lo scontro Prandini-Martinazzoli, è una doccia fredda. Il documento approvato ieri pomeriggio dalla sinistra scudocrociata è di quelli che non lasciano spazio alle illusioni. Nessuna marcia indietro rispetto alla richiesta - inoltrata sabato scorso ad Andreotti e Forlani dai parlamentari e consiglieri regionali bresciani dell'area Zac - di provvedimenti disciplinari a carico del fucoso ministro dei Lavori pubblici. Anzi. Se riavvicinamento ci sarà - sottolineano

questo estremo sforzo di chiarezza fallirà - si legge nel documento - la sinistra dc sarà impegnata ad assolvere in altro modo il ruolo di testimone e di garante dei valori in cui si è da sempre espressa la presenza del cattolicesimo democratico a tutti i livelli dell'impegno civile, politico, sociale e culturale». In pratica, la minaccia di formazione di una nuova lista di ispirazione cattolica. Un vero e proprio ultimatum, dettato dalla necessità di rispondere in modo adeguato a quanto avvenuto in città nelle ultime settimane.

Il giudizio espresso dalla sinistra scudocrociata - da trent'anni ininterrottamente al governo della capitale del nord - sulla crisi in Loggia, è drastico. Parla di invadenza ed occupazione del sistema partitocratico, di necessità di recuperare le istanze di sintesi, di rappresentatività, di moralità pubblica e di efficienza amministrativa espresse con forza dalla società civile e che - evidentemente - coronano il rischio di restar disattese. Nonostante la durezza dei toni, però, non tutti nella sinistra

A Cagliari presentato il rendiconto: 44 proposte in Parlamento Le riforme al femminile delle donne Pds: «Così vogliamo cambiare le istituzioni»

«O ci appropriamo del tema delle riforme istituzionali, o saremo condannate alla marginalità». Livia Turco conclude a Cagliari la festa delle donne del Pds con un appello a «scendere in campo» nella battaglia per il rinnovamento del sistema politico. Rendiconto dell'attività legislativa delle parlamentari del Pds: 44 leggi di riforma «al femminile», alcune già approvate, contro neanche una degli altri gruppi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

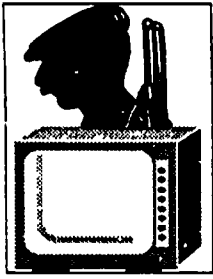
CAGLIARI. C'è un punto di vista «femminile» sulla questione delle riforme istituzionali? Se sì, è il momento di «metterlo in campo», Livia Turco ci insiste a fondo, nella sua replica conclusiva del dibattito sulla «presenza femminile nelle istituzioni», l'ultimo della festa delle donne del Pds nella villa Satta a Cagliari. E non perché si tratta di un tema imposto dall'«agenda politica» dei partiti: «Se noi ne parliamo è per sviluppare e dare uno sbocco alla nostra elaborazione sulla pratica politica. È un problema che riguarda proprio noi donne. O ci appropriamo della questione

viene più volte sollevata, anche con accenti critici. Livia Turco difende la sua proposta, in particolare dagli attacchi «più volgari», non senza accogliere suggerimenti e richieste di correzioni «tecniche» magari il «bonus finanziario potrebbe essere destinato anziché ai partiti, alla campagna elettorale delle candidate (fra gli altri lo suggeriva già alla festa anche D'Alema) o alla costituzione di appositi comitati elettorali di donne, o altro ancora. «Ma si tratta comunque - aggiunge la Turco - di una proposta tutto sommato secondaria, rispetto al tema complessivo delle riforme istituzionali». A cominciare da quella del sistema elettorale: «Dobbiamo scendere in campo - è l'appello della coordinatrice delle donne democratiche di sinistra - per una riforma che abbia alcuni chiari obiettivi di fondo. Innanzitutto far assumere ai partiti in modo esplicito le loro responsabilità di fronte all'elettorato femminile, in termini di donne da eleggere, ma anche di programmi e così via: insomma

obbligarli a dire con chi vogliono governare e per realizzare che cosa. In secondo luogo, si tratta di individuare i meccanismi elettorali che favoriscano una prospettiva di ricambio delle classi dirigenti delle donne - conclude Livia Turco - non possono ignorare il grande tema dell'alternativa, le loro battaglie e la loro stessa presenza politica non hanno uno sbocco in questo sistema bloccato».

Camera e Senato il Pds e la Sinistra indipendente esprimono 58 seggi «femminili», contro gli appena 15 della Dc, 17 del Psi e via a scendere. Ma non c'è solo un problema di numeri. Isa Ferraguti, coordinatrice del Gid al Senato, racconta delle enormi difficoltà incontrate a Palazzo Madama, «uno dei luoghi più impregnati di maschilismo», ogni volta che si è trattato di affrontare argomenti fondamentali per le donne, come la legge sulla violenza sessuale o quella per le azioni positive nell'imprenditoria. A proposito di violenza sessuale: le parlamentari del Pds - lo sottolineano in particolare Anna Sanna e Annalisa Diaz - non rinunciano all'obiettivo di varare entro questa legislatura, con le apposite modifiche, il provvedimento già affossato dalla maggioranza. Nelle prossime settimane saranno promossi degli incontri con le colleghe degli altri gruppi. Così per le pensioni, si cercherà di fare fronte comune contro le proposte del ministro Marini, che penalizzano duramente le donne lavoratrici.

L'Italia le cosche



Nella lista significative assenze di realtà dove la penetrazione criminale è un fatto acquisito La replica del ministro Scotti: «È solo un primo elenco» Calabria, Puglia e Campania le regioni sotto tiro

Diciotto Comuni in odor di mafia

Amministrazioni locali sciolte a «macchia di leopardo»

Diciotto comuni del quadrilatero della mafia saranno sciolti e undici amministratori rimossi. Lo ha annunciato ieri Scotti a Palazzo Chigi. I provvedimenti del governo colpiranno 6 comuni della Campania, 5 della Calabria, 5 della Sicilia e 2 della Puglia. Sullo scioglimento di Lamezia Terme, le ire del deputato democristiano Vito Napoli: «Scotti ha voluto favorire il Pds». Brutti (Pds): «Ancora troppe omissioni».

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Stretto dalle polemiche provocate dalla maratona televisiva contro la mafia, ieri il governo ha voluto dare una prima risposta. All'improvviso, mentre l'attenzione dei giornalisti era concentrata sulla manovra finanziaria, nella sala stampa di Palazzo Chigi ha fatto capolino il ministro Scotti. Un fulmine a ciel sereno. Annunciato nella convulsa mattinata politica, ma anche più volte rinviato, ecco lo scioglimento di 18 comuni in odor di mafia e la sospensione di 11 amministratori locali, insieme al completamento dei provvedimenti anticrimine decisi lo scorso 6 settembre, tra cui l'Fbi italiana. Sillabando le parole, con linguaggio burocratico il ministro dell'Interno ha letto l'elenco. Sono comuni del quadrilatero della mafia (sei in Campania, cinque in Calabria, cinque in Sicilia, e due in Puglia), che saranno prima commissariati e poi sciolti. «Sono gli effetti», ha detto il responsabile del Viminale - del decreto legge dello scorso 22 luglio. Nessuna facile criminalizzazione - ha aggiunto -, ma solo

politica merita stima e rispetto». Massimo Brutti, del Pds, giudica insufficiente la decisione del governo: «Andiamo fino in fondo, nell'elenco di Scotti ci sono significative assenze di realtà nelle quali la penetrazione mafiosa è un fatto acquisito da tempo». Secca la risposta del ministro su questo tema: «Quello di oggi è solo un primo elenco, ne stiamo approntando un altro». Ecco i 18 comuni sciolti.
Marano. Il paese, al confine est di Napoli, è retto da una giunta Dc-Pdsi-Psi, 22 consiglieri su quaranta, sindaco democristiano. Fino a ventisei giorni fa, ne faceva parte anche il Pds. I tre rappresentanti della Quercia hanno «rotto» con gli altri partiti proprio su questioni legate alla criminalità organizzata e all'ordine pubblico.
Poggioreale. Sedicimila abitanti, in provincia di Napoli. Amministrato da un anno, da una giunta tripartita Dc-Pdsi-Psi, 17 consiglieri (rispettivamente: 7, 6, 4) su trenta. Il sindaco è democristiano. La Dc, spaccata al suo interno, conta sedici consiglieri, la maggioranza assoluta.
Sant'Antimo. In provincia di Napoli, 33mila abitanti. Da un anno e mezzo, c'è una maggioranza di sinistra: Pds, Pdsi-Psi. Il sindaco è Santo Carleo, del Pds. La giunta è in crisi da otto giorni.
Casal di Principe. Ventiquattromila abitanti, il paese in provincia di Caserta è amministrato da una giunta Dc-Psi, sindaco Sandro Diana (Dc). Al centro di una agricoltura ric-

ca, il comune è da anni terreno di dominio incontrastato del clan della camorra.
Casapesenna. Grossa realtà in provincia di Caserta (12mila abitanti), con una maggioranza Dc-Pds e sindaco democristiano, Antonio Fontana. Il paese vanta un numero di imprese edili altissimo: ben 2500.
Mondragone. Con i suoi 30mila abitanti il comune in provincia di Caserta è retto da un quadripartito Dc, Psi, Psdi, Pli con repubblicani e Pds all'opposizione, sindaco Paolo Russo della Dc.
Lamezia Terme. 70mila abitanti, è la quarta città della Calabria. Importante centro a pochi chilometri da Catanzaro, dal maggio scorso è amministrato da una giunta Dc, Psi, Psdi, con appoggio esterno dei repubblicani. Sindaco è il dc Francesco Anastasio.
Della Nuova. Il comune in provincia di Reggio Calabria, è amministrato da un monoco-

lore socialista.
Melito Porto Salvo. Provincia di Reggio Calabria, è governato da Pds e Psi, sindaco Giuseppe Iaria (Pds) Fin dalle prime voci di un possibile scioglimento per legami con la 'ndrangheta, il consiglio comunale si è riunito ben due volte per chiedere chiarimenti ed affermando che la maggioranza era pronta a dimettersi non appena fossero state rese note infiltrazioni della malavita o addirittura i nomi di consiglieri in odor di mafia.
Seminara. Piccolo centro in provincia di Reggio Calabria, è amministrato da un monocolore Dc. Il motivo dello scioglimento è probabilmente da ricercarsi nel provvedimento antimafia che ha raggiunto tempo fa il sindaco.
Cerde. In provincia di Palermo, il paese è retto da una giunta Dc-Psi. Il sindaco La Chiusa è democristiano. Nel consiglio comunale sono presenti alcuni indiziati di diversi

reati mafiosi, tra questi due dc e un socialdemocratico. Recentemente, sono scomparsi (Iupara bianca) i fratelli Scusa, legati al mondo degli appalti. Il paese è sotto il controllo della famiglia mafiosa di Caccamo.
Santa Flavia. Piccolo comune a 20 chilometri da Palermo, a stragrande maggioranza democristiana. L'ex sindaco, oggi ancora consigliere comunale, Affatigato, è coinvolto in un omicidio misterioso (uccise un uomo in casa sua). Non si è mai chiarito se fosse un tentativo di rapina o altro. Da tempo, a Santa Flavia, è in atto una faida interna alla Dc.
Trabia. La Dc, nelle ultime elezioni, ha raggiunto il suo massimo storico. Il sindaco, democristiano, Giuseppe Di Vittorio, dimissionario. Negli ultimi anni, sono arrivate decine di miliardi di finanziamenti pubblici. La mafia degli appalti di Bagheria ha un controllo totale su queste risorse e sulle loro destinazioni. Nel territorio di Trabia, si era rifugiato a suo tempo il pentito Totuccio Contorno.
Adrano. Cinquantamila abitanti, in provincia di Catania. Il paese è retto da una giunta Dc-Pdsi-Psi, 21 consiglieri su quaranta. Il sindaco, democristiano, è Angelo D'Agata. Ieri sera, il consiglio comunale ha chiesto un rinvio del decreto di scioglimento. Otto giorni di tempo, per varare una nuova giunta.
Pirano. Nel piccolo comune dei Nebrodi (4mila abitanti), da sempre amministrato

dalla Dc, da pochi mesi una spaccatura interna allo Scudo crociato ha provocato un allargamento della maggioranza all'unico consigliere del Pds, un ingegnere vittima di attentati mafiosi. L'ex sindaco, Raffaele Cusmano (Dc) ha amministrato per 30 anni, ed è stato sospeso dalla carica dopo provvedimenti giudiziari. Qualche settimana fa una serie di fascicoli della passata amministrazione furono sequestrati dalla magistratura.
Gallipoli. In provincia di Lecce, 25.000 abitanti. Il paese è retto da una giunta Dc-Psi. La nuova giunta è stata varata lo scorso 26 agosto. È sindaco il democristiano Roberto Piro. La precedente giunta, Pds-Psi, è saltata per le dimissioni dei consiglieri della Quercia. L'allora sindaco (pds) Flavio Fasano denunciò alla magistratura «pressioni di gruppi economici in materia di appalti». I giudici hanno aperto un'inchiesta sui rapporti criminalità-politica, ed emesso cinque avvisi di garanzia: tre assessori psi, un ex sindaco dc (ora ufficiale sanitario), un imprenditore.
Surbo. In provincia di Lecce, 12mila abitanti, giunta Dc-Pri-Pds e Indipendenti. È sindaco il dc Enzo Caretto. La nuova giunta è stata varata il 10 agosto '90. Sei mesi fa, su iniziativa del Pds, si dimise il precedente sindaco, sempre dc, Manno. Manno compariva in una sentenza come «comparsa abituale del boss locale Vincenzi, legato alla Sacra Corona Unita (poi ucciso, ndr)».

La vedova Costa: «Accuso quei giudici ma il Csm li copre»

CARLA CHELO

ROMA. Vestito scuro, capelli grigi illuminati da bei gioielli, una tenacia appena appena mascherata dalla parlata musicale delle signore palermitane. Rita Bartoli Costa, vedova del procuratore Gaetano Costa, ucciso dalla mafia il 6 agosto 1980, arriva al Csm alle cinque del pomeriggio, accompagnata dal figlio e dall'avvocato Giuseppe Zupo. Convocata dopo l'accusa ai giudici palermitani di Leoluca Orlando («tengono nei cassetti i prove dei delitti eccellenti») è la terza volta che viene a raccontare al Csm cosa rimprovera ai colleghi di suo marito, colpevoli di aver lasciato solo il procuratore coraggioso, o peggio, di averlo deliberatamente isolato, proprio quando aveva trovato una traccia corposa per risolvere i primi delitti eccellenti. Fino ad ora però la sua fiducia nel Csm non è stata ripagata. Le denunce, ad ogni visita corredate di nuovi dettagli, vengono regolarmente archiviate. «L'ultima volta che sono stata qui - racconta la signora Costa - mi hanno ascoltata con tanta attenzione che mi ero convinto: avrebbero preso in seria considerazione le cose che dicevo. Invece, qualche mese più tardi, ho saputo che le mie denunce erano finite nel calderone di altre accuse sul palazzo di giustizia palermitano e archiviate. Un po' di amarezza per come sono state fatte le indagini sulla morte del marito e sul funzionamento degli uffici giudiziari la signora Bartoli Costa proprio non riesce a trattenere. «L'inchiesta sul periodo che precedette la morte di mio marito dovevano farle subito. Invece la logica è che i morti sono morti e quelli che sono vivi vanno difesi ha detto appena ha saputo che sarebbe stata chiamata a testimoniare per la terza volta. E ricorda anche una delle pagine più avvilenti per i giudici di Palermo: «Prima che uccidessero mio marito - dice - ci fu una riunione di so-

stituti procuratori che sconfessò gli arresti di mafiosi che lui aveva deciso. Non solo, lui aveva chiesto un rapporto alla Guardia di Finanza, in merito all'inchiesta Mattarella, che non ebbe mai. Il consigliere Rocco Chinnici cercò, poi, di riprenderne le fila e la Guardia di Finanza gli mandò solo un sottotene di prima nomina. Lui allora proseguì da solo. E saltò in aria. Il Csm ha mai indagato su quei magistrati che si riunirono all'insaputa di mio marito? Per molto meno si fanno delle lettere di biasimo. Pessimista è anche Giuseppe Zupo, avvocato di parte civile della famiglia La Torre. Insieme all'avvocato Sorrentino, per conto del Pds, ha scritto una memoria sulle novità emerse in merito al delitto La Torre-Di Salvo per criticare aspramente il lavoro compiuto dal pool antimafia palermitano. Parte delle sue osservazioni sono state riprese anche nei dossier di 19 pagine scritto dall'avvocato Alfredo Galasso e consegnato al Csm una decina di giorni fa. Sono tanti gli esempi di «trascuratezza» e «opportunità mancate» citati nel memoriale che l'avvocato Zupo ha illustrato in un pomeriggio ai consiglieri. Così numerosi che l'audizione, invece di durare mezz'ora, come previsto, è durata molto più a lungo. L'accertamento del Csm proseguirà questa mattina con l'audizione dell'avvocato Sorrentino e del capogruppo del Psi all'assemblea regionale, Turi Lombardo, indagato per avere disposto il trasferimento del sindacalista Bonsignore - subito dopo ucciso dalla mafia - che nelle settimane scorse aveva chiesto di essere ascoltato. Al Csm, Turi Lombardo ha anche scritto una lettera provocatoria. «Spero - dice - che il Consiglio vorrà prestare la stessa attenzione dedicata all'ex sindaco Leoluca Orlando anche al cittadino Lombardo». Dopo l'audizione ha convocato i giornalisti per una conferenza stampa.

Lamezia Terme, il regno della violenza elettorale

È Lamezia Terme il più importante comune calabrese in cui è scattato il decreto «spazzacomuni» che rimanda a casa i consiglieri comunali inquinati dalla mafia. Le elezioni dello scorso maggio avevano registrato un clamoroso successo di Psi e Dc che a luglio avevano formato la giunta (sindaco dc). Sciolti anche i consiglieri di Sant'Andrea Jonio (Pds), Seminara (Dc), Melito (Pds-Psi) e Delianova (Psi).

condizionamento e controllo dei voti. E subito dopo le elezioni, quando il parlamentare del Pds Enzo Ciccone aveva documentato pressioni e violenze alla Camera, era stato interrotto dal ministro Scotti che gli aveva dato ragione riconoscendo che a Lamezia erano stati candidati personaggi in odor di mafia ma che non si poteva fare nulla perché non esisteva (il decreto non era stato ancora varato) una legge con cui poter intervenire. Del resto, tutto era diventato più chiaro nei mesi successivi alle elezioni: mentre le cosche si affrontavano in un crescendo di morti ammazzati, mutando strategie terroristiche e sparando anche contro inermi lavoratori incolpevoli - guerre di mafia dietro cui si intravedevano gli affari degli appalti e delle commesse - i partiti non erano riusciti a mettere in piedi una giunta. Alla fine, proprio l'ultimo giorno utile per legge, il sessantesimo, Dc e Psi avevano rafforzato un accordo di maggioranza che aveva straparlato l'appoggio esterno del Psdi, l'astensione del Pri e il sostegno orale del Pli (assente



Il centro di Lamezia Terme

però al momento del voto). Sindaco era stato eletto il democristiano Franco Anastasio in una seduta alla quale Pds e Rifondazione si erano rifiutati di partecipare ritenendola illegittima. In seguito, mentre il Pds chiedeva a gran voce che si intervenisse su Lamezia, la Dc, che qui fa capo soprattutto all'on Pujia, capo degli andreettiani calabresi, ed il Psi, il cui leader è il sottosegretario senatore Petronio, si schierarono con nettezza contro lo scioglimento. A Sant'Andrea il Pds aveva recentemente cambiato sindaco e giunta dopo che gli amministratori precedenti erano in-

cappati in un infortunio da 160mila lire totali. Gli amministratori di Melito nei giorni scorsi, quando si era diffusa la voce di un possibile scioglimento, avevano riunito il Consiglio chiedendo spiegazioni e dicendosi pronti a dimettersi di fronte a contestazioni concrete. Marco Minniti, segretario del Pds reggino, ha dichiarato: «Alcuni scioglimenti, come quello di eccezionale significato politico di Lamezia, o Seminara, erano obbligati. A Seminara c'è addirittura un sindaco inquisito per fatti di mafia. Per altri aspettiamo chiarimenti e spiegazioni. E li aspettiamo anche sui tanti comuni controllati dalle cosche ma risparmiati».

A Casal di Principe il vicesindaco offriva la casa per i summit

Sei consiglieri comunali sciolti da Scotti e per ognuno dei centri interessati c'è una storia di camorra da raccontare. Marano è il feudo del clan Nuvoletta, Poggioreale quello dei Galasso, Mondragone è, invece, la terra dei Latorre. Sant'Antimo (il sindaco nell'89 fu arrestato per associazione mafiosa), Casapesenna e Casal di Principe sono zone di «frontiera» dove, morti i capi storici, domina più di un clan.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASERTA. Storie di camorra che assediavano i comuni, che si infiltrano nelle macchine amministrative, che controllano appalti. Il vice sindaco di Casal di Principe, per esempio, offriva la sua casa in prestito ai camorristi per i summit. Il consigliere comunale Dc di Marano, Francesco Santoro, si trovava a casa di Lorenzo Nuvoletta quando venne arrestato. A Poggioreale un candidato di una lista civica ha aperto un centro intitolato al primogenito della famiglia Galasso e per lui è stato il trionfo: 1055 voti di preferenza su 1.406 voti di lista. Mondragone è un grosso centro del Casertano. Nel luglio dello scorso anno un as-

sessore è scomparso misteriosamente: nel nulla. Dell'assessore Nuges si sono perse le tracce e oggi persino gli inquirenti affermano che la sua sparizione è legata alla Iupara bianca. «Si ha notizia - scrivono i carabinieri in un rapporto sul «Fenomeno della Camorra in provincia di Caserta» - che il clan Latorre è particolarmente influente sui dirigenti dell'amministrazione comunale di Mondragone e ne condiziona l'operato e le scelte». Basta questa frase per capire il perché di quella sparizione. Come può un clan arrivare a dominare un paese, a controllare un'amministrazione? La risposta arriva, ancora una volta,

ta, da un rapporto del Cc del 1988, che a pagina 14 riferisce: «Il clan Nuvoletta sia per il timore che incute che per il prestigio di cui il capo gode è sicuro in grado di coinvolgere una enorme massa di voti su questo o quel candidato; il fatto poi che Nuvoletta, tramite i suoi prestanome, abbia la possibilità di truffare i fondi Cee nella gestione delle aziende agricole ed ottenere prestiti bancari per attività apparentemente lecite, fa ritenere che i suoi rapporti con il sottobosco politico ed i centri di potere della Campania siano molto stretti». Il clan Nuvoletta domina Marano e le zone circostanti; estende il controllo anche su alcune zone del Casertano, specie nei comuni della zona. S. Antimo, Casapesenna, Casal di Principe vivono vicende complesse: morti Mario Iovine, Antonio Bardellino, Giuseppe Pucca, finiti in galera altri boss questi comuni sono terra di frontiera, dove i clan si intersecano, si scontrano. A S. Antimo il 5 marzo dell'89 venne arrestato il sindaco per associazione mafiosa. A Casal di Principe lo scontro in atto fra Dc locale e quella provinciale ha provocato allo scudo crociato un tracollo e lo ha fatto scendere fino al 2,3%. È la dimostrazione di quanto il voto, in questo comune sia inquinato. Casapesenna è un comune alle porte di S. Cipriano di Averara. Poco più di diecimila abitanti, è un centro che viene dominato dal boss Francesco Schiavone detto «Sandokan». Qualche anno fa l'assessore del Pri Antonio Casiano tentò di porre un freno all'infiltrazione della malavita: gli spararono. Solo per un pur caso non morì nell'agguato, ma è rimasto paralizzato. Nelle elezioni comunali del 1990 furono 52 i candidati nel Napolitano che risultarono avere stretti legami con i clan. Ventuno di loro sono stati eletti. Lo afferma un rapporto dei carabinieri che individua anche i 14 comuni dove ciò è avvenuto. I consiglieri comunali sciolti da Scotti sono compresi in questa lista; restano, però, altre 11 amministrazioni comunali sulle quali non si è ancora intervenuti. Sono invece cinque le amministrazioni comunali del Casertano sulle quali si è investigato e che non sono state ancora comprese nel provvedimento preso ieri.

Il pm Ilda Bocassini, allontanata nei giorni scorsi dal «pool» antimafia di Milano, ha chiesto di essere esonerata dal processo Il magistrato ha annunciato ieri in aula un ricorso al Csm: «Sono ormai priva dei requisiti di autorevolezza»

Duomo connection, dimissioni polemiche del giudice

Ilda Bocassini, il pm allontanata nei giorni scorsi dal «pool antimafia» della Procura di Milano, ha chiesto di essere esonerata dal sostenere la pubblica accusa nel processo della «Duomo connection». Clamoroso annuncio in aula. La Bocassini, che ricomparirà al Csm e giudica illegittimo anche l'ordine con cui la sua richiesta è stata respinta, dice: «Sono ormai priva dei requisiti di autorevolezza».
ILLEGITTIMO E INOPPORTUNO. Ricorrerò al Consiglio superiore della magistratura», dice e scrive Ilda Bocassini.
La sede scelta per rompere il silenzio è un'aula del processo della «Duomo Connection». L'inchiesta portata avanti con tenacia e con non pochi momenti di asprezza dalla stessa Bocassini. Come in un film americano, la pubblica accusa chiude la parola e il presidente Caccamo gliela concede. È un po' lesa Ilda Bocassini quando comincia a leggere due cartelle scritte a macchina su fogli intestati della Procura di Milano, ma presto la tensione si sposta nell'aula e poi nel palazzo. «Con provvedimento del 27 settembre sono stata estromessa dal «pool» della criminalità organizzata causa, è

stato sostenuto, il mio «individualismo, la carica incontenibile di soggettivismo e di passione... non disponibilità al lavoro di gruppo» nonché la mancanza di fiducia nei confronti di alcuni colleghi ed altre analoghe argomentazioni di carattere esclusivamente personale».
Il magistrato non condivide il provvedimento «né nel merito, né nei suoi tempi di adozione» e cioè nel bel mezzo del processo della «Duomo Connection», processo in cui per la prima volta a Milano si dibatte non solo di una «banale» storia di tangenti per lottizzazione edilizia (le funzionari dell'Urbanistica e l'ex assessore socialista Schemmari sono stati rinviati a giudizio rispettivamente per corruzione e abuso in atti d'ufficio), ma

dei difensori degli imputati della «Duomo Connection»; respinge l'accusa di non essere in grado di svolgere un lavoro di gruppo «in un contesto operativo in cui mai si è riusciti a lavorare in équipe e ciò, come potrà dimostrare, non certo per mia colpa». Di qui la richiesta di essere sollevata dal continuare a sostenere l'accusa nel processo in corso. Richiesta respinta, si sa dalla stessa Bocassini «con un ordine scritto di proseguire il dibattimento a mio avviso illegittimo e inopportuno». Il Pm, che non ritiene di poter proseguire ora con «la necessaria serenità», ha già investito del caso il Consiglio superiore della magistratura e la Cassazione.

Soddisfatti nell'aula giudiziaria gli imputati e in partico-

lare Coraglia. Il presidente Caccamo commenta al microfono: «Non ci rimane che prendere atto, speriamo che la nostra collega possa essere ancora utile nel «pool» antimafia». E nei corridoi della Procura boche cucite. Il procuratore generale, Saverio Borrelli non rilascia un commento, tacciono gli altri magistrati del «pool» antimafia. Qualcuno esprime riserve sui tempi dell'operazione, ma la decisione della Procura in generale non viene messa sotto accusa e tanto più letta come un siluro allo stesso «pool», c'è una certa sorpresa per il modo con cui il Pm ha deciso di dire la sua. E Magistratura Democratica, la corrente a cui la Bocassini appartiene, non ha per il momento preso posizione.

ROMA. Ultime ore utili per modificare l'articolo 22 del regolamento interno del Csm, nella parte che riguarda il meccanismo che regola l'elezione dei capi degli uffici direttivi. Prima di domani mattina, quando il plenum del Consiglio dovrà pronunciarsi sull'argomento, i consiglieri dovranno avere scritto nero su bianco la loro proposta. Nei giorni scorsi la commissione aveva deciso di accontentare il ministro Martelli, che con una lettera aveva minacciato di bloccare tutte le nomine (anche quelle già decise) se il Csm non avesse subito modificato il regolamento, dando maggior potere al ministro e anticipando il suo consenso al momento in cui la commissione propone una rosa di candi-

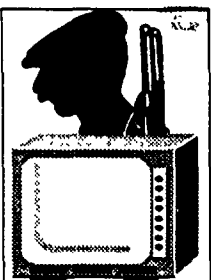
Martelli e Csm divisi sulle nomine dei capiufficio

dati. Il Consiglio ha così deciso di evitare un ennesimo braccio di ferro e ha iniziato la revisione del regolamento. Alla conclusione dei suoi lavori è stata trovata una soluzione che pur anticipando il parere del ministro non specifica se il «concerto» del guardasigilli è facoltativo o rende obbligata la scelta del consiglio. Proprio per questo due componenti della commissione (Palombarini Md e Condorelli dei verdi) si sono astenuti. Un lettera per ribadire la correttezza della legge fin qui seguita è stata scritta invece da tre dei quattro consiglieri di magistratura democratica, mentre i laici indicati dal Pds nella discussione preliminare hanno discusso i metodi autoritari del Guardasigilli.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Si era rifiutata categoricamente di parlare con i giornalisti. Era passata a razzo nei corridoi di Palazzo di Giustizia. A chi l'inseguiva per cogliere una battuta di commento sulla sua estromissione dal «pool» antimafia, Ilda Bocassini, pubblico ministero al processo per la «Duo-

L'Italia le cosche



Ordinanza di custodia cautelare per il boss già condannato e ricoverato nell'ospedale civico di Palermo. Altri quattro provvedimenti per gli uomini del racket. Fra questi «Anzalone» che offrì protezione all'imprenditore

Omicidio Grassi, Madonia il mandante?

Svolta nelle indagini sull'omicidio di Libero Grassi. La magistratura palermitana ha emesso ieri cinque ordini di custodia cautelare nei confronti di altrettanti boss e gregari di Cosa nostra. Don Ciccio Madonia, patriarca della mafia dei Colli, indicato come il mandante del delitto. Le manette sono scattate anche per due dei suoi quattro figli: Nino e Diego. In carcere uno degli estorsori denunciati da Grassi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Un omicidio firmato dalla potente cosca dei Madonia. Libero Grassi, l'imprenditore coraggioso che si era ribellato alla mafia del pizzo è stato ucciso per evitare che altri industriali seguissero il suo esempio. Secondo gli 007 del nucleo centrale anticrimine, l'ordine

di ammazzare quell'imprenditore coraggioso e onesto è partito dalle corsie del reparto detenuti dell'ospedale civico. Lì da due anni, è ricoverato don Ciccio Madonia, capomafia storico della piana dei Colli, grande alleato dei corleonesi, condannato a 23 anni di carcere nel primo

maxiprocesso contro le cosche palermitane. Sarebbe lui il mandante dell'omicidio Grassi. La svolta nelle indagini è arrivata ad un mese esatto dal delitto di via Alfieri. Ieri, su richiesta del sostituto procuratore Vittorio Teresi, il giudice delle indagini preliminari, Giuseppe Di Lello, ha emesso cinque ordini di custodia cautelare. Tre dei quali sono stati notificati ad altrettanti esponenti della famiglia Madonia. Oltre al patriarca «don Ciccio», sono stati colpiti dal provvedimento i suoi due figli Antonino, il più grande, e Diego, il più piccolo che fino a ieri non era mai stato sfiorato dalle indagini di polizia e carabinieri. Ma a questo punto bisogna fare una distinzione

necessaria. Se don Ciccio Madonia viene ritenuto mandante dell'omicidio di Libero Grassi i suoi due figli, per ora, sono accusati soltanto del reato di estorsione. La stessa accusa che è stata contestata a due picciotti delle cosche vicentine: Carlo Greco e Antonino Avitabile. Quest'ultimo era già stato condannato alcuni mesi fa nel processo che vedeva alla sbarra gli estorsori di Libero Grassi. Un dibattimento nato grazie alla testimonianza dell'imprenditore che mesi dopo cadrà sotto i colpi dei killer. Il lavoro degli investigatori (all'operazione ha partecipato anche la squadra mobile di Palermo) è stato rapido e forse per questo presenta qualche zona d'ombra. Dalle

pochissime indiscrezioni, peraltro filtrate solo a tarda sera, sembra che chi ha indagato sul delitto Grassi abbia basato il proprio lavoro su una verità storica: il cosiddetto teorema Buscetta, secondo cui nessun delitto può essere compiuto a Palermo senza che sia stato preventivamente informato il capozona. E via Alfieri, dove la mattina del 29 agosto è stato ucciso Libero Grassi cade sotto la giurisdizione della famiglia Madonia. Un teorema, quello svelato dal primo grande pentito di mafia che negli ultimi anni ha vacillato a più riprese per essere infine praticamente smontato dalla discutibile sentenza d'appello del primo maxiprocesso. Tuttavia l'indagine che ieri

ha portato all'emissione di cinque ordini di custodia cautelare appare bene argomentata nella parte che riguarda il capitolo estorsioni. E qui spicca la figura di Antonino Madonia, il ragioniere delle cosche. Il primogenito di don Ciccio venne arrestato nel gennaio del 1988 con l'accusa di essere l'organizzatore di un vastissimo giro di estorsioni che non dava scampo a nessun commerciante della zona ovest di Palermo. Nel suo covo, in via Imperatore Federico - nei pressi della fiera campionaria del Mediterraneo - gli uomini della mobile di Palermo trovarono un vero e proprio libro mastro del pizzo. Un «brogliaccio» da ragioniere in cui erano annotate tutte le

somme sborsate dai commercianti in cambio della «protezione». Un cambio di business di tutto rispetto che faceva entrare ogni mese nella cassa della famiglia Madonia oltre 100 milioni. Libero Grassi aveva rovinato la «piazza» alla potente cosca. Quell'uomo che continuava a dire di no agli emissari della famiglia costituiva un pericolosissimo precedente, un esempio da cancellare a tutti i costi. E i commercianti taglieggiati? Sono rimasti tutti zitti. Centocinquanta bocche cucite. Tranne quattro, un gruppetto sparuto che, dopo l'assassinio di Libero Grassi, ha deciso di parlare. E lo ha fatto fornendo alla polizia i nomi degli estorsori. Gli emissari si presentavano, di volta



Francesco Madonia

in volta, al telefono, ora come «zio Diego» (vedi Diego Madonia) ora come «Carluccio» (vedi Carlo Greco). E questi nomi, figurerebbero ancora in alcune intercettazione telefoniche fatte sulle utenze dei commercianti sotto tiro. Ma non è tutto. Nel libro mastro c'erano anche i

nomi di un gruppo di infermieri del reparto detenuti dell'ospedale civico dove da due anni è ricoverato Ciccio Madonia. Ma loro non venivano taglieggiati. Al contrario ricevevano uno stipendio di 10 milioni al mese. In cambio di cosa? Semplicemente del loro silenzio.

Misterbianco è in preda alla paura. Lì la mafia non ha ancora un volto



Paolo Arena, segretario dc di Misterbianco, ucciso dalla mafia

Ieri il funerale di Paolo Arena il segretario dc ucciso a fucilate. In paese clima di grande tensione. Alla piovra interessano i 400 miliardi che il municipio sta per spendere

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ MISTERBIANCO. Sono bianchi come lenzuoli. Hanno occhiaie nere. Parlano e tremano. Vorrebbero sprofondare al pensiero di cosa li aspetta. Sono attoniti. E lo scrivono in un manifesto fatto affiggere ieri: «La Dc è attenta». Sono i dormitori di serpenti che improvvisamente si vedono morsi la mano. Sono gli uomini del potere androtrattiano che non avrebbero mai pensato che a qualcuno sarebbe saltato in mente di insidiarli nella loro roccaforte. Ma questa volta la mafia ha sparato davvero alto. Dunque c'è, anche qui, a Misterbianco, e loro, concreti, pragmatici, come sanno esserlo gli androtrattiani di Sicilia, capiscono che se il cobra mafioso ha ucciso uno

come Paolo Arena, ciò significa che nessuna musica potrà più incantarlo. Già. Ma dove vuole arrivare a Misterbianco il cobra mafioso? Per capirlo siamo tornati, due giorni dopo. Dopo il massacro a fucilate di un capo che per almeno vent'anni qui aveva dettato legge, con l'inflessibilità di un signore rinascimentale. Che non temeva scorbando esterne nel «suo» feudo, e dai suoi era venerato e assecondato. L'uomo simbolo, seppur androtrattiano, di tutta la Dc. Siamo tornati per approfondire questo benedetto legame mafia-appalti-politica che ormai aspetta quasi di essere fotografato, tanto se ne è detto e scritto. Gira su se stesso. Guarda ripetutamente l'oro-

logio. Non tiene un minuto le mani ferme. Alza gli occhi al cielo, ma si, non ce ne voglia perché non c'è niente di male a dirlo, ed è un comportamento più che normale, ma Salvatore Saglimbene, sindaco dc, fedelissimo di Paolo Arena, ha una lifa cane. E sapete perché? Perché ancora, nonostante le tre fucilate di sabato a due passi dal sagrato della chiesa San Nicolò di Bari, il cobra non ha un volto. I bravi dissero subito a don Abbondio che li mandava Picon, il perché, e il che cosa lui, don Abbondio, avrebbe dovuto fare per tenerlo buono. Saglimbene non ha avuto la fortuna di don Abbondio: «La mafia - è la prima frase che riesce ad imbastire - non si sa dove comincia e non si sa dove finisce. Tutti ne parlano. Chiedete a Samarandà... Ma la verità è che noi non conosciamo l'interlocutore». L'interlocutore sta per Cosa Nostra. L'interlocutore sinora ha lasciato solo intendere che quei 400 miliardi che si spenderanno presto in municipio a Misterbianco lo attirano moltissimo. E per questo che cade Arena. Perché una personalità politica fortissima come la sua rap-

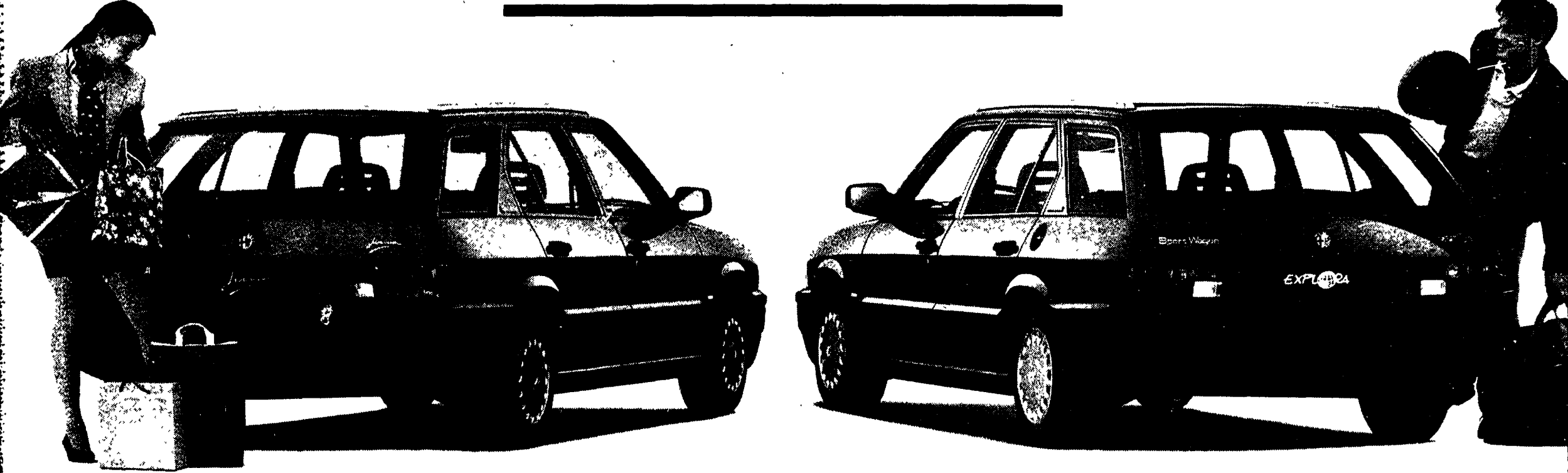
presentava un ostacolo. Saglimbene, che lo sa, parla e suda. La matrice è mafiosa? «Leggete i giornali di oggi...». È sindaco da un anno, a capo di una giunta Dc-Psi. Può almeno confermare che la mafia ha il volto delle istituzioni? «No, no...». Da quando io sono sindaco non mi sono davvero accorto di nulla...». Fa molto caldo oggi a Misterbianco. Siamo in via Giacomino Matteotti, in centro. Trovare Saglimbene è stato facilissimo. Tutti dall'inizio della mattinata lo vedono andare avanti e indietro per le strade di Misterbianco, a far la spola fra la casa dall'ucciso, il Municipio e la chiesa madre. Va e viene, magro, con la barba lunga, i baffoni spioventi, e poi si ferma pensieroso di fronte alla bancarella di un pescivendolo. Sembra una scena tratta dalle pagine di Brancati: «Il pescivendolo, con la mannaia insanguinata, affettava il pesce spada, e il pulcinella». Ma di sindaci con la paura in corpo di fronte alla mafia, Brancati ancora non poteva saperne nulla. Oggi una nuova mannaia insanguinata si aggira minacciosa per questo centro ai piedi dell'Etna. Che caldo faceva ieri: e Sa-

glimbene forse avrà provato un attimo di sollievo quando ha creduto di trovare questa risposta forte. «A Catania ci sono Giordano, Lima, fior di sostituti procuratori della Repubblica che non riescono a venire a capo del rapporto mafia e politica... e voi venite da me che ne so quanto voi...». Ok, sindaco, basta così. Andiamo allora in via Sant'Orsola, al 113, dove abita la famiglia Arena, dove fino a due giorni fa rincasava Paolo, al termine di procellose riunioni, alle quali presiedeva in qualità di segretario cittadino della Dc. Ma non si passa. Dice un parente: i giornalisti fanno il loro mestiere, ma la moglie e le due figlie non hanno davvero nulla da dichiarare, e fra l'altro, in questo momento, non ci sono perché sono andate alla morgue, a Catania, dove è in corso l'autopsia. E da poco passato mezzogiorno. A piccoli gruppi arrivano amici di famiglia, gli uomini dell'apparato dc, qualche consigliere comunale. La riunione del Consiglio si è conclusa da poco. Già si intrecciano i commenti, si decidono le future linee di condotta. La ri-

chiesta di scioglimento del Consiglio, avanzata dalle opposizioni, viene considerata una «mancanza di stile». E la scappatoia trovata per affrontare un tema che non è più eludibile è stata quella del rinvio della discussione fra una settimana. Giunge voce in via Sant'Orsola che truppe della Rai e di Telecolor hanno passato a setaccio il centro, e che persino al bar Carciola, dove Arena era di casa, non si è trovato un solo avventore disposto ad ammettere di aver mai conosciuto l'illustre uomo politico. Il cobra sta già lasciando le sue prime tracce velenose. Ne volete una prova? Ascoltate questo dialogo fra due dc. Uno, che ce l'ha a morte con il Pds, e che vuole mantenere a tutti i costi l'attuale assetto di potere. L'altro, analogamente democristiano sino in fondo, e che comunque guarda più lontano. Il primo: «Fra qualche settimana sarà tutto più chiaro. Dovremo ricominciare ad amministrare». E l'altro: «Tale (guarda), pariamoci chiaro. Chiunque dirigerà il Comune adesso sa che o ci sparano o se vuole restare vivo, deve calare le coma». E il secondo ad avere ragione. Il primo in-

vece vorrebbe soltanto rimuovere ciò che oggi non si può più rimuovere. Ore 16,10, di ieri. Chiesa matrice. A parlare anche la posizione di questo edificio. Sommersa dall'eruzione dell'Etna del 29 marzo 1669, Misterbianco fu letteralmente ricostruita a tre chilometri di distanza dal sito originario. La chiesa venne costruita lì e guardava a Sud, nella convinzione che in quella parte della vallata sarebbe stata trovata l'acqua. Ma l'acqua saltò fuori dalla parte opposta, a Nord, col risultato che per più di due secoli la chiesa diede in qualche modo le spalle al paese. Oggi la situazione si è capovolta. Proprio di fronte a lei, nell'ultimo ventennio è sorta un'altra Misterbianco, la Misterbianco commerciale, degli affari, quella del grande nodo di Città Mercato, quella Misterbianco che la gola alle cosche di Catania. In questa grande piazza in pietra lavica, dirimpetto alla chiesa madre è sfilato un lunghissimo corteo. Fra due ali di corone di fiori è stata portata a spalla la barba in nocce. A seguirlo tre donne in nero, che si sorreggevano a vicenda.

RITRATTI DI PERSONALITÀ SPORTWAGON.



NUOVE FIRMA ED EXPLORA. LE SPORTWAGON A VOSTRA SCELTA.

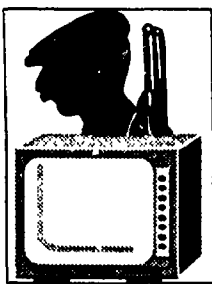
Firma. Se volete trascorrere il vostro tempo libero tra shopping e week-end diversi in ogni stagione, la personalità della nuova SportWagon Firma fa per voi. Con una cilindrata da 1351 cm³, è generosa nelle prestazioni come nelle dotazioni di serie: idroguida, retrovisore lato passeggero, lavatergiglunotto, alzacristalli elettrici anteriori, schienale posteriore ribaltabile sdoppiato, chiusura centralizzata porte con telecomando e antifurto. Ma la nuova SportWagon Firma sa come affrontare con la massima sicurezza attiva ogni fondo stradale: basta solo preferirla nella versione 4x4. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Firma.

Explora. Se siete sempre alla ricerca di itinerari diversi da scoprire, la personalità della nuova SportWagon Explora fa per voi. Dinamica ed esuberante con la sua cilindrata da 1351 cm³, sa accompagnarvi dovunque entusiasmandovi per la sua grande versatilità. Dotata di serie di impianto autoradio Philips Car Stereo DC640 con potenza 100 Watt RMS (4 vie x 25 Watt), Music Search, Autostore System e sistema di diffusione hi-fi, la nuova SportWagon Explora affronta con disinvoltura ed elevata sicurezza attiva ogni percorso. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Explora.



SPORTWAGON. SI PORTA DIETRO UN MONDO.

La tv antimafia



Lo scontro politico sulla trasmissione di giovedì scorso si fa sempre più violento. Reazioni scomposte nella Dc Il «Popolo» attacca Bobbio, Cabras accusa il programma ma Granelli avverte: «Cerchiamo di tenere i nervi a posto»

«Samarconda», i veleni della Piovra

La bufera rischia di travolgere il direttore generale Rai

Reazioni velenose, scomposte, di chi si sente accerchiato. La Dc non ci sta a «farsi processare» in diretta tv, e la polemica coinvolge tutti i partiti. Nella stessa Dc c'è però chi opera del distinguo. Luigi Granelli, senatore della sinistra dc, invita il proprio partito a «cambiare per concorrere all'evoluzione della democrazia». Da Usigral e Stampa romana un'altolà alle intenzioni censorie di Pasquarelli.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il «caso Samarconda» è ormai terreno di uno scontro politico sempre più violento. Da casa democristiana arrivano nuovi attacchi, scomposti e durissimi, contro la trasmissione e chi l'ha difesa o appoggiata (Il «Popolo» polemica con Norberto Bobbio che ha criticato ieri i «gerarchi Dc» e ha ricordato l'invito di Pasolini a processare la nomenclatura democristiana). Il senatore Paolo Cabras, accusando la trasmissione di basarsi su testi precostituiti, invita la tv a riprendere le sedute della commissione parlamentare antimafia: «Lo spettacolo sarebbe modesto, ma la qualità delle riflessioni e delle proposte migliori». Ma avverte: «Comunque lo sono d'accordo con la maggiore diffusione del

le informazioni sulla mafia». Si aspettano per nella Dc anche i primi segnali di sfaldamento: il senatore Luigi Granelli, esponente della sinistra e membro della direzione, avverte di non cercare nel suo partito l'unica causa «di un nefasto regime da rovesciare», ma - dice - «anche la Dc deve raccogliere la sfida di un confronto serio sui problemi del Paese, ricordandosi del monito di Moro di cambiare se stessa per concorrere, da partito popolare e riformista, all'ulteriore evoluzione della nostra democrazia che la crisi del comunismo rende oggi più possibile di ieri».

Il clima politico generale è rovente. L'on. Aristide Gunnella, chiamato in causa durante la trasmissione dalle dichiarazioni del pentito Spatola, ha presentato un'interrogazione



Il direttore di Raidue Gianpaolo Sodano

ai ministri di Grazia e Giustizia, dell'Interno e delle Partecipazioni statali per sapere chi ha autorizzato quell'intervista («visto che il pentito Spatola - dice Gullotti - dovrebbe essere in un carcere di massima sicurezza»). Da parte sua Massimo Scalia, del Verdi, ha chiesto invece le dimissioni del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, visto che secondo alcune notizie riportate dai giornali il nuovo complesso radiotelevisivo di Grottarossa, alle porte di Roma, sarebbe stato dato in sub-appalto anche ad imprese non in regola con la normativa antimafia: «Pasquarelli, così pronto a censurare le trasmissioni che costituiscono un impegno attivo contro la mafia - sostiene Scalia - risulterebbe aver omesso la vigilanza contro le imprese legate alla criminalità organizzata».

Contro i toni censori e le minacce di Pasquarelli hanno preso posizione ieri anche i rappresentanti dei giornalisti. I rappresentanti dell'Associazione stampa romana insieme all'Usigral hanno confermato ieri - in un incontro col direttore del personale della Rai, Francesco De Domenico - di non condividere neppure in via di ipotesi la riduzione a questione disciplinare delle

polemiche di questi giorni. Anche Svolla professionale (organizzazione di matrice socialista) è intervenuta, rivendicando «per tutti i giornalisti il massimo grado di autonomia nella realizzazione di programmi che affrontano con incisività e di chiarezza i grandi nodi irrisolti della società italiana. Soprattutto quando gli interventi censori, come nel caso di Samarconda, appaiono sollecitati esclusivamente da interessi di partito».

Dodici industriali palermitani, le cui aziende si trovano nella zona industriale di Brancaccio, invece, hanno annunciato l'intenzione di querelare per diffamazione l'ingegner Giovanni Salatiello, che nella trasmissione aveva affermato che in quella zona tutti pagano il «pizzo», «per calmierare i prezzi delle estorsioni». Immediata la replica di Salatiello, titolare della «Keller», una delle principali industrie di materiale rotabile: «Li attendo a piè fermo, sarò finalmente a più chiara, io non pago il «pizzo», ma devo pagare lo stesso, per avere una scorta».

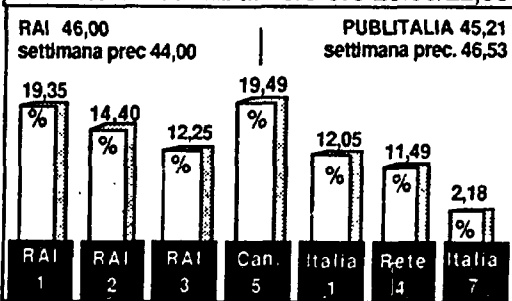
E poi, lo scontro politico. Arnaldo Forlani, a Sirmonio, è tornato a usare parole molto dure sulla trasmissione, mentre il consigliere d'amministra-

zione Bindi (Dc) ha ripetuto: «Il problema non è di trasmissioni animate da impegno civile, ma di trasmissioni che hanno l'obiettivo di fare «processi in piazza». Il senatore Antonio Cariglia (Psd) - considera «aberrante» che i problemi più gravi del Paese «possano essere affrontati con i criteri della politica-spettacolo», perché si rischia di travolgere anche le istituzioni che fanno il loro dovere. Ma per gli stessi motivi non condivide le polemiche su una trasmissione tv.

Per Salvo Andò, capogruppo socialista alla Camera, «spettacolarizzazioni e strumentalizzazioni producono disorientamento e sconcerto nell'opinione pubblica, ma è un bene che la gente incominci a valorizzare quella parte - che è maggioritaria - della Sicilia che lotta contro la mafia». Per Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi, la trasmissione «era provocatoria e per sua stessa natura faziosa: meglio così che la Pravda di Breznev». Ancora il segretario del Pri Giorgio La Malfa: «La mafia - dice - scava un solco fra le coscienze della gente e la classe di governo. Questa trasmissione ne è stata una dimostrazione, tanto più forte quanto più elevato è stato l'impatto emotivo».

L'Auditel stravolto dalla diretta contro l'omertà

Ascolto TV dal 22 al 29/9 ore 20.30/22.30



ROMA. Samarconda entra di prepotenza nella classifica dei 10 programmi della settimana più visti e sconvolge il tran tran dell'Auditel. La trasmissione di Rai in memoria di Libero Grassi - l'imprenditore ucciso dalla mafia - organizzata da Michele Santoro in tandem con il Maurizio Costanzo show è al secondo posto nella graduatoria dei programmi più visti. È stata preceduta soltanto dalla seconda puntata del tv-movie di Raiuno Uomo contro uomo. Minimo il distacco: 6 milioni e 910 mila per il film, 6 milioni e 535 mila telespettatori per Samarconda. Lo straordinario successo della staffetta tv antimafia è completato da decimo posto in classifica conquistato dalla trasmissione di Costanzo con 4 milioni 696 mila persone, cifra che sommata a quella di Samarconda dà un risultato di oltre undici milioni di pubblico.

Il risultato ottenuto da Samarconda fa salire la percentuale d'ascolto settimanale di Rai tre al 12,25%, il che procura alla rete diretta da Angelo Guglielmi di piazzarsi al quarto posto, preceduta soltanto da Canale 5, Raiuno, Raidue. Consente alla Rai, inoltre, di riprendersi il primato (46%) contro le reti Pubbitalia (Fiminvest più Italia 7) che hanno totalizzato il 43,01%. La settimana scorsa le reti di Berlusconi erano riuscite, infatti, ad operare il sorpasso. Il primo posto ottenuto nella classifica dei programmi più visti non è bastato, invece, a Raiuno per evitare un altro risultato modesto (19,35% contro il 19,88% della settimana precedente) e il sorpasso da parte di Canale 5, che ha totalizzato il 19,49%.

Per il resto, la classifica dei programmi più visti vede al terzo posto Quark speciale, che in onda su Raiuno martedì, ha registrato 5 milioni 599 mila telespettatori. Segue al quarto 1, 2, 3, Rai vela d'oro la serata di presentazione della «settimana» dei programmi Rai in corso a Riva del Garda, che trasmessa sabato da Raiuno è stata seguita da un pubblico di 5 milioni 475 mila.

Sberle di Sodano a Pasquarelli «Ci governa a suon di circolari»

Il direttore di Raidue Gianpaolo Sodano ha aperto le danze alla kermesse televisiva di «Mediasat», dedicata alle anticipazioni di programmazione. Ma anziché presentare il nuovo palinsesto ha sferrato un attacco frontale contro il direttore generale della Rai e la sua politica burocratica. «Questa azienda non ha padrone e non deve preoccuparsi di aderire ai suoi gusti».

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

RIVA DEL GARDA. Bordate ad alzo zero contro il direttore generale della Rai, il dc Pasquarelli. Le ha sparate ieri il direttore di Raidue, Gianpaolo Sodano. Sodano ha respinto il paragone fatto da Mike Bongiorno («la Rai è come la Russia») e ha calorosamente difeso l'azienda, sbracciandosi e fin quasi scomponendosi nel polemizzare contro chi (Pasquarelli, ndr) dirige questa che è la prima industria editoriale del paese, con una «mentalità burocratica e monopolistica».

Tutte parole sparate al cuore del direttore generale Pasquarelli. E chiaramente lui il burocrate, quello che, racconta Sodano, non gli ha mai fatto una telefonata, ma «manda lettere di accompagnamento a circolari scritte da altri». Così il direttore di Raidue ha risposto a una polemica domanda di Maurizio Costanzo, che lo intervistava nel faccia a faccia

intitolato Il grillo parlante, diventato un po' lo show e un po' il punto d'onore degli incontri televisivi di Riva del Garda, nati per presentare la programmazione della Rai. Quest'anno però sono state aperte le braccia anche ai privati (per ora solo Fininvest, Telemontecarlo e Telepiù 1) e ne è nato un confronto più vivace. Oddio, non che la Rai abbia bisogno di trovare al suo esterno motivi di competizione. Tutt'altro. E Sodano lo ha dimostrato, facendo la scelta di venire a Riva del Garda non ad anticipare quello che tutti sanno già, ma a dibattere pubblicamente i temi che sono sul tappeto. Che cosa è mai la Rai, se non un'azienda che produce programmi, si è domandato? E come è possibile che si pensi di risparmiare proprio e soltanto sulla produzione? Non è forse giusto che il pubblico, che paga il canone per vedere dei programmi (e per

che motivo se no?), si veda de-curato quello che gli spetta, mentre si considerano fisse e non tagliabili tutte le altre voci di bilancio?

«Tutte le risorse necessarie, e sottolineo necessarie (e non quelle disponibili) vanno messe a disposizione della produzione. Tutte e tre le reti dovrebbero essere di grado di erogare 24 ore di programmazione al giorno». Così dice Sodano e, tanto per rafforzare il suo discorso, cita i risultati prima della stagione (gennaio-settembre) di Raidue, poi del dare e avere. Il bilancio Auditel dice che dalle ore 12 alle 20.30 la rete ha il 23,48% degli ascolti ed è in testa, anche se di pochissimo, perfino su Raiuno. Nel prime time (ore 20.30-22.30) Raidue rimane stabile al 15,5%, mentre nel cosiddetto day-time (ore 12-22.30) si colloca sul 20,77%, con un punto in percentuale in più.

Invece il bilancio economico di Raidue è fisso quest'anno come l'anno scorso su 219 miliardi, non una lira in più. Ecco perché, ha detto Sodano, abbiamo dovuto trovare risorse esterne all'azienda e questo si può fare o attraverso le sponsorizzazioni o attraverso la vendita di programmi. Ma per vendere ci vuole la «fiction». Non c'è altra produzione che abbia un mercato all'estero, così come, d'altra parte, non c'è altro mercato se non quello estero.

Ma facendo derivare la sua linea editoriale così necessariamente da ragioni economiche, forse Sodano si sminuisce un po'. Lo fa evidentemente per ragioni polemiche, per far risaltare la salute della sua quota di impresa allo interno di un'azienda fortemente passiva, non tesa verso lo sviluppo ma verso la progressiva mortificazione delle risorse creative e, alla fine, anche economiche. Sodano ha respinto anche alcune delle singolari proposte di riforma della riforma Rai circolate di questi tempi. Una in particolare, quella del dc Radi, Sodano la fa diffondere ciclostilata nella sala della conferenza stampa perché ci si renda tutti conto di che cosa sia. E legge: «Una rete per lo spettacolo avente per missione l'intrattenimento medio-basso; una rete per l'intrattenimento alto, ossia culturale, formativo ed educativo; e infine una rete per trasmissioni scolastiche, di servizio, per ragazzi».

Ecco, la Rai secondo Radi, dice Sodano, si vedrebbe ridotta di sì e no al 30% degli ascolti. E a chi andrebbe regalato il 20% in più che l'azienda attualmente conquista? Provate a dirlo voi. Sodano invece dice, anzi orgogliosamente grida in risposta a chi gli fa notare che Pasquarelli non vuole più Beautiful: «Questa azienda non ha padrone e non deve preoccuparsi di aderire ai gusti di un padrone».

E Maurizio Costanzo raddoppia «Giovedì parlerò ancora di cosche»

DAL NOSTRO INVIATO

RIVA DEL GARDA. Maurizio Costanzo, presente a Riva del Garda per un faccia a faccia con Gianpaolo Sodano (direttore di Raidue) all'interno di Mediasat, ha annunciato per giovedì sera una puntata speciale del suo show su Canale 5, dedicata ancora al tema della mafia. Una sorta di supplemento della serata congiunta con Samarconda che intende concedere a tutti coloro (ministri, sindacati, etc.) che si sono lamentati di non aver potuto parlare in quella occasione. Molti che hanno sostenuto di non essere stati invitati, in realtà avevano detto di no. «La natura di questa polemica non può essere nel non aver parlato. Sgombriamo il campo da questo elemento infondato».

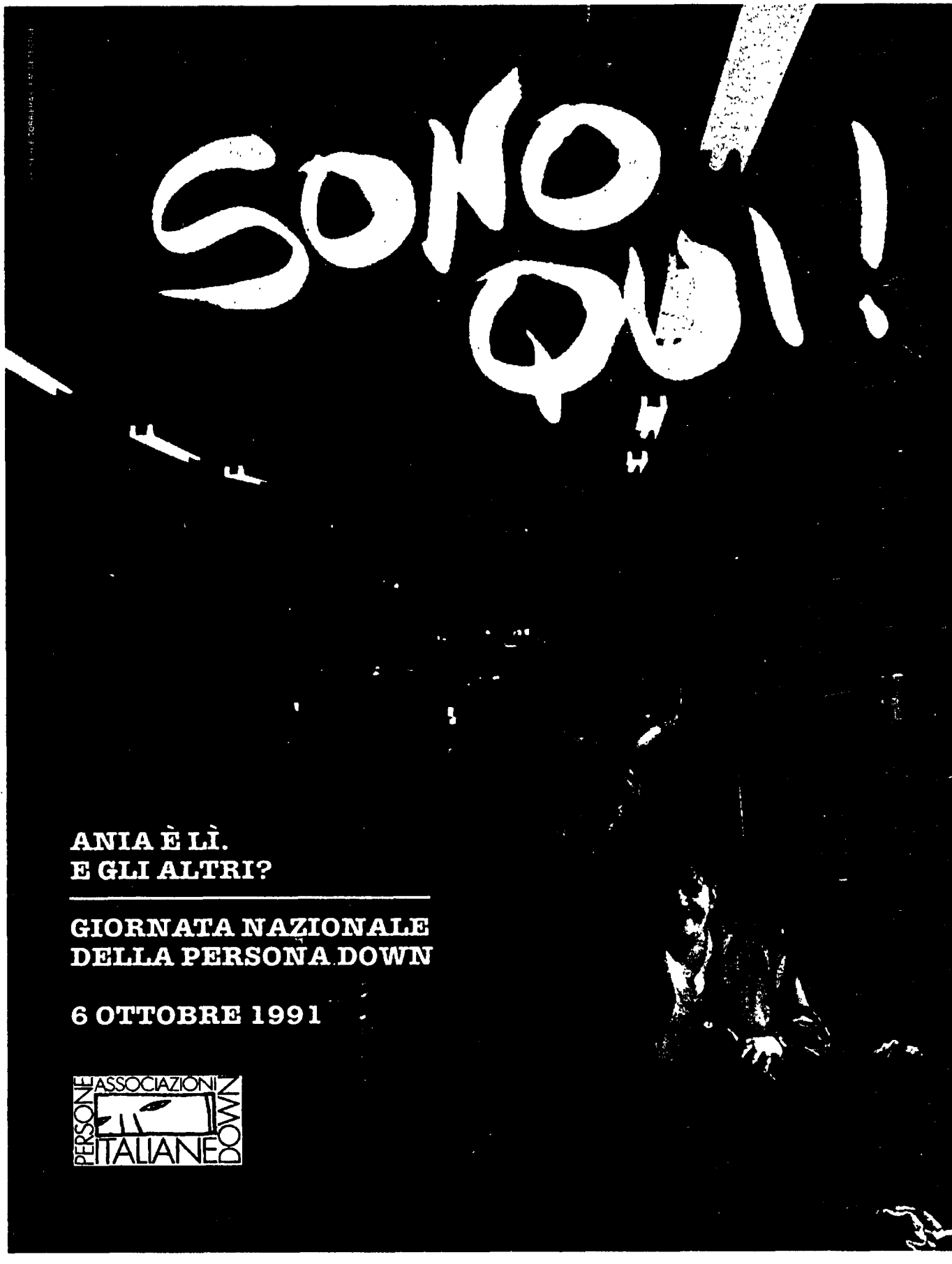
Sulle dichiarazioni di Forlani, Costanzo dapprima ha stemperato tutto con una battuta («non voglio entrare in

questo genere folclorico»), poi ha ripreso le parole di Norberto Bobbio, secondo le quali si è trattato di reazioni dure e grottesche. Il cappello del Klux-Klux, ha precisato, non potrà metterlo giovedì perché l'ha mandato in tintoria. Ancora più sorpreso e divertito Costanzo si è detto della definizione di stalinista piovutagli addosso proprio in questi tempi. Infine su Pasquarelli: «Ma che cosa piace al direttore generale della Rai? Mi fa pensare a tempi terribili, di punizioni, Ave e Gloria, inginocchiati a terra. Cosa gli avranno fatto da piccolo? Mi piacerebbe proprio saperlo».

Gianpaolo Sodano, invece, si è espresso sulla richiesta di sanzioni contro Santoro, augurandosi che «non si approfitti di queste polemiche per fare a meno di un professionista intelligente come lui, che la Rai dovrebbe tenerlo stretto, facen-

dogli firmare un contratto non per una rete, ma per tutta l'azienda». Quanto poi a Samarconda, Sodano ha letto qualche riga di un articolo pubblicato sulla Stampa dal giudice Falcone, dicendo di sottoscriverlo in pieno. Le parole di Falcone sono queste: «Certe trasmissioni possono diventare importanti per indurre la pubblica opinione alla coscienza critica di un problema del quale, fino a non molti anni fa, si preferiva persino negare l'esistenza. Ma appunto, occorre distinguere la cultura del diritto da quella del sospetto, la criminalità comune o la cattiva amministrazione della mafia vera e propria. Della quale in tv, con tutto il rispetto, non si dovrà mai discutere come se fosse il processo del lunedì».

Il capostruttura di Raidue Giovanni Minoli, alla domanda se avrebbe condotto una staffetta con Canale 5 del genere di quella condotta da Santoro, ha risposto no, perché non vorrebbe fare «opera di trasci-



ANIA È LÌ. E GLI ALTRI?

GIORNATA NAZIONALE DELLA PERSONA DOWN

6 OTTOBRE 1991



Il nuovo codice della strada al Consiglio dei ministri Approvate diverse modifiche «Scatola nera» per i Tir

I 18enni potranno guidare vetture fino a 1200 cc Revisione dopo quattro anni Proibite pubblicità luminose

Bolidi vietati ai neopatentati Addio telefono al volante

Il nuovo codice della strada nel suo faticoso iter verso la definitiva approvazione ha subito ulteriori modifiche. Il testo non è già più quello presentato alla stampa nel luglio scorso. Altri cambiamenti probabilmente li subirà nel tortuoso percorso che ancora l'attende. Dopo il voto di ieri al Consiglio dei ministri, dovranno esprimere un parere le Camere, poi ancora il governo e di nuovo il Parlamento.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Non più bolidi in mano ai 18enni, freschi di patente: auto e moto di grossa cilindrata, si possono guidare solo dopo tre anni di conseguimento dell'abilitazione. È una delle misure accolte su richiesta del Parlamento per garantire la sicurezza stradale. I neopatentati per i primi tre anni non possono guidare auto di cilindrata superiore ai 1.200 cc. se a benzina e ai 1.800 cc. se a diesel, né condurre moto di cilindrata superiore ai 350 cc. Questa una delle tante innovazioni al nuovo codice della strada approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il vecchio risale al 1959.

Il nuovo testo elaborato nei tre mesi trascorsi dalla presentazione alla stampa il 9 luglio scorso, ha subito numerose modifiche: i motorini sono considerati beni mobili non registrati e non saranno sottoposti all'obbligo del contrassegno di riconoscimento per identificare il proprietario in caso di incidente o in caso di furti e rapine; saranno, però, muniti di certificato di identificazione del responsabile della circolazione. Per il rilascio della carta di circolazione dei veicoli rimane l'attuale normativa: la rilascia il ministero dei

e 50 nei centri abitati. I ciclomotori non possono superare i 40 chilometri; autotreni e autobus, 80 chilometri orari fuori dai centri urbani e 100 kmh. in autostrada. Le multe diventano massimali. Per chi supera i limiti di velocità fino a 10 chilometri sanzionati da 50 a 200mila lire; oltre i 10 e fino ai 40 chilometri, da 200mila a 800mila; oltre i 40 da 500mila a 2 milioni. Possibili raddoppi e ritiro della patente.

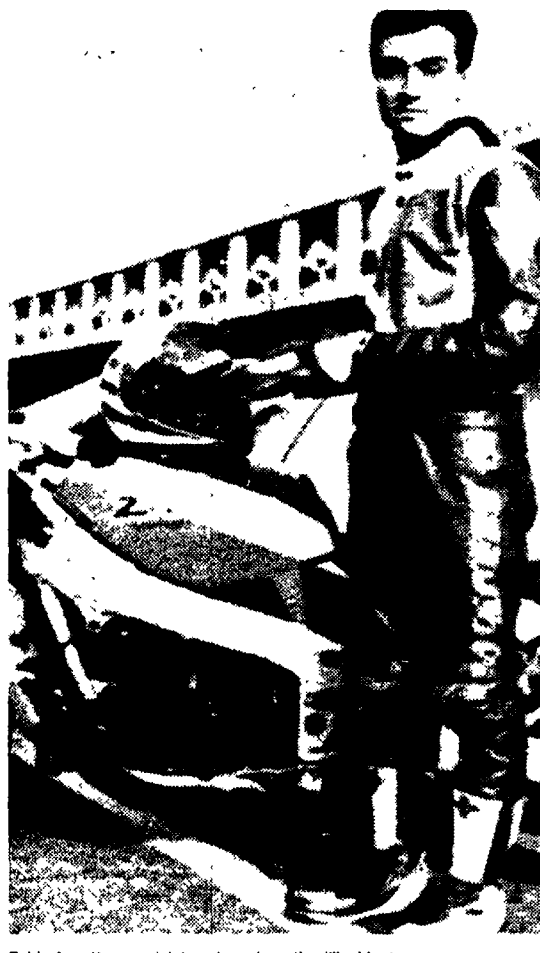
Ma anche chi va piano può essere sanzionato se costituisce intralcio e pericolo per la circolazione: multe da 50 a 200mila lire. Multe da 50 a 200mila lire e eventuale ritiro del mezzo, ai motociclisti o scooteristi che guidano sollevando la ruota anteriore, che trainano o si fanno trainare da altri veicoli. Multe da 50 a 400mila lire per i divieti di fermata e di sosta per ciascun giorno in cui si potrae la violazione. Per chi guida in stato di ubriachezza, se il fatto non costituisce reato più grave, arresto fino ad un mese e ammenda da 500mila a 2 milioni e eventuale sospensione della patente da 15 giorni a tre mesi. Lo stesso per guida sotto gli effetti della droga. Rumori assordanti (marmite o sterzo), multe da 50 a 200 mila lire.

Ora il codice passa all'esame delle Camere; hanno 60 giorni per esprimere il proprio parere. Poi nuovo esame del governo, ritorno al Parlamento e ancora al Consiglio dei ministri per la definitiva ratifica. Insomma diversi mesi ancora. Secondo la legge delega il nuovo codice deve divenire legge entro il 13 luglio 1992 ed entrare in vigore 6 mesi dopo cioè il 12 gennaio del '93.

Roma, folle gara d'auto sulla strada del mare: muoiono due ventenni

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. I motori tirati a centocinquanta all'ora, due macchine gemelle in gara ed un'ignara terza vettura sulla corsia centrale. Pochi attimi dopo, una «Fiat Uno» turbo con cinque ragazzi di Pomezia a bordo si schianta contro un palo, rimbalza e va a conficcarsi in uno dei pini secolari della Cristoforo Colombo, la grande arteria che porta al mare di Ostia. È la mezzanotte di domenica sera. Alessandro Fiammenghi, 20 anni, viene estratto dal lato della guida senza una gamba, ma ancora vivo. Muore dopo poco in ambulanza. Fabio Assetta, 22 anni, con tutte e due le gambe tagliate dalle lamiere, muore subito. Gli altri tre ragazzi, seduti dietro, sono sopravvissuti, ma Gianluca Eisei, 20 anni, si è rotto il femore, e Fabrizio Ercoletti, 18 anni, stava per perdere l'orecchio sinistro. I due sono ricoverati all'ospedale Saneio di Pomezia, mentre Roberto Borromeo, sempre 18 anni e solo qualche taglio, è potuto tornare a casa. E ieri mattina gli amici di Fabio, raccontando della comune passione per le moto, annunciavano un raduno di centauri per accompagnare il corso funebre. Sotto, quel piano o bianchi mazzi di fiori rossi e in bianchi, a segnare il tratto della Colombo che carabinieri,



Fabio Assetta, uno dei due giovani morti nell'incidente

amici sono unanimi: il ragazzo pensava solo a lavorare. Fabio gestiva il negozio di moto, motorini e biciclette del padre. Primogenito di tre figli, la zia lo descrive come un «capofamiglia». «L'unico svago, per noi, sono le moto», spiega l'amico Maurizio - Quest'estate ci siamo andati in Val di Fiemme. È stato bellissimo. Poi a volte andavamo a correre all'autodromo di Vallungola, ma non facevamo gare. Per noi la macchina era solo un ripiego. Ora a Fabio era arrivata l'Audi 80, ma gli serviva per il lavoro. Lui preferiva la sua «Kawasaki». Ci stavo per andare anch'io, ieri sera. Facevano un salto in centro, in via del Corso. Chissà che cosa è successo. Ci sono in giro tante macchine truccate, pompatate, io non so perché la legge non le nulla... Intorno a Maurizio, gli altri ragazzi. C'è chi si allontana piangendo. «Era un ragazzo

d'oro, scrivevo. E poi, se guidava lui non succedeva», conclude Maurizio. Dai Fiammenghi non c'è nessuno. Una vicina parla di Alessandro come un lavoratore, che aiutava il padre nella macelleria di famiglia. Poi, amava le moto. Oltre ad avere - chissà perché, a soli 20 anni - quella potente «Fiat Uno» turbo. In casa di Roberto Borromeo, la madre veglia sul suo riposo. «Non fa che piangere e sa dire poco di quello che è successo», spiega la sorella Miriam. I due ragazzi in ospedale invece, non piangono: nessuno ancora ha avuto il coraggio di dirgli che Fabio e Alessandro sono morti. «Io ricordo tutto benissimo», racconta Gianluca dal letto provvisorio in una corsia del reparto sovrattolito - Stavamo andando sulla destra, quando quella macchina ci ha stretti. Forse, quando saprà la verità, darà un'altra versione.

Guerinoni in libertà Respinto il ricorso Il 16 dicembre in Cassazione il verdetto definitivo

GENOVA. Giugliola Guerinoni resta in libertà. Ieri mattina la Corte d'Assise d'Appello di Genova ha discusso e respinto il ricorso presentato dalla Procura Generale contro la revoca degli arresti domiciliari decisa dalla stessa Corte a favore della «dama bionda» di Calvo il 30 agosto scorso. La Guerinoni ha ricevuto la buona notizia nello studio dell'avvocato Alfredo Biondi; il notaio penalista genovese (nonché vice presidente della Camera dei deputati) aveva replicato con una composta istanza all'iniziativa dell'accusa, e la Corte d'Assise d'Appello gli ha dato ragione affermando di non poter revocare l'ordinanza che aveva rimesso in libertà l'imputata dal momento che, allo stesso tema delle misure cautelari, contro la Guerinoni è pendente l'altro ricorso in Cassazione presentato dalla Procura Generale. La libertà ribadita ieri mattina l'accompagnerà, salvo eventuali colpi di scena, almeno sino al 16 dicembre prossimo, data in cui la Suprema Corte esaminerà le carte del processo Brin ed emerterà il verdetto definitivo. Per l'omicidio del farmacista di Calvo la donna è già stata condannata in primo e secondo grado, e la Corte d'Assise d'Appello, nel dicembre dello scorso anno, le ha inflitto 26 anni di reclusione. Prima della scadenza in Cassazione, comunque, Giugliola Guerinoni dovrà affrontare un altro appuntamento con la magistratura genovese: il 23 ottobre verrà celebrato il processo d'appello per la morte del secondo marito della donna, l'architetto Pino Gustini, stroncato cinque anni fa da coma diabetico all'ospedale di Millesimo. In questo secondo «giallo», nato soprattutto a forza di sospetti e maldicenze tra le pieghe del processo Brin, la situazione della protagonista appare meno difficile e delicata: la «dama bionda» è stata assolta dalla Corte d'Assise di Savona con formula piena.

Inchiesta su Gladio Cospirazione politica: l'ex capo del Sismi Martini coinvolto nelle indagini

ROMA. Cospirazione politica. È questo, probabilmente, il reato che verrà contestato all'ammiraglio Martini, fino a pochi mesi fa direttore del Sismi. L'ammiraglio era stato convocato al palazzo di giustizia di Venezia insieme con il suo avvocato. Ma, a causa di un imminente del difensore, l'interrogatorio è stato rinviato. Martini, dunque, dovrebbe seguire la stessa sorte del generale Paolo Bazzarini, capo di Gladio, «indagato» per cospirazione politica. La posizione processuale dei due alti dirigenti del Sismi, infatti, è molto simile: tutti e due erano sotto inchiesta per favoreggiamento nell'ambito delle indagini per il processo di Peteano.

Anche nel caso di Martini, una volta contestata la cospirazione politica, il fascicolo dovrebbe essere trasmesso alla Procura di Roma, competente territorialmente. L'inchiesta, dunque, sembra che stia portando a risultati interessanti. Infatti, dopo la scoperta della sezione K composta da pochi 007 addestrati alle tecniche dell'omicidio, i giudici stanno indagando su un aspetto fondamentale: il contributo dato (eventualmente) dai servizi segreti a quella sovranità limitata che ha impedito che il quadro politico si evolvesse in maniera diversa da quella voluta dagli americani e, di conseguenza, ha impedito di conoscere la verità sulle stragi e sul terrorismo.

«Sorpreso» all'ingresso di un hotel in compagnia della pomostar Maria «Baby» Pozzi Jacono fermato per un grammo d'hashish «Delitto dell'Olgiatea? Ho fiducia nei giudici»

Roberto Jacono, l'indiziato numero uno nel giallo dell'Olgiatea, è stato fermato ieri a Roma mentre era in compagnia della pomostar «Baby» Pozzi. In tasca aveva un grammo di hashish. Mezz'ora dopo è stato rilasciato. «Non è nulla di grave - ha dichiarato - Piuttosto spero che chi indaga sul delitto della contessa si stia finalmente dirigendo verso la pista giusta». «Baby» Pozzi: «Giuro sulla sua innocenza».

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Cinque carabinieri l'hanno accerchiato nelle prime ore del pomeriggio di ieri mentre stava per entrare nella hall dell'Hotel Panama, in via Salaria. Roberto Jacono non ha reagito, ha allargato le gambe e braccia lasciandosi docilmente perquisire. E quando dal taschino della camicia è saltato fuori quel pezzetto di hashish, meno di un grammo, non ha perso la calma. «La roba è mia - ha detto ai militari - la ragazza non c'entra niente». Lasciatela fuori da questa

due giovani sono stati subito accompagnati al reparto operativo dei carabinieri, dove il capitano Leonardo Rotondi, il dirigente della sezione omicidi che fin dal primo giorno ha seguito le indagini sul delitto, ha provveduto alle formalità dell'identificazione. Circa mezz'ora dopo sono stati rilasciati. Jacono, che era in possesso di un quantitativo di droga ben al di sotto del limite stabilito dalla legge Martelli, è stato quindi soltanto segnalato alla Prefettura.

Roberto, è una persecuzione o s'è trattato soltanto di una coincidenza?

Crede che sia stato un caso. Purtroppo un mio conoscente questa mattina, credendo di farmi un regalo, mi ha messo nel taschino della camicia uno spinello. Invece mi ha procurato solo dei guai. Mi prendo comunque tutta la responsabilità. «Baby» non ne sapeva nulla, non c'entra nulla. Da questa storia non deve avere pubblici-

tà negative. Con quale stato d'animo stai vivendo l'attuale fase dell'inchiesta sull'omicidio dell'Olgiatea? Sono sereno, come sempre. Certo, l'attesa è lunga. Ma voglio sperare che in queste ore gli inquirenti, a differenza dell'opinione pubblica, si stiano dirigendo verso la giusta direzione. La gente ancora non s'è resa conto che io non riuscirei materialmente a fare ciò di cui mi accusano. Posso essere nervoso ed alzare la voce, posso perdere la pazienza e dare un pugno a una porta. Ma nulla di più.

Se è vero che sei innocente, come mai magistrato e carabinieri si ostinano ad indicarti come l'unico indiziato?

Sarò un illuso, ma sono convinto che gli inquirenti mi abbiano coinvolto in questa indagine solo per operare, con più calma e senza l'assillo dei giornalisti, verso la giusta direzione. Io del resto avevo tutte le

caratteristiche, ero una «figura» facile da tirare in ballo. Avevo degli scompensi, venivo da un periodo di profonda depressione. Ora, però, spero che tutto venga chiarito al più presto. No, non chiedetemi giudizi sull'operato del magistrato.

Roberto Jacono e Baby Pozzi si sono conosciuti la scorsa settimana in un bar sulla via Cassia, a Roma. Un incontro casuale. «Ma io di lui sapevo tutto - spiega la pomostar - o meglio, sapevo che era stato coinvolto nel delitto dell'Olgiatea. Ora ho capito che è stato messo in mezzo per coprire altre persone. Roberto è un ragazzo docilissimo, non sarebbe capace di far male a una mosca. Sulla sua innocenza sarei disposta a giurare, anche se lo conosco soltanto da pochi giorni. Non ha problemi a parlare di quella storia. È tranquillo, non è preoccupato. Sì, da allora ci siamo visti spesso. Se andrà avanti la nostra relazione? Beh, spero proprio di sì».

Vittime gli ex tossicodipendenti. Il governo alla Camera: «Non è bello, ma è legale» Padova, «candid camera» a medicina legale puntata su chi fa pipì per le analisi

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Prologo. Secondo la normativa antidroga chi è sospettato di essere tossicodipendente o viene sorpreso a fumare uno spinello oppure ne possiede qualcuno, può ricevere sanzioni amministrative quali il ritiro della patente. Il sospettato, per rientrare in possesso della patente di guida, deve sottoporsi a delle analisi presso gli istituti di medicina legale e dimostrare così di non essere tossicodipendente. Il costo, a totale carico dell'interessato, è di circa 450mila lire. I prelievi sono nove e si effettuano nell'arco di trenta giorni. Il fatto. È stato denunciato

oltre un anno fa, ma solo ieri la Camera ne ha discusso nella seduta riservata alle interrogazioni. Tra il marzo e il maggio del '90, i parlamentari radicali hanno presentato tre interrogazioni (ai ministri della Sanità, dell'Interno e di Grazia e Giustizia), per sapere se corrisponda al vero l'episodio di cui sono venuti a conoscenza. Si tratta dell'installazione di un circuito di telecamere nell'Istituto di medicina legale di Padova per controllare le persone che si sottopongono all'esame dell'urina per riavere la patente. La telecamera, sostengono gli interroganti, è installata nel gabinetto «dietro

L'epilogo. Per il governo ha risposto ieri pomeriggio in aula il sottosegretario alla Ricerca scientifica, Learco Sorice, perché si tratta di un istituto universitario. Sorice afferma che l'Istituto di medicina legale di Padova effettua gli accertamenti per conto della commissione medica della Usl; conferma l'esistenza dell'impianto di controllo e l'esistenza di una telecamera effettivamente installata. Lo scopo è avere la certezza che i campioni negativi non siano campioni adulterati e ciò ai fini di prevenzione, per il danno che alcolisti o tossicodipendenti potrebbero provocare nelle strade. La pratica, a dir poco indiscreta, sarebbe giustificata

dalla carenza di personale e dal rifiuto dello stesso di svolgere compiti di perquisizione. Secondo il parere della procura della Repubblica di Padova, che il governo ha proprio, il comportamento dell'istituto non è penalmente perseguibile. «Ma - dice il sottosegretario - si tratta di una «estrema ratio». E Sorice, alla fine della sua risposta, ammette che anche al governo questo meccanismo di controllo appare come lesivo della dignità della persona e si dichiara disponibile ad accettare suggerimenti. E in attesa di una soluzione più rispettosa dei diritti della persona la privacy continua ad essere violata.

Vendite porta a porta Più garanzie per chi compra È possibile «ripensarci» dopo la firma del contratto

ROMA. Stremati, avete ceduto all'assedio dei «piazzi» che vi sta cercando di convincere da un'ora e avete firmato il contratto d'acquisto di un'enciclopedia tanto perfetta quanto, per voi, inutile? Abitate all'ultimo piano di una palazzina di dodici e, nonostante tutto, sono riusciti a vendervi il manuale del perfetto giardiniere con tutte le tecniche per curare il prato inglese? Oppure vi siete accorti, più semplicemente, che la persona che ha bussato alla vostra porta vi ha raggirati? Niente paura. Da oggi gli acquirenti incauti e frettolosi saranno tutelati potranno ripensarsi e annullare il contratto. Così le persone che decideranno di comprare qualcosa dai venditori «porta a porta», almeno, potranno farlo in piena «coscienza» e in tutta tranquillità. La decisione che ha introdotto la cosiddetta «clausola del ripensamento» (cioè la possibilità che un acquirente rinunci al contratto entro sette giorni dalla sottoscrizione) è stata presa dal giudice conciliatore di Roma, Pietro Mori, che ha stabilito la nullità assoluta dei contratti che non abbiano questa specifica clausola.

Il «caso», secondo quanto ha riferito in una nota il Codacens, è nato dopo l'iniziativa di Elvio Bontempelli, un signore che aveva contestato il fatto di dover pagare un orologio in forza di un contratto stipulato con il metodo del «porta a porta». Bontempelli aveva chiesto tramite i suoi avvocati l'applicazione di una direttiva della Comunità economica europea del 1977 che non è stata ancora recepita dall'ordinamento italiano. La direttiva europea obbliga i venditori ad inserire nei contratti conclusi per la strada o porta a porta, a tutela dell'acquirente, una clausola che consenta di restituire la merce e annullare il contratto senza pagare il prezzo entro sette giorni dalla consegna. Con la decisione della «clausola del ripensamento» il giudice Mori ha stabilito, invece, l'immediata applicabilità della direttiva comunitaria, anche in carenza di «recepimento con legge». Insomma, una sentenza d'addio del «porta a porta» selvaggio, con tanti auguri di ereditare presto una villa all'inquinato del dodicesimo piano che vorrà ugualmente comprare la guida del perfetto giardiniere.

La Segreteria regionale della Cgil Calabria partecipa affettuosamente al grave lutto che ha colpito il compagno Michele Gravano per la perdita del papà.

GIUSEPPE
Catanzaro, 1 ottobre 1991

I compagni della Cgil di Reggio Calabria sono fraternamente vicini al compagno Michele Gravano nel triste momento della scomparsa del caro papà.

GIUSEPPE
Catanzaro, 1 ottobre 1991

DA LETTORE A PROTAGONISTA
L'argomento di questa settimana in Italia e all'estero

Tutti i lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **LIBRI**

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti oggi 1 ottobre senza eccezione alla seduta antimeridiana e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana (riforma sanitaria).

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiana e pomeridiana di oggi 1 ottobre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di domani 2 ottobre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 3 ottobre.

Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per oggi 1 ottobre alle ore 14,30.

LA "PERUGIA-ASSISI" A REGGIO CALABRIA

PER UNA CIVILTÀ DELLA PACE CONTRO LA MAFIA

SABATO 5 OTTOBRE CONVENZIONE AUDITORIUM SAN PAOLO REGGIO CALABRIA

DOMENICA 6 OTTOBRE MARCIA NONVIOLENTA DA REGGIO CALABRIA AD ARCHI

Comitato promotore: ACLI - AGESCI - ARCI - Associazione per la Pace - Commissione Pace Chiesa Evangeliche - Coordinamento delle Associazioni di Reggio Calabria - Coordinamento Enti Locali per la Pace - FUCL - GIOCC - Giovani Aclista - KRONOS 1991 - Lega Ambiente - MOVI - Nero e Non Solo - Pax Christi - Servizio Civile Internazionale - Sinistra Giovanile. Per informazioni: Reggio Calabria ACLI - Tel. 0965/92079 - Fax 0965/332976; Roma ARCI - Tel. 06/5227791 - Fax 06/5610858. Ufficio Stampa: Roma ACLI - Tel. 06/6840470 - 0377/43243 - Fax 06/5699912.



Vaticano: il porporato cardinal Ratzinger

La centralina della Sip fuori uso dalle 22,40 a pochi minuti prima dell'una. S'è temuto che il guasto fosse stato causato dal sabotaggio di un gruppo terrorista

In tilt tutti i numeri che iniziano con l'1. Polizia e carabinieri in «stato d'emergenza». Le volanti hanno pattugliato con i lampeggiatori accesi per farsi notare

Roma rimane in balia della notte

Misterioso black-out telefonico isola per ore «113» e «112»

A Roma, il black-out di una centralina della Sip ha isolato, domenica sera, per oltre due ore, le sale operative della polizia, dei carabinieri e dei vigili del fuoco. Lunghi momenti di tensione: c'era il timore di un sabotaggio. Ma, accreditata la casualità del danno, la tensione è rimasta: la Capitale è rimasta in balia di ladri e rapinatori. Ieri mattina, poi, un altro black-out: elettrico.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Domenica, dalle 22,40 e fino a cinquanta minuti dopo la mezzanotte, questa città è rimasta sola e indifesa, minacciata dalle sue ombre. I telefoni e i numeri che vi si compongono per chiedere aiuto e protezione in caso di pericolo erano inservibili, e comporre l'uno, uno, tre non ha dato la confortante, sicura risposta di una voce amica. «Qui è il centotredici», ma solo un angoscioso silenzio. Muti anche il «112» dei carabinieri e il «115» dei vigili del fuoco. Muti perché era accaduto il più incredibile e grave dei black-out. Proprio nella centralina di corso Vittorio Emanuele, quella che gestisce gli ottomila servizi i cui numeri iniziano con l'uno. La centralina che doveva davvero essere indistruttibile. E

quelle del tumo montante. Via radio viene dato un ordine: «A tutte le auto... tenere accesi i lampeggiatori». Per farsi notare.

I carabinieri decidono la stessa cosa. In più, dalle stazioni dell'Arma escono militari a piedi. Pattugliano anche loro. Pattugliano ovunque e non perdono d'occhio le cabine telefoniche, se qualcuno ha bisogno d'aiuto è lì che va.

Non si può fare altro: presidiare e controllare. Ancora non si capisce a cosa sia dovuto il black-out, non era mai successa una cosa del genere, e può essere una cosa non casuale, questo non è ancora da escludere. I tecnici della Sip stanno andando nella centralina di corso Vittorio Emanuele, devono prima capire di cosa si tratta, poi cercare di riparare. Ci vorrà del tempo.

E le ambasciate? E le sedi dei partiti? E il Quirinale? Roma è una città da pattugliare e proteggere metro a metro. In via XX Settembre, al ministero del Tesoro, è in corso una riunione, discutono la Finanziaria, ci sono tre ministri, Guido Carli (Tesoro), Cirino Pomicino (Bilancio), Rino Formica (Finanze). Le scorte tirano fuori i mitra, si appostano.

Nel pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni arriva una signora con uno squarcio nel braccio destro. L'ha dovuta trasportare in macchina il marito, che impreca: «Ma quelli del «113» che fanno? sono andati in ferie?».

I vigili del fuoco sono quelli meglio organizzati, per difendersi dal black-out. Hanno, sparsi nella città, numerosi distacchi operativi. E i cittadini che non trovano risposte al «115», aprono l'elenco e chiamano al numero del distacco più vicino.

Però, resta una notte tremenda. Anche se da corso Vittorio Emanuele i tecnici della Sip dicono che il guasto «è inusuale ma riparabile», e se il vice-questore Tagliente ammette: «Ho aperto un'indagine, ma non mi sembra che il danno possa essere di origine dolosa». Resta una notte tremenda perché si può escludere un sabotaggio terrorista ma non la rapina, il furto, l'incidente stradale.

C'è una Fiat «Uno» appiccata a un pino di via Cristoforo Colombo, dopo l'obelisco, vicino al distributore «Fina». Due ragazzi morti, tre feriti. L'autoradio dei carabinieri «709» si capita per caso, ma il suo arrivo è providenziale per orga-

nizzare i soccorsi.

Quasi contemporaneamente, in un altro punto della città, un gruppo di ragazzi suona al portone della stazione dell'Arma di San Pietro. «Atto di Corcelle». C'è una rissa nel locale notturno «Quelli della notte».

I tecnici della Sip finiscono di lavorare che quasi manca un quarto d'ora all'una. Hanno lavorato in fretta, ma hanno avuto il tempo di capire che il danno è più grave del previsto: non ha funzionato nemmeno il dispositivo di sicurezza, una sorta di «centralina parallela» che sarebbe dovuta entrare in azione in caso di emergenza. Guasto totale. E' con questo

pensiero che va a dormire il vice-questore Tagliente, che dovrà stendere il suo rapporto: «Quello che è accaduto è incredibile...».

L'incredibile è spiegato dalla Sip con un comunicato di pochissime righe, che non spiega nulla. C'è imbarazzo. A Roma, spesso, i black-out, per gravi che siano, vengono spiegati sempre con imbarazzo, e senza chiedere scusa alla popolazione. Va così anche per un altro black-out, elettrico stavolta. Che, strana coincidenza, si verifica giusto in tempo per bloccare, nel lunedì mattina romano, traffico e vita del centro storico.

Dura un'ora, dalle 10 alle 11. Ma basta. Si spengono i terminali della questura. Resta al buio il Campidoglio, dove è in corso la cerimonia della firma per la convenzione per lo Sdo.

E poi fermi i tram, e dietro di loro giganteschi serpenti di auto rombanti. L'Accea, Azienda comunale energia e ambiente, ha spiegato che «la corrente è mancata perché l'Enel ha improvvisamente sospeso la fornitura di energia». L'Enel, Ente nazionale elettricità, ha però replicato che «no, la corrente, al contrario, è mancata per colpa dell'Accea».

Roma, naturalmente, ringrazia.

len è stato ricoverato con urgenza il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto del dicastero Vaticano per la dottrina della fede. Il porporato è stato portato nella clinica romana «Pio XI» dove, raggiunto telefonicamente in serata, ha detto che le sue condizioni erano migliorate, ma non ha voluto fornire alcuna informazione sulle cause del suo ricovero. Né i medici né le fonti vaticane hanno voluto precisare i motivi del trasferimento del cardinale in clinica.

Bologna, cane sventa una rapina in un ristorante

Un cane boxer ha sventato una rapina in un ristorante della collina bolognese. Il boxer, una femmina di due anni di proprietà di uno dei titolari del locale, è stato ferito da una fucilata sparata da un bandito. L'episodio è accaduto nel ristorante «Due Re» a Pieve del Pino, nel comune di Pianoro, nel quale si trovavano i due titolari, il cuoco e una coppia di clienti. Improvvisamente hanno fatto irruzione tre persone con il volto coperto da passamontagna di lana, due armate con fucili, pare a canne mozze, e una di pistola. I rapinatori hanno urlato «state fermi!». Il cane, però, si è avventato contro di loro e uno dei malviventi gli ha scaricato il fucile addosso, ferendolo al muso e al torace. I rapinatori hanno sparato un'altra fucilata in aria, che ha centrato il muro sopra la porta della cucina e sono fuggiti. Sul posto sono intervenute le volanti e sono state recuperate due cartucce di fucile calibro 12. Il cane è stato portato dal veterinario di tumo, che lo ha medicato. Non è grave.

Esalazioni da mosto: un morto e due intossicati

Il fatto è accaduto in Vico del Plebiscito a Marano, grosso centro dell'entroterra napoletano. L'agricoltore, Simone Morra, di 77 anni, che produceva ogni anno il vino per il suo fabbisogno familiare, era sceso nella grotta di 36 metri quadrati circa, vicino alla sua abitazione. Con una scala l'uomo si era poi calato in una grossa botte avvertendo però subito dopo un maleore per le esalazioni. La moglie, Concetta Ruoppo, di 62 anni, non vedendolo tornare a casa, è scesa a sua volta nella grotta, rimanendo anche lei intossicata e perdendo conoscenza. I gemiti della donna sono stati, però, uditi da una vicina di casa, Concetta Marra, di 60 anni la quale, scesa nella grotta è stata anch'essa colta da un maleore ma è riuscita a risalire alla superficie e a dare l'allarme. I vigili del fuoco, intervenuti con gli autospiratori, hanno recuperato il corpo del contadino, che non dava più segni di vita e soccorso le due donne che sono ora ricoverate in ospedale con prognosi riservate.

Oggi scioperano i medici dei servizi

Dominato dall'inquietudine per le misure della finanziaria, il mondo medico registra per oggi uno sciopero, indetto da Cgil-Cisl-Uil, dei medici addetti ai servizi (scuola, invalidi, lavoro). La causa è la mancata pubblicazione del decreto presidenziale per dare attuazione all'accordo di lavoro stipulato 8 mesi fa, il 31 gennaio. «Il ritardo - ha detto Norberto Cau, responsabile della Cgil-funzione pubblica - genera incertezze e tensioni e pertanto non è più sopportabile».

Nel Materano messi all'asta (per errore) stadio e cimitero

La giunta comunale di Tricarico (Matera) ha rinviato lo svolgimento di un'asta pubblica per la vendita di alcuni terreni municipali avendo rilevato che nell'avviso erano state inserite per errore particelle corrispondenti ai suoli sui quali sorgono il cimitero - dove è sepolto il poeta Rocco Scotellaro, vincitore del premio Viareggio nel 1954 - il campo sportivo, la villa comunale e un istituto di scuola media superiore. Lo si è appreso ieri in municipio dove è stato precisato che la decisione della giunta è stata adottata alcuni giorni prima della data prevista per lo svolgimento della gara in seguito a una segnalazione dell'ufficio tecnico che ha evidenziato l'erronea indicazione di alcune particelle.

SIMONE TREVES

Sale operative in fibrillazione ripensando all'agguato di via Fani. Quel blocco delle linee Sip mentre stavano sequestrando Moro

Ora è stata aperta una inchiesta. Tutti, comunque, continuano a domandarsi come sia stato possibile. È accaduto domenica notte per un misterioso guasto ad una centralina «Sip» di Corso Vittorio Emanuele, proprio nel cuore della città. Per più di due ore è stato impossibile chiamare il «113», il «112» e il «115» (i vigili del fuoco). Allarme grandissimo in Questura. Tutti hanno ripensato a via Fani e al caso Moro.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. «Non era mai accaduto prima. Anzi non si capisce bene come sia potuto accadere». Questo il primo commento dei tecnici e degli esperti. Per più di due ore, comunque, in Questura è stato allarme generale. «Doppia vela venturo», l'apparato radio centrale della polizia, ha avvertito soprattutto gli autisti e gli uomini di scorta dei politici importanti che si trovavano a Roma che era accaduto qualcosa di «anomalo» in una centralina telefonica «Sip» di Corso Vittorio. Per questo motivo, al-

meno ottomila utenti della zona centrale di Roma non potevano utilizzare il telefono. Inoltre, dalla stessa zona, era impossibile chiamare la polizia, i carabinieri, i vigili del fuoco e tutte le utenze cui numero iniziale era «1». L'allarme era scattato soprattutto perché, nonostante il passare degli anni, nessuno, in Questura, aveva dimenticato quanto era accaduto dopo il sequestro di Aldo Moro in tutta la zona di via Fani. I telefoni, in quei tragici momenti, furono misteriosamente bloccati da qualcuno e per un

periodo piuttosto lungo ogni comunicazione rimase impossibile. Molte persone che avevano sentito gli spari dei brigatisti che stavano uccidendo gli uomini della scorta di Moro, non riuscirono a mettersi in contatto né con la polizia né con i carabinieri. Al punto che, nel corso delle prime indagini, uno dei funzionari si era immediatamente rivolto alla Sip per accertamenti. Un gruppo di «pronto intervento» si era recato in via Fani ed aveva accertato il blocco telefonico ma una spiegazione logica e ragionevole non era mai stata data. Anzi, nel corso delle inchieste successive, sempre la «Sip» aveva negato in parte la cosa. Al punto che il funzionario di polizia aveva addirittura rimesso un rapporto ai magistrati lamentando che la Società telefonica, durante tutto il caso Moro, non aveva certo contribuito a rendere più facile e più semplice il lavoro degli inquirenti. Non è certo la prima volta che la Società telefonica si trova al centro di polemiche

e di indagini circa il funzionamento di certi apparati. Solo qualche mese fa, il giudice veneziano Casson, aveva controllato e requisito materiali importanti in tre diverse sedi regionali Sip in Alta Italia. In una di quelle sedi, secondo voci circolanti in quei giorni, era stato trovato un particolare apparato in grado di intercettare chiamate nelle grandi città di italiane. Lo stesso apparato - sempre secondo voci - avrebbe anche permesso di «isolare» i telefoni di interi rioni di alcune grandi città italiane. Proprio come era avvenuto in via Fani e proprio come è avvenuto domenica sera nel cuore di Roma. Alle indiscrezioni sulle indagini di Casson, la «Sip» aveva ufficialmente replicato, con forza, affermando che la Società non aveva niente da nascondere e che non era stato trovato nessun apparato segreto dal giudice Casson. La società, nella precisazione inviata ai giornali, affermava anche che le «sale speciali» di comunicazione erano regolarmente autorizzate dai vari ministeri

che erano esclusivamente utilizzate dalle forze di polizia, dagli apparati militari e della protezione civile, in caso di calamità naturali. La risposta, per la verità, non aveva convinto alcuni parlamentari e alcuni esperti di terrorismo. Altri avevano subito ricordato altre vicende mai chiarite fino in fondo. Al centro di quelle vicende c'era stato proprio lo spionaggio telefonico. Durante le «discriminazioni» abusive del Sifar del generale De Lorenzo, migliaia di telefoni, in tutto il paese, erano stati messi sotto con-

trollo alle centrali o con le famose «microspie». Lo spionaggio telefonico era stato alla base anche di alcune clamorose inchieste degli anni passati quando erano state scoperte intercettazioni sulle linee del palazzo di giustizia di Roma o di Palermo. Craxi presidente del consiglio, aveva ordinato una inchiesta sullo spionaggio telefonico, ma i tecnici avevano concluso che non era possibile scoprire niente. Anche con il «caso Gladio» si era tornato a parlare di telefoni. Il guasto dell'altra sera nel cuore



La sala operativa della Questura di Roma

Livorno, il sindacato Filt-Cgil: «Sottovalutata la gravità dell'incidente» Moby Prince, soccorsi in ritardo «Molti potevano essere salvati»

Molte delle 140 vittime del «Moby Prince» avrebbero potuto salvarsi. Alcuni di loro sarebbero morti quasi un'ora dopo la collisione tra il traghetto e la «Agip Abruzzo» avvenuta il 10 aprile scorso a poche miglia dalla costa livornese. I legali della Filt-Cgil lanciano accuse contro la Navarma, la capitaneria di porto e il comandante della petroliera. La storia della fantomatica «bottolina» non convince.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

LIVORNO. Molte delle persone morte carbonizzate a bordo del «Moby Prince» potevano essere salvate. A quasi sei mesi da quel drammatico 10 aprile, quando il traghetto della Navarma entrò in collisione con la petroliera «Agip Abruzzo» a poche miglia dalla costa livornese, i legali della Filt-Cgil lanciano il loro «accuse». «Siamo convinti - afferma l'avvocato Alfredo Galasso, patrono di parte civile per conto del sindacato e di alcuni dei familiari delle 140 vittime - di essere in presenza di un delitto grave. Qualcuno poteva impedire questo disastro o limitarne l'entità e non lo ha fatto. Se la perizia medico le-

gale - che dovrebbe essere consegnata al magistrato il 10 ottobre - dovesse accertare che uno solo dei passeggeri o degli uomini dell'equipaggio non è morto nell'immediata della collisione, ma dopo diversi minuti o addirittura dopo tre o quattro ore, per gli uomini della capitaneria di porto di Livorno, che dovevano coordinare i soccorsi, potrebbe scattare l'accusa di omicidio colposo.

Nelle registrazioni radio tra la petroliera «Agip Abruzzo» e la capitaneria di porto in un primo momento, sono le 22,27, si afferma che «una nave ci è venuta addosso». Dopo nove minuti questa

versione viene mutata e il comandante della petroliera, Renato Superina, parla di una fantomatica «bottolina», insistendo poi in maniera inespugnabile, secondo i legali del sindacato, su questa versione e «preoccupandosi solo di salvare il suo carico di petrolio». Eppure molti marinai della petroliera, interrogati, dal magistrato avrebbero affermato di aver visto la sagoma del traghetto. Né si può pensare - affermano i legali della Filt-Cgil - che un comandante possa confondere una bottolina, che ha dimensioni molto ridotte, con un traghetto.

«Ho letto con sgomento, con terrore, - insiste l'avvocato Galasso - le registrazioni delle comunicazioni che si sono svolte tra i vari canali. Ho trovato un senso diffuso di superficialità, di sottovalutazione di quanto stava avvenendo che è assurdo». Ma se ci sono dei colpevoli di questa tragedia dove vanno ricercati? «Credo - insiste l'avvocato Galasso - che si debba indagare in tre direzioni. Verso la Navarma, la compagnia di navigazione del traghetto, perché mi sembra



Alfredo Galasso

esistono elementi per ritenere che non abbia mantenuto in condizioni di sicurezza il «Moby Prince». In direzione dell'«Agip Abruzzo», del suo comandante, perché il comportamento non è stato assolutamente lineare nonostante esistessero molti elementi per comprendere quale tragedia si stava consumando. Ma c'è anche una terza direzione che riguarda la capitaneria di porto di Livorno. Non so se gli strumenti sono quelli che ci sono stati descritti, ma se sono quelli c'è una spaventosa inefficienza, una superficialità nel predisporre le misure necessarie d'intervento. E c'è stata una sottovalutazione, anche se difficile da provare, di quello che era accaduto, una disattenzione rispetto alla gravità della tragedia».

In particolare i legali del sindacato fanno notare che il «Moby Prince» era stato autorizzato dalla capitaneria di porto di Portoferraio, nell'ultima ispezione del registro navale, a navigare per altri 6 mesi, «quelli estivi di maggior traffico», e non per il normale tempo che normalmente viene concesso dopo

Bolzano e Innsbruck affilano le armi per il possesso del reperto Austria o Italia, per la mummia si gioca tutto sul filo dei centimetri

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Per ora son sorisi. Ma sorrisi sottorresi, come gelide tra i due grandi fratelli tirolesi, Alois Partl e Luis Dumwalder, per la prima volta ai bronzi corti. Materia del contendere, naturalmente, l'uomo di ghiaccio trovato tra Italia ed Austria, giusto a cavallo del confine, ma penzolante verso l'Alto Adige. A chi appartiene l'eccezionale scoperta? Apre le ostilità il rubizzo capitano-governatore del Nord Tirolo, Alois Partl, e dietro il tono gentile mena un colpo di ascia: «Non è dignitoso litigare. Italia, Austria? In ogni caso, la mummia è stata scoperta nel Tirolo e nel museo regionale di Innsbruck, il Ferdinandeum, sarà nelle mani migliori». Centoventi chilometri in qua, il presidente altoatesino sfera allegria e frece aguzze: «Anche Bolzano è in Tirolo. Se la mummia stava in Italia è nostra. È ovvio che vogliamo riaverla».

Luis Dumwalder parla al termine di una riunione di giunta che dev'essere stata problematica: la conferenza stampa inizia con 127 secondi di ritardo. «Intanto - annuncia - io propongo di denominare definitivamente la salma «homo tyrolensis». Scoppiò anche la

guerra del nome? Facile prevedere qualche mugugno di ambienti italiani, dove corre la dizione «homo alpinus» e, tra i più estremisti, «homo altoatesino». Intanto l'archeologo di Innsbruck che sta dirigendo le ricerche, Konrad Spingler, rivela di aver deciso un prudente nome scientifico: «Lo chiameremo «uomo dello Hauslabjoch», dall'esatto punto del rinvenimento». Spingler, va da sé, opta apertamente per mantenere i reperti in Austria, e continua a spedire assistenti a recitare il luogo del rinvenimento conteso.

Anche Dumwalder è tutto intento, come gli archeologi, a fissare paletti attorno alla mummia: «Se era in Italia il reperto non appartiene allo Stato ma alla provincia autonoma, in base all'articolo 8 comma 1 delle norme di attuazione dello Statuto. Parlo con Partl, credo che dovremo difendere i nostri diritti. Se è nostro, dovranno restituircelo e credo che dovrà attivarsi anche il ministero degli Esteri. Non interromperemo gli studi in corso ad Innsbruck, sarebbe assurdo, la scienza è di tutti tanto più in un caso come questo che ha del miracoloso. Ma per le future ricerche vogliamo

essere informati e partecipare alle decisioni, nominando nostri esperti di livello nazionale. Poi, per l'esposizione, si vedrà, l'importante è che tutto avvenga con la nostra autorizzazione». Il che vuol dire che l'uomo dei ghiacci resterà per qualche anno ancora in Austria, prima per le analisi, poi in attesa che sia ultimato a Bolzano il nuovo museo di scienze naturali in cui si pensa di esporlo. Ma prima o poi dovrà tornare: «Ad Innsbruck non saranno contenti», ammicca Dumwalder, «ma anche noi non siamo tanto contenti di Innsbruck: loro hanno l'altare di Castel Tirolo, con il nostro stemma, e non hanno mai voluto darcelo...».

C'è chi pensa che Dumwalder sia un troppo buono. Gianfranco Lanzinger, deputato verde altoatesino, ha interrogato ieri il ministro ai Beni culturali (ad interim, Giulio Andreotti) chiedendo un'azione del governo affinché la mummia sia «subito restituita» a Bolzano. E c'è naturalmente chi la vede al contrario: il «Tiroler Tageszeitung» scrive che «i patrioti non devono lasciarsi scappare questa chance, il tirolese preistorico come salvatore dell'unità regionale». I ministri nazionali nichiano. Da Roma i «Beni culturali», per bocca di un alto funzionario, sono inter-

venuti finora solo per dire che loro non c'entrano, son questioni tirolesi. Da Vienna il ministro della scienza Erhard Bussek spiega che si riterrà competente «solo nel caso che l'uomo dei ghiacci» sia austriaco. Nel frattempo, però, si attribuisce un «dovere di custodia» e una decisione l'ha presa, per gli esami scientifici necessari la mummia non andrà in Germania, come chiesto dai superesperti di Mainz. A Magona saranno affidati invece gli altri reperti, frecce, abiti, ascia, lancia. Tutto, ad ogni modo, resta nel limbo in attesa della super-verifica dei confini. In alto sta nevando fitto. Se il tempo migliora, se gli austriaci si saranno procurati nel frattempo tutte le carte che, giorno dopo giorno, «indicano» necessarie (buon molto per ritardare), si fa in settimana. Altrimenti, la prossima primavera, Dumwalder ha già chiesto ai suoi tecnici, «i reperti erano su terreno di nostro demanio forestale». Ha anche studiato, il presidente, la legge sulle ripescate. Ad Helmut ed Enka Simon, i primi avvistatori della mummia, forse non toccherà niente, «si paga solo chi trova cercando appositamente e con autorizzazione, non chi la scopre casualmente». E riveda, l'avvato-

Le prime analisi dei risultati di domenica confermano una tendenza inquietante. E nei sondaggi più della metà dei tedeschi dice di non voler vivere con «tanti stranieri»

Intanto si moltiplicano le aggressioni e gli episodi di violenza razzista. Nel week-end scorso gli estremisti hanno assalito almeno dieci asili per immigrati

Brema, è stato un voto xenofobo

A un anno dall'unificazione tornano gli antichi fantasmi

È come se le paure di un anno fa avessero preso corpo con dodici mesi di ritardo. A quattro giorni dal primo anniversario dell'unificazione, le elezioni di Brema risvegliano i fantasmi dei giorni della grande festa della nuova Germania. Più dell'8% dell'elettorato scivola su posizioni d'estrema destra e vota partiti il cui solo programma è «la Germania ai tedeschi». Mentre si moltiplicano le aggressioni a stranieri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Le analisi del giorno dopo sono tutte tese a indagare se e quanto il voto di Brema abbia davvero il valore di un test, sia l'espressione di un «trend profondo», come dicono gli specialisti, oppure di una scossa circoscritta nel tempo e nello spazio. È indubbio che su di esso hanno pesato fattori locali e contingenti: il crollo della Spd (dal 50,5% al 38,4%) è stato motivato anche dall'appannamento di immagine del governo cittadino dovuto a una serie di scandali e a un pesante indebitamento del Land; così come il balzo in avanti della Cdu (dal 23,4 al 30,8%) è stato anche l'effetto di una fisiologica spinta verso l'alternanza. Gli stessi consensi raccolti dalla DvU (6,39) e dai Republikaner (2%) possono essere considerati anche come l'espressione di voti di protesta alla lunga recuperabili. Ma dai sondaggi d'opinione appare chiaro: a Brema si è votato soprattutto sul problema degli stranieri che, per la prima volta

in una elezione regionale in Germania, è stato quello avvertito come il più «importante» e il «più urgente da risolvere» da una maggioranza assoluta di elettori (il 51%). Altri due dati, tirati fuori dai maghi delle analisi elettorali, indicano la «profondità» del trend: la DvU e i Reps sono stati votati in maggioranza da elettori di estrazione operaia (il 15%) e giovani sotto i 30 anni (l'11%), mentre, anche in questo caso per la prima volta, i consensi all'estrema destra non hanno un segno prevalentemente «nostalgico»: tra gli elettori con più di 60 anni i due partiti hanno raccolto meno della metà (il 6,5%). Questi risultati confermano, per altro, le ricerche già compiute sull'emergenza di fenomeni di xenofobia e di razzismo dichiarato: l'ostilità verso gli stranieri è in rapporto inversamente proporzionale al grado di cultura e all'età.

Pur se ha sorpreso un po' tutti, insomma, il voto di Brema è stato un voto «normale», al-



meno statisticamente parlando. D'altronde, che esista una forte spinta xenofoba in Germania non lo si è certo scoperto domenica scorsa. Le aggressioni contro gli stranieri, che nel primo trimestre dell'anno erano state «solo» 26, erano già salite, a metà di settembre, a 220, e solo nel week-end scorso sono stati almeno una decina gli asili per «non tedeschi» assaliti da gruppi di estremisti. L'ultimo l'altra notte in un piccolo centro della Renania-Westfalia. Anche i fatti di Hoyerswerda, dove gli abitanti della città hanno tollerato e perfino applaudito le violenze

degli skinheads e dei neonazisti cominciate il 17 settembre con il brutale pestaggio di un gruppo di vietnamiti e culminata con l'«espulsione» di tutti gli stranieri dalla cittadina, hanno, a loro modo, il marchio della «normalità». Sempre più spesso le imprese criminali si consumano su uno sfondo di indifferenza e si concludono con la «soluzione» di spostare altrove gli «elementi di disturbo», ovvero coloro che sono oggetto degli attacchi. D'altronde, gli stessi sondaggi d'opinione parlano chiaro: il 51% dei tedeschi dell'ovest e il 57% di quelli dell'est ritengono che

«non sia un bene che in Germania vivano tanti non tedeschi» e rispettivamente il 59 e il 68% reclamano limitazioni all'accettazione di nuovi esuli. Si tratta di un fenomeno passeggero, di un'ondata solo enotiva destinata a rientrare? Molti indizi dicono di no. Se l'ostilità contro gli stranieri è diffusa soprattutto presso gli strati meno acculturati e socialmente più deboli, essa ha tuttavia un solido retroterra nelle tendenze nazionalistiche evidenti ormai in influenti e «rispettabili» settori d'opinione. Basta leggere, da un po' di tempo in qua, certi editoriali

della Frankfurter Allgemeine Zeitung o ascoltare certi discorsi nelle file della Cdu e soprattutto della Csu per rendersi conto di come le rozzezze di chi va in giro a gridare «la Germania ai tedeschi» non siano poi così lontane dalle raffinatezze di chi reclama «un nuovo ruolo internazionale per la Germania», nella crisi jugoslava o di fronte allo sfascio dell'Urss. O di chi comincia a civerare con lo slogan «i tedeschi alla Germania», agitando fuori dei confini della Germania, anche di quella grande e unificata.

È sbagliato, forse, drammatizzare più di tanto. Ma è un fatto che il clima, un anno dopo, è profondamente diverso, e certo più inquietante, di quello dei giorni dell'unificazione, quando Hans-Dietrich Genscher prometteva che il nuovo Stato avrebbe esercitato «la politica del buon esempio». Che cosa è cambiato in questi dodici mesi? Tante cose, ovviamente. La ricomposizione economica e sociale tra i due ex Stati tedeschi si è dimostrata ben più ardua e contraddittoria di quanto ci si aspettasse, e intanto il nuovo ordine europeo che avrebbe dovuto far da cornice alla Germania unificata non nasce, mentre il disfacimento del vecchio ha intravveduto la minaccia di una pressione migratoria che potrebbe essere, quella sì, rovinosa e ingovernabile. Le relative certez-

ze d'un anno fa sono affogate insieme con tante speranze, e si sa quanto la xenofobia, l'ostilità verso i diversi, sia sempre il riflesso delle proprie insicurezze.

Ma accanto ai problemi oggettivi ci sono le colpe soggettive di una classe dirigente che è stata manifestamente incapace di gestire il passaggio epocale che la Germania ha vissuto, che ha pensato solo a barcamenarsi, con gli occhi volti alle prossime elezioni e agli umori delle proprie clientele. L'irresponsabile campagna della Cancelliera e dei partiti dc sulla revisione del diritto d'asilo, proprio mentre in tutto il paese si scatenava la caccia agli stranieri e a Hoyerswerda la gente «normale» applaudiva, non è che l'ultimo esempio. Giorni fa Daniel Cohn-Bendit, il vecchio leader sessantottino che ora fa l'assessore alle questioni multiculturali ha «provocatoriamente» proposto che Kohl e i massimi dirigenti della Cdu andassero a Hoyerswerda per predicare sul campo le ragioni della tolleranza e del diritto. Il cancelliere non è andato a Hoyerswerda, ma a Brema per l'ultimo comizio in cui ha accusato la Spd di «occultare» la restrizione del diritto di asilo e ha proclamato che la Germania «non è un paese di immigrazione». Il presidente della Repubblica von Weizsäcker, l'altro ieri, ha annunciato che lui tra gli *asylanten* ci andrà. È democristiano, ma di un'altra pasta.



Alcune centinaia di persone manifestano a Brema contro il partito di estrema destra DvU

Spd contro Cdu: «State con la destra»

BERLINO. I partiti democristiani hanno dato vita a una campagna di diffamazione e di irresponsabile creazione di panico che ha «acuito paura ed emozioni» e «mobilitato l'estrema destra» in Germania sul tema delicato degli stranieri. È il giudizio del presidente della Spd Björn Engholm, che ieri ha commentato gli esiti delle elezioni di Brema. La Spd, che nel dibattito sulla revisione del diritto di asilo «non ha svolto un ruolo glorioso», non si farà comunque trascinare «non è un paese di immigrazione», il presidente della Repubblica von Weizsäcker, l'altro ieri, ha annunciato che lui tra gli *asylanten* ci andrà. È democristiano, ma di un'altra pasta.

giuridico-politico della Repubblica federale. Quanto alle prospettive della formazione d'un nuovo governo a Brema, il presidente socialdemocratico, dopo aver escluso qualsiasi possibilità di collaborazione con la Cdu, ha annunciato per i prossimi giorni negoziati con i Verdi e i liberali. Molto critica con la campagna elettorale della Cdu a Brema è stata anche la responsabile per le questioni degli stranieri (un incarico pubblico al di sopra delle parti) del piccolo Land del nord: i democristiani, secondo il suo giudizio, hanno usato toni e argomenti del tutto identici a quelli dell'estrema destra, al punto che sui manifesti figuravano le stesse parole d'ordine.

L'invio del contingente europeo di seimila uomini condizionato a tre opzioni

Ueo: sì ai caschi verdi in Jugoslavia «Ma solo se richiesti e se la tregua regge»

L'Europa rinvia ancora ogni decisione anche se da ieri è tecnicamente pronta all'invio di una forza di pace in Jugoslavia: così ha stabilito l'Ueo a Bruxelles. La decisione (per un contingente di 5/6 mila uomini) si concretizzerà solo se si verificheranno determinate condizioni. Per la prima volta in un documento comunitario si critica la Croazia sulle violazioni del cessate il fuoco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Il ministro francese Roland Dumas è perentorio: «Non decidendo nulla due settimane fa all'Aja abbiamo perso un'occasione storica». Il rappresentante di Mitterrand si riferiva alla famosa riunione dei ministri degli Esteri, convocata d'urgenza il 19 settembre, dove si doveva decidere la costituzione di un esercito da mandare in Jugoslavia per mantenere la pace e fu invece formato un gruppo di studio Ueo. Gianni De Michelis si associa: «Ogni giorno che passa è un giorno perso. Dobbiamo fare in fretta e non allentare la pressione politica». Così l'Europa, perennemente in ritardo, insegue. Anche se

ieri un po' di tempo perduto è stato loro recuperato. Questo quantomeno sembra essere il risultato conseguito nella riunione del consiglio dell'Unione europea occidentale, ieri a Bruxelles. Il gruppo di studio dell'Ueo ha presentato quattro ipotesi: la prima per un contingente di 2/3 mila soldati, la seconda per 5/6 mila, la terza per 7/10 mila, la quarta per 30 mila. Dopo una lunga discussione, che ha visto all'opposizione Inghilterra e Portogallo, i nove si sono messi d'accordo. Tutti hanno accettato il principio che venga inviato in Jugoslavia un corpo di pace, e la maggioranza si è orientata sulla seconda opzione.

Quando questo avverrà, e come si deciderà, non è semplice stabilirlo. Innanzitutto occorrerà che si verifichino tre condizioni base: una tregua duratura, il consenso di tutte le parti, e che l'intervento del contingente sia finalizzato ad un obiettivo preciso e sia limitato nel tempo. A chi spettava valutare se le tre condizioni si siano realizzate? A Lord Carrington, il presidente della Conferenza di pace dell'Aia. Che solo e unico responsabile dirà: il cessate il fuoco è stabilito, le repubbliche jugoslave sono tutte d'accordo, la forza militare di pace è utile ad una rapida e positiva conclusione del negoziato. A quel punto si riuniranno i ministri degli Esteri Cee che convocheranno il consiglio Ueo. E i soldati dell'Europa potranno partire. Un procedimento complesso e quasi bizantino che è comunque fedele espressione delle attuali possibilità e volontà di iniziativa politica comunitaria.

Per questo il ministro italiano De Michelis afferma: «È un passo importante: la barriera dei principi è stata superata. Da domani la presidenza olandese

potrà incominciare a sondare gli jugoslavi per ottenere il consenso. La conferenza di pace resta al centro della notizia, e nel caso tutti i «paletti» fossero superati, siamo pronti ad attuare tecnicamente la decisione dell'invio di una forza di pace. Certo, non dobbiamo perder tempo e soprattutto dobbiamo intensificare la pressione politica». Così il ministro italiano si esprimeva ai termini della riunione dei Dodici, iniziata subito dopo il consiglio dell'Ueo. Annunciando anche che nel giro di due settimane gli osservatori Cee sarebbero finalmente diventati 200 (dagli attuali 80) e dislocati, oltre che in Croazia, in Bosnia e ai confini con Ungheria, Austria, Bulgaria e Romania. La scelta delle frontiere è volta soprattutto a controllare e far rispettare l'embargo dell'Onu sulla vendita di armi.

Al termine è stato approvato un documento in cui per la prima volta vengono indirizzate precise critiche anche alla Croazia (senza dimenticare ovviamente la Serbia) per le violazioni della tregua, in particolare si fa riferimento al man-

cato sblocco e alla non cessazione degli attacchi contro le caserme federali dislocate sul territorio della Repubblica. Inoltre si fa capire che non vi sarà alcun riconoscimento da parte di alcun paese Cee dell'indipendenza di Zagabria e Lubiana prima della conclusione della conferenza di pace. E qui si registra ufficialmente il cambiamento di linea della Germania che aveva sino a pochi giorni fa minacciato una simile misura in funzione anti-serba. «Questo - aveva commentato polemicamente De Michelis - è il risultato dell'autocritica fatta dalla Cdu recentemente in cui riconosceva di aver sbagliato atteggiamento nei confronti della crisi jugoslava. Speriamo che anche altri partiti democristiani si adeguino rapidamente». Infine: sul problema della scadenza del 7 ottobre (giorno in cui finisce la moratoria accettata da Lubiana e Zagabria, circa l'applicazione concreta della dichiarazione di indipendenza), la Cee invita le due Repubbliche, in particolare quella slovena, a prolungare la moratoria e comunque a non abbandonare il tavolo del negoziato dell'Aja.



Civili croati cercano riparo mentre un jet sorvola la cittadina di Bjelovar

Carri armati in marcia verso la Slavonia

Una colonna di mezzi corazzati lascia Belgrado per la «battaglia per la liberazione di Vukovar» nella Slavonia. La Croazia intanto si prepara a proclamare la propria indipendenza il 7 ottobre. Mobilitazione generale in Bosnia-Erzegovina ai confini con la Krajina. Dodici morti a Bjelovar per l'esplosione di un deposito di munizioni di una caserma federale convocato dai croati.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. La battaglia per la liberazione di Vukovar, in Slavonia, secondo radio Belgrado, è già iniziata. L'altra notte una colonna di reparti corazzati e di mezzi blindati, si è mossa da Belgrado puntando verso la Slavonia. Ieri sera l'emittente di Belgrado ha annunciato che Zagabria, hanno detto che le posizioni della guardia nazionale croata nel villaggio di Bogdanovci sono state ripetutamente bombardate dall'aviazione federale.

L'avvio di questa offensiva, se confermata, costituirebbe una rottura della tregua sottoscritta l'altra settimana. C'è da chiedersi quale potrebbe essere l'interesse dell'armata a spezzare unilateralmente un'intesa che, era uscita finora a reggere. E' anche vero che Veljko Kadijevic, ministro federale della difesa, aveva posto una condizione essenziale per l'applicazione dell'accordo, vale a dire lo sblocco delle caserme e un regolare vetto gliamento. A questo proposito, va ricordato che a Zagabria sono sorti dei problemi alla caserma Marsal Tito.

Sul piano politico invece Zagabria punta direttamente sulla piena indipendenza. Dopo tre mesi di moratoria, consumata nella guerra di Croazia, l'obiettivo prioritario è quello di ottenere il riconoscimento internazionale. Su questa linea si stanno muovendo, quasi parallelamente, i governi di Lubiana e Zagabria, e in questi giorni pure quello di Skopje. Il discorso che fanno in Slovenia, Croazia e Macedonia è molto semplice. Ci avete concesso tre mesi per discutere il nostro futuro, e adesso alla scadenza di questa moratoria, non c'è alcun dubbio. L'ipotesi di una rinnovata federazione è venuta a cadere, quella della confederazione è tuttora nel libro dei sogni e la comunità internazionale quindi non ha altra scelta: deve riconoscere il diritto dei popoli sloveno, croato e macedone a vivere da soli. In quest'ottica va inserita anche la dichiarazione di ieri del ministro degli esteri croato, Zvonimir Separovic, secondo cui «l'estensione del termine della moratoria fissato per il 7

Londra Strappa un testicolo al marito

LONDRA. Una moglie inferocita ha strappato un testicolo al marito che era rientrato tardi la sera. Protagonisti del singolare episodio due coniugi londinesi di mezza età, Dorreth e Lascelles Cumthorpe, genitori di tre figli adolescenti. Lo sfortunato marito, rientrato a tarda notte ha trovato la porta della camera da letto sbarrata e l'ha forzata ingaggiando una colluttazione con la moglie. «Ho sentito un forte dolore - ha raccontato ieri Lascelles al giudice - ed ho visto che Dorreth aveva in mano il mio testicolo insanguinato. Poi sono svenuto». L'uomo è stato portato in ospedale dove i medici hanno tentato invano di rinestare l'organo, mentre la donna è stata incriminata per lesioni gravi. I due coniugi continuano a vivere insieme, ma hanno avviato il divorzio.

«Con Air» Linea aerea per carcerati negli Usa

NEW YORK. Emette biglietti di sola andata e non ha mai perso il bagaglio di un passeggero. È la «Con (carcerato) Air», come è soprannominata, la linea aerea addetta al trasporto dei detenuti americani. Possiede una flotta di 14 velivoli e la sua attività è in continua espansione: nel 1984 aveva trasportato 341 carcerati, quest'anno è previsto un traffico di 48 mila detenuti. Le «prigioni volanti» traslasciano i prigionieri in altre carceri, sui luoghi dove devono essere processati o ad appuntamenti medici. I passeggeri salgono a bordo incatenati ai polsi ed alle gambe. Le cinture rimangono allacciate tutto il tempo. Gli aerei viaggiano pieni all'80 per cento ed hanno un record perfetto: nessun detenuto è mai riuscito ad evadere.

Una donna di colore infettata si vendica con tutti gli uomini che le capitano, 5 a settimana. Vero o falso? In diretta radio le performance di C.J. E l'appetito sessuale dei maschi è in calo

«Vedova nera» a Dallas, sparge Aids

Un uomo l'ha infettata con il virus dell'Aids. Ed ora lei, per vendetta, infetta tutti gli uomini che le capitano a tiro. Questo è quanto, lungo le onde di un talk-show radiofonico a Dallas, va da tempo raccontando una misteriosa donna di colore che si fa chiamare C.J., ma che la fantasia popolare ha ribattezzato la «vedova nera». Una storia vera o la trama per una prossima telenovela? Nel dubbio molti maschi si astengono.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il suo identikit, ricostruito da una rete televisiva, ci dice che, oltre ad avere tra i 27 ed i 30 anni, la pelle nero-chiaro ed i capelli ondulati, è anche - per colmo di disgrazia - una donna terribilmente attraente. «C.J.» - ha detto di lei Willis Johnson, il conduttore radiofonico che l'ha resa sinistramente popolare - è purtroppo il tipo di femmina alla

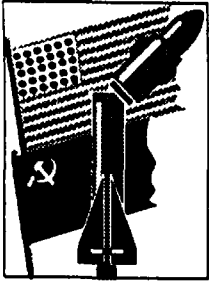
quale difficilmente un uomo sa dire di no. È presto sono dette le ragioni per le quali, tanta bellezza - altrimenti considerata un dono della natura - è causa di una così palese inquietudine tra i maschi del Texas. C.J. è infatti malata di Aids. Ed essendo stata a suo tempo infettata da un uomo nel corso di un rapporto amoroso, intende

ora - con mezzi analoghi - consumare la sua vendetta su tutte le persone di opposto sesso che le capitano a tiro. Questo, almeno, è quanto la sua misteriosa ed ormai popolarissima voce va da due anni raccontando lungo le onde di Radio Personality, un Talk-show di ampio ascolto sulla rete KKA-AM di Dallas. Rilevante il ritmo di questa sua tetra ed interminabile rievocazione: quattro o cinque persone alla settimana. I resoconti delle sue performance, come detto, vengono riferiti - alternando lunghi periodi di silenzio a fasi di grande protagonismo - attraverso lunghi ed ascoltati colloqui con Willis Johnson. Eccone un breve estratto pubblicato ieri dal quotidiano Usa-Today: Johnson: «Ti senti colpevole?». C.J.: «No. Un uomo l'ha dato

a me ed io lo do a tutti gli uomini... Ho un appuntamento stanotte, vado a lavorare...». Johnson: «Non hai paura di Dio?». C.J.: «Sì, ma non ci penso... Io penso ad una cosa per volta». Johnson: «Quali club frequenti?». «Vado ad Arlington, a Fort Worth... Sempre a Dallas... Gli uomini smangono, qui a Dallas, per il corpo di una donna...». Johnson: «Non senti rimorso?». C.J.: «No... Nessuno può farci cambiare idea... Sento rabbia, molta rabbia...». Verò? Falso? La polizia cittadina, racconta Usa Today, si è fin qui rifiutata di aprire un'inchiesta, foss'anche informale, su un caso che nella sua evanescenza, lascia intendere qualcuno, potrebbe non essere che la trovata di qualche mercante di preservativi. Altri invece, trattandosi di Dallas,

più poeticamente sospettano che una tanto fantastica rappresentazione sia in effetti destinata a riempire il vuoto lasciato da J.R., il superativo della telenovela che, per oltre un decennio, ha appassionato il pianeta. La trama è perfetta: il talk-show, la voce misteriosa, il terrore che corre sul filo... Chissà. Certo è che, da qualche tempo, i maschi di Dallas vanno - per dirla con C.J. - smangiando un po' meno. Nel dubbio, come si dice, meglio astenersi. Non fosse che per un fatto: la «vedova nera» sarà anche l'invenzione di un radio in cerca di pubblico. Ma l'Aids è vera. E forse proprio questo è la diabolica C.J.: nulla più che la personificazione di una paura che rende l'America meno libera. E, a conti fatti, anche molto meno libera

Atomica addio



Il presidente dell'Unione promette una replica e invia negli Usa un suo viceministro per esaminare le proposte «Bush prosegua nell'azione unilaterale: è un buon esempio» Richiesta di trattare subito l'eliminazione dei test nucleari

Gorbaciov: «Pronti a mosse analoghe»

I sovietici rilanciano ma insistono sul non aver fretta

L'effetto domino della mossa di Bush Un taglio tira l'altro...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Come le prime aperture della perestrojka furono la scintilla che portò alle rivoluzioni dell'89 e del '91, l'iniziativa di Bush può essere la palla di neve che, dovutamente alimentata, scatena una valanga in direzione del disarmo...

«Non bisogna avere fretta» nella risposta a Bush. Gorbaciov ha promesso una replica, non prima però di aver bene riflettuto sulla portata della iniziativa americana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Senza fretta. Il Cremlino rilancia ma chiede alla Casa Bianca di poter vedere tutta per intero la mossa sul disarmo.



Mikhail Gorbaciov

trapposizione, hanno raggiunto dimensioni davvero sproporzionate. Per il presidente americano sono state nuovamente utilizzate espressioni forti, come la parola «storica».

Gorbaciov ribadisce che lascerà la carica se non si firmerà il nuovo Trattato

Il presidente: una vera Unione o mi dimetto Primakov guiderà l'«ufficio spie» del Kgb

Gorbaciov, dopo aver ricevuto il cancelliere austriaco Vranitzky, ribadisce che si dimetterà se non sarà accettata la sua posizione in favore di un'Unione che non sia un'entità amorfa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il grattacielo non porta insegne di nessun tipo, è alla periferia di Mosca. Solo in pochi sanno che lì c'è la sede del primo direttore del Kgb, quello che si occupa di spionaggio esterno.

alle sedi di partito o di governo alle tre di confine. Dopo il fallito golpe, in cui, secondo le ultime ricostruzioni, il capo del Kgb, Vladimir Kruchkov, ha avuto un ruolo di primo piano.

Gorbaciov ha sottolineato l'importanza che si giunga presto alla firma del trattato. Entrambi gli accordi, quello sui rapporti economici tra le Repubbliche ed il Trattato dell'Unione, possono essere firmati in ottobre, secondo il capo di Stato.

preso immediatamente dal ministro degli Esteri Boris Pankin con il segretario di Stato James Baker per «delimitare uno schema per la realizzazione pratica».

Il Cremlino non ha escluso nemmeno l'eventualità di alcune mosse unilaterali. Petrovskij non si è sottratto a questa dichiarazione ieri ma ha sottolineato la necessità di un «dialogo immediato» tra Mosca e Washington.

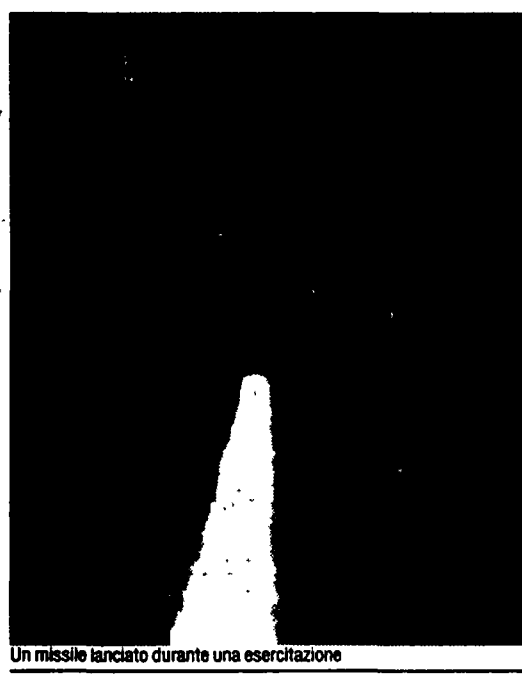
L'Urss nel Fmi ma solo a metà: è membro associato

Il Fondo Monetario Internazionale ha deciso: l'Urss entrerà nella più importante istituzione finanziaria come membro associato e non a pieno diritto.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La notizia è nell'aria da qualche giorno e non è neppure tale da sorprendere se non fosse per la sequenza di allarmi drammatici sulle condizioni dell'economia e delle finanze lanciati da dirigenti russi e sovietici da Mosca e da altre capitali europee e americane.

Praticamente superato lo scoglio del Fmi, sul tavolo del G7 che si riunirà a Bangkok il 12 restano gli aiuti. Mosca ha chiesto circa 15 miliardi di dollari, tra linee di credito, partite alimentari, medicinali e doni.



Un missile lanciato durante una esercitazione

Alla vigilia dell'assemblea di Bangkok il Fondo monetario internazionale fa propria la tesi dei «dividendi di pace»

«Meno spese militari, più investimenti produttivi»

Il mondo ha un urgente bisogno di ridurre le spese militari. Ed i «dividendi di pace» devono supplire alla urgente necessità di investimenti produttivi.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Difficile dire se il mese prossimo, a Bangkok, il presidente del Fondo Monetario Internazionale, Michel Camdessus, esporrà questa tesi con la stessa incontaminata chiarezza.

gentile senza nome intervistato dal giornalista Keith Brasher, si va registrando una persistente e preoccupante penuria di fondi da destinare ad investimenti produttivi.

conseguenze: stagnazione dell'economia mondiale, avvitarsi della crisi nei paesi dell'ex blocco comunista e, data la scarsità di danaro disponibile, un rapido aumento dei tassi di interesse che renderebbe ancor più profondo il processo di impoverimento dei paesi del Terzo mondo.

militari a livello internazionale. I più sciocchi parlarono, allora, di un «stentato di scandinavia» forzieri dell'Occidente. Altri si limitarono a considerare un'utopia.



Il premier cinese Li Peng

Li Peng celebra la festa nazionale: «In Cina tutto bene»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO Migliaia di vasi di fiori sono serviti per comporre nel centro della piazza Tian An Men lo slogan «Il socialismo è buono», che celebra quest'anno il quarantesimo anniversario della fondazione della Repubblica.

Per il primo d'ottobre, giorno della festa nazionale, l'intera città è stata imbandierata, fiorata, illuminata e dovunque c'è un accorrere di gente. In prima serata in Tian An Men c'erano almeno diecimila persone a guardare, passeggiare, festeggiare il governo cinese sente di poter affrontare questo anniversario in condizioni di forza.

Il discorso che il primo ministro Li Peng ha pronunciato ieri sera aprendo le celebrazioni trasudava ottimismo e soddisfazione. La situazione politica è stabile, l'economia va bene, gli investimenti stranieri sono ritornati, i contatti con i paesi europei occidentali sono stati riallacciati, non ci sono ostacoli a discutere con l'Unione Sovietica e le sue Repubbliche federate.

Unico neo, le difficoltà che intralciano la ripresa piena dei rapporti con gli Usa. Li Peng ha parlato nella grande sala dell'Assemblea del popolo davanti ai diplomatici stranieri e ai membri del governo e del partito.

Alla presidenza sedevano anche i «quadri» di età avanzata (tranne naturalmente Deng Xiaoping) che ancora esercitano un peso politico. A loro il primo ministro si è rivolto chiamandoli «una ricchezza umana preziosa per il nostro paese» e invitando a seguire la tradizione cinese del «rispetto dei vecchi e dei saggi». Frase di difficile comprensione solo un omaggio dovuto oppure un omaggio che nasconde l'intenzione di premere perché quei vecchi si facciano finalmente da parte? □ L7

Laburisti a congresso La sinistra britannica sfida il conservatore Major: «Alle urne subito»

LONDRA. Il congresso annuale del partito laburista britannico si è aperto ieri con un'aperta sfida al premier John Major per la convocazione immediata delle elezioni politiche. Parlando dalla tribuna del palazzo dei congressi a Brighton, il responsabile economico del governo ombra John Smith, ha dipinto l'immagine di un partito che se vincerà le elezioni si impegnerà a sviluppare la collaborazione con le industrie, ad incentivare gli investimenti e ad attuare una politica fiscale equa.

«L'incertezza sulla data delle elezioni sta danneggiando l'economia e ritardando la lungamente attesa ripresa», ha detto Smith, secondo il quale «i calcoli elettorali conservatori sono sacrificati. L'interesse della nazione, la salute dell'economia, le necessità dell'industria, la piaga della disoccupazione». «Questo», ha proseguito Smith, «il prezzo che tutti devono pagare al governo conservatore che non ha né la credibilità né la fiducia per convocare subito le elezioni».

A schiacciante maggioranza è stato bocciato il tentativo della sinistra interna di impegnare il partito a rinasionalizzare i

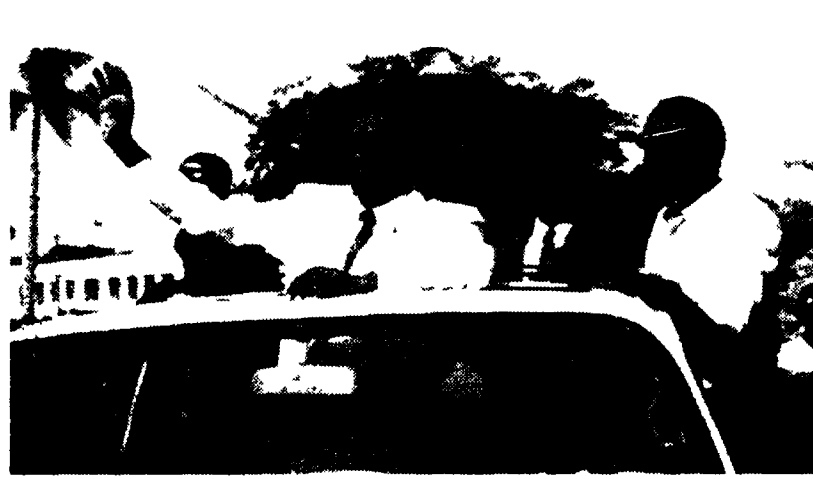
servizi dell'acqua, del gas e dell'elettricità a prezzi fissati dal governo e senza alcun margine di utile per gli attuali azionisti. Il voto, che ha visto il prevalere sul sì nel rapporto di 8 a 1, ha sancito anche formalmente la posizione di forza dell'attuale leader laburista Neil Kinnock, fautore di un programma centrista, che accantona ogni progetto di drastiche nazionalizzazioni o di rinasionalizzazioni delle aziende pubbliche privatizzate in dodici anni di governo conservatore. Kinnock propone la riacquisizione allo Stato, dei soli servizi di fornitura dell'acqua e dell'elettricità ed a prezzi di mercato lasciando invece in mani private il settore gas.

Dennis Skinner, leader insieme a Tony Benn della sinistra interna ha presentato una mozione che impegna un futuro governo laburista ad abbandonare il progetto «Trident», cioè la sostituzione dei sommersibili nucleari Polaris, ormai obsoleti con quattro nuovi sommersibili attrezzati con il sistema missilistico Trident. La mozione è stata bocciata dall'esecutivo nazionale con 21 voti contro e soltanto 4 a favore. Sarà discussa in assemblea giovedì.

Dopo una giornata convulsa a Port au Prince imprigionato il primo leader eletto democraticamente un anno fa I militari negano il golpe e rivendicano più autonomia per le forze armate. In città venti morti e decine di feriti

Haiti, il ritorno dei Tontons Arrestato il presidente Aristide

A Port au Prince è stato arrestato ieri il presidente Aristide, dagli uomini del capo di stato maggiore generale Raul Cedras. Secondo fonti militari non si tratterebbe di un golpe, ma di rivendicazioni per una maggiore autonomia delle forze armate. La notte precedente unità ribelli dell'esercito appoggiate dai Tontons Macoutes, le «squadracce» dell'ex dittatore Duvalier, avevano sequestrato il direttore della radio



Il presidente Jean-Bertrand Aristide, a sinistra, rientrato a Haiti dopo l'intervento alle Nazioni Unite

PORT AU PRINCE. L'eredità di Papa Doc fa scendere ancora sangue nell'isola di Haiti, «perla delle Antille». Il presidente Jean Bertrand Aristide è stato arrestato ieri dalle forze armate dopo lunghe ore di disordini e di confusione. Non è trascorso nemmeno un anno dall'insediamento del primo presidente eletto democraticamente, il primo dopo la dittatura della famiglia Duvalier nell'ex colonia francese che i Tontons Macoutes, gli squadroni della morte creati dal Duvalier sono tornati all'attacco. L'altra notte una brigata dell'esercito aveva sequestrato il direttore della radio nazionale mentre squadre di militari e civili si abbandonavano a rapide scorriere nel centro della città, sparando e saccheggiando le ri ripartì al comando del capo di stato maggiore generale Raul Cedras, hanno arrestato il presidente dopo che Aristide era rientrato nella sede del governo a bordo dell'automobile dell'ambasciatore francese Aristide è un ex prete espulso dai salesiani in quanto seguace della teologia della liberazione. Fonti militari, continuano però a negare che si tratti di un golpe e parlano di rivendicazioni per una maggiore autonomia delle forze armate. La gente, quando si è diffusa la notizia del pronunciamento dei militari e dei disordini provocati dai Tontons Macoutes, incitata dagli appelli diffusi per radio dal primo ministro Prevail era scesa in piazza per difendere il presidente democraticamente eletto. Alla periferia di Port au Prince, nelle bidonville che cingono la capitale, erano state erette barricate e centinaia di persone avevano raggiunto la residenza di Aristide per difenderlo insieme ai soldati lealisti. Più tardi il capo dello Stato è tornato nel palazzo presidenziale dove, però poco dopo, è stato arrestato.

Secondo fonti ufficiali il colpo di Stato ha già provocato una ventina di vittime ed oltre 150 feriti. Fonti dell'esercito e Tontons Macoutes avevano organizzato il sequestro del direttore della radio per ostacolare la liberazione di Roger Lafontant, ex ministro della Difesa e degli Interni durante la dittatura Duvalier e leader dei nostalgici di quel regime, finito in carcere nel gennaio di quest'anno dopo aver cercato di impadronirsi del potere con un fallito putsch.

In nottata comunque la situazione rimaneva ancora molto incerta. Il governo di Aristide aveva lanciato un appello alle forze armate invitandole «a non cedere alla provocazione» ma il capo di Stato maggiore, generale Raul Cedra, per tutta la giornata aveva mantenuto il silenzio. Si è inoltre saputo che Roger Lafontant sarebbe morto, ucciso nel corso di una sparatoria all'interno del carcere nel quale è detenuto, e che nel sud del paese la folla, per reazione al golpe, ha linciato fino ad uccidere Silvio Claude, leader del partito democratico cristiano - all'opposizione.

Aristide è giunto alla presidenza di Haiti nel febbraio scorso, vincendo trionfante le elezioni, dopo un lungo periodo di tormento politiche seguite alla fuga, all'inizio dell'86 di Jean Claude Duvalier meglio conosciuto come Baby Doc al potere dalla morte del padre, Francois, nel 1971.

Nei giorni dell'88 infatti venne eletto presidente lo scienziato Leslie Manigat ma il 19 giugno dello stesso anno Manigat fu estromesso da un colpo di stato del generale Henry Namphy. Poi il 18 settembre il generale Prospero Avril rovesciò Namphy. Così fino al '90, quando Avril che aveva già subito due tentativi di golpe rassegnò le dimissioni il 13 marzo dell'anno scorso la Corte suprema nominò presidente ad interim la signora Ertha Pascal Trouillot che ha retto il potere fino alle elezioni

È l'uomo nuovo che i democratici vogliono opporre a Bush nelle presidenziali del '92 Senatore del Nebraska, ex eroe del Vietnam, ricorda Gary Hart. Uomo alla vicepresidenza?

Kerrey, il candidato «fantasma»

S'avanza un nuovo candidato nella schiera dei democratici che vorrebbero contendere a Bush la presidenza nel 1992. È Bob Kerrey, senatore del Nebraska, uno tanto sconosciuto da potersi dimostrare una sorpresa. Liberal, ex eroe del Vietnam, a molti ricorda il miglior Gary Hart, quanto Tsongas richiama Dukakis e il nero Wilder Jesse Jackson mentre si parla di una candidatura Uomo a vicepresidente per alzare il livello.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Il nemico non è Bush. Il nemico è il modo di pensare di Bush», è il nostro stesso pessimismo - specie nel partito democratico - sul fatto che ogni sforzo è importante, che conta ogni cosa che faremo per cambiare la direzione pericolosa in cui l'America sta andando». Già il modo in cui ieri il senatore del Nebraska Bob Kerrey ha annunciato il proprio ingresso nella corsa per la Casa Bianca dell'anno venturo indica il problema più grosso per i democratici: trovare un leader e una loro identità politica, uscire da quello che gli analisti della loro stessa parte definiscono «coma» prima ancora che misurarsi con il repubblicano Bush che continua a godere

di tassi di popolarità senza precedenti nella storia dei presidenti Usa. Con Kerrey si unisce alla pattuglia di più o meno «illustri sconosciuti» che finora hanno annunciato la propria candidatura un personaggio che potrebbe riservare sorprese. Proprio perché se ne sa pochissimo. Tanto poco che l'hanno definito «fantasma». In fin dei conti l'ultima volta che si misurò con la sua statura in politica internazionale, invitò il paese a rompere col «cynismo», favore il deboli anziché i ricchi. Si dice che potrebbe essere lui a passare inizialmente in testa nella corsa, se non prevale nelle primarie sugli altri «nani» che hanno già an-

nunciato la propria candidatura o si apprestano a farlo. A molti ricorda il Gary Hart dei tempi migliori, che aveva toccato una corda nell'elettorato più giovane e ad un certo punto sembrava persino potesse farcela a sfidare Bush. Suscita una simpatia istintiva come Hart. Ma come Hart ha un punto debole nella sua passione per l'altro sesso. Nell'87 aveva dovuto rinunciare a ricandidarsi alla poltrona di governatore del Nebraska perché sommerso da pettegolezzi sulla sua relazione con l'attrice Debra Winger.

Nell'annunciare la candidatura Kerrey era stato preceduto da due esponenti ancora più liberali, l'ex senatore Paul Tsongas, che a molti richiama immediatamente Mike Dukakis perché come il grande sconfitto del 1988 è di origine greca e proviene dal Massachusetts, e il combattivo senatore dell'Iowa Tom Harkin, e dal governatore della Virginia Douglas Wilder, un nero «nipote di schiavi» che potrebbe proporre agli elettori una versione moderata di quel che aveva rappresentato Jesse Jackson ne-

gli ultimi appuntamenti presidenziali. Giovedì dovrebbe seguire l'annuncio della candidatura del governatore dell'Arkansas Bill Clinton, che anziché «liberal» preferisce dichiararsi «progressista», ai temi su cui i democratici tradizionalmente si sono distinti dai repubblicani: preferisce una più moderata visione di «ingegneria sociale», in cui lo sviluppo economico deve prevalere sul «welfare» pubblico. Cui si dà per scontato segua quella dell'ex governatore della California Jerry Brown, uno che aveva studiato Zen in Giappone e all'attacco alle «forze dell'avidità» unisce una denuncia tipo Lega lombarda alla «politica di Washington».

Quanto all'unico «pezzo da novanta» che potrebbe per spessore minacciare seriamente Bush, il governatore dello Stato di New York Mario Cuomo, i settimanali in edicola ieri avanzavano l'ipotesi che possa essere a fuor di popolo candidato alla vicepresidenza alla Convenzione nella sua città, per «tirar su» il livello del «ticket» democratico.

Najibullah propone elezioni in Afghanistan sotto l'egida Onu



Il presidente afgano Najibullah (nella foto) ha proposto che le Nazioni unite supervisionino lo svolgimento nel paese di elezioni generali. Nel corso di una conferenza stampa egli ha affermato che con l'accordo delle parti potrebbe fissare una data per lo svolgimento di quelle che ha definito elezioni «libere e dirette» e in pratica «un test» in vista di un successivo voto per la formazione di un nuovo governo. Frattanto fonti dei mujaheddin basati in Pakistan hanno reso noto che la resistenza ha sferrato stamane un attacco contro Gardez, la città natale dello stesso Najibullah cui hanno preso parte circa 3 mila guerriglieri. Secondo le stesse fonti i guerriglieri che si sono serviti per la battaglia anche di 12 camion armati iracheni catturati nel corso della guerra del Golfo e spediti dall'Arabia Saudita al Pakistan avrebbero conquistato una ventina di postazioni controllate dai soldati governativi.

Gli abitanti delle Kurili protestano: «No al Giappone»

Gli abitanti delle isole Kurili non vogliono essere ceduti - in cambio di valuta - al Giappone e per impedire la «vendita» sono pronti a battersi senza esclusioni di colpi. Ieri hanno detto chiaro e tondo all'inviato del presidente russo, il vice ministro degli Esteri della repubblica Gheorghij Kunadze che non ci stanno e per dimostrare che fanno sul serio hanno annunciato un fitto programma di proteste e di scioperi. Un appello radiofonico ai lavoratori dei territori contesi è stato lanciato dal presidente del comitato esecutivo del consiglio regionale di Sakhalin (da cui dipendono le isole). Valentin Fyodorov perché sostengono «la battaglia per la difesa delle isole». In questi ultimi tempi sia la direzione russa che quella sovietica avevano manifestato una certa «flessibilità» sull'argomento con l'evidente obiettivo di eliminare l'ostacolo più importante alla collaborazione con Tokio e all'afflusso di finanziamenti.

I minatori romeni hanno ripreso il lavoro

I circa 40 mila minatori della valle del Jiu hanno ripreso a lavorare nella calma stamata una dopo una settimana di carteggiata dalla «discesa» di circa 6 mila di loro su Bucarest con sconti e un bilancio di cinque morti e centinaia di feriti. A Petritula una delle 15 miniere della regione che assicurano il 95 per cento della produzione di carbone della Romania, la squadra del mattino è arrivata alle 5.05 locali ed è stata informata da direttore e rappresentanti sindacali dei «vantaggi ottenuti». Solo a Annocosa hanno detto fonti sindacali e dell'ente minerario i rappresentanti sindacali hanno avuto difficoltà a convincere i minatori a scendere nei pozzi.

Allo studio in Francia la riduzione della leva

Un progetto di legge firmato dal ministro della Difesa francese Pierre Joxe, che prevede tra l'altro la riduzione del servizio di leva da 12 a 10 mesi sarà da domani all'esame dell'Assemblea nazionale. L'iter non dovrebbe presentare problemi anche se si prevede che l'eterno dibattito tra «esercito di leva» ed «esercito di mestiere» potrebbe rallentare la marcia. Se la legge verrà approvata la Francia sarà tra i primi paesi della Cee a ridurre sensibilmente la durata della leva, obiettivo che tutti i Dodici, comunque, hanno in animo di raggiungere. In base al progetto, tre giovani francesi su quattro continueranno a fare il militare avendo Joxe sottolineato di voler difendere il carattere «universale» della leva.

Proteste in Sudafrica per l'introduzione dell'Iva

Decine di migliaia di persone hanno manifestato ieri a Città del Capo Johannesburgo Pretoria Durban e in altre città sudafricane per protestare contro l'introduzione da parte del governo dell'imposta sul valore aggiunto (Iva). Le dimostrazioni che in alcuni casi hanno fatto registrare scontri tra manifestanti e polizia sono state organizzate dall'African National Congress (Anc) da altri «movimenti nazionalisti» e da sindacati e da organizzazioni politiche imprenditoriali e religiose. L'Iva, entrata in vigore re in comporta un prelievo del 10 per cento su tutti i beni e i servizi e sostituisce la precedente «General sales tax» (Gst) che invece escludeva alcuni settori dell'economia.

Crema a Lione le spoglie di Barbie

Le spoglie di Klaus Barbie, il criminale nazista morto mercoledì scorso all'ospedale Jules Combarot di Lione, sono state cremate ieri presso il cimitero della Guillotière. La notizia è stata fornita da una fonte che ha però chiesto l'anonimato secondo la fonte sono state adottate tutte le misure perché la traslazione del «boia di Lione» dall'ospedale al crematorio fosse eseguita con la massima discrezione. L'urna con le ceneri di Barbie, ha aggiunto la fonte è stata consegnata alla figlia del criminale nazista Ute Messner, che è subito partita alla volta dell'Austria dove risiede.

VIRGINIA LORI

CHE TEMPO FA

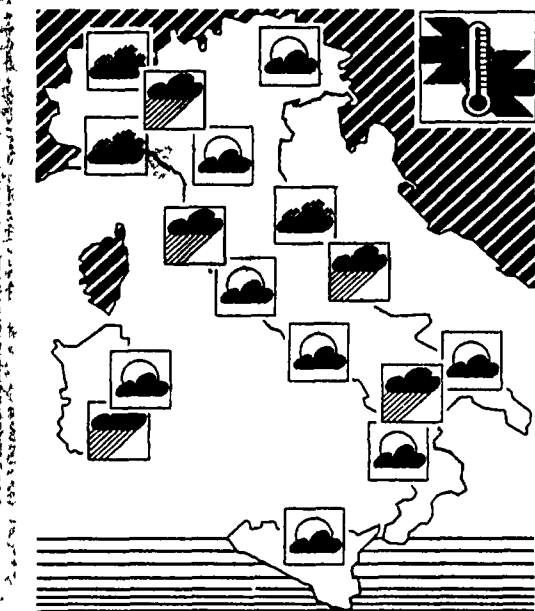


Table with weather icons and descriptions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 14 18, Verona 17 23, Trieste 22 26, Venezia 18 22, Milano 17 20, Torino 14 18, Cuneo 11 17, Genova 18 22, Bologna 18 24, Firenze 16 23, Pisa 18 25, Ancona 15 25, Perugia 16 25, Pescara 12 31. L'Aquila 10 29, Roma Urbe 18 28, Roma Fiumic 18 28, Campobasso 15 27, Bari 22 34, Napoli 19 31, Potenza 17 29, S. M. Leuca 23 27, Reggio C. 22 28, Messina 25 28, Palermo 24 37, Catania 20 32, Alghero 16 25, Cagliari 19 28. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 7 15, Londra 9 18, Atene 19 35, Madrid 8 18, Berlino 7 20, Mosca 5 14, Bruxelles 6 18, New York 9 16, Copenhagen 12 14, Parigi 9 18, Ginevra 11 15, Stoccolma 9 12, Helsinki 5 11, Varsavia 5 20, Liebona 13 21, Vienna 15 25.

ItaliaRadio Programmi: 8:15 W la radio con Oscar Mammì, 8:30 Finanziaria '92: diamoci un taglio, 9:10 Mafia e politica: la politica antimafia, 9:30 Il Pds e i referendum, 10:10 Oltre la sinistra, 10:10 Come liberarsi dal complesso della sconfitta, 11:10 Finanziaria '92, 16:10 Da Reggio Calabria ad Arbi contro la mafia, 17:10 Segni... E tutto quello che c'è.

L'Unità Tariffe di abbonamento: Italia Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000, 6 numeri L. 290.000, 146.000. Estero Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000, 6 numeri L. 508.000, 255.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 39 x 40) Commerciale ferial L. 338.000, Commerciale sabato L. 410.000, Commerciale festivo L. 515.000.

Borsa
-0,19%
Mib 1042
(-4,2% dal
2-1-1991)



Lira
Con poche
variazioni
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Un netto
ribasso
(in Italia
1245,20 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Non è il costo del lavoro il motivo vero della scarsa competitività dell'industria italiana. È la bassa qualità del prodotto. Lo dice un rapporto curato da Prodi

I giapponesi inventavano fax e cellulari. I tedeschi vendevano Volkswagen e Bmw. Le imprese italiane si limitavano a ridurre i costi. E lo Stato sperperava denaro

Nomisma: «Industria senza qualità»

E se continua così non ci sarà nessun futuro in Europa

Con l'occhio solo sul costo del lavoro, l'industria italiana rischia di non vedere che invece soccomberà per la scarsa qualità dei suoi prodotti e per l'isolamento normativo e finanziario. Lo dice Romano Prodi presentando agli imprenditori il «rapporto industria» di Nomisma, che cerca di scavare nei difetti strutturali della nostra economia. Oggi la «diversità» tanto vantata rischia di affondarci.

possibile dai lauti profitti è andato tutto nella spasmodica ricerca di costi di lavoro più bassi. Insomma, macchine nuove al posto degli operai, ma per fare sempre gli stessi prodotti nei settori tradizionali. Intanto però gli altri, giapponesi in testa, hanno inventato prodotti nuovi, come i telefax, i telefoni cellulari o i registratori, e le nostre importazioni quindi oggi hanno dei contenuti tecnologici molto più elevati.

ben note inferiorità quanto a dimensioni e capitalizzazioni aziendali, strutture esterne di sostegno, infrastrutture di servizio. E fin qui si sa. Ma quelle che non vogliamo ammettere sono le ulteriori barriere negative che ci siamo costruiti: una scuola sempre più lontana dagli standard tecnici dei concorrenti e una «illeggibilità politica» che tiene lontani gli investitori stranieri.

«Questa «diversità», conclude Prodi, che rischia di tagliarci fuori per il futuro. Una diversità cosciente e coltivata: come giudicare altrimenti il fatto che su 126 direttive Cee ne abbiamo applicate 54, peggio anche di greci e irlandesi, peggio di tutti? Una diversità, verrebbe da dire, anche se Prodi non lo dice, coltivata non solo dai governanti, ma pure da tante imprese abituate a scavare nicchie nella legislazione comunitaria.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Il costo del lavoro? Sì, certo, nel breve periodo può essere vitale contenitore per rosicchiare qualche punto di competitività, ma guai se si dovesse cercare lì la chiave di una ripresa durevole della nostra economia. Romano Prodi, che ormai dalla sua cattedra guarda le cose con un po' più di distacco, mette in guardia gli industriali italiani dalle illusioni facili: che sia tutta colpa del «sistema paese», cioè dei disservizi della pubblica amministrazione, o dei salari «se-

condi soltanto a quelli tedeschi». Nomisma, a nome della quale appunto parla Prodi, ha varato ieri presso Assolombarda il suo primo «rapporto sull'industria» a carattere non solo congiunturale ma strutturale, proprio per scavare un po' più a fondo nei difetti e nelle potenzialità di lungo periodo della nostra macchina produttiva. Che ne vien fuori?

Il problema è se saremo capaci di farlo: secondo Nomisma gli handicap che rendono precario il nostro inseguimento stanno, da una parte, nelle

«Inoltre, spiega Prodi, che nello scorso decennio il grande sforzo di investimento reso-

L'allarme degli industriali / 2. Piena intesa tra politici e imprenditori
Macchine utensili: dalla crisi si esce... con una nuova legge

L'industria italiana delle macchine utensili (la quarta esportatrice al mondo, con 900 miliardi di surplus di bilancia) aveva fino a ieri l'acqua alla gola. Ora la salverà la nuova legge sugli incentivi all'innovazione. In questo caso ha funzionato l'accordo tra industriali e forze politiche, nonostante la freddezza della grande industria e l'appello al «rigore» del ministro Carli.

caro si basa buona parte della sfida internazionale. Siamo andati a cercare anzitutto chi lavora a monte di questo processo, i produttori di macchine utensili, le macchine per fare le macchine. Bisogna sapere infatti che finanziare l'innovazione in Italia significa ridare slancio a una delle nostre industrie più importanti, che nel 1989 ha prodotto un avanzo con l'estero di 1.000 miliardi.

Spedisce l'acciaio». Sta di fatto che già nel '90 il saldo attivo è sceso a 900 miliardi, e nel '91 si profila anche meno roseo. A salvarci, come in quasi tutti i settori, finora è stata l'unificazione tedesca, che ha assorbito massicce commesse anche dall'estero per l'impossibilità dell'industria ex federale di far fronte completamente all'espansione dell'Est. Poi ci sono i grandi mercati anglosassoni ancora in recessione, c'è il mercato dell'auto in piena sofferenza, e la nostra industria delle macchine utensili per ben il 40% è connessa al settore dei trasporti. Il risultato è che la cassa integrazione nel '91 sta salendo a razzo, mentre gli ordini, nel secondo trimestre, precipitano secondo le stime dell'Ucimu a un -35%, addirittura a -38% verso l'estero.

«In altri settori la scappatoia, per salvare almeno i volumi della nostra produzione, è stata quella di assestarci su fasce di mercato meno qualificate, per scavare una nicchia più lontana dalla concorrenza delle grandi potenze tecnologiche. Ma qui una strada del genere appare abbastanza chiusa dalla crescita dei paesi emergenti, o dalla capacità spaventosa di produzione a basso costo di sistemi più arretrati, come quello sovietico. E sarebbe comunque pericolosa: infatti le nostre macchine si vendono non perché siano particolarmente a buon mercato, ma perché sono «vestiti su misura».

MILANO. Tutti gli industriali contro il governo, contro tutti i politici? Non scherziamo. Si è appena conclusa al Senato una battaglia, apparsa forse secondaria rispetto alla grande querelle Romiti-Andreotti, sui finanziamenti alla piccola impresa per le innovazioni tecnologiche. E in questa battaglia il ministro del Tesoro Carli, amico del rigore quanto della grande impresa, ha sparato a zero contro lo «spreco» di risorse pubbliche, e ha perso.

Più forte di lui infatti è stato un vastissimo fronte, dall'artigianato alla cooperazione, dalla piccola impresa al Pds, dal Psi ai liberali passando per le contraddizioni in casa Dc, unito dalla consapevolezza che qui si giocava la sopravvivenza di metà del nostro apparato industriale.

«Allora? Se fino a qualche giorno fa l'orizzonte era del tutto nero, adesso di colpo la legge sui finanziamenti all'innovazione spalanca uno squarcio di cielo. «Negli anni '80 - ammette senza ipocrisie Ruffini - ci ha salvato la legge 696, anch'essa costruita sui finanziamenti agevolati agli acquirenti di alta tecnologia, poi

c'è stata la 399, ma finanziata solo a metà». In realtà qui all'Ucimu hanno tremato fino all'ultimo per le zeppe che sembravano bloccare ancora una volta la nuova legge: «Siamo piccoli, siamo in pochi, siamo quasi solo nel Nord. Siamo importanti solo strategicamente, non come massa elettorale». Adesso, per qualche anno, respirano, e non faranno da base di massa alla crociata di Cesare Romiti contro le nefandezze della «classe politica». Come dargli torto? In questa occasione lo scambio è finalizzato allo sviluppo produttivo, anche se dimostra quanto possano essere fragili le semplificazioni sui «contrasti oggettivi» e le «insanabili contraddizioni» tra le forze di governo e gli industriali. D'altra parte francesi e tedeschi fanno esattamente allo stesso modo. O meglio, loro le risorse le concentrano proprio sui settori come questi.

Pirelli e C. Scende l'utile semestrale

MILANO. Utile netto in flessione nel primo semestre per la Pirelli e c., la finanziaria quotata in Borsa al vertice del gruppo Pirelli: 22,2 miliardi al netto delle imposte al 30 giugno di quest'anno contro i 35,4 miliardi dei primi sei mesi del 1990, soprattutto, precisa una nota, a causa del minor reddito derivante dalla negoziazione di titoli. Le plusvalenze latenti di portafoglio ammontavano, alla fine del semestre, a 201,8 miliardi contro i 151,4 del 31 dicembre 1990. Ogni previsione sulla chiusura dell'esercizio avvisano gli amministratori della società, è «prematur», poiché l'andamento dei mercati rende difficile valutare i risultati della gestione di portafoglio di trading.

De Benedetti Cir più snella ma più in salute

MILANO. La cura dimagrante alla quale è stata sottoposta la Cir, la holding quotata del gruppo De Benedetti, ha dato i suoi frutti. Alla fine del primo semestre di quest'anno, grazie alle cessioni di partecipazioni non strategiche e in particolare allo smobilizzo della quota Sgb, la posizione finanziaria netta presentava un'eccezionale di 386 miliardi contro i 972,8 miliardi di indebitamento netto del 31 dicembre 1990. E però diminuita anche la redditività: l'utile consolidato ante imposte è ammontato alla fine del semestre a 60,5 miliardi contro i 113,6 del 1990. Nel primo semestre del 1991 la Cofide, holding quotata al vertice dell'intero gruppo De Benedetti, ha registrato invece un risultato economico netto di 21,6 miliardi contro i 39,1 dell'intero '90.

Il Tesoro annuncia un accordo di massima. Attribuito all'istituto un valore di 4.200 miliardi. Dalla privatizzazione arriveranno nelle casse dello Stato circa 2.100 miliardi

Crediop al San Paolo: cosa fatta

ROMA. Duemila e cento miliardi, lire più, lire meno sono i soldi che l'Istituto San Paolo di Torino dovrà tirar fuori per prendersi il 50% del Crediop facendo così salire al 90% in sua partecipazione nell'istituto di credito diretto da Paolo Baratta. Questa, almeno, è l'indicazione che si trae da un accordo di massima sul prezzo di cessione raggiunto tra il Ministero del Tesoro ed il San Paolo. L'intesa, resa ufficiale ieri

«Sinora il San Paolo aveva una forte presenza nel credito a breve sia in Italia che all'estero. Gli mancava però un altrettanto forte capacità operativa nel credito di medio e lungo periodo. Una lacuna che viene ora colmata dall'acquisizione del Crediop con la sua lunga tradizione nel credito per le opere pubbliche e le infrastrutture. Un settore che il San Paolo ritiene assai interessante. «Non è ancora chiaro invece - rileva Angelo de Mattia, responsabile della sezione Credito del Pds - quale sarà il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti: come detentrica di quote di minoranza in Crediop ed Imi e soprattutto nel campo del risparmio postale. Sempre per restare in tema di banche, ieri la Banca Crt (Cassa di Risparmio di Torino) ha approvato il nuovo statuto per la trasformazione in spa.



Romiti: «Io in Confindustria? No, non credo proprio...»

«Se vado in Confindustria dopo Pininfarina? No, non credo proprio. Eppoi comunque adesso c'è un presidente che è in carica e deve gestire una situazione difficile con grande delicatezza. Bisogna che Pininfarina concluda il suo ciclo tranquillo». Cesare Romiti (nella foto), amministratore delegato della Fiat, lo ha dichiarato a Mf, commentando le voci ricorrenti di un suo trasferimento da corso Marconi a viale dell'Astronomia.

Alenia vola A fine anno fatturato di 5000 miliardi

1991. A livello consolidato il valore della produzione è dell'ordine di 2.650 miliardi di lire (1.640 per la sola Alenia spa). Gli ordini acquisiti nel semestre hanno raggiunto i 1.755 miliardi, mantenendo il portafoglio ordini a 10.297 miliardi. Per la società il semestre si è chiuso con un utile lordo di circa 10 miliardi di lire. Le previsioni per l'intero esercizio indicano un valore della produzione, a livello consolidato, intorno a 5.000 miliardi.

Il consiglio di amministrazione di Alenia, società del gruppo Iri Finmeccanica, riunito a Napoli sotto la presidenza dell'ing. Fausto Cereti, ha esaminato e approvato la relazione di gestione relativa al primo semestre.

Benetton entro il '95 raddoppierà il suo giro d'affari

1991. Nei primi sei mesi dell'anno intanto i ricavi consolidati della società sono saliti a oltre 1150 miliardi (+10,3% rispetto al giugno '90), per un totale di oltre 40 milioni di pezzi venduti. A fine anno poi il fatturato dovrebbe registrare un aumento compreso tra il 12 e il 15 per cento. L'utile netto - sempre nel primo semestre - ha sfiorato gli 80 miliardi, con una crescita del 21,3 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Tra mille polemiche e qualche scomunica per la sua «spregiudicata» campagna pubblicitaria, il gruppo Benetton continua ad andare a gonfie vele e conta di raddoppiare il fatturato entro il 1995. Nei primi sei mesi dell'anno intanto i ricavi consolidati della società sono saliti a oltre 1150 miliardi (+10,3% rispetto al giugno '90), per un totale di oltre 40 milioni di pezzi venduti. A fine anno poi il fatturato dovrebbe registrare un aumento compreso tra il 12 e il 15 per cento. L'utile netto - sempre nel primo semestre - ha sfiorato gli 80 miliardi, con una crescita del 21,3 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Enichem Union Carbide scrive a Porta e Parillo

Giovanni Parillo, il gruppo americano rispondendo ad una precisa richiesta di Enichem che chiedeva di escludere dalle trattative questo settore. La novità è dimensionata volutamente il tono dei colloqui in corso tra i due gruppi, facendo intravedere un accordo limitato ad uno scambio di mercati o di prodotto.

Anche se non lo ritiene ottimale l'Union Carbide è disponibile ad un accordo con Enichem che non coinvolga l'area del cracking. Lo sostiene in una lettera inviata al presidente, Giorgio Porta, e all'amministratore delegato.

Bcci-Bankamerica Transazioni da un miliardo di dollari/giorno negli anni 80

dalla Bcci nell'ambito dell'associazione bancaria tra i due istituti, furono immessi nel bilancio Bcci per sostenere artificialmente i depositi della banca al centro di un grave scandalo finanziario internazionale.

La Bankamerica ha svolto transazioni per almeno un miliardo di dollari al giorno durante gli anni '80 con la Bank of Commerce and Credit International. Lo rivela un rapporto, dal quale risulta che parte dei fondi, utilizzati da Bcci nell'ambito dell'associazione bancaria tra i due istituti, furono immessi nel bilancio Bcci per sostenere artificialmente i depositi della banca al centro di un grave scandalo finanziario internazionale.

«Caso Sofer» A Napoli 17 rinvii a giudizio

da il decesso di 20 dipendenti, morti di cancro nel periodo compreso tra il 1970 e il 1989. Il male incurabile potrebbe essere conseguenza dell'esposizione degli operai all'amianto con cui venivano costruiti i pannelli termici per i vagoni ferroviari. Nei giorni scorsi gli esperti incaricati dalla magistratura hanno depositato la perizia che si basa, in particolare, sulle autopsie sui cadaveri degli operai resuscitati in seguito all'apertura dell'inchiesta. Gli imputati per i quali il pm ha chiesto il rinvio a giudizio sono i dirigenti della Sofer succeduti nel corso degli anni. Secondo l'accusa, non avrebbero predisposto le misure idonee ad impedire il contatto con il materiale a rischio.

Il rinvio a giudizio per omicidio colposo di 17 dirigenti della «Sofer», una fabbrica di Pozzuoli (Napoli) che costruisce materiale ferroviario, è stato chiesto ieri dal sostituto procuratore Isabella Laselli. L'inchiesta riguarda il decesso di 20 dipendenti, morti di cancro nel periodo compreso tra il 1970 e il 1989. Il male incurabile potrebbe essere conseguenza dell'esposizione degli operai all'amianto con cui venivano costruiti i pannelli termici per i vagoni ferroviari. Nei giorni scorsi gli esperti incaricati dalla magistratura hanno depositato la perizia che si basa, in particolare, sulle autopsie sui cadaveri degli operai resuscitati in seguito all'apertura dell'inchiesta. Gli imputati per i quali il pm ha chiesto il rinvio a giudizio sono i dirigenti della Sofer succeduti nel corso degli anni. Secondo l'accusa, non avrebbero predisposto le misure idonee ad impedire il contatto con il materiale a rischio.

FRANCO BRIZZO

AI LETTORI

Per esigenze tecniche oggi, in via del tutto eccezionale, i commenti e le quotazioni di borsa escono a pagina 22.



Roma, 2 ottobre 1991 - A. De David / L'Unità

Saluto del Presidente del Cnel Giuseppe De Rita
Introduzione di Armando Sarti su: Bilanci 1992 e trimestri 1992-94, punti critici, vincoli e proposte
Partecipano:
Salvatore Buscema Presidente sezione Corte dei Conti
Giuseppe Falcone Direttore Generale Cassa Depositi e Prestiti
Antonio Giannetto Direttore Generale Finanza Locale
on. Paolo Cirino Pomicino Ministro del Bilancio
on. Vincenzo Scotti Ministro degli Interni
sen. Emilio Rubbi Sottosegretario al Ministero del Tesoro
on. Franco Fausti Sottosegretario al Ministero degli Interni

Il circuito telematico del Seaq di Londra rischia di sostituirsi a piazza Affari. Con un nuovo studio via Nazionale torna sul tema e polemizza con la Consob

La possibile contromisura? Partire subito con il mercato telematico anche sulla piazza di Milano. Intanto gli scambi al Seaq hanno superato da tempo quelli sul mercato italiano

«Allarme Borsa», Bankitalia insiste

In indiretta polemica con la Consob, la Banca d'Italia torna a lanciare l'allarme: il circuito telematico Seaq di Londra rischia di sostituirsi alla Borsa di Milano. La possibile contromisura: partire subito con il mercato telematico anche a Milano. Una analisi dell'ufficio studi di via Nazionale conferma che sui titoli maggiori gli scambi di Londra hanno superato quelli di Piazza degli Affari.

Azioni italiane quotate al Seaq di Londra

Gen.	1989				1990		1991	
	Mag.	Lug.	Ott.	Gen.	Gen.	Feb.	Mag.	
Nuovi ingressi	Benetton	Comit	Monted. Enimont*	Illy	Mediob. Sip	Fiat p. Italgas	B. Borsa	
Generali Olivetti Stet	Ferruzzi	Credit Pirelli				Sip. Stet. Eridania Gemina		
Quotati	6	9	10	11	14	13	20	

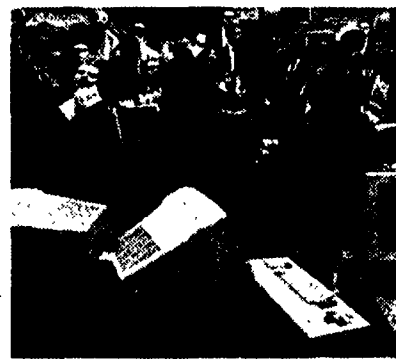
* L'Enimont non è più quotata dal gennaio '91. FONTE: Banca d'Italia

DARIO VENEZONI

MILANO. Nella discussione aperta sul futuro della Borsa italiana e sul suo rapporto con il mercato telematico di Londra la Banca d'Italia scende in campo con un numero del suo "Temi di discussione", curato dall'ufficio studi. Una ricerca curata da Fabio Panetta che sembra voler smentire le tesi troppo sommarie rassicuranti espresse ancora pochi giorni fa a Milano dagli uomini della Consob. Il rischio Londra esiste eccome, dice la Banca d'Italia. Già oggi, se si prendono in considerazione i titoli delle società maggiori quotati in entrambi i mercati, gli scambi realizzati sul circuito Seaq International (Stock Exchange Automated Quotation) di Lon-

dra superano quelli della grida di piazza degli Affari. Circo- stanza nota da tempo (il sor- passo, se così si può chiamar- lo, è avvenuto da mesi), che induce l'ufficio studi della banca centrale a trarre consequen- ze drastiche: il mercato azio- nario telematico inglese è il modello da seguire. Secondo il curatore della ricerca, che riprende la sostanza dell'allarme lanciato nei mesi scorsi dal governatore Ciampi, il rischio è che gli scambi infor- mazzati londinesi sostituiscano quelli che gli operatori an- cora realizzano strillando e sbra- ciandosi nel prefabbricato di piazza degli Affari. È una tesi assai discussa. Nei giorni scorsi il responsabile

dell'ufficio Borsa della Consob Giuseppe Zadra aveva affermato l'esatto contrario, notan- do per esempio che nei giorni dello sciopero dei procuratori milanesi anche il mercato tele- matico sul Tamigi, privo di un indispensabile punto di riferi- mento, si è sostanzialmente ar- restato. Sono poi davvero inglesi gli operatori del Seaq? O non si tratta piuttosto di un prolunga- mento delle attività dei grandi intermediari italiani (Imi e il Credito Italiano, in primo luo- go)? Stranamente, ricordava Zadra con un paradosso, sul



La borsa di Londra

Seaq International, che chiude ufficialmente alle 17, gli scambi hanno una brusca caduta un'ora prima, quando, per effetto del fuso orario, si chiudono gli uffici degli intermediari milanesi. Di certo, come nota anche la Banca d'Italia, gli affari sul Seaq hanno un superiore requi- sito di trasparenza, di liquidi- tà, di efficienza. Gli interessa- ti sono in grado di sapere mo- mento per momento a che condizioni potrebbero vende- re o comprare, e quali quan- tità si potrebbero trattare. Il valore medio del singolo scambio è molto superiore a quello (in- vero modestissimo, da auten- tico mercato al dettaglio) real- izzato a Milano. In altre parole, a Londra si possono trattare grosse partite di titoli con facilità, rapidità e certezza di prezzo. Al contrario a Milano in certe giornate - specialmente negli ultimi due-tre mesi - bastano poche migliaia di titoli buttati sul parterre di piazza degli Affari a scatenare una au- tentica tempesta nelle quotazio- ni. Realizzare la trasformazione della Borsa con la telematica,

in questo senso, è condizione necessaria ma non sufficiente per realizzare una autentica riforma capace di rilanciare il mercato italiano. Bisogna pre- vedere una normativa specifica per il mercato cosiddetto dei "blocchi", ovvero delle grosse partite di titoli. Ma si potrebbe lucrare sulla eventuale differenza di prezzi dei due mercati? Potrei insom- ma comprare a Milano e rivende- re contemporaneamente a Londra (o viceversa) ricavando un guadagno? Su questo punto sembra che si sia rag- giunto tra tutti gli analisti un accordo. Anche lo studio della Banca d'Italia dice di no, che gli scarti tra i prezzi dello stes- so titolo nello stesso giorno tra Milano e Londra è nella strag- gine maggioranza dei casi inferiori ai costi delle commis- sioni che bisognerebbe pagare per realizzare l'acquisto e la vendita di quel titolo. A dimo- strazione dei sottilissimi ma saldi legami che vincolano il nostro mercato, con le sue procedure medioevali, a quel- lo londinese, esempio di alta tecnologia e di internazionaliz- zazione.

La Sme incrementa utili e fatturato. Joint-venture «ok»

NAPOLI. Semestre positivo per la Sme, la finanziaria alimentare del gruppo Iri, che incrementa utili e fatturato e rafforza le intese con i privati. I ricavi consolidati alla fine di giugno sono risultati pari a 2728,4 miliardi di lire con un incremento del 12,8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il risultato netto di competenza del gruppo è stato di 33 miliardi con un miglioramento di circa 4 miliardi rispetto ai primi sei mesi del '90. In particolare, la ripartizione delle vendite nei principali comparti di attività è risultata la seguente: Industria, 911,8 miliardi (+8,6%); distribuzione, 231,9 miliardi (+19%); ristorazione, 455 miliardi (+8,2%); settore estero, 128,8 miliardi (+3,7%). Il settore della distribuzione spiega una nota della Sme - è il comparto che ha fatto registrare il più significativo livello di crescita del fatturato. L'incremento (complessivo 19%) è stato del 13% nei supermercati e del 24% negli ipermercati. Sul fronte delle intese e delle acquisizioni, nel marzo scorso, la Cirio Bertolli De Rica ha rilevato dalla Torre in Pietra il ramo d'azienda che produce e commercializza latte fresco, latte a lunga conservazione, panna e burro. Per quanto ri-

guarda l'Alivar, in attuazione dei programmi di riassetto del polo dolciario messi a punto nel corso del 1990, in questo primo semestre sono divenute operative a tutti gli effetti le altre due joint-ventures, con Park Davis nel settore degli zuccheri (Adams) e con Barilla e Ferrero nel monodose da forno (Nuova Forneria). Nel giugno scorso, inoltre, l'assemblea straordinaria dell'Alivar e quella della Sme hanno approvato il progetto di fusione dell'Alivar nella capogruppo Sme. L'operazione, mira - secondo la Sme - a rendere più efficace l'attività di indirizzo e di coordinamento strategico svolto da Sme, evitando duplicazioni di funzioni e di costi. Per quanto riguarda infine la capogruppo, il risultato della gestione ordinaria del primo semestre 1991 (11 miliardi) è - secondo una nota della Sme - sostanzialmente in linea con quello realizzato lo scorso semestre, mentre a livello di risultato netto la riduzione è dovuta sostanzialmente al venire meno di partite straordinarie positive di parite straordinarie positive (4,4 miliardi). Peraltro l'andamento della gestione, sulla base delle previsioni oggi formulabili, la ritiene che il risultato dell'intero 1991 sarà almeno pari a quello dello scorso anno.

Aumento di capitale da 170 miliardi per la holding finanziaria della Lega delle cooperative. In arrivo un nuovo presidente (forse dalla Coop) e un nuovo amministratore delegato?

Nuovi soci per Unipol finanziaria

Aumento di capitale e nuovi soci per Unipol Finanziaria che ha chiuso il semestre con utili per quasi 9 miliardi. Nella holding e nella Lega contro l'accesso sulle strategie finanziarie. Dopo le dimissioni del direttore Pazzeschi, si discute delle ipotesi di ricambio per presidente e amministratore delegato. Le coop di consumo vogliono contare di più. Al vertice uomini Coop o della compagnia assicuratrice?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Alla fine di ottobre il consiglio di amministrazione di Unipol Finanziaria varerà un aumento di capitale di circa 170 miliardi, riservato agli attuali azionisti e a nuovi soci di cui è previsto l'ingresso nella compagnia azionaria della holding del Gruppo Unipol. L'importo è praticamente uguale a quanto sarebbe entrato nella casse della società al seguito della quotazione in Borsa che, come noto, è stato rinviato nella speranza di un miglioramento del mercato di Piazza Affari. I nomi dei nuovi soci per ora sono top secret, ma si sa che sono tutti riconducibili all'area dell'economia sociale, sia italiana che europea. Andranno così ad aggiungersi a Reale Mutua e alla francese Macif che hanno rispettivamente il 10 e il 7%. Alla fi-

peso decisionale nel Gruppo. Incontri sono in programma nei prossimi giorni a Roma in sede Lega. È certo comunque che Unipol Finanziaria vive una fase di tensione interna. È aperto un problema di razionalizzazione di alcune partecipazioni (si dice che un paio di società nel parabanario abbiano serie difficoltà) che chiamano in causa il ruolo stesso della holding nella più generale strategia del protagonista del sistema finanziario della Lega: Gruppo Unipol con al centro la compagnia assicuratrice, Fincoop, Banc, non ancora pienamente decollata, la stessa cooperazione di consumo, vero e proprio polmone finanziario. Si spiegano anche così le voci sempre più insistenti, e che finora non hanno trovato smentite ufficiali, di cambi al vertice di Unipol Finanziaria. Ieri il consiglio di amministrazione ha confermato che il direttore generale Gilberto Pazzeschi ha lasciato la società «per ragioni personali». Sarebbero inoltre prossime le dimissioni di Pietro Verzeletti da amministratore delegato, il quale intende dedicarsi maggiormente allo sviluppo di Banc della quale è presidente. Nei prossimi mesi potrebbe però

lasciare anche Cinzio Zambelli, presidente di Unipol Finanziaria, una scelta consigliata dall'età e dalle sue condizioni di salute. Il nome che finora è circolato per il vertice della Finanziaria è quello di Piero Rossi, presidente della Coop Emilia Veneto. Sarebbe un modo per riconoscere alla cooperazione di consumo quel ruolo di primo piano che essa rivendica. Ma l'esito non è ancora scontato. Un'altra ipotesi vede assumere le maggiori responsabilità della holding da parte degli uomini della compagnia assicuratrice: Enea Mazzoli, Giovanni Consorte o anche Giancarlo Brunello. Ieri comunque il consiglio di amministrazione di Unipol Finanziaria ha reso noti i risultati del primo semestre: utile netto 8,8 miliardi, contro i 9,2 dell'esercizio '90; un giro d'affari di 947 mld, con una previsione di oltre 2 mila a fine anno. Una novità arriva anche dalla compagnia Universo, 160 miliardi di raccolta premi, controllata con il 51% da Unipol e Reale Mutua. Gli agenti di Universo che detenevano il 24% della compagnia hanno ceduto la quota alla mutua francese Maif (l'altro 25% ce l'ha la tedesca Rafaisen mutua controllata dalle casse rurali della Rti).

Semestrali positivi per Sai e Fondiaria

ROMA. Anche per Sai e Fondiaria, come per le altre principali compagnie assicuratrici, ottimi risultati semestrali. In dettaglio. Sai. Approvata ieri la relazione che evidenzia 219 miliardi di proventi netti e una crescita dei premi passati da 1.021 a 1.141 miliardi. Fondiaria. Un risultato, al lordo delle svalutazioni e degli accantonamenti al fondo oscillazione cambi e a quello imposte, di 97 miliardi (56 nello stesso periodo dell'anno precedente). Questo il principale risultato che emerge dalla semestrale di Fondiaria spa, approvato dal consiglio di amministrazione, riunito sotto la presidenza di Camillo De Benedetti, e che ha preso atto delle dimissioni di Raul Gardini da consigliere e presidente onorario. Totale premi 2.257 miliardi.

Bertinotti e Pizzinato contro l'uscita di Cremaschi dalla segreteria. Sul ricambio ai vertici della Fiom si fa duro il confronto in Cgil

Continua nella Cgil il confronto-scontro sul rinnovamento ai vertici di alcune organizzazioni di categoria. Ieri al comitato centrale della Fiom è stata presentata la proposta varata dalla segreteria confederale Cgil (col voto contrario di Bertinotti e Pizzinato): uscita per Airoidi, Cerfeda e Cremaschi. Vigevani nuovo segretario generale, in segreteria Cesare Damiani. «Essere Sindacato» dà battaglia.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. In casa Cgil ieri si è discusso dei progettati rinnovamenti al vertice di molte categorie. Nella mattinata si è riunita la segreteria confederale; a seguire, si è tenuta (a porte chiuse) la sessione del comitato centrale della Fiom, che a quanto è trapelato ha visto un duro scontro tra maggioranza e minoranza di «Essere Sindacato». Come si sapeva, per la segreteria generale dei metalmeccanici la proposta è quella di Fausto Vigevani, socialista, attuale segretario confederale Cgil. Lo ha detto ai membri del Cc Fiom lo stesso segretario generale «uscente» Angelo Airoidi, e la proposta è stata sostenuta nel corso del dibattito dello stesso Bruno Trentin. In-

sieme ad Airoidi, dovrebbero uscire dalla segreteria nazionale Fiom l'aggiunto Walter Cerfeda (Psi) e il segretario nazionale Giorgio Cremaschi, esponente di «Essere Sindacato». Di qui al congresso nazionale di Chianciano del 7 ottobre si dovranno decidere molte cose. Innanzitutto, se Cesare Damiano (attuale segretario della Camera del Lavoro torinese, del Pds) entrerà nella Fiom come segretario generale aggiunto al posto di Cerfeda o meno. E soprattutto, se la minoranza che si riferimento a Fausto Bertinotti accetterà l'uscita di Cremaschi. Nella mattinata, lo stesso Bertinotti - col sostegno di Antonio Pizzinato - si è espresso contro questa

Ati Da oggi voli nazionali a rischio

ROMA. Ritornano gli scioperi e i disagi nel settore del trasporto aereo. Da oggi numerosi collegamenti dell'Ati (principalmente le regioni meridionali) verranno infatti cancellati per lo sciopero proclamato dalla Licta (controllori di volo autonomi) dalle 7 alle 9 fino al 12 ottobre. I voli Alitalia sono esenti dalla agitazione. Oggi saranno cancellati i seguenti voli: Palermo - Fiumicino (7,30), Cagliari - Fiumicino (7,00), Alghero - Fiumicino (7,00), Napoli - Linate (7,15), Linate - Napoli (7,20), Palermo - Bologna (7,10), Napoli - Fiumicino (7,00), Torino - Napoli (7,05), Torino - Palermo (7,15), Catania - Napoli (7,15), Torino - Catania (7,10); inoltre Alghero-Pisa-Linate opererà come Alghero-Linate (7,35) e Palermo-Napoli-Venezia opererà come Palermo-Venezia (7,35). Domani saranno cancellati i voli nella stessa fascia oraria: Palermo-Roma, Brindisi-Fiumicino, Lamezia-Fiumicino, Cagliari-Fiumicino, Alghero-Fiumicino, Napoli-Linate, Linate-Napoli, Palermo-Bologna, Napoli-Fiumicino, Catania-Napoli, Torino-Catania. Il programma delle cancellazioni degli altri giorni verrà comunicato successivamente dall'Ati.

Alfa Lancia Ad Arese niente acqua potabile

MILANO. L'acqua dell'Alfa Lancia di Arese non è potabile: venerdì scorso la Usl 68 di Rho ha diffidato l'azienda dal farne uso perché i valori di tollerabilità degli organoalogeni (un solvente chimico) superano i limiti stabiliti dalla legge 9 maggio 1991 (30 parti per milione). L'azienda ha distribuito mezzo litro di acqua minerale a testa (uffici e reparti) e invece dei pasticcini, formaggi e alimenti in scatola. Dice Riccardo Contardi dell'esecutivo: «Abbiamo acconsentito, per superare l'emergenza. Ma l'accordo era che, ferma restando l'urgenza di una bonifica sostanziale, l'azienda nel frattempo avrebbe chiesto alla Usl una deroga, come hanno fatto tutti i Comuni della zona». Con sorpresa ieri il consiglio di fabbrica ha scoperto che nessuna richiesta di deroga era giunta alla Usl. Da ieri dunque oltre ai gravi disagi i lavoratori hanno a che fare con un forte dubbio: Perché l'Alfa Lancia non si sta muovendo per affrontare adeguatamente l'emergenza acquatica? L'azienda dispone di tre pozzi, dei quali uno chiuso da molti mesi.

Braccianti Nuovi incontri mercoledì

ROMA. È stato anticipato di un giorno l'incontro per la vertenza dei braccianti previsto per giovedì al ministero del Lavoro. Il ministro Marini vedrà quindi mercoledì sera i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e i presidenti di Confagricoltura, Confcoltivatori e Coldiretti. Il negoziato per il rinnovo del contratto (scaduto da oltre 20 mesi) di circa un milione di operai agricoli si è interrotto bruscamente la scorsa settimana. Tre i punti ancora aperti: il trattamento per gli addetti alla raccolta, la chiamata generalizzata nominativa nel settore, l'una tantum (Marini ha proposto 1 milione 50 mila lire). «Altri ostacoli», spiega Pasquale Papicchio, della Flai-Cgil, «sono già stati rimossi, ma anche su questi c'è spazio per trattare». Tutto dipende dalla volontà della Confagricoltura di fare il contratto o meno. Occorre quindi una svolta da parte degli imprenditori, altrimenti mercoledì non ci sarà che da prendere atto della situazione. In questo caso giovedì proponeremo ai consigli generali uno sciopero generale di tutto il mondo del lavoro. Il diritto al contratto non si tocca.

LETTERE

Render giustizia ai piloti, per la caduta dell'aereo Atr 42

Gentile direttore, il prossimo 15 ottobre inizierà a Milano il processo d'appello per la sciagura aerea dell'Atr 42, il velivolo dell'Ati decollato la sera del 15 ottobre 1987 da Milano Linate e diretto a Colonia con trentaquattro passeggeri ed i tre membri dell'equipaggio, schiantatosi a Conca di Crezzo sulle montagne del Comasco. Tragico evento che ha avuto grande risonanza nell'ambiente aviatorio e nell'opinione pubblica, in Italia ed all'estero, anche e soprattutto per le preoccupanti implicazioni in materia di sicurezza del volo che esso ha reso manifeste. Gentile direttore, in questa mia ricerca di giustizia, in questa mia impetuosa lotta, confido nel suo cortese aiuto perché questo mie ritratto trovi adeguata ospitalità. Remigio Lampronti. Trieste

mergenza, i poveri Laine e Lampronti, cui non erano state impartite idonee istruzioni sull'uso dei sistemi anti-ghiaccio né comunicati gli analoghi inconvenienti occorsi ad altri Atr e i provvedimenti emessi dalla Faa a seguito dell'incidente, volo Atr Simmons, avrebbero dovuto sopprimere con la loro esperienza ed il loro coraggio a tutte queste gravi anomalie. «È una logica che va rifiutata con decisione. Vero è, infatti, che ove fossero state apportate in tempo utile le necessarie modifiche strutturali e se fosse stato aggiornato a dovere il materiale consuntivo, Laine e Lampronti avrebbero governato l'emergenza e contribuito ad arricchire il patrimonio di conoscenze sui voli dei turbolenti».

Si deve al coraggioso impegno del procuratore della Repubblica di Como e degli esperti che lo hanno assistito se è stato vanificato il proposito del costruttore, da subito manifestato e con dovizia di mezzi ed a lungo perseguito, di addossare ai due piloti scomparsi la responsabilità del disastro. Si deve al responsabile comportamento dei loro colleghi, che si sono rifiutati di volare con questo aereo in condizioni di formazione di ghiaccio (perché fu proprio il ghiaccio l'accertata causa del sinistro) ed all'azione di autorevoli organismi internazionali, in primis la Faa (Federazione aeronautica americana) che impose notevoli modifiche all'aereo ed alle procedure, se altre sciagure furono scongiurate. Pur tuttavia, con fuorvianti argomenti intesi a proteggere l'immagine dell'aereo, è continuata la campagna denigratoria nei confronti dei piloti, vieppiù accentuata in concomitanza con i due processi che su questo doloroso evento si sono finora celebrati. Il primo a Como, il 17/4 del 1989, con esito soltanto dilatorio perché quel Tribunale decise soltanto il trasferimento della causa al Tribunale di Lecco in forza di un marginale cavillo sulla competenza territoriale (qualche centinaio di metri). Discutibile decisione perché sarà proprio il Tribunale di Lecco a contestare, successivamente, la validità, il secondo, celebratosi a Lecco dal 7 maggio 1990, si è concluso, dopo solo 7 udienze, con una contestata sentenza che, contrapponendosi alle risultanze indicate dai periti d'ufficio ed in contrasto con le conclusioni del Pm, ha coinvolto nella responsabilità del sinistro i due piloti. Avverso la sentenza, con generosa, autonoma decisione è intervenuto anche il Procuratore generale della Repubblica di Milano a sostegno del ricorso presentato, fra gli altri dal Pm di Lecco. Queste che seguono sono le parole con le quali l'alto magistrato ha concluso il suo atto di impugnazione: «... Quanto detto in precedenza sulle cause del sinistro, rende oltremodo evidente l'infondatezza degli addebiti mossi ai piloti. In un volo passeggeri non può consentirsi che il margine di sicurezza connesso alla velocità in condizioni di ghiaccio venga affidato ad una differenza di + 10 nodi rispetto alla velocità normale, soprattutto se si tratta di macchine, quali l'Atr 42, con bassa capacità di salita e per questo soggette a pericolose permanenze in zone favorevoli alla formazione di ghiaccio. «Se a ciò si aggiungono le obiettive difficoltà di avvistamento del ghiaccio sulle ogive delle eliche (di colore non diversificato rispetto all'aeromobile) e sulle ali (arretrate rispetto alla cabina) e per la solita filia, l'impiegato ci comunica che non è possibile stabilire in quanto all'ufficio tecnico, che si trova al piano superiore, non è ancora stata trasmessa la scheda, perché il personale è in ferie. Ora io mi domando: è mai possibile che per poter stipulare un semplice contratto di luce si debbano perdere più giornate di lavoro?»

Cerchiamo di capire dove va questo mondo

Cara Unità, è con amarezza che abbiamo sentito il compagno Occhetto pronunciare una frase circa la sua soddisfazione per «la morte del comunismo». Al segretario abbiamo dato la nostra fiducia, convinti delle sue capacità politiche, ammiriamo in lui la serietà, il coraggio dimostrati nel cercare di superare un passaggio storico tanto delicato. Ma i comunisti italiani non sono né morti né sepolti e tantomeno contenti. Stanno invece cercando di capire dove va questo mondo sforzandosi di adeguarsi non acriticamente alla storia che cambia. Hanno un passato glorioso di cui vanno fieri, sono portatori di grandi valori di civiltà e da sempre si impegnano per un futuro più giusto ed umano. Vogliamo concludere con un appello ai dirigenti del Pds: cercate di fare uno sforzo comune per ritrovare l'unità non rinnegando il nostro passato, ma facendo insieme delle esperienze: solo così la gente sarà in grado di capire e di appoggiarvi. E ricordate, quando avete l'opportunità di parlare in televisione, che i nostri anziani tanto hanno dato al partito; si aspettano solo qualche piccola soddisfazione. Nadia Malavolta e altre compagne della Manifattura Tabacchi di Modena

«Per stipulare un semplice contratto di luce...»

Cara Unità, sento il bisogno di scrivervi queste poche righe perché desidero segnalarti una di quelle continue angosce e diservite che subiscono le persone oneste e semplici di questo nostro Sud. Una mia cugina, ha la necessità di stipulare il contratto della luce, va all'agenzia di zona di Giugliano e la gentile impiegata le dice di non poter stipulare in quanto l'inquilino che abita - precedentemente nei suoi nuovi locali ha lasciato una situazione che doveva essere chiarita. Pertanto predisporre un sopralluogo e le fissa un appuntamento per il nuovo contratto il giorno 28/8.

«Per stipulare un semplice contratto di luce...»

Ora io mi domando: è mai possibile che per poter stipulare un semplice contratto di luce si debbano perdere più giornate di lavoro?»

Peppe Molino.
Villaricca (Napoli)

Il Grinzane ospiterà la scrittrice Luise Rinser

TORINO La scrittrice tedesca Luise Rinser sarà ospite venerdì 18 ottobre del premio Grinzane Cavour nei saloni della Martini & Rossi. Prosegue così il progetto iniziato nell'au-

tunno scorso dal Grinzane Cavour che ha già visto protagonisti degli incontri, tra gli altri, lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa. Luise Rinser, nata in Baviera nel 1911, fu arrestata nell'autunno del 1944 dalla polizia nazista; dopo la guerra ha vissuto prima a Monaco, poi a Roma ed attualmente abita a Rocca di Papa. Nell'incontro l'autrice presenterà il volume *Diario nel carcere* edito da Piemme editore. Il libro raccoglie le esperienze vissute nelle galere naziste.

CULTURA

Un ritratto del cardinal Mazzerino e, in basso, Masaniello

Un convegno a Rovereto per ricordare Clemente Rebora

ROVERETO. Si svolgerà a Rovereto dal 3 al 5 ottobre il convegno internazionale di studi «Clemente Rebora nella cultura italiana ed europea», organizzato dall'Università

degli Studi di Urbino, dal Comune di Rovereto, con la collaborazione dell'Accademia Roveretana degli Agiati e dell'Università degli Studi di Trento. Introduce Carlo Bo, intervengono: Bandini, Barberi Squarotti, Beschini, Cainen, Cossali, Del Serra, De Santi, Ghini, Grandesso, Lanza, Leone, Lollo, Macri, Marchi, Marchione, Marhaba, Nava, Petruccianni, Raboni, Ramat, Scalia, Valle, Valli. Conclude Carlo Carena.

Intervista allo storico Rosario Villari che ha curato per Laterza un libro sul «secolo di ferro». «Ho cercato di sfumare l'immagine tradizionale del Seicento come età degli intrighi e dei tumulti. L'uomo aveva allora una visione del mondo assai sfaccettata»

La via barocca alla modernità

MARIO AJELLO

Fu Voltaire, in piena civiltà dei Lumi, il primo a coniare la definizione di «Grand Siècle» e a investire solennemente la Francia di Luigi XIV. Ma cosa si deve intendere per «Grand Siècle» e quali sono le date che lo delimitano? C'è stata di solito la tendenza a restringere il suo arco temporale a pochi decenni: esso comincerebbe dagli inizi del governo personale di Re Sole, dopo la morte di Mazzarino (1661), e si identificerebbe sul piano artistico con il trionfo delle forme classiche. A costituirne la spina dorsale sarebbe il ventennio 1660-1680, nel quale si registra un susseguirsi vorticoso di capolavori. Si va dalle commedie di Molière alle tragedie di Racine, dalle Favole di La Fontaine alle *Masime* di La Rochefoucauld, dalle *Memorie* del cardinale di Retz ai sermoni di Bossuet.

intrighi, tumulti, rivoluzioni».

E dove è approdato, professor Villari, questo sforzo di revisione storiografica?

Più che i contrasti tra soggetti diversi, che esistono in ogni momento della storia, è tipica del periodo barocco la conflittualità interna alle singole coscienze. Bisogna sempre guardarsi dalle frettolose generalizzazioni. Eppure mi sembra di poter rintracciare nell'uomo barocco una visione del mondo assai sfaccettata, una sensibilità tutt'altro che monocorde. Tradizionalismo e tenace ricerca del nuovo, anelliti mistici e sensualità, conservazione e rivolta, culto della verità e gusto della dissimulazione riescono a convivere, pur tra laceranti difficoltà, all'interno di uno stesso individuo. Prendiamo per esempio la concezione che l'uomo comune aveva dello Stato. L'apparato di governo viene visto come fonte di protezione e di oppressione allo stesso tempo, s'invoca il sovrano e si cerca contemporaneamente di abbattearlo. C'è insomma un rapporto di amore-odio per l'autorità civile, una fedeltà ad oltranza e una ribellione anch'essa ad oltranza che testimoniano quanto la coscienza individuale e collettiva siano dilaniate in questo periodo. Tant'è vero che si entra nell'epoca barocca con un'ansia di stabilità, con il desiderio della fine delle inquietudini e dei torbidi cinquecenteschi, ma poi tutto termina in un'altra grande fase di rivoluzione: a Napoli nel 1647, in Catalogna, in Inghilterra.



aveva, anche al di là dell'area della controriforma, delle caratteristiche comuni sia in campo artistico che nei più vari aspetti dell'attività umana, dall'economia alla politica, alla sensibilità generale, alle ideologie. Così, oggi si può parlare a buon diritto, e non per forza in senso negativo, ad esempio di «stato barocco», mentre si fa sempre più forte l'esigenza di capire quale contributo il Seicento abbia dato alla organizzazione moderna degli apparati di governo e alla riorganizzazione complessiva della società.

Sembra rientrare proprio in questo ripensamento di un secolo a lungo bistrattato il saggio di Kamen su lo stivatore. Da politico avido e intrighante, Mazarino diventa, nel libro appena uscito, quasi un appassionato cultore del bene pubblico, dell'interesse generale...

Certo, tra l'immagine proverbiale di Mazarino e la recente rilettura del personaggio il divario è notevole. A dispetto dei tanti luoghi comuni e delle in-

crostazioni negative, in ogni caso, il celebre statista potrebbe essere considerato per certi versi uno dei costruttori dello stato moderno in Francia, un nemico di tutte le forze partitocratiche e conservatrici. Da poco la storiografia si sta liberando dell'influenza della letteratura degli sconfitti, dei punti di vista dei grandi signori d'origine feudale che dipingevano a tinte fosche gli artefici dell'assolutismo. Lo stesso Olivares, secondo le indagini più recenti, fu in Spagna un riformatore e dunque un uomo politico assai distante, pur tra tutti i suoi limiti e le sue notevoli ambiguità, dalla fisionomia proposta finora dagli studiosi.

E in campo militare... C'è chi parla addirittura di una stretta relazione tra barocco e guerra.

È un discorso molto interessante. Prima l'esercito era un corpo estraneo alla società e violento nei confronti della società. Le truppe si presentavano agli occhi della gente come bande sciagurate che portavano solo distruzione. Nel Seicento si comincia invece a registrare una sorta di avvicinamento tra l'apparato militare e le popolazioni, proprio come

aveva sperato in qualche modo Machiavelli.

Eppure, mi sembra che per l'ordine costituito non mancassero certo minacce e reali pericoli di sovversione...

Allora aleggiava di continuo uno spettro, quello delle sollevazioni signorili del Cinquecento che rischiavano di travolgere la monarchia francese. Per reazione a questo fenomeno ricordo, nell'età barocca assistiamo alla negazione della rivolta. È un atteggiamento assai giustamente giustificato e tutt'altro che conservatore. Si tratta infatti, in quella fase specifica, di difendere il nascente stato assoluto dalle aggressioni d'origine feudale. Nel decennio 1640-1650, per vari motivi diversi da zona a zona, ci sarà comunque una ripresa di legittimità della rivoluzione e essa potrà essere concepita nuovamente come un atto liberatorio. I protagonisti di questa nuova stagione sovversiva, da Masaniello a Cromwell, troveranno comprensione ed addirittura entusiasmo intorno a loro.

A San Francisco un museo interamente dedicato al reclusorio di S. Quintino e al sistema carcerario Usa

Lasciate ogni speranza voi che entrate

RICCARDO CHIONI

Un gruppetto di detenuti nel carcere di San Quintino, in California, sta dando gli ultimi ritocchi alla palazzina che tra breve ospiterà l'omonimo museo, ubicato all'interno del complesso carcerario, a due passi dal «braccio della morte». Fu realizzato nel 1850, immediatamente dopo l'annessione della California agli Stati dell'Unione. Da allora attraverso i cancelli del carcere di massima sicurezza sono transitati i più pericolosi criminali d'America. Migliaia di questi hanno lasciato una collezione di cimeli e ricordi che richiameranno milioni di turisti. Tra le «attrazioni» è prevista anche la replica della camera a gas (non più in uso dal 1967) in cui circa 300 condannati a morte sono in attesa dell'esecuzione. Ma la rassegna comprende anche un patibolo, migliaia di storiche immagini fotografiche, manette, catene ed altri strumenti una volta usati per reprimere la «feccia della società». Accanto ad una nutrita e bizzarra collezione di rudimentali armi forgiate dai detenuti con gli oggetti più disparati (confiscate dai secondini durante le costanti perquisizioni a sorpresa) vi è una serie di pale di cannone (avanzi della guerra civile) del peso di circa 15 chili, fissate a robuste catene che servivano per non far allontanare i detenuti nei campi di lavoro.

La lista dei «personaggi» celebri che hanno varcato i cancelli del carcere è lunga come l'elenco del telefono: tra i primi «ospiti» figura Charles «Black Bart» Boudton, noto ladro di carrozze che non esitò ad uccidere le sue eventuali vittime. Fu spedito a San Quintino nel 1858. Henry Plummer, sceriffo assassino della contea Yuba, detenuto numero 1573, il quale ottenne dalle autorità californiane la libertà vigilata, ma fu impiccato alorché si recò nello Stato del Montana dove venne giudicato per altri reati. Più recentemente, nel 1968, vi entrò Sirhan Sirhan, l'uccisore del senatore Robert Kennedy, ed un anno più tardi Charles Manson, capo della setta satanica i cui seguaci massacrarono l'attrice Sharon Tate ed otto degli ospiti della sua villa. Attualmente a San Quintino vi sono 5.600 detenuti, ma l'amministrazione sta progettando di espanderla, onde «accomodarne» altri 2.000.

Qualcuno uscirà dal museo scioccato - afferma il ventitreenne Richard Nelson, promotore dell'iniziativa - non vengono certo nascosti ai visitatori i mezzi con cui vengono repressi e la violenza cui sono sottoposti gli elementi più inquieti. Comunque - precisa - il museo è inteso soprattutto per invitare alla riflessione chi vive fuori dalla mura. Tra gli ospiti del carcere figurano anche elementi che hanno offerto - non proprio usando la «fantasia, ma riflettendo piuttosto la realtà - numerosi soggetti per l'appello dell'industria cinematografica di Hollywood. Tra questi, Ernest Booth, detenuto nel carcere più vecchio dello Stato. L'ormai complesso carcerario è situato all'estrema punta nord della baia di San Francisco e dista dal centro, cui è collegato dal famoso ponte Golden Gate, poco più di venti chilometri. Fu realizzato nel 1850 per rimpiazzare le vetuste imbarcazioni che fungevano da carceri, ormai traboccanti di detenuti. «La collezione - precisa Nelson - contiene 15 mila fotografie, 5 mila delle quali sono istantanee riprese dagli stessi detenuti. E poi migliaia di documenti, giornali pubblicati dai carcerati, centinaia di ore di film: il tutto per mettere insomma la storia politica ed economica di San Quintino, non si sa mai...».

Le acrobazie del diritto sull'individualismo proprietario

Il crollo dell'Est trascina con sé nel fallimento il modello più radicalmente alternativo rispetto all'individualismo proprietario. La questione proprietaria era risolta, dall'ala comunista (ma non solo da quella) del movimento operaio, con la negazione della proprietà privata per ogni bene economico: fino alla «bottega del barbiere», disse non moltissimi anni fa un autorevole dirigente del Psi neo-Midas. L'esperienza storica ha mostrato quanto meno che la sostituzione dello Stato al privato, nella titolarità dei beni produttivi, togliere efficienza senza nulla aggiungere al processo di emancipazione della persona.

Anche le esperienze più avanzate della socialdemocrazia europea si erano poste, negli anni 70, la questione proprietaria: in termini di nazionalizzazioni (il programma comune della sinistra francese) o di graduale «socializzazione» (il piano Meidner della socialdemocrazia svedese). Due tentativi, entrambi, abbandonati dalle stesse forze che se ne erano fatte promotrici.

Si concretizzavano, invece, le tendenze opposte, allo smantellamento della proprietà pubblica, magari nella versione populista della Thatcher, che ha ripreso la vecchia parola d'ordine della società per azioni a proprietà ampiamente diffusa o dell'azionariato popolare come cardini di una moderna democrazia economica.

Proprietà privata, mercato, libertà economica e libertà politica sembrano tornare a unificarsi, quasi azzerando decenni di discussioni, anche teoriche. Ma è proprio vero che la questione proprietaria è chiusa tornando al punto di partenza? Anche nel campo della cultura giuridica vi è stato, negli anni 80, un filone di ricerca - che ha acquisito un peso non immaginabile solo un decennio fa - riproponendo la centralità immutabile dello schema proprietario dell'individualismo possessivo, assunto come premessa dello stesso ragionamento giuridico. Il diritto deve «mirare» il mercato; tutti i valori diversi della logica dell'efficienza economica sono estranei al ragionamento giuridico. La seconda edizione, con larghe parti riscritte o nuove del libro di Stefano Rodotà (*Il terribile diritto. Studi sulla proprietà privata*, Mulino, 469 pagine, lire 50.000) ripropone invece tutti i nodi irrisolti della questione proprietaria, partendo dalla sfera del diritto, ma non fermandosi a questa. La tesi di fondo è che il fallimento dell'Est, così come per altri versi i limiti di innovazione delle socialdemocrazie occidentali, non implicano affatto la fine della dialettica e del



L'interno della Borsa di Wall Street

sviluppo delle biotecnologie: dal mercato degli organi da trapiantare, del sangue, dello sperma alla possibilità di utilizzare ceppi cellulari umani riprodotti in vitro (un caso che si è presentato di recente davanti alle Corti di giustizia statunitensi) o il Dna di un individuo. È davvero pensabile che le categorie tradizionali dell'individualismo proprietario (compresa l'alternativa tra libertà contrattuale e inalienabilità) siano utilizzabili in questo campo, e che decisioni che riguardano la vita e l'integrità fisica delle persone possano essere affidate a quelle categorie?

Una terza sfida alla logica proprietaria avviene dalla necessità di garantire i diritti democratici fondamentali. Fino a che punto questa garanzia va subordinata alla logica mercantile e proprietaria? Sempre più chiara, ad esempio, è la centralità dell'informazione per definire la qualità democratica di un sistema. Non può solo nella prospettiva (alla quale si limita ancora la nostra Costituzione) della libertà di

manifestazione del pensiero, ma in quella del diritto a essere informati, che rimanda al pluralismo degli informatori, e quindi alla proprietà dei mezzi di informazione. Questione, si badi, che non concerne solo la (pur importante) lotta contro le concentrazioni, ma tocca i diritti degli utenti e lo statuto degli informatori: e quindi l'irriducibilità, per una democrazia compiuta, della questione informativa al potere della proprietà sulle imprese che informano.

Ragionando sui nuovi diritti, rileggendo la vicenda storica della proprietà moderna a partire dalla Rivoluzione francese, collocando la discussione sulla proprietà nel quadro delle più generali discussioni sui caratteristiche e funzionamento dei sistemi politico-istituzionali, Stefano Rodotà tira le fila di un ragionamento complesso, che ha un suo fulcro preciso: gli apologeti di una proprietà di nuovo collocata «nell'antico santuario», tornata «la culla della pubblica felicità», di cui parlavano i giuristi del Codice Napoleonico, non riescono af-

fatto a sciogliere «l'enigma della proprietà».

Non sono solo i diritti «nuovi», di cui si è detto, a farlo considerare irrisolto. A ben vedere, è chi propone oggi la tradizionale eniade proprietà-libertà, soprattutto se collocata - come oggi si deve - in uno scenario planetario, a riaprire la stessa questione redistributiva: e, forse, soprattutto per chi parte da un punto di vista «liberale». Come scrive Rodotà, infatti, la connessione tra proprietà e libertà finisce oggi per presentarsi come il vero punto critico del pensiero liberale. Se la libertà è funzione dei beni in proprietà, rimane ineludibile la questione - posta in un saggio recente di J. Meade, che aprì anche in Italia - a discussione presto finita - della distribuzione della ricchezza e della libertà come presupposto dell'eguaglianza delle opportunità e delle libertà. Pagine piene di interesse, quelle di Rodotà, per chi non ritiene che intorno a una forma storica della proprietà, quella individuale, si sia realizzata la «fine della storia».

**Sarà «pechinese»
l'influenza
dell'inverno
1991-'92**



Sarà «pechinese» o «mini-cinese» l'influenza dell'inverno '91-'92, che arriverà in Italia alla fine dell'anno. Dati i tipi di virus che circoleranno, si prevede che l'ondata influenzale sarà più forte di quella della passata stagione (una delle più blande degli ultimi anni), ma meno della «cinese-bis» dell'inverno 1989-90, la più virulenta degli ultimi dieci anni, che provocò in Italia tre milioni di malati e in Gran Bretagna oltre duemila morti (negli Stati Uniti ottomila in più della media della stagione). Lo ha previsto Pietro Crovari, cattedratico di igiene all'università di Genova e fra i rappresentanti italiani nella commissione dell'Organizzazione mondiale della sanità che si occupa di questa malattia. «I tre virus che si prevede arriveranno in Italia», ha detto Crovari, «sono il ceppo "A-beijing-89" (da cui il nome di pechinese) responsabile della "coda" dell'influenza di due anni fa, il ceppo "A-singapore-86" e il ceppo "B-yamagata-88". La prevalenza del ceppo A, più vivace dal punto di vista virologico di quello B, fa prevedere che l'ondata influenzale si collocherà a mezza strada fra quella dello scorso anno e quella di due anni fa. I primi casi di influenza sono previsti per gli ultimi giorni di dicembre-primi di gennaio, con il picco dell'epidemia intorno alla fine di gennaio.

**Nascite record
per le tartarughe
marine
di Lampedusa**

Sono già 48 le piccole tartarughe marine nate a Lampedusa tra il 19 e il 25 settembre. Ad assisterle ci hanno pensato i volontari, 80 ragazzi che hanno anche contribuito economicamente, del campo di protezione della tartaruga marina, realizzato dal Cts ambiente insieme al Wwf Italia che da molti anni finanzia il «progetto tartarughe». Durante l'estate sull'isola è stato un susseguirsi di ovodeposizioni, cinque esemplari di «carenza carenza» hanno deposto le uova nella sabbia della spiaggia dell'isola dei conigli. Dopo aver tenuto sotto controllo le uova, i giovani volontari e i ricercatori del «progetto tartarughe» hanno anche aiutato i piccoli ad uscire dai nidi. Il ciclo delle nascite si dovrebbe concludere a novembre, quando anche le tartarughe dell'ultima covata metteranno piede, anzi pinna, nelle acque di Lampedusa. All'importante risultato delle ovodeposizioni e delle schiuse si aggiungono le marcature di 31 esemplari e una serie di nuovi dati che serviranno ad approfondire gli studi su questo rettile marino.

**Oltre 200 esperti
al congresso
nazionale
di fisica**

Oltre duecento fisici e ricercatori prendono parte da ieri all'Aquila al settimo congresso nazionale della società italiana di fisica (sif) che si protrarrà fino al 5 ottobre. I lavori del congresso si articolano in nove sezioni, comprendenti tutti i campi della ricerca della fisica. «Il congresso annuale della società italiana di fisica», ha sottolineato il suo presidente, prof. Renato Angelo Ricci - torna all'Aquila dopo vent'anni trovando un patrimonio scientifico e culturale completamente nuovo sia sotto il profilo della didattica sia delle strutture, a cominciare dal laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso che costituisce la punta di diamante, all'avanguardia in campo mondiale, nel settore della fisica sotterranea». Ricci ha evidenziato, inoltre, l'esistenza anche di altre importanti realtà all'Aquila nel campo della fisica dell'ambiente, della fisica terrestre e dell'atmosfera sottolineando l'importante collegamento che la ricerca nel campo della fisica ha con la didattica universitaria. A tal proposito, il rettore dell'università dell'Aquila, prof. Giovanni Schippa, ha sottolineato che «non accade spesso che una università di recente istituzione, l'ateneo aquilano ha trent'anni, riesca in poco tempo a raggiungere livelli così invidiabili, grazie ad una buona integrazione tra didattica e ricerca.

**A Berlino
i cosmonauti
discutono
dei programmi
spaziali futuri**

Gli «uomini dello spazio» si sono dati appuntamento ieri a Berlino dove l'associazione degli esploratori spaziali che conta attualmente quasi duecento membri, in massima parte americani e sovietici ha aperto il suo settimo congresso. All'ordine del giorno, i programmi spaziali internazionali nell'immediato futuro e la necessità di non ridurre i fondi destinati alla ricerca perché come ha detto Reinhard Furrer, cosmonauta tedesco, è la «sola strada per studiare l'universo nella sua forma primordiale e far luce sulla terra e sull'uomo». La Germania, ha spiegato Furrer, spende ogni anno un miliardo e mezzo di marchi (circa 1.145 miliardi di lire) per la ricerca spaziale. Di questa somma tuttavia soltanto un terzo è destinato alle missioni per cost di dire sul campo. Secondo Furrer, inoltre, si commette sempre più spesso lo sbaglio di ricorrere ai robot anche se non sono ancora abbastanza sofisticati da sostituire l'uomo nei viaggi spaziali.

MARIO PETRONICINI

**I nuovi strumenti della biologia molecolare
permettono una svolta nella lotta contro i tumori
I vantaggi non vengono dalle cure, ma dai test diagnostici**

Il cancro prevenibile

Le nuove tecniche di ricerca di biologia molecolare stanno aprendo strade interessanti nella lotta contro il cancro. Ma non si tratta, come molti pensano, di vantaggi scontabili nella cura di tumori. Al contrario, si stanno affinando gli strumenti per definire i rischi individuali di malattia. La prevenzione riceve dunque una spinta fondamentale. Riflettori puntati su stili di vita e nuove diete.

FLAVIO MICHELINI

«Alzo zero sui rischi individuali di cancro». Sotto questo titolo colorito, inconsueto per un periodico scientifico, un editoriale della rivista *Science* annuncia che i ricercatori stanno individuando dei «markers» biochimici che consentiranno di scoprire quali individui hanno un maggior rischio di sviluppare una neoplasia. «Ho trovato eccitante il fatto», afferma Bernard Weinstein della Columbia University - che grazie a questi «markers» avremo l'opportunità di interferire nel futuro possibile processo di cancerogenesi mediante l'impiego di farmaci, e l'adozione di diete e stili di vita appropriati.

Naturalmente l'esistenza di gruppi a rischio era nota da tempo: diete ricche di grassi animali, fumatori, presenza di polipi adenomatosi nell'intestino, lesioni precancerose del cavo orale, persone addette a lavorazioni nocive come l'amianto o le ammine aromatiche. Ma non tutti i fumatori, ad esempio, si ammalano di cancro ai polmoni ed esiste quindi una diversa predisposizione individuale. È ipotizzabile una medicina predittiva? E che fare una volta individuato un soggetto ad alto rischio? L'interrogativo era già stato sollevato durante l'11° workshop londinese sul Progetto genoma umano, e la rivista *Science* sembra ora scioglierlo in modo parzialmente positivo.

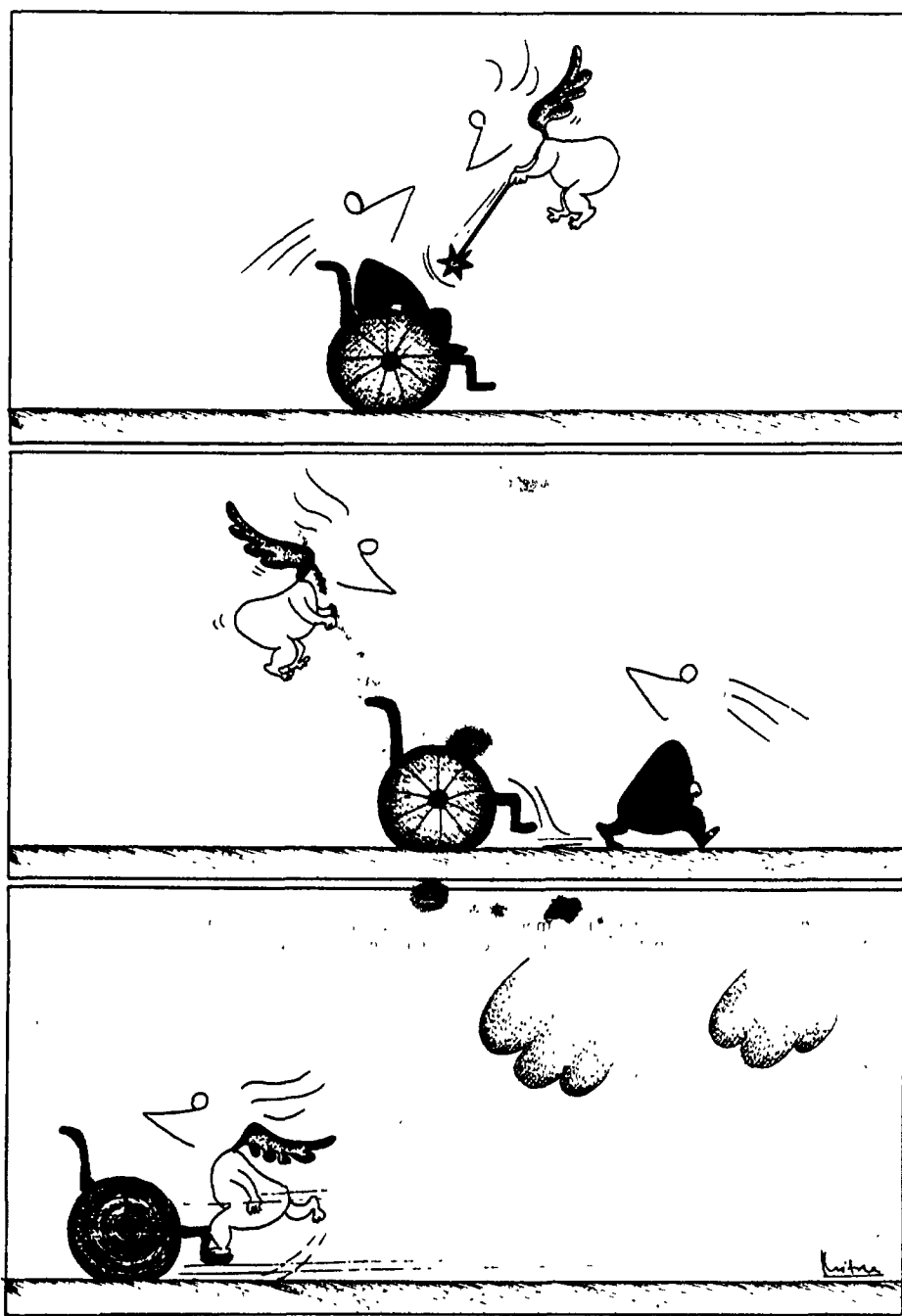
Un tempo esisteva l'epidemiologia intesa come studio delle malattie epidemiche che nei secoli scorsi mietevano milioni di vittime. Successivamente l'epidemiologia si è occupata delle modalità di insorgenza e diffusione di tutte le malattie in rapporto alle condizioni dell'organismo, dell'ambiente e della popolazione. Oggi sulla scena medica si affaccia l'epidemiologia molecolare, alla ricerca dei più riposti segreti racchiusi nel Dna. In altre parole l'epidemiologia tradizionale si sposa con la biologia molecolare, nel tentativo di individuare i segnali predittivi di cui parla Weinstein.

Spiega il professor Silvio Parodi, direttore del laboratorio di cancerogenesi chimica dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova (Ist): «Quando il lettore sente parlare dei progressi della biologia molecolare nel campo dei tumori, come la scoperta di geni che giocano un ruolo fondamentale nel processo di cancerogenesi, pensa soprattutto a prospettive nuove per la terapia delle neoplasie. In realtà questo rimane, anche oggi, il settore forse più difficile della lotta contro il cancro. La biologia molecolare apre invece prospettive interessanti in altri due campi: la diagnosi precoce e la prevenzione primaria dei tumori.

«Già da tempo», prosegue Parodi - nei lavoratori esposti ad agenti potenzialmente cancerogeni si esegue il biomonitoraggio del danno oromiosomico e dei metaboliti urinari, indicanti l'esposizione a una sostanza a rischio. Ora, grazie alla biologia molecolare, le metodiche di biomonitoraggio si vanno rapidamente affinando e si avvicinano all'obiettivo di una valutazione individualizzata del rischio. I risultati sono soddisfacenti; ma bisogna precisare subito che si tratta di risultati ottenuti nei piccoli roditori e che occorrono ancora alcuni anni prima di poterli trasferire all'uomo.

Jean Marx, autore dell'editoriale di *Science*, cita fra i pionieri delle nuove tecniche Curt Harris, Frederick Perera e Steven Tonnenbaum. «Il settore su cui lavoriamo», afferma Frederick Perera, della Columbia University School of Public Health di New York - è in rapido movimento. Non siamo ancora in grado di predire i rischi individuali, ma siamo ottimisti e pensiamo che alla fine vi riusciremo.

Oggi è possibile misurare direttamente nell'uomo frammenti di molecole cancerogene legate al Dna o ad



Disegno di
Mitra
Divshali

altre macromolecole. In secondo luogo diventa sempre più agevole valutare la frequenza di alterazioni geniche in tessuti bersaglio o in tessuti surrogate, come il sangue. Nel primo caso il biologo viene informato sull'eventuale esposizione ad un agente cancerogeno. Nel secondo registra l'effetto di insulti mutageni accumulatisi con il trascorrere degli anni.

Il rischio individuale è soggetto a considerevoli variazioni per una serie di ragioni che potremmo così riassumere:

1. alterazioni ereditarie di geni direttamente coinvolti nel processo di cancerogenesi (sono rare e riguardano pochissime forme tumorali).

2. Il Dna dispone di raffinatezze di riparazione dei danni subiti, ma a volte (anche in questo caso le evenienze sono rare) i meccanismi possono incepparsi per difetti ereditari.

3. Possono esistere peculiarità ereditarie nel metabolismo di particolari sostanze chimiche, inclusi certi agenti cancerogeni. Si tratta, questa volta, di peculiarità abbastanza comuni ma solo alcune sono conosciute.

**La chirurgia estetica (anche per i giovanissimi) conquista gli Usa
Ma la Fda mette in guardia dai possibili effetti collaterali**

Silicone, mon amour

ATTILIO MORO

NEW YORK. Il gusto dell'artificio domina la cultura americana. Tutto ciò che è naturale va corretto, rifatto, alterato a seconda dei desideri e delle mode. Non stupirà quindi il enorme successo della chirurgia estetica negli Usa.

A chi vive in questo paese può capitare di sentire a riconoscere persone ben note, che nel frattempo si sono fatte rifare il naso, ispessire le labbra, o rialzare le guance. La liposuzione è oggi di gran moda, mentre continua il boom dei seni al silicone: due milioni di donne ne fanno oggi negli Usa bella mostra. Il business ha raggiunto ormai cifre da capogiro. Grazie al fatto che l'industria della chirurgia plastica ha esteso ormai la propria clientela ben oltre quella tradizionale di donne di età superiore ai quaranta-cinquant'anni, per offrire i propri servizi ai giovanissimi e al grande pubblico maschile.

In alcune università - come quelle ad esempio della California - il 20-30 per cento dei laureati in medicina scelgono questa specializzazio-

ne, e nelle grandi e piccole città americane è possibile ormai trovare chirurghi plastici ad ogni angolo di strada. Del resto per un lifting parziale del viso non è più neanche necessario il ricovero, e l'operazione - 45 minuti in ambulatorio, intorno al mille dollari - è ormai alla portata di tutte le tasche.

Ma con la chirurgia plastica si diffondono anche i tumori, alimentati dai recenti avvertimenti della Food and Drug Administration, che mette in guardia - sia pure con blando linguaggio, data la consistenza del giro d'affari - soprattutto le donne dai danni che potrebbero venire provocati dal silicone. L'Associazione dei chirurghi plastici per parte sua muove al contrattacco e lancia una campagna in difesa del silicone. Senonché una recente inchiesta ha dimostrato che con il passare del tempo il silicone tende a cedere, provocando antieстетiche asimmetrie. Qualche medico sospetta persino che possa essere responsabile dell'insorgere di tumori, e comunque è sicuramente uno schema alla loro diagnosi. Insomma i

danni alla salute sembrano accertati, mentre dubbi appaiono gli stessi benefici estetici. Ma il gusto dell'artificio prevale. E affascina gente sempre più giovane. Quasi il venti per cento infatti degli americani che hanno subito operazioni di chirurgia estetica nel '90 sono giovani al di sotto dei venticinque anni. In alcuni casi l'operazione è stata voluta per correggere difetti evidenti, con innegabili benefici, se non altro di natura psicologica. Ma in altri - sono questa volta gli stessi chirurghi a dirlo - finisce per l'accentuare in modo spesso caricaturale la muscolatura (bicipiti e pettorali nei maschi) rendendo goffi i fisici altrimenti armonici.

Sconsigliabili sono anche - secondo alcuni medici - le iniezioni di silicone al seno o al polpaccio (anche queste di gran moda). In alcuni casi il seno si sviluppa fino ad oltre i venti anni, e se proprio si vuole intervenire è meglio aspettare che si sia sviluppata completamente. Il silicone nel polpaccio lo rende sicuramente più tonito, ma nessuno sa ancora - visto che la tecnica è abbastanza recente - che cosa può accadere dopo trenta o quaranta anni: al-

cuni temono, ad esempio, che possa bloccare la circolazione del sangue, altri che possa lacerare i tessuti circostanti, ma certo è che quanto più tempo il silicone rimane nell'organismo, tanto maggiori sono i rischi.

Altra tecnica oggi molto diffusa è l'iniezione di collagene nelle labbra, per renderle più carnose. Anche in questo caso la Food and Drug Administration ha messo in guardia dagli effetti secondari del collagene, ma sembra con scarsi risultati. «E pensare - ha detto un chirurgo - che fino a quindici anni fa molte donne venivano da me per farsi assottigliare le labbra, giudicate troppo carnose».

In una società multirazziale come quella americana si pone infine un problema: quale modello di bellezza? La chirurgia estetica è una tecnica ancora prevalentemente bianca, ed i modelli estetici che propone sono quelli «bianchi», per di più di moda in questi anni. E allora spesso capita di vedere ad esempio nasi modellati per un viso bianco fare mostra di sé su un viso nero. Con risultati di dubbio valore estetico.

**È appena uscito per i tipi della Feltrinelli «Il capitombolo di Ulisse» di Enzo Tiezzi
Un libro che spiega alcune regole per indirizzare il futuro verso uno sviluppo sostenibile**

Odisseo nel mondo dei limiti

Difficile da accettare e da praticare, certamente. Ma inevitabile almeno quanto la catastrofe ambientale che può contribuire, e non poco, ad evitare. La cultura dei limiti è oggi al centro del dibattito interno e internazionale dei paesi più sviluppati e fornisce lo strumento fondamentale del confronto sulle strategie planetarie. Enzo Tiezzi, in un libro appena uscito («Il capitombolo di Ulisse»), ne affronta le trappole e le potenzialità.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

«Stiamo vivendo in un'epoca in cui l'ecologia rappresenta un nuovo modo di vedere le cose, una vera e propria nuova civiltà» e questo perché «scienza oggettiva e filosofia antropocentrica denunciano oggi i loro limiti di fronte ai gravi problemi e alla complessa estetica della natura». È questo l'assunto che Enzo Tiezzi sostiene nel suo nuovo libro, *Il capitombolo di Ulisse* che è uscito in questi nella collana Idee di Feltrinelli (pagine 92 - Lire 12mila).

Il tema è quello caro agli ambientalisti e non solo a loro. Di fronte al pericolo della sopravvivenza della Terra e, quindi degli uomini, il problema da risolvere è quello della compatibilità dello sviluppo economico con l'ambiente globale. Ma la strada dello sviluppo sostenibile, uno sviluppo che permetta la continuazione della vita, ma in modo tale che i cambiamenti causati dalle attività umane stiano nei limiti della conservazione del contesto fisico e naturale, è difficile da imboccare.

Enzo Tiezzi conduce il lettore sull'orlo del capitombolo che insidia Ulisse, lentamente, per gradi. Lo fa affacciare sullo strapiombo, ma spera, si augura, gli fornisca dati, esempi, informazioni perché la «disgrazia» non avvenga. Lo studioso - Tiezzi è professore ordinario di chimica fisica all'Università di Siena e uno dei massimi esperti italiani di problemi ambientali di cui vogliamo ricor-

dare quel gioiello che è *Tempi storici e tempi biologici e i limiti dell'energia* (scritto con Paolo Degli Espinosa) che ha guidato una folta schiera di ambientalisti nei meandri dei consumi energetici - ha posto questo sottotitolo al suo libro: «nuova scienza, estetica della natura, sviluppo sostenibile».

Parte da lontano, addirittura dagli etruschi, il libro di Tiezzi. E per spiegare l'origine della parola entropia, cita addirittura il «Dittamondo» di Fazio degli Uberti (XIV secolo). E i riferimenti ampi a Thomas Kuhn, ad Alfred Wallace, ma soprattutto all'amato Gregory Bateson, vengono utilizzati non solo per rendere omaggio a studiosi di grande qualità, ma anche per invitare il lettore ad allargare le proprie conoscenze.

Ma attenzione: Tiezzi utilizza tutto per facilitare l'approccio alla questione. Così si serve di un vecchio e colorato fumetto di Altan, *Kaminio Kromet* per avvicinare i sistemi di «evoluzione e apprendimento» (ancora Bateson) chiave importante per impostare, nel momento storico planetario attuale, un nuovo modo di

pensare, una nuova filosofia.

È stato lo stesso autore, intervistato in tv, ad indicare a chi è diretto il suo libro: «Penso che possa essere facilmente letto e tornare utile non solo a studenti universitari, ma anche a giovani che frequentano le scuole superiori». E ha aggiunto: «Incontro all'università ragazzi che hanno molta voglia di sapere, ma una gran confusione in testa». Ma *Il capitombolo di Ulisse* non vuole solo fare chiarezza, si prefigge di spiegare, attraverso racconti curiosi ed eleganti, alcune regole che sono cambiate e che vanno apprese. Regole che interessano tutti, ma soprattutto i giovani - e di qui l'intento didattico dell'autore - perché soprattutto a loro è affidato il compito, certo difficile, di indirizzare il futuro verso uno sviluppo sostenibile. Questo comporta l'abbandono di un tipo di scienza industrialista «sostanzialmente irrazionale e necrofila» per una «scienza biofila, una scienza dei problemi globali».

«I problemi del nostro tempo richiedono un intreccio della dimensione scientifica e di quella politico-economica per rispondere alle questioni dell'«ambiente globale» - scrive Tiezzi. E aggiunge: «I due grandi sistemi economici della nostra epoca, quello capitalista e quello del socialismo reale, ambedue basati sul pregiudizio che il futuro dipende dalla crescita della produzione, hanno mostrato i loro limiti e ci hanno fatto capire che non esistono modelli universali da esportare». L'ecologia non permette la fuga verso piccole isole felici: la dimensione planetaria della crisi ambientale lo impedirebbe.

Non serve quindi per l'autore del libro valicare le Colonne d'Ercule intese come metafora dell'andare avanti a tutti i costi. «Il mito dell'Ulisse, spirito verso continuo tentativo di superare i limiti muore insieme ad una cultura intesa come dominio della natura o come semplice curiosità di conoscenza di un mondo estraneo e ostile». Quella che si affaccia, e che evita il «capitombolo» è una nuova cultura non più desiderosa di superare le Colonne di Ercule, ma di vivere nella qualità e di svilupparsi entro i limiti.

SPETTACOLI

Joel ed Ethan ci parlano del famoso «Barton Fink» Palma d'oro a Cannes, presto in uscita nei cinema italiani

Due indipendenti all'assalto di Hollywood. Come cambia il cinema Usa realizzato senza i dollari delle majors?



John Turturro in una scena di «Barton Fink», a sinistra, i due autori, Joel (a sinistra) e Ethan Coen; sotto, ancora una scena del film, con Turturro e Jon Polito, in basso, un'immagine di operai statunitensi in sciopero

I Coen e i loro fratelli

ALBERTO CRESPI

ROMA. Il prossimo film dei fratelli Coen sarà una commedia (presumibilmente pazzesca) ambientata nella Los Angeles di oggi. E questo dopo un comico-psico-movie-thriller (poi tenteremo di spiegarvi questa grottesca definizione) come *Barton Fink*, ambientato nella Los Angeles degli anni Quaranta. Insomma, la megalopoli californiana e la sua industria di maggiore interesse mondiale (il cinema) continuano ad occupare i pensieri di Joel ed Ethan Coen, nonostante i due fratelli di Minneapolis, Minnesota, insistano nel vivere a New York, nel leggere libri, nello stare con le rispettive fidanzate, nel frequentare i vecchi amici e non i colleghi cineasti.

Insomma, i Coen ce l'hanno fatta (*Barton Fink*, dopo la Palma d'oro a Cannes, è uscito negli Usa ed è partito forte: 2 milioni di dollari in una settimana, e ora da 88 cinema lo portano a 230) ma a vederli, e a parlarci, non si direbbe. Rimangono due riservati fratelli di famiglia ebraica, accuratissimi oltre la media dei cineasti americani (Joel ha studiato cinema alla New York University, Ethan è laureato in filosofia a Princeton), ma poco inclini a riflettere in modo razionale sul proprio lavoro. «Fare un film è come arredare una stanza - dicono - perché metti una sedia lì, piuttosto che là? Non c'è un motivo. È questione di intuito». E sono, soprattutto, innamorati del cinema al punto di volerlo fare in assoluta indipendenza. E così è stato realizzato *Barton Fink*, prodotto da una società di Washington (la Circle Film): un film su Hollywood (è la storia di un drammaturgo che va a lavorare per il cinema

negli anni Quaranta: un po' ironica, un po' horror, con tanto di serial-killer: e questo spiega, almeno speriamo, la definizione di cui sopra) ma fatto totalmente al di fuori dei cliché hollywoodiani.

Voi siete nati, con «Blood Simple», come indipendenti assoluti. Ora «Barton Fink» è distribuito negli Usa da una major, la Fox. Come sono i vostri rapporti con Hollywood?

Ti rispondiamo così: ambienteremo a Los Angeles il nostro prossimo film, e noi ambientiamo le nostre storie solo in luoghi che non conosciamo, in mondi artificiali, di fantasia: è stato così per *Blood Simple*, per *Arizona Junior*, per *Crocevia della morte*, per *Barton Fink* e sarà così anche in futuro. Hollywood è un mondo finito con il quale noi abbiamo ottimi rapporti. La Fox distribuisce *Barton Fink* solo negli Usa, mentre in Italia, per esempio, è nel listino della Filmaura. Va bene così. La Fox ha acquistato il film ma ci ha lasciato assoluta libertà creativa. Gli studi vanno bene per distribuire i film, e non per produrli. Montare produttivamente *Barton Fink* è stato facile: lavorare al di fuori di Los Angeles è semplice se hai progetti relativamente poco costosi. Certo, se hai in mente film da 20-30 milioni di dollari, allora puoi farli solo con uno studio.

Come vi siete documentati sulla Hollywood degli anni Quaranta?

La fonte principale è stato il volume *City of Nets* di Otto Friedrich, che descrive la vita dei cineasti emigrati dalla Germania nazista a Hollywood. E

Da un lato ci sono i fratelli Coen che con *Barton Fink* vincono Cannes ed escono con oltre 200 copie in tutti gli Usa, accingendosi ora (a fine ottobre) a conquistare i mercati europei. Dall'altro c'è una cineasta come Barbara Kopple che realizza ancora, con adorabile ostinazione, documentari sull'America operaia. Sono storie diversissime, ma ve le raccontiamo assieme perché vengono dallo stesso mondo: quello degli indipendenti Usa. Un universo estremamente variegato, che spesso alleva talenti per le majors (oltre ai Coen, altri esempi possibili: Spike Lee, Steven Soderbergh, David Lynch, per non parlare dei vari Coppola, Scorsese, Demme, Bogdanovich, Nicholson usciti dalle «factory» di Roger Corman), ma a volte rimane orgogliosamente fedele alla propria indipendenza e rifiuta di scendere a compromessi con il mercato. Un numero speciale, appena uscito

in America, della rivista *Daily Variety* proprio il punto sulla produzione indipendente nel cinema e nella tv statunitensi svelandoci orizzonti sorprendenti. La situazione, data 1991, è duplice. Da un lato è sempre più difficile raccogliere fondi, e soprattutto è sempre più arduo distribuire i film dopo averli realizzati. Dall'altro, però, l'arcipelago indipendente (cioè i film prodotti al di fuori delle majors) rappresenta sempre il 70 per cento dei titoli usciti in Usa, 409 negli ultimi 12 mesi, e certe «isole» di tale arcipelago raggiungono posizioni di forza un tempo impensabili. Per intenderci: non era mai capitato che un film indipendente vicesse 7 Oscar, e la cosa è successa quest'anno, perché *Balla coi lupi* di Kevin Costner è un film - dal punto di vista produttivo - completamente estraneo alle majors, anzi, rifiutato da tutti gli studios di Hollywood e acquistato da una mini-major newyor-

lese, la Orion, solo per la distribuzione. L'unica chance che gli indipendenti hanno, quindi, è trovare finanziamenti presso le banche e poi sperare nell'appoggio di una major per la distribuzione. Una delle banche più «fidate», in questo senso, era il celebre Credit Lyonnais (in particolare la sua branca olandese), che però sembra aver lievemente ridimensionato i propri investimenti nel cinema dopo il caso Parretti. Quindi, si tratterà di battere cassa altrove. E la situazione non è facile. Secondo *Variety*, il costo medio di un film americano è lievitato nel 1990 del 26 per cento, attestandosi sugli 11,6 milioni di dollari: se si considera che un film indipendente sfiora raramente i 5 milioni di dollari...

Questa dipendenza dalle banche e da Hollywood non fa, ovviamente, molto bene al cinema indipendente: alla recente Mostra di Venezia, Jefery Levy, regista di *Drive* (presentato alla

Settimana della critica), ci raccontava che ormai quasi tutti gli indipendenti scrivono e producono materiale «commerciale» sperando che una major si accorga di loro. Dal canto loro i Coen affermano (nell'intervista accanto) di voler continuare a lavorare in autonomia affidandosi alle majors solo per la distribuzione. L'ultima notizia è che parecchi indipendenti (compresi John Daly della Hemdale e Menahem Golan della 21st Century) hanno lanciato l'idea di fondare una banca gestita in prima persona dai produttori, per controllare direttamente il finanziamento dei film. Hanno chiesto consulenza a Frans Afman, che ha lavorato al fondo cinematografico del Credit Lyonnais in Olanda, durante gli anni Ottanta, il quale ha considerato l'idea «fattibile» in tempi molto lunghi, e con un capitale iniziale di 20 milioni di dollari. Chi vivrà... □A/C.

poi, tante altre letture. Più libri che film, in generale. Anche i personaggi dei due scrittori, Barton Fink (un drammaturgo di New York socialmente impegnato) e W.P. Mayhew (un romanziere del Sud dedito più all'alcol che alla scrittura), si ispirano in qualche misura a veri letterati. Il primo a Clifford Odets, il secondo a William Faulkner, che ci piace moltissimo. Il che però non significa che *Barton Fink* sia un film «faulkneriano», mentre *Crocevia della morte* era volutamente un film «alla Dashiell Hammett».

Barton Fink, quindi, è Clifford Odets. Ma non solo. Gli capitano cose orripilanti che allo scrittore del Group Theatre non sono mai successe. Come nasce l'aspetto horror del film?

Barton Fink è un personaggio naïf. Arriva a Hollywood sinceramente convinto di fare film importanti e impegnati, e il produttore gli ordina di scrivere un film sui catch per Wallace Beery. Per esaltare drammaturgicamente questa sua ingenuità, gli abbiamo creato un contraltare, il personaggio del commesso viaggiatore interpretato da John Goodman. John è un attore simpaticissimo che negli Usa è un po' «rinchiuso nel cliché del ciccone dal cuore d'oro. Noi ne abbiamo fatto un mostro. Anche perché Barton deve «scontare» la propria ingenuità non prendendo un piccolo abbaglio, ma scambiando per un amico un uomo che, invece, è un pazzo omicida.

Il cinema americano recente è pieno di pazzi omicidi, di

serial-killer e via dicendo. Come lo spiegate?

Esistono. Ne abbiamo incontrati un sacco anche noi (ridono, ndr).

Voi parlate degli anni Quaranta. Ma poiché questo è il vostro primo film girato a Los Angeles, non è che vogliate prendere in giro anche la Hollywood di oggi?

Non coscientemente. Hollywood, oggi, non assomiglia al mondo che noi descriviamo nel film, e forse nemmeno quella del 1941 era talmente folle. Il film è un'esagerazione, qual se non fosse così. La nostra vera volontà era prendere questo scrittore un po' fesso e metterlo in un ambiente surreale, violento e opprimente che facesse esplodere la sua stupidità.

Non accadrà, quindi non iludetevi: ma se una major di Hollywood vi offrisse un contratto miliardario per fare «Barton Fink 2», come ve la cavereste?

Siamo pronti. Lavorando con John Turturro, che è il protagonista e che ha collaborato molto alla scrittura del personaggio, abbiamo anche ipotizzato un seguito che potrebbe chiamarsi *Old Fink*, «vecchio Fink». La domanda: come sarà Barton Fink 25 anni dopo, negli anni Sessanta? La risposta: un intellettuale di sinistra un po' fasullo, con maglione giro collo, catena al collo, bassettoni e frezza bianca; un eroe della New Left che però, vent'anni prima, ha sicuramente denunciato i suoi colleghi al comitato del senatore McCarthy. Un bel-

lo schifo. State tranquilli, *Old Fink* non lo faremo mai.

All'inizio del film, Barton soffre del «blocco dello scrittore». Si mette alla macchina da scrivere e batte sempre la stessa frase, un po' come Jack Nicholson in «Shining». Le note di produzione dicono che una cosa del genere è capitata anche a voi...

Sì, mentre scrivevamo *Crocevia della morte*, che aveva una trama complicatissima, una «mimesis» dei romanzi di Hammett o di Chandler, e dei dialoghi lunghissimi. Non riuscivamo più ad andare avanti. Allora ci siamo spostati su un altro progetto, ed è nato *Barton Fink*. Una specie di terapia che ci ha portati alla Palma d'oro. Meglio dello psicoanalista, no?



Quando il Sogno Americano finisce di fronte ai crumiri

RIMINI. Nel 1977 aveva girato *Harlan County*, diventato subito una sorta di simbolo dello scontro di classe (come si diceva allora) negli Usa. Era un duro film-documento sullo sciopero dei minatori del Kentucky contro la Eastover Mining Company, in cui la allora giovanissima Barbara Kopple si era immersa totalmente con la sua macchina da presa, tanto da «sparire» nella massa degli scioperanti, fino al punto di essere inclusa nei turni dei picchetti. Il film le è valso un Oscar per il documentario.

Dieci anni dopo Barbara Kopple, nel pieno dei non esaltanti anni Ottanta, ci ha riprovato con *American Dreams* (1990), proiettato per la prima volta in Italia a Rimini Cinema. Questa volta a Austin, Minnesota, dove ha sede la Homel Company, azienda inscatolatrice di carni suine. Quando la compagnia, nel 1984, decide improvvisamente di ridurre (quasi del 50%) i salari, l'intera cittadina ne viene sconvolta. Tutto gravita, a Austin, intorno alla fabbrica. Gli operai mandano il lavoro di padre in figlio, si sentono partecipi del successo, e in fin dei conti coinvolti nel «sogno america-

no». Parte una lotta che si rivelerà lunghissima (25 mesi) e perdente. Per la prima volta la Homel viene investita da uno sciopero. Ma non cede, e ricorre ai crumiri. Lo scontro diventa sempre più duro: picchetti, cortei, assemblee. Anche gli operai non mollano. Ma si arriva alle soglie della fame. Quando una parte dei lavoratori cede al bisogno e decide, alla spicciolata, di riprendere il lavoro, appare chiaro che la battaglia è persa.

La macchina da presa di Barbara Kopple, come in *Harlan County*, sembra mimetizzarsi tra la gente, in mezzo ai picchetti, nelle sale fumogene delle riunioni. Parlano gli operai, parlano i sindacalisti e i dirigenti della Homel, e parlano perfino i crumiri, o meglio, gli operai che non ce la fanno più a resistere. È il lato più drammatico del film. Uomini dilaniati dal tormento di essere sul punto di «tradire» i compagni di lotta, di passare la linea dei picchetti, piangono disperati. Alla fine di tutto, solo un 15% degli scioperanti viene riassunto con la paga ridotta da 10 a 6 dollari l'ora. «È la conseguenza della legislazione degli Usa che, unici con il Sudafrica, am-

mettono il diritto di sciopero ma non la conservazione del posto di lavoro», ci dice Barbara Kopple, che abbiamo incontrato qui a Rimini. E aggiunge: «Una proposta di legge per l'abolizione di questo stato di cose, fatta dai democratici, ha trovato il veto di George Bush».

Barbara è una donna graziosa, capelli lunghi e neri, viso dolce e occhi vivacissimi. Ha passato più di due anni in mezzo ai lavoratori in lotta, condividendo il dramma e facendosi carico della ricerca dei soldi per terminare il film. Una notte, in mezzo ai picchetti, occupata soprattutto a difendersi dal freddo, un po' depressa per aver dato fondo alla cassa, le arriva la notizia

che Bruce Springsteen gli mandò 25mila dollari. Gli chiediamo di parlarci di lui. «È un uomo incredibile, perché anche se è diventato ricco continua a lottare per i lavoratori. Anni fa addirittura organizzava le mense per i disoccupati. La classe operaia è sempre presente nella sua musica, del resto lui stesso è di estrazione operaia».

Con il contributo di Bruce (e di molti altri) *American Dreams* è stato portato a termine. Diventerà non solo un classico del documentario, ma soprattutto una testimonianza della «resistenza» democratica al ciclone anti operai degli anni Ottanta. Quali differenze ci vede lei, Barbara, rispetto a *Harlan County*? «Dal mio punto



di vista, sul piano dello stile e anche dell'approccio a una lotta operaia, non ci vedo differenze. È la realtà delle due situazioni che è diversa. *Harlan County* è stata una battaglia più violenta perché i minatori non avevano niente: vivevano in baracche, non avevano diritti, erano comunque fuori dal «sogno americano», mentre gli operai di Austin credevano di esserci dentro, anche se alla fine avevano coscienza che il problema era generale, riguardava la politica antipopolare dell'era reaganiana».

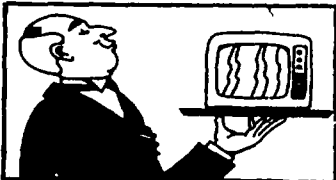
Ma come vede oggi il clima generale negli Usa rispetto a questi temi? «Ci sono grandi problemi sul piano del sociale, per esempio quello dell'assistenza sanitaria, che è drammatico. Con la guerra del Golfo il movimento democratico ha vissuto un momento difficile. Ma oggi qualcosa sta cambiando. Io ho molta fiducia nel democratico Tom Arkin, che sta cercando di concorre per la presidenza con un programma sociale e popolare. E a proposito di partito democratico, sarà bene ricordare che la Kopple ha appena collaborato con Oliver Stone nella raccolta del materiale documentario

necessario alla preparazione di *J.F.K.*, il film sulla vita del presidente Kennedy.

Barbara sembra ottimista. Le chiediamo se c'è ancora qualcuno come lei che fa dei documentari su tematiche sociali negli Stati Uniti. «Non tanti, una decina di filmmakers, si e no. È difficile lavorare fuori dallo schema consolidato del cinema americano, hollywoodiano o indipendente che sia. C'è Robert Kramer, che ha fatto quel bellissimo film che è *Route One Usa*. Ma lui vive quasi sempre a Parigi». Con Kramer - ricordandolo - Barbara Kopple ha lavorato come responsabile del suono di *Milstones* (1975), straordinario film sulla crisi del movimento americano negli anni Sessanta-Settanta. Ha lavorato, tra l'altro anche per *No Nukes* (documentario su un concerto antinucleare) e su *Donna* (film di finzione. Una storia di quattro trentenni di Washington, maschi e single, e dei loro problemi con l'altro sesso. Si chiamerà *Donna*, e potrà dire, un po' ironicamente, che sarà una commedia».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



DSE, CAMPUS: DOTTOR IN... (Raidue, 9.30). Guida ragionata all'università, capitolo numero dodici. Vito Svelto, preside di Ingegneria a Pavia e Giampaolo Doveri, ingegnere dell'Ibm, vi raccontano gioie e dolori dell'iscrizione alla facoltà (e di una laurea) in ingegneria.

UNOMATTINA ECONOMIA (Raiuno, 10.15). Andamento dei prezzi, risparmio e disavanzo dello Stato. Quasi un manuale per districarsi tra i labirinti dell'economia e del suo linguaggio.

DSE, LA SCUOLA SI AGGIORNA (Raitre, 15.15). Bambini audiolibri alle prese con i problemi di integrazione scolastica. Una parte del programma viene tradotta in linguaggio semiconcetto comprensibile dai sordomuti.

TV DONNA (Telemontecarlo, 17). Ornella Muti e Riccardo Cocciantone ospiti di Carla Urban e del suo rotocalco auto-definito (non si capisce perché) femminile. Interviste ai due personaggi, immagini da film e concerti.

ASPETTA E VEDI...RAI (Raiuno, 18.05). Interviste, anticipazioni e curiosità dietro le quinte di «Mediaset», la manifestazione a Riva del Garda. Mara Venier e Vincenzo Mollica propongono una specie di diario di bordo di quanto succede.

BENNY HILL SHOW (Italia 1, 20). Mezz'ora scarsa in compagnia di Benny Hill, attore comico se non tra i più conosciuti, senz'altro fra i più esportati. Le sue gag le vedono in un centinaio di paesi grazie anche al fatto che non hanno bisogno di doppiaggio. Nello spazio proposto da Italia 1, i suoi sketch sono alternati alle Fast Food Girl, le ragazze nate con «Drive in».

PAPERISSIMA (Canale 5, 20.30). Anche Madonna fa qualche errore. Ce lo racconta la prima puntata del programma firmato Antonio Ricci e condotto da Marco Columbro e Lorella Cuccarini. Non basta: vedrete la stessa Cuccarini cacciare come un sacco di patate dentro una botola mentre ritira un premio nonché tutti i ciak sbagliati di Renato Pozzetto nel suo ultimo film. Tra i personaggi nuovi, due pupazzi - Mentino e Mentana - e una striscia d'avventura con i presentatori nei panni di Robin e Marian.

PERRY MASON (Raitre, 20.30). Il caso di due gemelle che non sanno di esserlo e quello di un industriale play boy. Ecco, come ogni martedì, la vostra doppia porzione di Perry Mason: vecchio, in bianco e nero, da intenditori.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.05). La tv rosa, il futurismo raccontato dai posteri, la voglia di essere qualcuno (o qualcosa) d'altro. Tre capitoli per il salotto di Maurizio Costanzo: da un lato gli interpreti di «Quando si ama», dall'altro la figlia di Filippo Tommaso Marinetti, e per finire Antonio D'Orico, giornalista di cui è appena uscito in libreria «Cambiare vita» che racconta per esempi letterari, cinematografici, reali, l'avventura di chi ha deciso di trasformarsi.

A VIDEO SPENTO (Raidue, 9.07). Programmi televisivi alla radio. Non una lezione, ma una guida critica del giorno dopo. Dietro il microfono della rubrica di Raidue c'è il tomato finalmente Aldo Grassi, uno dei pochi che riesce a non mettersi mai in cattedra.

CAVALIERA LEGGERA (Raidue, 21). Altro giro fra i comuni denominatori dell'operetta e della commedia musicale. Tra interviste vere e interviste impossibili, musiche a confronto, notizie e aneddoti, i tre autori - Claudio Casini, Maria Delogu e Giorgio Maruzzi - ricostruiscono la geografia dei luoghi comuni a questi generi.

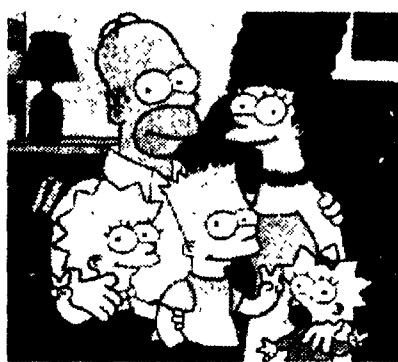
(Roberta Chiti)

Arriva stasera su Canale 5 il serial in cartone animato giudicato dai critici Usa un fenomeno alla Twin Peaks

Padre, madre e tre bambini Una famiglia tipo americana dall'aspetto anti-disneyano Piaceranno anche in Italia?

Brutti, sporchi, Simpson

La prima volta dei Simpson in Italia. Appuntamento stasera (alle 22) su Canale 5 per vedere all'opera i cartoni animati che hanno spopolato in America. Brutti sporchi e cattivi, rappresentano il peggio dei valori familiari negli Stati Uniti. Hanno palline da ping pong al posto degli occhi, turpiloquano, si odiano. Storie nere disegnate con un tratto aspro e infantile. Avranno successo anche da noi?



«I Simpson», la famiglia terribile americana. Li vedrete da stasera su Canale 5

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Si chiamano Simpson, sono brutti e cattivi. Però, vi piaceranno, se siete bambini cresciuti con certi cartoni animali crudeli e beffardi quasi quanto le fiabe terrificanti del tempo che fu. Non a caso qualcuno in America (dove sono stati prodotti dalla Fox Television) li ha definiti il fenomeno televisivo dell'anno, accanto a Twin Peaks. Sgradevoli e spazzanti, i cinque personaggi fissi (più gli altri di contorno) della serie creata da Matt Groening, ci raccontano un mondo un po' diverso da quello americano provinciale e grezzo. Tutta fine, ovviamente, proprio come quella di David Lynch. Però esemplare del modo in cui

quel paese grande e terribile racconta se stesso a se stesso e al mondo. Una famiglia disegnata non alla maniera disneyana e meno ancora a quella giapponese. Al posto dei grandi occhi neri sgranati, i Simpson hanno palline da ping pong e creste insulse e geometriche al posto dei boccoli biondi. La mamma ha un cervice blu sul cervello faticato di luoghi comuni. Il padre una boccaccia da scimpanzé dalla quale fuoriesce un monotono turpiloquio. Il bimbo più grande, Bart è un piccolo teppista di provincia. La mediana Lisa, con le sue spropositate doti di suonatrice di sas-

sofono, è forse l'unica detentrica di qualità, mentre la piccola Maggie è solo un tubo digerente dotato di ciuccio. Però, detto questo, non si è detto ancora nulla, se non si vede il disegno e se non si sentono le voci. I Simpson, infatti, sono tutti lì: nel tratto aspro e sapiente e nel dialogo secco e tagliente. Difficile dire se in Italia (collocati come sono a seguire la Paperissima delle uova d'oro, il martedì alle 22 su Canale 5) i

Simpson avranno il successo che hanno avuto in patria, e che si meritano. Forse ancora non c'è il loro pubblico e in generale i fumetti per i grandi da noi devono trovare un loro spazio di vita cinematografica. Potrebbe funzionare il trionfo dello show ideato da Antonio Ricci, che accumula e accusa i difetti della tv per incatenarci (ancora una dannata volta) davanti al teleschermo. Anche dentro il gioco dei cartoni ani-

matì americani funziona un analogo meccanismo di contraddizione: i Simpson sono odiati e sembrano odiarsi fra di loro, fino a quando in qualche modo si riconciliano con se stessi e con noi, piacendoci.

Nel primo episodio vediamo che il piccolo pestifero (ma sano) Bart viene catturato nel mondo nazista dei bambini superdotati. Babbo Homer, nel suo brutale orgoglio, gli dedica finalmente un po' del suo tempo, ma solo perché il gioco non sarà scoperto per quello che è: un imbroglione. E Bart ammetterà di essere soltanto un «bambino scemo come gli altri». Scemo come la tv, ma forse turbo come i programmatori di Canale 5, che hanno avuto i riflessi pronti nel comprare i nuovi cartoni, ma potrebbero anche non riuscire a scalfire le abitudini del nostro pubblico. Finora infatti al disegno animato sono andati solo i ritagli di palinsesto diurno, mentre la serata era tutta variata, film o telefilm. I Simpson potrebbero essere i vasi di cocco costretti a viaggiare tra vasi di ferro, oppure i Roger Rabbit del piccolo schermo.



Flvio Buccini in «Il sistema infallibile»

Un ciclo notturno su Raidue Gli «amori difficili» dai racconti di Italo Calvino ai film di Carlo Di Carlo

«Chi è Carlo Di Carlo e perché parliamo (bene) di lui?», si potrebbe dire parafra-stando il titolo di un famoso film. A Carlo Di Carlo, regista bolognese cinquantatreenne, Raidue dedica in questi giorni (fino a venerdì) una miniretrospectiva in cinque serate. Vengono proposti quasi tutti i suoi brevi thriller (durata quaranta, quarantacinque minuti l'uno). Quasi tutti inediti in Italia.

Volete un assaggio? Eccone tre. Un automobilista bloccato in un ingorgo spaventoso, prigioniero della sua macchina e della sensazione angosciosa di essere inseguito da qualcuno. Un uomo che cerca di concentrarsi nella lettura di un libro mentre una bella bagnante lo provoca e lo distoglie dalla sua occupazione. Una donna che è, o s'immagina, braccata da quattro sconosciuti le strade di una Roma notturna e deserta (in questo caso la sceneggiatura è scritta in collaborazione con Giovanna Gagliardo). Storie ordinarie ma inquietanti, brevi racconti filosofici un po' alla Derrida, che di Carlo ha preso, di volta in volta, dalle opere di Calvino («Ti con zero, Gli amori difficili») o da quelle del giulliaro americano Stanley Ellin.

Stasera vanno in onda L'in-

«Traffik»: Onu e Raidue contro la droga

MONICA LUONGO

ROMA. Un ampio progetto dell'Onu contro la droga, per il quale Raidue mette a disposizione le sue strutture. Stasera, domani e giovedì la seconda rete Rai manderà in onda quattro iniziative che tratteranno il problema del narcotraffico, della tossicodipendenza e della legge italiana contro la droga.

L'United Nations International Drug control program (Undep) è la sezione dell'Onu che si occupa della lotta contro la droga e che, insieme alla sede italiana dell'Unicri (Uni-

ted nations interregional crime and justice research institute) lancia, proprio in questi giorni dal piccolo schermo, un'iniziativa in aiuto a quella che viene definita la gioventù «a rischio» dei paesi del terzo mondo, cioè di quei giovani che vivono dove si coltivano le piante da oppio e di coca e da dove parte il giro degli stupefacenti. L'iniziativa di Raidue parte con la trasmissione di uno sceneggiato (20.40) in tre puntate, Traffik (le altre due andranno in onda il 3 e 4, sempre in prima serata), del regista Alastair

Red, che ha vinto l'ultima edizione di Umbriafiction come miglior programma in assoluto. Ambientato in tre paesi - Pakistan, ex Germania occidentale e Gran Bretagna - lo sceneggiato racconta dei delicati rapporti diplomatici tra Europa e Oriente, dove le misure contro i trafficanti di droga gravano sui contadini che coltivano papavero da oppio e foglie di coca. In seconda serata seguirà uno speciale di 722 dossier, condotto da Alberto La Volpe, che interpellerà, prendendo spunto dal film, gli esperti internazionali della lotta alla droga per verificare in

concreto quali sono le vie del traffico internazionale, i sistemi per far arrivare la droga nei vari paesi, ma anche quello che si sta facendo per contrastare questa flagella. Tra gli altri in studio, anche Piero Soggi direttore della direzione centrale dei servizi Antidroga del ministero degli Interni, e Giusto Sciacchitano, un magistrato che ha seguito alcune tra le più importanti indagini sul traffico di stupefacenti.

Domani, dopo la seconda puntata di Traffik, alle 22.10 in diretta mondovisione da Palazzo Pitti a Firenze, Fabrizio

SCEGLI IL TUO FILM

<p>RAIUNO</p> <p>6.00 LE 5 GIORNATE DI MILANO</p> <p>6.55 UNO MATTINA. Con L. Azzariti</p> <p>7.30-8.10 T01 MATTINA</p> <p>10.15 CARTONI ANIMATI</p> <p>10.25 L'ALBERGO AZZURRO</p> <p>11.00 T01 MATTINA</p> <p>11.05 LA ROSA DEL CAVALLO</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA - T01 FLASH</p> <p>12.05 OCCHIO AL RIBOLTO</p> <p>12.30 30 ANNI DELLA MOSTRA STORICA (1950-55 parte)</p> <p>12.30 TELEGIORNALE</p> <p>12.35 T01 - TRE MINUTI DI...</p> <p>13.00 VITA DI CAVOUR. (2ª puntata)</p> <p>13.00 CRONACHE DEI MOTORI</p> <p>13.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>16.30 INCHI AUTUNNO. Varietà per ragazzi</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.00 T01 FLASH</p> <p>18.05 ASPETTA E VEDI...RAI</p> <p>18.40 LA MACCHINA INERAVVOLGIBILE. «Le ossa» (6ª puntata)</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. Che tempo è...</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 SAFARI EXPRESS. Film; regia di Duccio Tessari</p> <p>22.25 A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE. La città di Toti</p> <p>22.45 T01 - LINEA NOTTE</p> <p>23.00 SANREMO IMMAGINE JAZZ. Rassegna internazionale del jazz d'autore</p> <p>23.00 T01 NOTTE CHE TEMPO FA</p> <p>0.30 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>0.35 MEZZANOTTE E DINTORNI</p> <p>0.55 DSE - VIAOGETTO SUL PO</p>	<p>RAIDUE</p> <p>6.00 CUORE E BATTICUORE</p> <p>6.50 PICCOLE E GRANDI STORIE</p> <p>6.50 L'ARCA DEL DR. BAYER</p> <p>9.15 UNA PIANTA AL GIORNO</p> <p>9.30 DSE CAMPUS - DOTTOR IN...</p> <p>10.00 CARRIERA BELLA PRESENZA OFFRESI. Film con E. Merlino</p> <p>11.40 LARBE. Telefilm: «La sfida»</p> <p>12.05 AMORE E CHIACCIANO. Telefilm</p> <p>12.30 T02 ORE TRASCINATE</p> <p>12.45 SBORRATI PER VOL. Con M. Viro</p> <p>13.00 QUANDO SI AMA. Telenovela</p> <p>14.30 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>16.10 KINIMAL. Film con G. Saxon, H. Liné. Regia di U. Lenzi</p> <p>16.45 T02 FLASH</p> <p>16.50 DAL PARLAMENTO</p> <p>16.55 VIDEOCINEMA. Di N. Leggeri</p> <p>17.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm</p> <p>18.30 T02 SPORTSERA</p> <p>18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. 19.45 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 T02 LO SPORT</p> <p>20.30 TRAFFIK. Film con Bill Paterson, Lindsay Duncan. Regia di Alastair Red (1ª puntata)</p> <p>22.10 T02 DOSSIER</p> <p>22.15 T02 NOTTE</p> <p>22.30 METEO - T02 OROSCOPO</p> <p>23.35 SPECIALE FICTION FILM FESTIVAL Premio Europa '91</p> <p>0.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.15 CINEMA DI NOTTE. L'Inseguimento. Film di Carlo Di Carlo: Avventura di un lettore. Film di Carlo Di Carlo: Fuga in avanti. Film di Carlo Di Carlo</p>	<p>RAITRE</p> <p>11.30 ATLETICA. Settimana verde</p> <p>12.00 DSE - IL CIRCOLO DELLE 12. Conduce Romano Battaglia</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.30 T03 - POMERIGGIO</p> <p>14.45 DSE, LA SCUOLA SI AGGIORNA. Educazione ai linguaggi (25ª) handicapp e scuola (3ª)</p> <p>16.45 BASEBALL. Campionato italiano</p> <p>16.15 OOLF. Trofeo Lancia</p> <p>16.40 SPAZIO LIBERO. Italicaccia</p> <p>17.00 VITA COL NONNO. Telefilm</p> <p>17.45 GIORNALI E TV ESTERE</p> <p>18.00 BELLEZZA SELVAAGIA. (1ª)</p> <p>18.45 T03 DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.45 BLOB CARTOON</p> <p>20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ</p> <p>20.25 CARTOLINA. Con A. Barbato</p> <p>20.30 PERRY MASON. Telefilm con R. Burr</p> <p>22.30 T03 SERA</p> <p>22.45 NEVADA: IL RANCH DEL PIACERE. Film di Nick Broomfield e Sandy Sissel</p> <p>0.05 I FUNERALI DI LIENH.</p> <p>0.45 T03 NOTTE. Meteo 3</p> <p>1.10 FUORI ORARIO.</p>	<p>5</p> <p>7.00 PRIMA PAGINA. Attualità</p> <p>8.30 ROMANZA. Telefilm</p> <p>9.35 VORREI NON ESSERE RICCA. Film con Sandra Dee</p> <p>11.50 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>12.40 NON È LA RAI. Varietà</p> <p>14.30 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa</p> <p>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>15.30 TIAMO PARLIAMONE</p> <p>16.00 BIN BUN BAN. Varietà</p> <p>16.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Quiz</p> <p>18.55 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioca a quiz con Mike Bongiorno</p> <p>19.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario</p> <p>19.45 IL GIOCO DEI 9. Quiz</p> <p>20.25 IL TO DELLE VACANZE. Varietà</p> <p>20.45 PAPERISSIMA. Varietà con Marco Columbro e Lorella Cuccarini</p> <p>22.35 RACI IN PRIMA PAGINA. Telefilm «Paura di volare»</p> <p>23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.10 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>1.25 NEW YORK NEW YORK. Telefilm «Testimone d'accusa»</p>	<p>STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>7.00 CIAO CIAO MATTINA. Varietà</p> <p>8.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>9.00 SUPERVICKY. Telefilm</p> <p>9.30 CHIPS. Telefilm</p> <p>10.30 MAGNUM P.I. Telefilm</p> <p>11.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà con Gianfranco Funari</p> <p>13.45 VAI ALLA GRANDE. Film con Lara Wendel, Massimo Ciavarro. Regia di Salvatore Samperi</p> <p>16.20 SUPERCAR. Telefilm «L'abito non fa il monaco» con David Hasselhoff</p> <p>17.20 A-TEAM. Telefilm «La ruota della fortuna» con George Peppard</p> <p>18.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>19.00 PRIMADONNA. Varietà con Eva Robin</p> <p>20.00 BENNY HILL SHOW</p> <p>20.30 CODICE MAGNUM. Film con Arnold Schwarzenegger. Regia di John Irvin</p> <p>22.30 L'APPELLO DEL MARTEDI. Con Maurizio Mosca</p> <p>0.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p>	<p>8.05 COSÌ GIRÀ IL MONDO</p> <p>8.50 LA VALLE DEI PINI</p> <p>9.35 VALERIA. Telenovela</p> <p>10.20 STELLINA. Telenovela</p> <p>11.05 CARI GENTILORI. Quiz</p> <p>12.00 CIAO CIAO. Cartoni animati</p> <p>13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti</p> <p>13.50 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.40 SERENA. Telenovela</p> <p>15.15 CRISTAL. Telenovela</p> <p>16.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>17.20 FERRIE D'AMORE. Teleromanzo con Jerry Douglas</p> <p>17.50 T04 - NOTIZIARIO</p> <p>18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI</p> <p>18.40 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>19.00 CARTONISIMI. Varietà</p> <p>19.45 PRIMAVERA. Telenovela</p> <p>20.35 I MIEI PRIMI QUARANT'ANNI. Film con Carol Alt, Elliott Gould. Regia di Carlo Vanzina</p> <p>22.30 AVVOCATI A LOS ANGELES. «Assassino per amore?»</p> <p>23.00 IL SOLE A MEZZANOTTE. Film con Mikhail Baryshnikov. Regia di Taylor Hackford</p>	<p>9.35 VORREI NON ESSERE RICCA Regia di Franco Zeffirelli, con Sandra Dee, Robert Goulet, Marisa Chevalier. Usa (1964). 96 minuti. Commedia degli equivoci che parte dalla solita situazione inverosimile, ma divertente. Un ricco uomo d'affari, colpito da un infarto, chiede alla nipote di andarlo a trovare accompagnata dal fidanzato. Ma poiché quest'è occupato, lo sostituisce con un altro, che si presta a prenderne il posto. Quest'ultimo piace molto al ricco, il quale poi guarisce. Le cose cominciano a ingarbugliarsi quando arriva il fidanzato vero... CANALE 5</p> <p>10.00 CAMIERERA BELLA PRESENZA OFFRESI Regia di Giorgio Pastina, con Elsa Merlini, Eduardo De Filippo, Vittorio De Sica, Italia (1957). 87 minuti. Una cameriera non più giovanissima ha con il fidanzato un rapporto un po' turbolento. Intanto passa da un servizio all'altro, fatto che permette di mettere insieme più episodi per un cast d'eccezione. Fra questi un Alberto Sordi giovanissimo. Piena di verve Elsa Merlini nei panni della protagonista.</p> <p>17.30 SCIUSCIA Regia di Vittorio De Sica, con Franco Interlenghi, Rinaldo Smordoni, Maria Campi, Italia (1946). 84 minuti. Uno dei migliori film di De Sica, fra quelli che hanno fatto conoscere il cinema italiano nel mondo. Due sciuciacchi (dal modo in cui gli americani chiamavano i ragazzi nel dopoguerra a Napoli, «shoe shine», iustrascarpe) spinti dalla miseria partecipano ad un furto. I due amici vengono arrestati e rinchiusi in riformatorio, dove conoscono ogni genere di brutalità e di soprusi. ODEON</p> <p>20.30 CODICE MAGNUM Regia di John Irvin, con Arnold Schwarzenegger, Kathryn Harvold, Robert Davi. Usa (1985). 103 minuti. Mafia, Fbi ed ex-poliziotti, coinvolti in una resa dei conti all'ultimo uomo. Un boss mafioso fa eliminare un testimone scomodo. Nell'agguato muoiono tutti gli uomini della scorta. Fra questi il figlio di un anziano detective dell'Fbi, che, per vendicarsi, chiede aiuto ad un ex-poliziotto, tutto muscoli. ITALIA 1</p> <p>20.30 APESO D'ORO Regia di Geza Beremény, con Karoly Eperjes, Judith Pogany, Barnabas Toth. Ungheria (1968). 1968. Cinquant'anni di storia ungherese raccontati attraverso le disavventure di un affarista. Prima si arricchisce grazie alla guerra, poi, col regime comunista, si ritrova nei guai. Infine, vivacchia. Il tutto in stile un po' «mélo». TELEMONTECARLO</p> <p>20.30 I MIEI PRIMI QUARANT'ANNI Regia di Carlo Vanzina, con Carol Alt, Elliott Gould, Capucine. Italia (1987). 115 minuti. Tratto dal libro di memorie «piccanti» della signora Marina Ripa di Meana, il film è un tipico prodotto della cinematografia italiana anni 80, spensierata, tutto sesso e vacanze di lusso. Dall'infanzia a Roma, sotto l'occupazione tedesca, fino all'adolescenza, già ricca di esperienze sessuali, su fino alla maturità. RETEQUATTRO</p> <p>23.40 SOLE A MEZZANOTTE Regia di Taylor Hackford, con Mikhail Baryshnikov, Gregory Hines, Helen Mirren. Usa (1985). 135 minuti. Avventure e balletti in Russia, prima dell'87 a Gorbaciov. Un ballerino russo, profugo negli Stati Uniti, precipita con l'aereo in Siberia. Viene fatto prigioniero, assieme ad un suo compagno di viaggio, un uomo di colore. RETEQUATTRO</p>
<p>TMC</p> <p>7.30 CBS NEWS</p> <p>8.30 NATURA AMICA</p> <p>11.00 VITE RUBATE. Telenovela</p> <p>11.45 A PRANZO CON WILMA</p> <p>12.30 DORIS DAY SHOW</p> <p>13.00 DORIS DAY SHOW</p> <p>14.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>15.15 DOLCI VIZI AL PIRRO. Film con Zero Mostel, Phil Silvers</p> <p>16.45 TV DONNA. Attualità</p> <p>18.30 ARRIVA LA BANDA</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 A PESO D'ORO. Film con Karoly Eperjes, Judith Pogany. Regia di Geza Beremény</p> <p>22.25 DOPPIO DELITTO. Film con Richard Gere (2ª parte)</p> <p>23.30 STASERA NEWS</p> <p>23.40 GIORNO DI PAGA. Film con Rip Torn, Alma Capri</p>	<p>7</p> <p>7.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>8.00 IL MERCATONE</p> <p>13.45 USA TODAY. Attualità</p> <p>14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis</p> <p>14.30 ANDREA CELESTE</p> <p>15.30 KRONOS. Telefilm</p> <p>17.20 CARTONI ANIMATI</p> <p>18.30 KRONOS. Telefilm «Invasione» con Lee Meriwether</p> <p>20.30 TEQUILA. Film con Anthony Steffen, Mirko Ellis. Regia di Tullio De Micheli</p> <p>22.30 COLPO GROSSO. Gioco a quiz con Maurizio Paradiso</p> <p>23.15 L'ASSASSINO È ANCORA TRA NOI. Film con Mariangela D'Abbraccio; regia di Camillo Teti</p>	<p>ODEON</p> <p>12.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>14.30 LA VENDETTA DI URSUS. Film con S. Burke, L. Lorenzon</p> <p>16.00 LA GRANDE RUOTA. Film</p> <p>17.30 SCIUSCIA. Film con Franco Interlenghi. Regia di V. De Sica</p> <p>19.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 KILLER KID. Film di Leopoldo Savona, con Anthony Steffen</p> <p>22.00 NAUTICAL SHOW</p> <p>22.30 LE ORE DELL'AMORE. Film con Ugo Tognazzi, Emanuela Riva. Regia di Luciano Salce</p> <p>15.15 LUCY SHOW. Telefilm</p> <p>16.50 AGENTE PEPPER. Telefilm</p> <p>19.40 TACCUINO DI VIAGGIO</p> <p>20.30 DA UN MOMENTO ALL'ALTRO. Film con Arthur Hill</p>	<p>cinquella</p> <p>0.00 6 STELLE IN REGIONE</p> <p>12.00 IL RITORNO DI DIANA SALAZAR. Telenovela</p> <p>12.30 REARNS POSSE. Documentario</p> <p>13.00 LA PADRONCINA</p> <p>14.00 TELEGIORNALE</p> <p>14.30 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>17.00 CIAO RAGAZZI</p> <p>18.00 LA PADRONCINA</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 IL GIUDICE ISTRUTTORE. LA CONFESSIONE. Sceneggiato</p> <p>21.45 SPORT & SPORT</p> <p>22.30 TELEGIORNALE</p> <p>7.00 I VIDEI DEL GIORNO</p> <p>13.30 SUPER HIT</p> <p>14.30 ON THE AIR</p> <p>15.30 SPAGNA SPECIAL</p> <p>18.30 SUPER HIT & OLDSIES</p> <p>22.30 ON THE AIR</p> <p>1.30 BLUE NIGHT</p> <p>2.00 NOTTE ROCK</p>	<p>TELE+</p> <p>Programmi codificati</p> <p>20.30 UN OGGIATO DI RIGUARDO. Film con Albert Finney. Regia di Alan J. Pakula</p> <p>22.35 SOS FANTASMI. Film con Bill Murray, Karen Allen</p> <p>0.30 LA VENDETTA TRASVERSALE. Film di John Irvin, Patrick Swayze</p> <p>1.00 IL CAPPELLO A TRE PUNTE. Film con Eduardo De Filippo (replica dalle 01.00 alle 23)</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.55. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.56, 22.57; 9 Radio anch'io: ottobre, 11.16 Tu lui, i figli, gli altri; 12.06 La penisola del tesoro; 16 il paglione estate; 18.30 1983: Venti d'Europa; 20.30 Ribalta; 23 La telefonata.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.53, 8.45 La famiglia Birillo; 10.30 Radiodue 3131; 12.50 Impara l'arte; 15 Metello; 19.50 Questa o quella, 20.30 Dentro la sera.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43 7.30 Prima pagina, 8.30 Concerto del mattino; 10 Le parole delle donne; 13.00 Leggere il Decamerone; 14 Diapason; 16 Orione, 17 Scatole sonore; 21 Radiotre suite.</p> <p>RADIOVERDERAI. Musica, notizie o informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.</p>	

Viareggio
Fellini,
un premio
anti-jella

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

VIAREGGIO. Ma Fellini si è arrabbiato perché gli scoccia che un premio di cinema porti il suo nome e perché quel premio è andato, oltre che ad onorevoli colleghi del calibro di Wenders, Trovati, Nykvist, al direttore di Raidue Giampaolo Sodano? Il caso, innescato ieri mattina da 29 righe tipografiche pubblicate sulla prima pagina di un giornale tirinese, ha smosso le placide acque della ottava edizione di Europacinema, il festival pilotato da Felice Laudadio. Definito dal regista riminese «simpatico, bravissimo e forse un tantino disinvolto direttore per aver trasformato i tradizionali premi Europacinema in premi Europacinema/Fellini. Una crisi forse inopportuna ma non incongrua (visto che le medaglie di platino portano incise il disegno felliniano che da anni fa da logo del festival): così sostiene Laudadio in risposta amichevole a Fellini, il quale però continua a non digerire l'accostamento. «Prendo dunque a cose fatte che sono un premio cinematografico. Ben mi sta. Dopo aver così spesso deluso generose giurie rifiutando di partecipare a premiazioni, adesso divento lo stesso un riconoscimento» aveva protestato l'autore di *Amarcord*, prima telefonando amareggiato ad alcuni critici amici, poi scegliendo la via di una dichiarazione pubblica ad un'agenzia di stampa.

Il giorno dopo Laudadio appare tranquillo (in fondo è tutta pubblicità). Il direttore del festival si produce in lodi nei confronti di Fellini e ridimensiona l'incidente. Ma ci tiene a dire una cosa: «Non sono diventato socialista per aver dato un premio a Sodano». In effetti, più d'uno sabato scorso, nel corso della premiazione che Raidue manderà in onda domani sera, aveva sollevato qualche dubbio sull'opportunità di premiare Sodano in quanto direttore di «una rete che sostiene il cinema». Lo stesso presidente dell'Unione produttori, Cristaldi, ha telefonato ieri mattina a Laudadio per farsi leggere la motivazione del premio: una motivazione sottile polemica, insiste il direttore, nel senso di un invito alle altre due reti Rai a non tirarsi indietro visto che per anni si sono cibate di cinema. Chiaro che, in questa prospettiva, il caso assume un diverso spessore, trasformandosi in un nuovo capitolo di quella polemica che da qualche tempo oppone il nostro cineasta più famoso agli alti papaveri della Rai. Lo stesso Fellini vedrebbe con piacere l'eventualità che la pay-tv Tele + 1 (proprietà di Berlusconi-Cecchi Gori) organizzasse un ciclo completo dei suoi film e avrebbe auspicato che la tv pubblica ceda *una tantum* i titoli in catalogo.

Quanto alla «museificazione» che il regista sembra temere, il rischio è nell'aria, e non da ora: ma fa bene, pensieri jettatori a parte, a mettere i puntini sulle «i». Magari ripensando a quella splendida battuta di Woody Allen: «Non accetterei mai di ricevere un premio che portasse il mio nome».

Legge sul cinema
Chi trama
per insabbiarla?

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Chi vuole affossare la legge per il cinema? È la domanda che l'on. Walter Veltroni, della direzione Pds, ha posto ieri al presidente della commissione Cultura della Camera, on. Mauro Seppia. Psi, dopo l'ennesimo rinvio di una seduta del comitato ristretto, già convocata e quindi disdetta. L'on. Seppia, da noi raggiunto telefonicamente nel pomeriggio di ieri ad Arezzo, ha raccolto la richiesta di Veltroni, di cui dice di condividere le preoccupazioni, impegnandosi ad accelerare i tempi e arrivare all'approvazione della legge entro la metà di novembre, cioè prima della Finanziaria.

Subito prima della Mostra di Venezia vennero approvati otto articoli sui trenta complessivi del progetto in discussione. Poi di nuovo uno stop, nonostante le sollecitazioni che arrivano di continuo da tutte le categorie interessate, associazioni degli autori cinematografici in testa. E a novembre - per inciso - si riunirà a Roma una convenzione nazionale del

Pds sui problemi del settore con la partecipazione di tutte le forze, nazionali e internazionali, del cinema.

A margine del Festival veneziano, in una conferenza stampa del Pds, Veltroni, Scola e Borgna sollecitarono l'iter della legge ed espressero le residue perplessità su alcuni punti (ad esempio, la «valutazione» del film come prodotto finito per decidere se assegnare i contributi) del testo.

Ora Veltroni rilancia. Dopo aver ricordato nella sua lettera di ieri a Seppia, che il Pds pur non condividendo il progetto Carraro in tutti i suoi punti ha dimostrato la massima apertura per permettere ai lavori parlamentari di andare avanti con rapidità, il deputato del Pds prosegue: «È difficile sottrarsi all'impressione che sia scattato il gioco dei rinvii, dei ritardi, e che emerge una chiara volontà di impedire il varo di una legge che sostenga il cinema italiano». I ritardi potrebbero bloccare il progetto e impedire l'approvazione entro la metà di novembre, data in cui sa-



QUOTE FISSE DI PRODUZIONE NAZIONALE PER I FILM SC

rà varata la Finanziaria. Per fuorviare ogni dubbio di un tentativo di «insabbiare» la legge, Veltroni chiede al presidente della commissione Cultura «un'iniziativa chiara». Al punto da rendere noti i nomi degli eventuali insabbiatori.

Seppia, tanto per cominciare, prende le distanze da chi, consapevolmente o no, vorrebbe arrestare l'iter del progetto. «Il rinvio dell'ultima seduta del comitato ristretto mi fu comunicato - e ripete due volte quel *mi fu comunicato* - come esigenza dei membri della commissione». Allo scopo, aggiunge l'onorevole Seppia, di partecipare a una iniziativa promossa dall'Agis sul teatro.

Sempre nella sua lettera di ieri Walter Veltroni propone al presidente della commissione Cultura «che la riunione del comitato ristretto prevista per giovedì prosegua a oltranza fino all'approvazione definitiva, in questa sede, del testo». Anche a questo proposito Seppia si dice pienamente disponibile. «Mi renderò attivo protagonista per verificare la presenza di tutte le condizioni per l'approvazione del progetto di legge e porterò questa proposta all'ufficio di presidenza della Commissione».

Ettore Scola e Francesco Maselli durante una manifestazione per la legge sul cinema a Cinecittà, il 24 aprile 1990

Presentato in una affollata conferenza stampa il programma della stagione '91/92

Parla italiano il Teatro di Roma

MARCO CAPORALI

ROMA. A luci spente, a causa di un'improvvisa interruzione di corrente, la conferenza stampa di ieri all'Argentina, per la presentazione dei programmi del nuovo Teatro di Roma, rievocava passate stagioni assembleari, sia per la foga del direttore artistico Pietro Carriglio che per la folta assistenza in ogni ordine di posti. E naturalmente non si poteva parlare solo di cartellone, considerata la mina vagante delle nomine incomplete. Oltre, naturalmente, ai problemi aperti dei contributi ministeriali, del personale eccedente, del deficit non quantificabile (a causa della scure amministrativa passata, con fatture non contemplate etc., su cui si è

soffermato l'assessore alla Cultura Paolo Battistuzzi). Questioni che comunque non sembrano paralizzare, ma semmai stimolare, il desiderio di voltare pagina, con una programmazione triennale incentrata sulla drammaturgia italiana, classica e contemporanea. Tradizione e ricerca convivono in un progetto globale articolato su tre linee dominanti: «Maschere e volti» da Goldoni a Pirandello, «Mitto e poesia» da Tasso a Pasolini, «Teatro italiano» da Moravia e Testori ai laboratori contemporanei. Alle matinée con il *Pinochio* messo in scena da Guicciardini, che il 27 novembre inaugurerà il nuovo Stabile, seguiranno due produzioni (*Nostra Dea* di Bontempelli, dal 28

gennaio, e la sacra *Rappresentazione del viaggio di Ulisse* di anonimo del Cinquecento, a luglio, entrambe per la regia di Missiroli). In coproduzione col Biondo Stabile di Palermo (di cui Carriglio è direttore artistico) andrà in scena a marzo l'allestimento dell'*Adelchi*, a cura di Federico Tiezzi, con Arnoldo Foà e Sandro Lombardi. Se *Nostra Dea*, metafora sulla femminilità che cambia carattere a seconda dell'abito, con l'interpretazione di Carla Gravina, Virginia Gazza e Stefano Santospago, si iscrive nel solco delle «maschere» del Novecento (a cui pure si riferiscono un benemerito progetto su Rosso di San Secondo e l'inaugurazione della stagione '92-'93 con *I giganti della montagna* diretti da Squarzina), le

due successive produzioni rispondono alla ricerca sul mito, tra teatro «popolare» e teatro di «poesia». Oltre alla poco rappresentata tragedia manzoniana, l'altra chieca del nuovo Ente morale sulla «dancilià» perseguitata da Roma per i quattro continenti fino al suo ultimo approdo alla foce del Tevere, ossia *La rappresentazione del viaggio di Ulisse*, ci riporta al «Maggio» fiorentino del '33, nel chiostro di Santa Croce reso scenario del mondo da Jacques Copeau. Nel bicentenario goldoniano, il primo degli spettacoli ospiti è *La moglie saggia* (a dicembre) per la regia di Giuseppe Patroni Griffi, con Annamaria Quarnieri e Luciano Virgilio, a cui seguirà la ripresa dell'opera di Giuseppe Manfredi *Ti amo Maria*. Né vanno dimenticate

le ospitalità straniere, dalla *Comédies barbares* di Ramon del Valle-Inclán, proveniente da Avignone con la regia di Jorge Lavelli, a due eventi che caratterizzeranno la primavera teatrale: *Der Kirschgarten* (Il giardino dei ciliegi) di Cechov nell'allestimento di Peter Stein e *Doctor Faustus lights the lights*, scritto e diretto da Robert Wilson.

Un'organica collaborazione, con pratiche seminariali e attività di laboratorio, con il Teatro Ateneo dell'Università La Sapienza, sarà avviata da uno stage di Vassiliev su *Ci scuno a suo modo* di Pirandello. Come ricordava Dacia Maraini, aspetto centrale nella funzione pubblica del Teatro di Roma è la valorizzazione del rapporto con la città, dall'Università alle scuole ai quartieri, attraverso seminari che affrontino in particolare il tema, di solito poco trattato, della sperimentazione linguistica. Da novembre a maggio, tra la restaurata sala prove dell'Argentina e il Teatro San Genesio, si svolgeranno pertanto i laboratori condotti da drammaturghi, registi etc. quali Giorgio Barberio Corbelli (sul *Decamerone*), Giuseppe Manfredi, Mario Missiroli, Peter Stein, Giuliano Vasilico. In linea con una politica che vuole essere di repertorio, contraria alla pratica dell'usa e getta e alle megaproduzioni, è infine prevista la costituzione di un Archivio del Teatro di Roma, che conservi materiali relativi alla produzione artistica dell'Ente e volto a stimolare momenti di riflessione, di studio e di ricerca.



Charles Trenet in una immagine giovanile

A ottobre il Premio Tenco '91 con un omaggio alla Francia

«Come eravamo» 16 anni fa

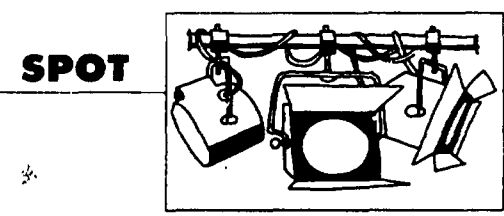
GIANCARLO LORA

SANREMO. Il 24, 25, 26 ottobre e al teatro Ariston di Sanremo si accenderanno le luci sulla 17ma edizione della «Rassegna della canzone d'autore». Ad accenderle sarà il non più giovane esportatore di fiori Amilcare Rambaldi, che ideò la manifestazione dopo la tragica scomparsa di Luigi Tenco, e che prima ancora, nell'immediato dopoguerra, mise in cantiere assieme ad altri il Festival della canzone italiana. Creatura abbandonata per tenere a battesimo i cantautori, molti divenuti famosi,

altri rimasti nell'ombra. Per ridare loro un palcoscenico e lo schermo televisivo di Raidue e Raitre, oltre la voce di Radiouno, Amilcare Rambaldi ha invitato per la serata di apertura, giovedì 24 ottobre, tutti i cantautori che diedero vita alle prime tre edizioni della Rassegna. Nel corso della conferenza stampa, tenutasi a villa Zirio mentre sul ponte ligure diluviava, Amilcare Rambaldi, ancora una volta, ha espresso il desiderio di passare la mano e di lasciare ai più giovani componenti del club Tenco

l'incarico di organizzare la Rassegna. Ma difficilmente l'abbandono avverrà. Ieri era ancora tutto pimpante mentre annunciava che il Premio Tenco 1991 è stato assegnato al francese Charles Trenet, ultra settantenne e da anni fuori dal circuito dei grandi spettacoli. E il 26 ottobre vedremo, per una mezz'ora buona sul palcoscenico del teatro Ariston, l'interprete di *La mer*.

Impegnati i dibattiti che si terranno al Ritz, dove si discuterà del mondo dei cantautori, della discografia, di informazione. Sempre il 26 ottobre, gli organizzatori della rassegna presenteranno l'album con i brani migliori presentati nei 16 anni del Tenco, fra cui *Gli amici* della coppia Vecchioni-Guccini, omaggio a Bigi Barberis, il farmacista di Dolceacqua, un animatore della manifestazione di recente scomparso. Con Trenet e un omaggio a Georges Brassens, premiato nel '76 ma mai venuto a Sanremo, il Tenco 1991 «canterà» francese. Nanni Svampa riproporrà le canzoni di Brassens, un'anticipazione della manifestazione dedicata al musicista francese, che si terrà in dicembre a Milano.



OSHILO GIRA «HOLLYWOOD ZEN». Dopo cinque anni di silenzio il regista giapponese Nagisa Oshima si appresta a tornare dietro la cinepresa per girare *Hollywood Zen*. È la storia di un'amicizia maschile realmente vissuta, quella che legò il divo Rodolfo Valentino e l'attore giapponese Sessyu Hayaka (noto soprattutto per la sua interpretazione in *Ponte sul fiume Kuxy*), dal 1914, quando Hayaka sbarcò a Hollywood, fino al '26, anno della morte di Valentino. La produzione di *Hollywood Zen* costerà circa 70 miliardi: per il ruolo di Valentino sono in corsa l'attore spagnolo Antonio Banderas e l'americano Richard Gere, mentre Hayaka ha già un volto, quello di Ryuichi Sakamoto, musicista giapponese che ha già lavorato come attore con Oshima, in *Furyo*.

MILES DAVIS: È L'AIDS LA CAUSA DELLA MORTE? Secondo una notizia pubblicata il 28 settembre dal settimanale inglese *New Musical Express*, e ripresa ieri da *Libération*, il grande trombettista nero sarebbe morto di Aids: «Miles Davis - scriveva l'N.m.e. - sta combattendo una battaglia perduta contro l'Aids in un ospedale californiano». Davis, sempre secondo l'articolo, avrebbe scoperto di aver contratto la malattia un anno fa, forse a causa di una siringa sporca (non è un mistero che Davis sia stato a lungo eroinomane). Ma la motivazione ufficiale della morte resta quella dell'insufficienza polmonare.

FISARMONICHE DI TUTTO IL MONDO. Oltre ottocento concorrenti provenienti da venti nazioni, si ritroveranno dal 3 al 6 ottobre a Castellfildardo per il Premio internazionale per solisti e complessi di fisarmonica. Castellfildardo è nota in tutto il mondo per la sua produzione artigianale di fisarmoniche, e a questo strumento è dedicato anche un museo che quest'anno celebra il suo decennale. Il concorso è diviso in due sezioni: una dedicata alla musica leggera e l'altra alla musica classica, per la quale sono attesi nella cittadina marchigiana virtuosi della fisarmonica come Vladimir Zubitsky, Joseph Macerollo e l'Orchestra accademica di Roma diretta da Ernesto Gordini.

MOSCA, IL GOLPE DIVENTA UN FILM. I carri armati torneranno sotto la sede del Parlamento russo, ma nessun timore; serviranno a ricostruire le ore agitate del tentato golpe del 19 agosto per un film kolossal intitolato *Tre giorni*, una coproduzione americana-sovietica-danese che costerà 18 miliardi di lire, ed ha già ottenuto l'entusiastica adesione del governo russo. Il regista è Just Betzer. Oscar 1988 per il miglior film straniero con *Il pranzo di Babette*, mentre l'attore protagonista è Oleg Vidov, che dagli Stati Uniti torna in patria per la prima volta dopo un'assenza di sei anni.

SVEVO A VENEZIA. «Prima» nazionale stasera al teatro Goldoni di Venezia per Alberto Lualaba, interprete unico di *Svevo a Venezia*. Il testo, un montaggio epistolare, è stato scritto da Paolo Puppa, che da molti anni si occupa come studioso di Svevo, ed è ambientato a Murano nel periodo che va dal 1899 alla Prima guerra mondiale, quando cioè Svevo, «sequestrato» dai successi, passava le sue giornate lavorando nella fabbrica di vernici e facendo il pendolare tra Trieste, dove viveva la moglie, e Murano. Non è la prima volta che Lionello «incontra» Svevo: l'attore fu applaudito negli anni '60 come interprete dell'adattamento teatrale de *La coscienza di Zeno*.

PEE-WEE HERMAN CONTRO BATMAN. Tim Burton ha affidato a Pee-Wee Herman (il comico amato dai bambini americani, incappato nei guai con la giustizia dopo essere stato sorpreso mentre si masturbava in un cinema a luci rosse), la parte di The Riddler nel film *Batman ritorna*. La decisione ha suscitato clamore soprattutto perché è arrivata alla quarta settimana di lavorazione del film, che ha per protagonisti Michael Keaton, Michelle Pfeiffer e Danny DeVito.

QUANTO COSTA «DOMENICA IN? L'onorevole democristiano Antonio Perrone insieme ad altri deputati ha rivolto un'interrogazione parlamentare scritta ai ministri delle Partecipazioni statali e delle Poste, per sapere quanto costa la trasmissione televisiva *Domenica in*, e se è vero che i preventivi di spesa sono stati «sfondati». Ciò sarebbe avvenuto in seguito ai contrasti insorti fra Baudo e Giordani; Perrone e gli altri chiedono di sapere quali provvedimenti saranno eventualmente presi.

ROSEANNE BARR: «I GENITORI MI PICCHIAVANO». Roseanne Barr, l'attrice americana resa celebre dal film *She devil*, dove recitava la parte di una casalinga eccitata, frustrata e tradita, alla quale Meryl Streep rubava il marito, è al centro di una forte polemica che la oppone ai suoi genitori. Di recente, l'attrice ha partecipato a una riunione dell'Associazione per la lotta all'incesto, rivelando che da bambina aveva subito maltrattamenti ed anche abusi sessuali da parte dei genitori. I quali ieri hanno smentito seccamente le dichiarazioni di Roseanne minacciando di portare in tribunale chiunque stampi anche una sola riga sull'argomento. Ma hanno anche precisato che non intendono citare in tribunale la figlia.

FESTA DI COMPLEANNO CON LELIO E GIUGLIA. Prende il via il 7 ottobre su Telemontecarlo la seconda edizione del programma *Festa di compleanno*, che questa volta sarà condotta da un'accoppiata inedita: Giuglia Cinquetti, che prende il posto di Loretta Goggi, e Lelio Luttazzi, che torna così sul piccolo schermo dopo vent'anni di assenza, da quando cioè fu coinvolto con Walter Chiari in una vicenda di droga (ma il tribunale lo riconobbe innocente). La trasmissione, che andrà in onda dal lunedì al venerdì, festeggerà nelle sue prime puntate l'attrice Ottavia Piccolo, il segretario del Pli Renato Altissimo, e la nazionale di calcio dei cantanti.

(Alba Solario)

“ERRARE HUMANUM EST, PERSEVERARE EST...”

PAPERISSIMA

Docori in TV

Un programma di Antonio Ricci

condotto da Marco Columbro e Lorella Cuccarini

DA QUESTA SERA OGNI MARTEDÌ 20.40

5

I SIMPSON

LA PRIMA FAMIGLIA CREDIBILE NELLA STORIA DELLA TV.

DA QUESTA SERA OGNI MARTEDÌ 22.00

rosati LANCIA
p.zza cad. della
montagna 30
via trionfale 7596
viale nni aprile 19

Ieri minima 18°
massima 29°
Oggi il sole sorge alle 6,07
e tramonta alle 17,51

L'Unità - Martedì 1 ottobre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 17

L'USATO
rosati
motivazione
d'acquisto

Si inaugura una rubrica settimanale
di interventi e lettere

Tutta una pagina
dedicata
alla discussione

A PAGINA 24

Parla il commerciante
taglieggiato dai due geometri

«Che vi dico?
Io certo
non denuncio»

A PAGINA 25



Il commerciante Romeo Carluccio

I primi dati delle nuove centraline
Valori alti solo in piazza Gondar

Inquinamento
L'aria
è quasi pulita

A PAGINA 26



Pds, Cgil e Verdi
«L'assistenza
farmaceutica
non si sospende»

«Niente più farmaci, niente più analisi. È inammissibile che l'assessore abbia improvvisamente scoperto di avere le casse vuote». La reazione di Pds, Cgil e Verdi alla dichiarazione dell'assessore regionale alla Sanità Francesco Cerchia che ha annunciato la completa mancanza di fondi per garantire il rimborso sanitario alle farmacie private (nella foto) non si è fatta attendere. Ieri con distinti comunicati hanno espresso pareri fortemente negativi. «L'assessore ha dichiarato che dal 1 ottobre non sarà più possibile garantire nessuna forma di assistenza - dice il Pds -». Si rischia di fare del Lazio il fanalino di coda della sanità in Italia». Per la Cgil «la giunta non ha una politica sanitaria per tutelare il diritto alla salute dei lavoratori e cittadini. La spesa farmaceutica è la cartina torinese dell'inefficienza della giunta a programmare le risorse finanziarie». «Non si può sperare sul contributo delle sole farmacie comunali - hanno detto i Verdi -. Infatti, nell'intero territorio comunale, sono in funzione solo 24 delle 52 farmacie previste mentre quelle private sono oltre 700».

Cecchina:
capannone
distrutto
da un incendio

Un capannone di 400 mq è andato completamente distrutto ieri notte. L'edificio, in via di Campoleone a Cecchina e adiacente allo stabilimento «Nuova grafica» ha preso fuoco verso la mezzanotte. Sul posto sono accorse cinque squadre dei vigili del fuoco. La causa dell'incendio non è stata ancora accertata. All'interno del magazzino c'era del materiale di scarto proveniente dallo stesso stabilimento «Nuova grafica».

Rissa
tra carabinieri
e tunisini
2 arresti

Li avevano fermati per un controllo nell'ambito di un'operazione antidroga. Ma loro reagiscono e li riempiono di calci e pugni. Così due carabinieri sono dovuti ricorrere alle cure del medico per contusioni varie dopo che una decina di extracomunitari adunati in piazza dei Cinquecento gli si sono scagliati contro picchiandoli. La rissa è scoppiata ieri, poco dopo le sette. I carabinieri avevano fermato due tunisini e stavano svolgendo alcuni accertamenti, quando un gruppo di nordafricani che aveva assistito alla scena si è ribellato. Durante la colluttazione i militari sono riusciti a fermare ed arrestare 2 tunisini, gli altri sono riusciti a scappare.

Eletto in XV
il primo
presidente
del Pds

Ieri sera è stato eletto con 14 voti a favore il presidente della XV circoscrizione. Si tratta di Claudio Catania, 45 anni, impiegato, consigliere del partito democratico della sinistra. Ha votato per lui il gruppo del Pds, il gruppo dei Verdi e il Partito socialista. Cinque gli astenuti: i consiglieri democristiani e il socialdemocratico. Un voto contrario dal Movimento sociale. Il nuovo presidente della circoscrizione è il primo presidente circoscrizionale del partito democratico della sinistra eletto a roma.

Fiuggi
Due sindacalisti
si incatenano
per protesta

Due sindacalisti della Cgil si sono legati questa mattina con le catene ai cancelli dello stabilimento di imbottigliamento dell'acqua minerale «Fiuggi» in segno di protesta contro i recenti trasferimenti compiuti dalla direzione aziendale. Paolo Coladarsi e Massimo Moro, delegati sindacali Cgil, hanno così denunciato il trasferimento «indebito» di due loro colleghi. Circa settanta lavoratori su 228 hanno inoltre aderito allo sciopero di otto ore indetto dalla Cgil a sostegno della vertenza in atto. In una nota, il sindacato ha precisato che i due delegati incatenati chiedono di essere ricevuti da Giuseppe Ciarrapico, amministratore delegato dell'Ente Fiuggi, nonché custode giudiziario degli impianti idrotermali. L'ente fiuggi, invece, fa rilevare che da cinque giorni sta tentando di avviare la trattativa con la Cgil che diserta gli incontri.

Manca la corrente
per mezz'ora
Tram fermi
e traffico in tilt

Caos nella circolazione e semafori in tilt ieri mattina a Roma per oltre mezz'ora a causa di un'improvvisa mancanza di energia elettrica. La zona più direttamente interessata è stata quella tra Porta Maggiore e Centocelle, dove si sono bloccati anche i tram dell'Atac che servono i quartieri Prenestino e Casilino. I passeggeri delle linee tramviarie 13, 14, 19 e 516 sono stati trasbordati sugli autobus inviati dall'Atac. Difficoltà si sono avute anche nella circolazione privata a causa del mancato funzionamento dei semafori. Il black-out che ha «spento» questa mattina numerosi quartieri della zona est della capitale è stato determinato dall'interruzione di una fase sulla linea elettronica ad alta tensione dell'Enel che dalla centrale di Santa Lucia trasporta energia alla ricevitrice Flaminia dell'Atac. Lo precisa la stessa azienda comunale aggiungendo che circa un terzo delle proprie utenze del centro e della zona nord-est di Roma è rimasto privo di energia elettrica per quasi trenta minuti.

ANNA TARQUINI

Cassese, Scimeni e il consorzio di imprese hanno sottoscritto le convenzioni per il «piano direttore». Tange lo farà a giorni È il primo passo per la progettazione della «città degli uffici» nella zona orientale della capitale. 20 miliardi per le consulenze

Tre firme per l'esordio dello Sdo

La città degli uffici può partire. Ieri mattina i «tre saggi» e il consorzio Sdo hanno firmato le convenzioni che stabiliscono i rapporti di consulenza con il Comune. Kenzo Tange, Sabino Cassese e Gabriele Scimeni insieme alle imprese del consorzio esamineranno e controlleranno la stesura del progetto direttore, cioè del piano generale che darà una collocazione a strade, verde e uffici del nuovo sistema.

DELIA VACCARELLO

La «prima firma» è stata messa: da ieri è stato dato il via «ufficiale» alla realizzazione del Sistema direzionale orientale. E cioè della «città degli uffici», che dovrà sorgere nel quadrante est della città, tra la Casilina, la Prenestina, la Tiburtina e Pietralata. Per realizzare questo ambizioso progetto, che dovrebbe snellire il traffico - decongestionando il centro che trabocca di servizi - e aumentare le aree verdi della città, il Campidoglio ha chiesto la consulenza di tre «saggi» e di un consorzio di imprese. E proprio ieri sono stati firmati i contratti che stabiliscono i rapporti tra consulenti e Comune. Lavoreranno per l'amministrazione l'architetto giapponese Kenzo Tange, ieri rappresentato dal figlio Paul Noritaka perché bloccato a Tokio da un'improvvisa influenza, Sabino Cassese, amministrativista, e l'ingegnere Gabriele Scimeni. Un tecnico dello staff di Tange porterà il tesoro da firmare in Giappone, e mercoledì farà ritorno.

Anche il «consorzio Sdo» può adesso iniziare le sue «atiche». Il pool di imprese, che riunisce società del gruppo Iritecna, l'Isveur, l'organizzazione dei costruttori romani, il Conaco che fa capo alla Lega delle cooperative e la C.d.r., nella quale sono presenti grandi imprese di costruzioni, ha firmato ieri la delibera predisposta dal Comune. Per il consorzio erano presenti il presidente, Lucio Buffa e il vice Giuseppe Cuccia, Carlo Odo-

risio e Sergio Marchi. Qual è il compito dei consulenti? Il primo passo da fare per realizzare lo Sdo è l'elaborazione del progetto direttore. Si tratta di un piano generale che deciderà dove collocare gli edifici, le strade, la linea del metrò, il verde e gli uffici, che faranno parte dell'intero sistema. Il progetto direttore dovrà fornire anche indicazioni per gli interventi finanziari e per gli espropri. In prima fila lavoreranno i tecnici del Comune, in forza nell'ufficio del piano regolatore, affiancati dai consulenti. Il piano direttore dovrebbe essere pronto tra otto mesi. Nel caso di ritardi, gli esperti si sono impegnati ad assicurare le loro prestazioni per altri sei mesi. Ciascuno dei saggi è chiamato a fornire un parere in base alla propria competenza specifica. E quindi ognuno di loro avrà una fetta di piano direttore da esaminare e controllare. In seguito, quando questa fase sarà conclusa, saranno chiamati a controllare anche ulteriori passaggi che riguardano la progettazione. Il compenso per Cassese e Tange è di 325 milioni escluse le spese per viaggi e trasferte, che nel caso dell'architetto giapponese ammontano a 975 milioni. L'ingegner Scimeni invece offre una consulenza gratuita, e avrà 100 milioni per sostenere le spese.

Per il consorzio Sdo la convenzione firmata ieri prevede una spesa di 17 miliardi e 800 milioni. L'incarico non riguarda solo la consulenza e l'assi-



Un momento della firma in Campidoglio; a sinistra il figlio dell'architetto Kenzo Tange

stenza tecnica da fornire durante la stesura del piano direttore. Il consorzio scenderà in campo anche nella fase di progettazione delle infrastrutture varie che permetteranno i collegamenti dentro l'area dello Sdo e l'accesso all'intero sistema. E si occuperà anche di studiare i collegamenti tra la «città degli uffici», il sistema dei trasporti pubblici e la linea D del metrò. Ma quali saranno i primi ostacoli? «Bisogna trovare soluzioni per alcune preesistenze abitative - ha detto Lucio Buffa, presidente del consorzio Sdo - Ad esempio, per alcuni edifici che si trovano al Quadraro e nella zona di Pietralata. Ma questi sono anche problemi politici. Bisognerà capire se sarà il ca-

so di demolire gli edifici oppure no». Un altro problema riguarda il patrimonio archeologico, ad esempio la soluzione da trovare per l'ex villa romana che si trova vicino all'aeroporto di Centocelle. Firma a parte, si registrano già alcuni ritardi. L'ufficio speciale Sdo, che dovrà occuparsi della progettazione, non è ancora stato istituito. «Per mancanza di spazi ha detto l'assessore al piano regolatore Antonio Gerace, che ha definito il Sistema direzionale orientale «qualche cosa di meraviglioso». Il sindaco, invece, mentre saliva in tutta fretta sull'auto blu che lo portava lontano dal Campidoglio, riguardo allo Sdo ha dichiarato: «sarà bello, quando si farà».

Ancora nulla di deciso sulle aree industriali. Ieri era previsto un incontro in Campidoglio tra sindacati, unioni industriali, costruttori e comune. Incontro che è slittato di 48 ore, e che è stato fissato per domani. Gli interessati si sono riuniti nelle stanze del Campidoglio, ma dopo un po', in mancanza di proposte precise è stato deciso l'aggiornamento. Sul tappeto c'è la destinazione delle aree industriali. Il Comune deve infatti modificare quanto previsto dalla variante di salvaguardia approvata a luglio che fissava un tetto per la realizzazione di attività di terziario nelle aree industriali: in pratica i servizi non potevano occupare uno spazio superiore al 10% dell'intera area occupata da un'azienda. Motivo:

bloccare l'avanzata di uffici senza una programmazione nelle aree industriali. Il Corco ha però contestato questa normativa e adesso il Campidoglio deve ripresentare un'altra soluzione. Di qui le riunioni con sindacati e imprenditori. Lo scoglio nel trovare una proposta comune è costituito dalle cosiddette «norme transitorie». In pratica sindacato, imprenditori e costruttori sono d'accordo sulle linee programmatiche che riguardano il futuro delle aree industriali della capitale, sui «poli scientifici» da realizzare, sull'idea di un'industria nuova che non può prevedere spazi per l'informaticizzazione. Il problema non è il futuro, ma il presente. Ci sono numerose richieste di concessioni che attendono il «la» del Campidoglio e che, in assenza di una nuova normativa, rischierebbero, se avallate, di compromettere il futuro sviluppo delle aree. «La nostra preoccupazione è che ci sia una fase transitoria che non si conosce bene - ha dichiarato Claudio Minelli, segretario della Cgil romana - e che pregiudichi gli sviluppi futuri». E su queste richieste di concessione ci sono pareri diversi nella maggioranza. Se per Gerace, assessore al piano regolatore, «vanno bene», sembra che il sindaco voglia tenerle in sospeso ancora qualche giorno in attesa della riunione definitiva. Intanto ieri pomeriggio sono continuate le consultazioni, e anche per oggi è previsto un incontro tra imprenditori e organizzazioni sindacali.

Fa parte del gruppo «Fedayin-Brigata Tafferugli»

Ferì un carabiniere a Verona Identificato tifoso romanista

È romano e si chiama Massimiliano Diaferio il tifoso che aggredì e accoltellò un carabiniere nello stadio di Verona lo scorso primo settembre, durante la partita Verona-Roma. Diaferio, 21 anni, pregiudicato, è latitante. L'accusa è di tentato omicidio aggravato e detenzione e porto di coltello. Il militare Paolo Busalin, 25 anni, venne ferito con una coltellata all'addome durante gli scontri tra forze dell'ordine e ultrà romanisti avvenuti nello stadio «Bentegodi». Durante l'incontro, la polizia di Verona aveva fatto un filmato dei tifosi romanisti. In quel film la squadra mobile romana ha potuto identificare Diaferio, già noto a quasi tutte le questure italiane per risse, lesioni, oltraggio, violenza e resistenza alla forza pubblica. Il suo soprannome è

«Macario», il gruppo in cui «milita» è quello dei «Fedayin-Brigata Tafferugli». E nei fotogrammi arrivati da Verona, quello che si scaglia contro il carabiniere è proprio lui, «Macario». La polizia ha anche raccolto parecchi altri episodi di violenza ultrà il cui protagonista accertato è stato proprio lui, Diaferio. L'8 maggio dell'89, a 19 anni, invadeva il campo dell'Olimpico dopo l'espulsione del giocatore Bruno Conti durante la partita Roma-Ascoli. L'8 maggio di quest'anno, poi, mentre si giocava la finale di coppa Uefa tra Roma e Milan, «Macario» è stato fotografato mentre impugnava un coltello. Ad Asiago, il 22 luglio, metteva a soqquadro il centro della cittadina insieme ad altri ultras. Ed in casa sua, ieri, la polizia ha trovato parecchi «cimeli»

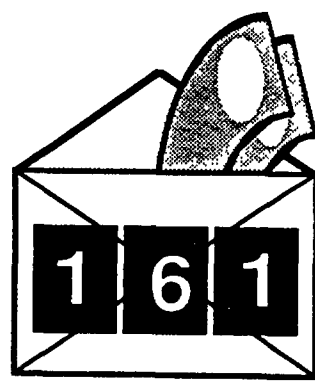


Il tifoso arrestato in una foto ricordo con Voeller. A sinistra i suoi oggetti «da stadio»

delle sue battaglie. Oltre alle fotografie con vari giocatori della «Roma», Diaferio conservava un fascio di ritagli di giornali su uno sconosciuto teppista che sconvolge gli stadi e soprattutto mazze da baseball e bastoni. «Mio figlio non lo vedo da un mese, ma non può essere stato lui. È un tifoso esagerato, ma

non un violento». Anna Diaferio, 40 anni, difende il figlio del suo primo matrimonio. Camiciata, la madre del ragazzo vive in un piano terra del Tuscolano con una figlia di undici anni ed il secondo marito, mezzonotte. «Ogni tanto Massimiliano sparisce di casa, per qualche settimana. Ma poi torna e si ferma qualche giorno.

Ora non so dove sia e ho sparso la voce di farsi vivo quando una settimana fa sono venuti quattro agenti in borghese. Da quando aveva sedici anni, segue la Roma dappertutto. È il suo ideale di vita. Non ha voluto più studiare, purtroppo. Ma finora, tranne qualche zuffa tra ragazzi, non ha avuto guai con la giustizia».



Sono passati 161 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Interessi in Comune sullo Sdo

ELIO MENSURATI *

La legge per Roma capitale si bloccò per mesi alla Camera dei deputati su due questioni di grande rilievo: la centralità del Comune nella definizione dei programmi e l'esproprio generalizzato delle aree dello Sdo.

Si trattava d'inserire norme che garantissero il rispetto delle istituzioni e il controllo democratico da un lato, e che dessero un forte segnale di rigore e trasparenza dall'altro. La spinta per la sottrazione al consiglio comunale delle sue prerogative risultò alla fine battuta e, a fronte del tentativo di dare delega in bianco al ministro della Aree urbane, si riuscì quindi a coniugare l'esigenza «del fare» con quella del rispetto delle regole e della democrazia. Per il Sistema direzionale orientale, cui la legge assegna valore prioritario, la disponibilità del Comune e la specifica modifica delle norme hanno stabilito il ricorso all'esproprio.

È così emersa una chiara volontà di fare sul serio, di mettere al riparo dalla malavita, qualunque fosse la sua denominazione, l'imponente flusso di risorse pubbliche e private che si stava indirizzando verso Roma e di organizzare su una linea d'interesse generale le varie aspettative «particolari», condizionando queste a quello. Fu proprio lo scioglimento di questi due nodi che consentì alla legge di ottenere un suffragio molto largo creando così la condizione senza la quale non sarebbe stato assolutamente possibile accordare a Roma capitale un meccanismo finanziario che eccezionalmente prevede la possibilità, nel tempo, di erogare risorse per nuovi programmi.

Una apertura di credito, dunque, da parte del Parlamento verso Roma e la sua classe dirigente. Una inversione di tendenza alla quale si deve corrispondere se si vuole che nelle finanziarie successive Roma possa avere risorse più adeguate.

Quale la risposta da parte dell'amministrazione capitolina?

Quella che è giunta fino ad oggi non appare certamente rassicurante. Infatti, il primo programma per Roma capitale non appare dotato di una idea forte e di una scala di priorità che lo possa sostenere nella sua attuazione. È venuto fuori improvvisamente dagli uffici del sindaco e registra acriticamente vecchi progetti dell'amministrazione e proposte di enti pubblici e privati interessati, questi ultimi, soprattutto ad utilizzare, non già i fondi al momento insufficienti, ma le procedure assai semplificate previste dalla legge. In tale quadro il rischio è che risultino prevalenti le decisioni dei privati rispetto alla capacità di indirizzo del consiglio comunale e ci si trovi di fronte ad un disegno che prende contorni mano a mano che l'intraprendenza dei privati si sostituisce all'impacciato muoversi dell'amministrazione comunale.

È così che milioni di metri cubi di direzionale si costruiscono fuori dello Sdo e da subito, recando un colpo mortale ad uno degli obiettivi strategici di Roma capitale. Questo denunciano le, purtroppo inutili, grida contro il ministero della Sanità alla Magliana, contro il blitz estivo delle zone bianche (le licenze rilasciate per milioni di metri cubi tra un ricorso e una riapposizione dei vincoli), contro la sceneggiata delle zone L. Non è certo rassicurante il recente polverone sollevato intorno all'esistenza di incapucciati e direttori d'orchestra. Quest'ultima vicenda non aumenta la credibilità dell'amministrazione capitolina, anzi pone inquietanti interrogativi per cui, o si fa piena luce sulle denunce fatte, o si insinua il sospetto che tale clima serva solo a favorire una forzatura nelle decisioni. D'altro canto come interpretare certe affermazioni «chi non vota per la delibera del Censur da parte del piano degli incapucciati? E che dire dello stesso primo cittadino che si lascia andare con la stampa fino al punto da affermare che se non si approva la «chiacchierata» delibera del Censur c'è lo spettro dello scioglimento del consiglio comunale? Si direbbe lo scenario di una edizione più aggiornata del non disturbare il manovratore visto che è lo stesso Carraro ad agitare certi spauracchi.

C'è da domandarsi a questo punto cosa accadrà domani e se sono destinati a subire la stessa sorte quanti si opporranno magari alla svendita del servizio affissioni e pubblicità o a chi reclama un ruolo più incisivo per la Regione e la Provincia rispetto all'attuazione della legge per Roma capitale. Si direbbe insomma che in Campidoglio alla sovranità del consiglio comunale si sia sostituita quella di un ristretto numero di eletti cui si deve ossequio e obbedienza, e che sembra possano disporre del diritto di vita o di morte delle stesse istituzioni.

Non credo che questo sia il miglior modo per il Comune di Roma di affrontare i problemi che ha di fronte e per farsi prendere sul serio dalla gente e dal Parlamento che sulla classe dirigente capitolina ha pure fatto la sua scommessa.

Al punto in cui sono giunte le cose credo che tutti debbano sentire l'esigenza di restituire al consiglio comunale la sua dignità abbandonando forme di «governissimo» occulto fondato sul collante degli affari di bassa cucina. Infatti solo elevando il livello del dibattito possono emergere gli elementi di un necessario confronto costruttivo in grado di emarginare chi ritiene la legge per Roma capitale uno strumento di una assistita gestione di potere e non l'occasione storica per porre finalmente la città e la sua classe politica all'altezza del ruolo di capitale. Occorre evitare di perdere in Campidoglio la battaglia vinta in Parlamento.

*senatore sinistra dc

Il manager si è scordato dei rom

MASSIMO CONVERSO *

È vero, ad anni 90 inoltrati stiamo ancora pagando lo scotto delle situazioni evidenziate ed incancrenitesi a partire dalla metà del decennio precedente. Parliamo di Ponte Marconi, Tor Bella Monaca e Tor Fiscale; ricostruendo storicamente - va subito precisato - che in tutto il recupero delle periferie programmo nei dieci anni delle giunte di sinistra in Campidoglio, la questione romana era stata sintetizzata in una assegnazione diffusa di case popolari (Ostia, Spinaceto, Laurentino 38, Tor Bella Monaca, Casal Bruciato) e nella sanatoria delle case di loro proprietà (Romanina, Torre Angela, Quadraro) che aveva toccato sostanzialmente il gruppo storico dei rom «romani» ovvero le diverse famiglie della comunità rom abruzzese (tutti ciociari e appunto abruzzesi-molise) e quelle «slav» da più tempo presenti in città, cioè i rom lavora.

Mancò (manca tuttora...) un osservatorio per: anen-

Lettere interventi

Le talpe della capitale

FRANCO FERRAROTTI *

Recensendo il mio recente volume *Roma madre matrigna* (Laterza, 1991), Ruggiero Puletti osserva (ne *L'Avanti* del 31 maggio scorso) con grande acutezza: «Ritengo che, senza nulla togliere agli aspetti positivi della gestione del potere da parte del sindaco Ernesto Nathan agli inizi di questo secolo, ... oggi i problemi di Roma sono così complessi che non possono essere risolti facendo meccanico riferimento a quella sia pure importante esperienza». Puletti ha ragione. L'esperienza di Nathan resta tuttavia esemplare per il tentativo di realizzare, senza deroghe e senza rinvii, un piano regolatore razionale, tale da garantire alla città uno sviluppo ordinato invece che una caotica espansione «a macchia d'olio». Non solo. L'esempio di Nathan è ancora oggi valido per una ragione che tocca la sostanza della vita quotidiana a Roma e nel suo hinterland: l'attenzione agli aspetti pedagogici della vita sociale; le scuole popolari nell'Agro romano, da secoli abbandonato a se stesso da un governo papale vergognoso; tutta quella strumentazione educativa che il mazziniano Nathan, nato e cresciuto in Inghilterra, portava in Italia con uno spirito pragmatico, ma non privo di ideali, mosso, anzi, da quella spinta idealistica, da non confondersi con le chiusure ideologiche, che oggi sembra così vistosamente mancare nella direzione della città e che ha ormai ridotto la politica a pura amministrazione e a piccola gestione di affari, quando non si tratti di malaffare.

Una parola di doverosa cautela: è spesso deplorata questa politica del piè di casa, puramente amministrativa. Vien però da dire: se almeno lo fosse. In altre parole, se almeno la politica del Comune di Roma avesse la sana, per quanto angusta, prospettiva di buoni, onesti ragionieri, che sanno far di conto e che hanno a cuore il buono stato del bilancio comunale. Purtroppo, nella Roma odierna, mentre si favoleggia di grandi opere, di Sdo, di «Roma capitale», ci si sognano le migliaia di miliardi da investire nel «quadrante orientale», la città va in pezzi, il degrado urbano si allarga come un'infezione che sta ormai intaccando tutta la città, dai rioni e dai quartieri fino all'estrema periferia. Quando, nel 1970, pubblicavo, sempre da Laterza, il libro *Roma da capitale a periferia*, non potevo neppure immaginare che avrebbe avuto un valore così puntualmente predittivo. A distanza di vent'anni, devo riconoscere che quel titolo non era solo una provocazione dettata dal centenario di Roma capitale. Era, purtroppo, una previsione che si è dimostrata fondata. Forse i fondi previsti dalla legge per Roma capitale, invece che per faraonici progetti per i quali vanno già arrotolati i denari, sarebbero rimpolpati con adeguati strumenti finanziari, sarebbe più saggio destinarli al risanamento della vita cittadina nei suoi aspetti più minuti e quotidiani, solo in apparenza banali.

La gente vive giorno per giorno, non dà appuntamenti all'eternità. D'altro canto, ho già notato altrove che il degrado urbano di una grande città è un processo per molti aspetti misterioso, lavora lentamente, ma ostinatamente, come un virus difficile da isolare e da eliminare. Parte da fenomeni che sembrano irrilevanti: una fontanella fuori uso, rotture della rete idrica che emergono nell'asfalto con rigagnoli sulle prime trascurabili, ma a poco a poco temibili, preparatori di improvvise voragini del manto stradale; marcipiedi sconnessi, costellati di buche, che sono autentici trabocchetti per vecchi e giovani madri che spingono a fatica la carrozzina, quando il passo non è semplicemente bloccato da un'auto messa di traverso; telefoni pubblici che si limitano a «mangiare» il gettone; autobus stracolmi e maledoranti; taxi che non si trovano mai, specialmente quando più servono... È memorabile l'esplosione dei tombini all'Ostiense di qualche anno fa, per una fuga di gas, debitamente denunciata dagli abitanti della zona ma stamata trascurabile dai rappresentanti dell'azienda.

Si dirà che è colpa del decentramento. Ma il decentramento non significa autorità e responsabilità operativa in vacanza. Parigi è altamente decentrata, ma i ruoli d'autorità sono precisi e funzionano. Nessun dubbio che gli interessi settoriali, fino a quando, come avviene a Ro-

ma, godranno di una posizione dominante, renderanno la vita difficile a qualunque amministrazione che non si pieghi alla loro logica. Ma è bene ribadire che la trasformazione delle metropoli odierne nella loro struttura portante, da monocentrica a policentrica, sembra un indagine a metà fuori discussione, un punto acquisito dall'urbanistica più avvertita. Detto in parole povere, *bisogna portare con urgenza il centro nella periferia*. Quando i ragazzi delle scuole medie scrivono nei loro temi, in risposta a una lodevole iniziativa della redazione romana del «Corriere della Sera», che non desiderano altro che dei «giardinetti puliti» - vogliono probabilmente dire senza siringhe di drogati buttate qua e là per terra - danno un segnale importante. Quando affermano con decisione che bisogna dire «no» al degrado e che questo è un impegno per tutti, quando lamentano i quartieri malfamati e pieni di delinquenti, i monumenti in pericolo, lo scarto o inesistente verde della periferia, oppure raccontano con ingenuità commovente, il loro sogno di «girare le biciclette» disegnano una tavola di priorità che sarebbe grave sottovalutare.

Il presidente dell'Unione industriale romana, Brunetto Tini, ha ragioni da vendere quando afferma che «non devono essere i terrieri a gestire lo sviluppo di Roma». Tini teme per le aree industriali. E si comprendono le sue ragioni, che sono quelle di un operatore economico: si preoccupa delle aree disponibili a prezzi accettabili, meglio se «attrezzate». In proposito è esplicito: «Pensiamo... alla creazione di un meccanismo filtro che serva a far sì che le aree per l'industria non siano negoziabili a prezzo di libero mercato. A un ufficio che controlli la destinazione delle aree stesse. Oppure alla creazione di una società pubblico-privata che, in quanto tale, possa usufruire di tutte le agevolazioni che sono necessarie per abbattere i costi di produzione. Un investimento pubblico finalizzato, insomma, non a creare ricchezze di posizione sugli immobili, ma a rendere competitive le aziende» (vedi «Corriere della Sera», 11 settembre 1991). È un discorso onesto, molto chiaro, che indica come Roma s'avvii verso un'economia non più fondata sulla rendita fondiaria, essenzialmente parassitaria, ma sul calcolo economico e sulla combinazione ottimale dei fattori produttivi terra, lavoro, capitale.

È un progresso rispetto al blocco edilizio del passato e alla sua manomorta paralizzante sulla città. Ma è anche un discorso ancora settoriale. Legittimo, certamente, ma non rispecchia l'interesse generale. I bisogni immediati delle grandi maggioranze. D'accordo sulle aree attrezzate e sui controlli rispetto alla speculazione sugli immobili, ma attenzione a non cadere nelle mani di gruppi mafiosi, tanto cattivi nelle loro manifestazioni esplicite quanto potenti nell'ombra. I grandi fondi previsti per Roma capitale hanno già probabilmente attirato su Roma forze malavite organizzate, specialisti dell'infiltrazione criminale negli istituti finanziari che vanno discretamente tessendo le loro trame, giocando secondo antiche e collaudate tecniche di penetrazione, sul nesso mafia-organizzazione del consenso-rappresentanza politica. La televisione ha contribuito in maniera decisiva a «teatralizzare» la mafia, a farne un mostro tentacolare, una «piovra», appunto. Nulla di tutto questo. La mafia ha i suoi uomini in grigio, le sue «talpe», oscuramente efficienti, dall'aspetto anonimo, dalle risorse inesauribili. Roma capitale sarebbe un bel boccone. E non si dimentichi che per la criminalità organizzata i soldi non sono il fine ultimo. Il fine ultimo delle sue operazioni spesso raffinate e razionalmente calcolate come quelle delle grandi aziende è l'acquisizione di potere politico che legalizza la ricchezza illecitamente accumulata, la quale a sua volta sarà nuovamente investita per rinsaldare e rinnovare il peso politico dell'organizzazione, la sua capacità non solo di «produrre violenza», ma anche di far eleggere o di bocciare candidati, influire o affondare certe nomine a posti nevalgici, condizionare, fino a svuotarlo attraverso una costante e astuta manipolazione, il processo democratico, soprattutto nelle sue espressioni locali, dal basso.

*sociologo, docente universitario

I conti in banca dei politici

UOQ VETERE *

Leggendo le cronache capitoline di queste settimane - 20 milioni per una piccola licenza commerciale; milioni gettati dalla finestra di un dirigente Usl, avanzando di un più consistente pacco trovato tra le lenzuola; case assegnate in modo truffaldino a suon di milioni (30? 40? 70?); Censur difeso male e interessato a nuove offerte, quando sarebbe stato logico agire preventivamente per una più ampia e lineare ricerca del modo in cui completare la realizzazione del censimento; impiegati comunali accusati in blocco di corruzione, prima della precisazione che l'accusa riguarda «solo» direttori e vicedirettori e via via sino alla denuncia anonima (o ci frata) di un tentativo di corruzione nei confronti di un valente funzionario, nel quale compare il nome, come artefice, del «grande giustiziere» - c'è da chiedersi che cosa deve pensare il cittadino se non che politica è uguale a malaffare?

Chi non è d'accordo a completare il censimento, proseguendo in un lavoro iniziato solo dopo il 1976? Come si fa a non essere d'accordo nel verificare chi c'è dentro le case e da chi c'è stato messo? Come non arricciare il naso quando si propone di acquistare immobili occupati sanando le occupazioni? Chi non è interessato a capire perché certe occupazioni i privati (o chi altro) le ha tollerate e le tollera nella speranza di condurre in porto qualche affare?

Il problema non è questo ed il Pds ha ragione a volere capire bene a che gioco si vuole giocare. Se poi l'attenzione si sposta al quadro nazionale, dal Sud al Nord, per gli avvenimenti legati alla criminalità ed alla mafia (due facce della stessa medaglia), mi chiedo qualche rimedio la gente onesta del nostro Paese, Roma compresa, ritiene più giusto e finirà per scegliere? L'assuefazione a questo sistema sino a considerarlo, ad esempio, parte dei costi di esercizio da scalare nella dichiarazione dei redditi o da scaricare sui consumatori? Oppure una reazione consapevole ed una lotta coerente in cui ognuno si sente partecipe? Così come se ne sentì partecipe Libero Grassi?

Ma non possiamo limitarci a predicare ciò che è giusto ed urgente. Occorre indicare come un tale obiettivo può essere raggiunto.

Nella ultima riunione della Commissione Affari Costi-

tuzionali del Senato ho ripreso uno dei punti del documento del governo ombra del Pds, avanzando la proposta, ai diversi gruppi, di presentare un disegno di legge comune per il controllo del patrimonio degli eletti e di coloro che esercitano una funzione pubblica, particolarmente in materia di gestione della spesa. Oggi questo non si fa, non esistono controlli patrimoniali.

Certo, questo da solo non basterà, ma sarebbe un segnale importante e ritengo che sarebbe utile che di questo le nostre sezioni facessero oggetto di precisa iniziativa (una raccolta di firme?).

Insomma, alla vigilia della conclusione del lavoro della Commissione antimafia anche per quanto riguarda Roma e il Lazio, mi chiedo che cosa se ne potrà ricavare.

C'è corruzione, c'è presenza della criminalità organizzata (nessuno lo nega, né tra i magistrati, né nelle file delle forze dell'ordine), ma non c'è una azione sinergica e qualche volta non c'è conoscenza delle cose.

Se il Procuratore capo dichiara che la polizia giudiziaria non fa indagini sulla criminalità, se alla domanda: ma chi ha sostituito a Roma il «cassiere» della mala Pippo Calò nessuno sa darsi una risposta; se è così e vi sono tanti «se», allora non bastano le analisi e nemmeno i telefoni antitrack.

Bisogna colpire il centro del problema che è, appunto, il rapporto tra affari e politica, con chiarezza e senza generalizzazioni.

E da dove cominciare, allora, se non dalle ricchezze indebite? Se non dal segreto bancario e da una organizzazione più adeguata del controllo finanziario? Se non dalle procedure negli appalti e dalle norme di trasparenza? Questo compete ad una seria forza politica, quale noi vogliamo essere.

Certo, è utile sapere se nei piccoli comuni ci sono stati candidati mafiosi eletti e rispediti al mittente, ma alla fine è il mittente che bisogna arrivare.

A Roma il polverone va diradato, e bisogna capire perché oggi si è aperto un capitolo che investe il Campidoglio.

E perché ieri, quando dal Campidoglio si cercò di fare luce (vedi *Tor Vergata*), le cose furono mosse a tacere da chi aveva il dovere di andare fino in fondo.

*senatore pds

te che studiasse gli ulteriori passaggi dal nomadismo al seminomadismo, da questo alla stanzialità, la periodica nuova immigrazione dall'est - per niente dettata da motivi politici - la crisi dello spettacolo viaggiante, la questione degli zingari transanti.

Nella rivoluzione urbanistica della periferia sud-est (dove rom e sinti giostrati tradizionalmente sostavano divisi in piccoli gruppi sui grandi spazi poi velocemente antropizzati) non si prevedevano spazi organizzati sia per la sosta che per le attività lavorative delle comunità zingare non coinvolte nel diversificato inserimento nelle case tradizionali.

La politica della casa popolare o comune dell'abitazione per i rom inserita nei nostri habitat, otteneva l'effetto di eliminare le barriere dei borghetti del Mandrione e del Pratesino, ma disgraviava in tempi tragicamente brevi la unità millenaria della «famiglia estesa» zingara. Claudio Di Rocco, il quarto morto per eroina in sette anni fra i «rom delle case», è il simbolo negativo di un'esperienza che andava pensata innanzitutto assieme ai rom.

Gli ultimi rom rimasti nelle umide casette di Porta Furba rifiutano decisamente la possibilità della casa popolare: chiedono un terreno dove poter costruire secondo la loro concezione di suddivisione degli spazi e del rapporto con la flora e la fauna; è proprio questa comunità che sta con successo applicando una «terapia» di disintossicazione di uno dei loro parenti tossicodipendenti provenienti dalle case popolari, dove ad ogni rientro dal carcere ricadeva nell'eroina.

I felici risultati dei villaggi residenziali costruiti «con» o «dai» rom e sinti a Milano Linate ma soprattutto a Cuneo, sono la strada maestra da percorrere anche per tutte quelle amministrazioni del Centro-Sud d'Italia che rilegano rom e sinti nelle discariche abusive delle loro città in completa balia della malavita locale (anche se purtroppo negli ultimi anni si sta affermando anche una macrocriminalità propria del mondo zingaro).

Sono profondamente convinto che la non-politica del sindaco manager Franco Carraro sia assolutamente peggiore di quella dei suoi predecessori dove il paternalismo di Gabriele Mori e Antonio Mazzocchi ed il protagonismo di Corrado Bernardo avevano bene o male inserito i rom e, molto meno, i sinti nella incancrenita burocrazia comunale. Con la giunta Carraro, la commissione consiliare e gli uffici del Comune sono stati completamente esclusi dall'amministrazione del problema rom e sinti; addirittura alcuni dei pochi servizi sono stati revocati proprio nei campi più disgraziati della periferia romana.

Il recupero delle regole elementari di democrazia ed il coinvolgimento pieno delle organizzazioni autonome dei rom, sono il principio minimo da seguire e riprendere la strada che la buona legge su rom scritta nel 1985 da Giacomo Troja e Matteo Amati aveva tracciato, senza però trovare né strutture autenticamente democratiche né le organizzazioni dei rom, i quali negli ultimi tre anni hanno formato una loro associazione culturale ed una cooperativa di lavoro (vi sono di recente entrati con propri tecnici la Uil e la Cisl) i cui programmi sono stati totalmente ignorati dal manager, che ha affidato la questione rom non ai suoi uffici e tecnici, ma alle segreterie degli assessori, una volta aperte ad ogni ora per i rom ed adesso chiuse con gabbiotti e guardi: di ogni tipo come quella di Giovanni Azzaro.

*segretario nazionale dell'Opera nomadi

Invito per Psi e Pds in Provincia

GIAN ROBERTO LOVARI *

Le ragioni che mi hanno spinto a scrivere questa lettera, cari compagni, sono semplicissime: stimolare, provocare una discussione, un incontro tra compagni della sinistra storica che sono membri del Consiglio provinciale, perché ritengo che siano maturi i tempi per definire tra i due gruppi della sinistra, tra i suoi componenti, un diverso clima politico, un percorso se non comune almeno parallelo.

Avevo in mente di farlo da tempo questo passo. Ma per franchezza devo dire che sono stato trattenuto da una preoccupazione: di trovarmi, come mi sono trovato nel passato, in una situazione di difficoltà.

Nell'ultimo congresso del Psi, in merito alla Provincia, ho detto a sinistra note che il Partito socialista doveva riguardare a chiare e verso il Pds, pronto a muovere in quella direzione se si fossero accentuate le difficoltà del pentapartito.

Mi aspettavo, logicamente, per questa mia presa di posizione, difficoltà e diffidenze da parte degli uomini dc, ma certamente non mi aspettavo, anche se non chiedo chiaramente sconti nel mio ruolo di amministratore, aggressioni vere e proprie all'amministratore Lovari da parte di settori del Pds. Credo che però in questo momento la posta in gioco sia talmente alta da far passare in secondo piano simili questioni, per imboccare senza pregiudizi la via di un nuovo dialogo, via per altre già intrapresa dai gruppi consiliari del Psi e del Pds alla Regione Lazio che si sono incontrati nei giorni scorsi e che pure hanno in comune meno storia che non le forze della sinistra in Provincia, dove, tranne due brevi periodi compreso l'attuale, hanno governato insieme e in modo proficuo. E dunque la via del dialogo vale la candela di temporanee diffidenze e passeggero incomprensioni. Sento, insomma, il dovere di rompere gli indugi e correre nuovamente i rischi che ho detto, perché ritengo che di fronte alla posta in gioco, alla prospettiva che inizia, o almeno che io inizio a vedere di una nuova frontiera del rapporto tra le forze della sinistra storica in Italia, le questioni personali vadano messe da parte. Come militanti della sinistra credo che noi tutti abbiamo il dovere di misurarci con la nuova sfida e cioè quella di fare tutti gli sforzi possibili, nell'ambito delle nostre grandi e piccole possibilità, per far camminare questo grande processo, questa grande speranza di cambiamento che si è accesa in noi, credo, con il nuovo clima e il nuovo modello di rapporti che si sta sviluppando a livello nazionale e che ha avuto un significativo inizio nella nostra Regione con l'incontro delle due delegazioni consiliari del Psi e del Pds regionali.

Incontriamoci da compagni, discutiamo, litighiamo, polemizziamo anche aspramente, se necessario, ognuno con i propri ruoli.

Noi siamo partito di governo nella giunta di pentapartito, nelle cui motivazioni ancora crediamo per ragioni di contesto regionale e comunale. Ma vediamo cosa, quale contributo possiamo dare in primo luogo per creare un rapporto, un ragionamento comune, sulle grandi questioni, poi certamente ciò potrà entrare anche la Provincia. Fermi restando i due diversi ruoli, i nostri partiti possono cominciare a costruire un cammino che secondo me sarà un cammino sempre più vicino, perché la storia, gli interessi complessivi della sinistra, non ci consentiranno di indugiare ancora a lungo sul solco di antiche divisioni, che se pure hanno il corpo, il valore, lo spessore di settant'anni di storia e accadimenti appaiono oggi meno ostative, di fronte ai fatti grandi avvenuti in questi ultimi due anni.

Fatti che ci impongono, io credo, di fare uno sforzo generale, di fare un ragionamento comune, perché la sinistra riformista, tutta insieme, trovi momenti, contenuti, comportamenti, idee, per riavanzare al paese una proposta politica complessiva, capace di indicare una nuova frontiera, di non essere cioè solamente momento di raccolta dei valori storici, ideali e politici, ma anche in grado di proporsi come valido complesso di forze capaci di garantire il cambiamento e il rinnovamento profondo di questo paese a tutti i livelli, da quello comunale a quello governativo.

Incontriamoci, dunque, compagni e l'invito, proprio perché vuole essere agli iscritti dei due partiti che svolgono il loro ruolo all'interno dell'istituzione Provincia, non è indirizzato burocraticamente ai capigruppo, ma a tutti i consiglieri... Incontriamoci.

*assessore provinciale psi alla pubblica istruzione

PDS LAZIO

DIREZIONE REGIONALE
Martedì 1° ottobre, ore 15
presso Villa Fassini

odg:

La situazione politica e l'iniziativa del Pds

relatore:
Antonello FALOMI
segretario regionale

FESTA DE L'UNITÀ CASTELGANDOLFO

ESTRAZIONE PREMI

1) 0151 Fiat Uno Trend; 2) 1121 Mountain Bike; 3) 1460; 4) 3529; 5) 1731; 6) 2700; 7) 1514; 8) 2303; 9) 3808, 10) 4756.

IN RICORDO DI CARLO FERRI

A due mesi dalla sua morte vogliamo ricordare il compagno Carlo Ferri, che per molti di noi fu anche amico, un caro amico.

Vogliamo ricordare la sua passione politica e la sua umanità, ben nota a chi l'ha conosciuto anche per poco, e farlo insieme, nella Sezione che l'ha visto attivo per tanti anni come uno dei compagni più generosi e politicamente preparati.

Nel ricordarlo, pensiamo di fare cosa gradita a tutti, ai sentimenti e ai pensieri di tutti voi.

È con questa intenzione che vi aspettiamo il 3 ottobre alle ore 18, nel salone di via Principe Amedeo 188. Sarà presente Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds.

Coordinatione Rifondazione Comunista Esquilino Pds Esquilino

IL PDS DI ROMA ADERISCE ALL'INIZIATIVA PROMOSSA DALL'ASSOCIAZIONE PER LA PACE SALAAM RAGAZZI DELL'ULIVO - CGD

“Una pace giusta due popoli - due Stati Stop agli insediamenti israeliani in Palestina”

Giovedì 3 ottobre, ore 18, catera umana davanti alla delegazione Olp (Viale Regina Margherita, ang. Via Morgagni) davanti all'ambasciata d'Israele (Via M. Mercati, 12 - 14)

Editori Riuniti

Michel Crouzet
STENDHAL
Il signor Me stesso
La più completa, la più erudita, la più appassionata biografia di Henri Beyle. Quella che resterà definitiva per qualche decennio.
Il Grande pp. 1088 con 100 illustrazioni Lire 110.000

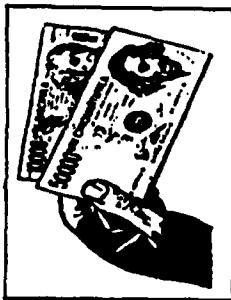
Fritz Lang
IL COLORE DELL'ORO
Storie per il cinema
Dall'horror alla spy-story, al giallo psicologico, le più belle pagine scritte per lo schermo e mai realizzate dal grande regista.
Il Grande pp. 252 Lire 28.000

Stanislaw Lem
VUOTO ASSOLUTO
Il nulla parla di se stesso in un libro che non è un libro. Una delle opere più geniali e divertenti dell'autore di *Solaris*.
Il Grande pp. 232 Lire 28.000

Aldo Natoli
ANTIGONE E IL PRIGIONIERO
Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci. Una delle figure femminili più commoventi e coraggiose del nostro secolo rivelata dalle sue lettere a Gramsci in carcere.
Il Grande pp. 120 Lire 35.000

Adriana Cavarero
NONOSTANTE PLATONE
Penelope e le altre: figure femminili della classicità rivissute alla luce del pensiero della differenza sessuale.
Il Grande pp. 166 Lire 22.000

Va in onda la corruzione



Romeo Carluccio, il commerciante costretto a pagare «tradito» dal giornalista da cui sperava di essere aiutato racconta poi gli abusi di cui è stato vittima «E anche in XV ripartizione mi hanno fatto capire che...»

«Io, che non denuncio un bel niente»

Taglieggiato in diretta tv ricostruisce la sua vicenda

«Non ho denunciato nessuno, non intendo denunciare nessuno, non so se consiglieri di farlo a chi è taglieggiato». Timido, ma su questo punto deciso, il ristoratore al quale i due geometri del comune hanno chiesto 13 milioni per un trasferimento di licenza, smentisce di essere mai stato al corrente dell'agguato teso dai carabinieri. «Volevo qualcuno che mi aiutasse. Così sono andato da Selli».

Ma come? Carluccio ride, guarda Selli, resta in silenzio. «Dove capire - dice Selli - è inteso. Ve lo dico io come è andata è tutto fotocopiato, date e assegni. La prima richiesta di pagamento è stata fatta il 25 luglio. Gli assegni in realtà sono 6 e non 4 come è stato detto. Due sono stati firmati in data 29 agosto, ma uno lo hanno annullato perché hanno preteso da Carluccio il pagamento in contanti. Altri 2 postdatati al 6 ottobre e due al 6 novembre. Carluccio annuiscie timidamente. Ma quando qualcuno gli domanda perché si è presentato a Teleservice e non si è rivolto ai carabinieri ha un sussulto. «Io non sono venuto qua per parlare con Selli, mi hanno mandato qua. Un amico mi ha detto di venire». Selli prende ancora la parola. «Guardate questo signore è venuto martedì, dicendomi mi manda un certo Franco. Voleva qualcuno che gli desse una mano. Gli ho chiesto aveva intenzione di denunciare la cosa e mi ha risposto di no. Allora mi sono offerto di prestargli dei soldi. Lui ha accettato. Poi, senza dire nulla, sono andato dai carabinieri. Tre giorni dopo la «corruzione in diretta», la figura del ristoratore che ha mandato in galera i due geometri che avevano chiesto 13 milioni per un trasferimento di licenza assume contorni diversi. Carluccio non è un eroe. È un cittadino come tanti che trovandosi in difficoltà ha preferito rivolgersi a qualcuno, un amico, e farsi prestare dei soldi. Di questo, lui, non ne fa mistero. «Avevo fretta». Perché non si è rivolto ai carabinieri? «È una strada troppo lunga quella dei carabinieri». Carluccio vuole il suo ristorante. E per questo è disposto a pagare e indebitarsi. Dall'altra parte, Ivano Selli conduttore esperto di una trasmissione televisiva che si occupa dei rapporti tra amministratori e cittadini il quale si vede arrivare un uomo che gli racconta il giorno dopo pagare dieci milioni. Il giorno è presto fatto. Ma ancora ieri di fronte alla conferma dell'arresto dei due geometri il ristoratore non vuole raccontare come è andata. Poi si decide. «Venivano sempre loro. Tutti e

due. Saranno venuti cinquantamila volte al negozio. Poi, dopo aver parlato con Selli, sono andato io in circoscrizione. Omero De Rossi mi ha chiesto di telefonargli a casa e confermare un appuntamento. Sono tornato da Selli e davanti ad altre due persone ho raccontato tutto». Il conduttore lo interrompe ancora. «Pensava fossero due geometri e invece erano carabinieri». Carluccio continua il suo racconto. «Il giorno della telefonata era giovedì, loro mi hanno comunicato che sarebbero venuti al locale sabato mattina, a mezzogiorno. Omero De Rossi è arrivato alle 12.20. È entrato, ha cominciato a girare intorno a un tavolo, poi mi ha detto "Bisogna portare avanti questa pratica. I soldi ci stanno?" lo ho consegnato il denaro, poi mi sono visto uscire i carabinieri dalla cucina, dal sottoscala. Li hanno presi. La stessa cosa - dice ancora Carluccio - mi è accaduta in XV ripartizione. Qui una persona mi ha detto "Guardi, io questa pratica la posso mettere all'ordine del giorno oggi o fra un mese... Non ho denunciato nessuno". Ma ora consiglieri ai commercianti taglieggiati di parlare? «Ognuno la pensa come vuole. No, non so se consiglieri la denuncia».

In rivolta i dirigenti comunali «Gerace ci ha diffamati» La loro associazione sindacale minaccia 24 ore di sciopero

231 querele contro l'assessore

I dirigenti del Comune vanno all'attacco. Dopo le «esternazioni» di Gerace, questa mattina daranno mandato, come associazione e ciascuno singolarmente, agli avvocati, di querelare l'assessore capitolino al piano regolatore per diffamazione. Gerace, dopo aver parlato di «incappucciati», li aveva identificati con i trentamila dipendenti comunali. E se la Giunta si «allinea» sono previsti scioperi.

ANDREA GAIARDONI

Duecentotrentuno querele stanno per colpire l'assessore comunale al piano regolatore Antonio Gerace. Una da parte del Dircom, l'associazione dei dirigenti del Comune. Le altre 230 da parte di ogni singolo dirigente iscritto all'associazione. Il reato ipotizzato è la diffamazione dell'intera categoria ed è legato alle dichiarazioni rese una decina di giorni fa da Gerace ad una tv locale, la «Teleservice». L'assessore aveva parlato di lobby trasversali e di «incappucciati», precisando poi che sotto i cappucci c'erano i trentamila dipendenti comunali. «Gli attacchi di Gerace sono inaccettabili ha dichiarato ieri mattina il presidente del Dircom, Antonio Tomassetti, al termine dell'assemblea generale straordinaria che aveva quest'unico punto all'ordine del giorno - Non permetteremo ad un assessore, che non dovrebbe parlare di cose che non sa, di criminalizzare l'intera categoria».

Dunque i dirigenti comunali hanno deciso di passare alle azioni giudiziarie. Ma prima di farlo hanno voluto vagliare l'attendibilità di una lettera che lo stesso Gerace aveva loro inviato dopo l'«esternazione». «Al fine di evitare strumentalizzazioni in merito alle dichiarazioni da me rese desidero precisare (attesa anche la confusione voluta o meno di parte della stampa) che le espressioni da me rese in merito al personale capitolino sono le seguenti: tour-over del personale apicale (di norma ogni due o al massimo quattro anni) al fine di consentire da un lato l'aggiornamento del management e dall'altro per evitare il pericolo di burocratizzazione per conseguire maggiore efficienza e funzionalità degli uffici comunali. Ogni ulteriore, diversa dichiarazione, anche nei paragrafi, non mi appartiene». Tutto ciò per dire che non lui, ma i giornalisti s'erano inventati la storia degli «incappucciati» e viceversa. Nella diaframa è intervenuto ancora una volta Ivano Selli, conduttore di Teleservice, che ha garantito l'esistenza di cassette registrate della trasmissione durante la quale Gerace s'è lasciato andare alle dichiarazioni andate alle dichiarazioni.



In alto, un momento della conferenza stampa con Romeo Carluccio. Qui a fianco alcune donne manifestano contro le tangenti. Sotto Carlo Leoni segretario della Federazione romana

ANNA TARQUINI

«Io non ho denunciato nessuno e non intendo denunciare nessuno». Accoccolato sulla sedia, dietro la scrivania in una stanzetta di Teleservice improvvisata a sala stampa, Romeo Carluccio schiva impaurito l'assalto dei fotografi. Da appena mezz'ora ha saputo della conferenza stampa convocata dal conduttore della trasmissione a cui si è rivolto per chiedere aiuto. Ivano Selli gli aveva chiesto di passare lì, nel pomeriggio per discutere la vicenda. Ma quando si è presentato negli studi di Corso Rinascimento ad aspettarlo ha trovato tutta la stampa romana

convocata d'urgenza da Selli per il racconto della corruzione in diretta. Ma lui, Romeo Carluccio, non ha nessuna voglia di parlare. Ha l'aria smarrita. Si volta verso Selli, guarda i giornalisti e ripete una, due, tre volte. «Io non ho denunciato nessuno, non sapevo nemmeno che all'appuntamento sarebbero venuti i carabinieri. Pensavo fossero dei giornalisti».

Pds e Rifondazione chiedono un consiglio comunale sulla moralità Restano in carcere i due geometri Manifestazione contro i corrotti

I due geometri della «tangente in tv», Omero De Rossi e Giorgio Melini, resteranno in carcere. Così ha deciso il magistrato. Intanto ieri il Pds ha manifestato contro la corruzione sotto il palazzo della XI circoscrizione. Aria tesa tra gli impiegati dell'ufficio tecnico. Pds e Rifondazione hanno chiesto un consiglio comunale straordinario sulla questione morale. La Confesercenti invita a denunciare abusi e estorsioni.

telli mentre un gruppo di cittadini e di giovani distribuiva volantini contro la corruzione. «Basta con la mafia delle bustarelle - urlava una donna con il megafono - siamo stanchi, indignati, late pulizia, è nostro diritto». Pochi però erano gli impiegati che si fermavano. «Molti non prendono neppure il volantino - raccontava una ragazza della Sinistra giovanile - altri ci dicono "e ve ne accorgete ora che c'è la corruzione?"».

All'ottavo piano, tra il personale dell'ufficio tecnico circoscrizionale, ieri si respirava un'aria tesa e infastidita. Nella stanzetta in fondo al corridoio dove lavoravano fianco a fianco De Rossi e Melini, ora è rimasta solo la segretaria. Una donna giovane con i capelli corti. «Io la segretaria dei due geometri arrestati? Io non sono nessuno», urla e sbatte la porta in faccia ai giornalisti andati a curiosare. Su quella porta ieri qualche pennellata di bian-

diata di un consiglio comunale straordinario sulla questione morale in relazione a quest'ultimo episodio di corruzione. Stessa richiesta viene anche dal Movimento di rifondazione comunista. Mentre la Sinistra giovanile organizza da giovedì prossimo una settimana di assemblee contro la mafia e la corruzione nei licei e nelle scuole superiori romane.

La vicenda della «tangente in diretta» conferma - secondo la Confesercenti provinciale - lo stato di degrado cui è giunto il rapporto tra imprenditori e amministrazione della città. La Confesercenti chiede agli operatori di collaborare con coraggio alla denuncia di ogni abuso e estorsione, anche anonimamente telefonando al 8540177.

RACHELE GONNELLI

Non è stato solo un film su una televisione privata come Teleservice. I due geometri della XI circoscrizione ripresi mentre riscuotevano una busta con cinque milioni da un ristorante resteranno in carcere. Il loro arresto è stato convalidato ieri da Maria Luisa Carnevale, giudice per le indagini preliminari. Anche se ieri, durante il primo interrogatorio, i due - Omero De Rossi e Giorgio Melini - hanno negato tutto, Melini avrebbe detto che sabato scorso si trovava nel ristorante per fare delle misurazioni ri-

chieste dal suo capo ripartizione, cioè dal geometra De Rossi. Dal canto suo, De Rossi avrebbe giustificato la somma di denaro che gli è stata trovata in mano, incartata in un giornale, come il compenso per una prestazione privata al ristorante che li ha denunciati entrambi rivolgendosi a Ivano Selli, giornalista di Teleservice. Ieri mattina, intanto, il Pds della XI ha organizzato una manifestazione sotto la circoscrizione dove lavoravano i due. Grandi buste di carta sono state disgregate come car-

Assunzione dubbia in Provincia. Delibera con firma falsa del dirigente? Dall'Ina a funzionaria pubblica «premiata» la moglie dell'assessore

Come diventare dipendente pubblico senza concorso. Trasferita dall'Ina agli uffici della presidenza della Provincia la moglie dell'assessore dc al personale, Giampiero Oddi, con una delibera approvata ad agosto ed il visto - mai dato - del dirigente responsabile. Polemico il gruppo Pci-Pds: «È un atto illecito. La legge non consente di comandare il personale da enti privati ad enti pubblici».

la signora Oddi, come persona di fiducia. Di norma le procedure di questo tipo vengono avviate dall'assessorato al personale e «vistate» dai dirigenti del settore. Il parere del dirigente superiore del personale, invece, c'è solo nella delibera di inquadramento che riguarda il trasferimento del 21 funzionari. Quel parere, però, il dirigente superiore del personale non lo ha mai dato: era in ferie da tre giorni quando la giunta ha approvato il provvedimento. Un errore di trascrizione?

«Non lo so. Ma appena sono tornato ho mandato una diffida alla segreteria della presidenza perché venga corretta la delibera, cancellando il mio nome - dice Francesco Giacomelli, dirigente superiore del personale della Provincia -». Di quei trasferimenti se ne era già parlato. Avevo detto, come è la prassi, che avremmo esaminato la posizione delle persone interessate. I primi di agosto sono andato in ferie e il 7 dello stesso mese la delibera è stata approvata con il parere del funzionario che mi sostituiva e che se ne è assunto la responsabilità. Varata velocemente, con

Intervista a Carlo Leoni, segretario della Federazione romana «Raccoglieremo le denunce della gente» Il Pds presenta la "campagna d'autunno"



Mafia, racket, tangenti, commissione tra affari e politica. Da un po' di tempo la città sembra assediata, non si parla d'altro. Siamo di fronte a un'emergenza-corruzione? Lo abbiamo chiesto al segretario della federazione romana del Pds, Carlo Leoni.

Taglieggiamenti e bustarelle sono davvero un fatto nuovo a Roma?

No, non sono una novità, semmai oggi c'è gente che prende il coraggio di denunciare episodi di malaffare. È indispensabile un'attenzione particolare all'infiltrazione mafiosa. D'altro canto anche la corruzione clientelare si sta sempre più ramificando, non coinvolge solo il mondo politico ma anche l'amministrazione. Soprattutto nei settori del commercio e dell'edilizia, dove le procedure sono più lente e farraginose ed è il che si inserisce il contatto corrotto. Per questo da tempo come Pds chiediamo di superare le ripartizioni XI e XIV, individuando un'unica istituzione competente: la circoscrizione. Proponiamo anche l'apertura di sportelli computerizzati in grado di dire ai cittadini in qualsiasi momento in quale ufficio e a che punto è la loro pratica, l'immediata elezione del difensore civico e l'istituzione di un telefo-

no comunale antitangente. Il nuovo statuto del Campidoglio prevede queste cose. È ciò che chiediamo nella nostra «campagna d'autunno». Tutte le sezioni del Pds resteranno aperte a giorni fissi per raccogliere le denunce dei cittadini che non vogliono sentirsi soli in questa battaglia. In forma anonima le segnalazioni verranno poi spedite da noi al prefetto, al sindaco, al questore e al Parlamento.

E perché i cittadini dovrebbero fidarsi del Pds?

Il Pds è un partito diverso perché è fuori dagli episodi di corruzione e perché è l'unico a fare della questione morale il contenuto più importante di tutte le sue battaglie. E la questione morale non è solo un richiamo etico, è una battaglia concreta. L'obiettivo più importante è che gli uomini politici non maneggino il denaro pubblico, non decidano loro licenze e appalti. Cioè la separazione tra programmazione politica e gestione amministrativa. E che sia una gestione nuova, trasparente.

E sulla moralità che voto dai alla giunta comunale?

Negativo. Lo scandalo Census per noi rappresenta uno spartiacque che inasprisce i rapporti tra noi e la giunta e con lo stesso sindaco.

Quale ruolo ha avuto il Pci e Carraro? Sta cambiando l'atteggiamento verso l'opposizione?

Carraro, essendo il primo cittadino, ha la responsabilità politica piena di affari come quello del Census. Abbiamo però visto nel Pci e nelle formazioni politiche di sinistra una sensibilità comune nella discussione sullo statuto per quanto riguarda la trasparenza. Si tratta di passare dalle parole ai fatti. Una cosa è certa, la sfida unitaria a sinistra che il Pds ha lanciato a livello nazionale, a Roma la vogliamo misurare soprattutto sulla questione morale. Ed è chiaro che non ci sarà pulizia morale se non con una maggioranza alternativa alla Dc che faccia della questione morale l'asse della propria politica.

Allora il problema è solo nel ricambio della classe dirigente, si risolve nel «palazzo»?

No, perché la situazione non è un mondo politico corrotto e una società civile tutta sana. Questo perché il meccanismo della corruzione si è ramificato a tal punto da coinvolgere al suo interno anche molti cittadini che, non avendo fiducia in un altro modo di risolvere i loro problemi concreti, diventano preda di portaborse e

galoppini. Perciò la lotta per la questione morale è intrecciata con quella per la qualità della vita. Questa città sta conoscendo fenomeni di abbandono e imbarbarimento. L'assessore Azzaro è l'esempio più vistoso di una pratica politica interessata a mantenere i collegamenti di potere piuttosto che a risolvere i problemi sociali dei cittadini meno protetti.

Forse parte dei cittadini ritengono di guadagnare in un sistema di clientele e corruzioni...

C'è anche chi ci guadagna. Ma la stragrande maggioranza e soprattutto le fasce più deboli della società, restano penalizzate. E così chi non accetta di fare il furbo. Noi ci batteremo per il completamento della rete metropolitana, contro gli sfratti agli anziani e agli handicappati, per orari diversi dei negozi e dei servizi pubblici, per la prenotazione telefonica delle visite mediche, per snellire la burocrazia, contro la manovra finanziaria del governo, per la giustizia fiscale e la difesa dei redditi dei pensionati e dei lavoratori dipendenti. Siamo convinti che su questi temi c'è una grande disponibilità della gente e una stanchezza verso il sistema politico attuale, così come ha dimostrato il referendum sulle preferenze. □ Ra G.

**Termini
Accoltellati
2 turisti
napoletani**

Erano venuti in gita nella capitale con le loro mogli. Ma la vacanza è finita male: sono stati accoltellati da un tossicodipendente, dopo una discussione accesa, sorta per futili motivi, mentre i due stavano bevendo una bibita in un bar di piazza della Repubblica. I due feriti, Luigi Matarasso di 23 anni e Ciro Gariulo di 29, entrambi napoletani, sono stati ricoverati al Policlinico per ferite ai fianchi giudicate guaribili in una ventina di giorni. L'accoltellatore è stato identificato dalla squadra mobile ed è ricercato.

Secondo la versione dei fatti fornita agli agenti dai due accoltellati, Matarasso e Gariulo sarebbero stati avvicinati da un giovane tossicodipendente che avrebbe chiesto loro una sigaretta e un bicchiere di birra. Dopo aver fumato e bevuto il giovane si sarebbe allontanato. Ma non per molto. Dopo poco sarebbe ritornato accusando i due napoletani di avergli derubato una catenina d'oro. A questo punto sarebbe scoppiata un'accesa discussione e il giovane alla fine li avrebbe accoltellati.

I due, che hanno riportato ferite ai fianchi, sono stati portati al Policlinico da alcune persone che si trovavano nei pressi del bar. Le ferite, non molto profonde, sono state giudicate guaribili in una ventina di giorni. Senza altro, per i due turisti in vacanza nella capitale, non si è trattato di una piacevole avventura.

**Arrestati
Aggredirono
due coniugi
egiziani**

Avevano aggredito i coniugi Sarkis in casa, a via Quasimodo, ferendo gravemente Georges Sarkis, che ieri è morto all'ospedale San Giovanni. Intanto, domenica, i carabinieri erano riusciti ad arrestare i due brasiliani colpevoli dell'aggressione e della rapina, che ora sono accusati di omicidio.

Ronaldo Gomez, 37 anni, e José Nicodemus Diaz, di 51, entrati in casa Sarkis, furono sorpresi dai coniugi e spianarono le pistole, ma l'uomo si ribellò ed i due spararono. Uno dei due aggressori, Gomez, è stato rintracciato in Calabria, dove era andato per entrare in contatto con degli esponenti della 'ndrangheta per avere un passaporto falso ed espatriare. Ora è nel carcere di Cozenza. Il complice, invece, era ancora a Roma, anche se non tornava più a casa, in via Greppi. Dopo lunghe ricerche e appostamenti, i carabinieri lo hanno arrestato mentre usciva da una casa di conazionali suoi amici in via Sereni, vicino viale Marconi. Ora è nel carcere di Regina Coeli.

**Primi dati sul monitoraggio
L'altro ieri l'aria era pulita
tranne nel tratto di piazza Gondar
tra l'Olimpica e viale Libia**

**Nove centraline contro lo smog
Domenica inquinamento oltre i limiti sulla Salaria**

I primi dati sulle centraline antimog parlano di inquinamento. La stazione di Piazza Gondar, al Salaria, domenica ha indicato un'alta concentrazione di monossido di carbonio. Il rilevamento è stato effettuato dalle 17 alle 24. I valori degli inquinanti nell'aria sono stati resi noti ieri dall'assessore alla sanità. Le tabelle, comunque, sono a disposizione dei cittadini, presso l'ufficio di via Merulana.

MARISTELLA IERVASI

Secondo giorno delle centraline antimog: da domenica le 9 stazioni di monitoraggio funzionano regolarmente. E ieri l'assessore alla sanità Gabriele Mori ha reso noti i dati sui rilevamenti per l'inquinamento atmosferico in città. L'unica cabina che ha superato i limiti massimi di accettabilità stabiliti dalla direttiva comunitaria è quella di Piazza Gondar, a due passi da Villa Chigi. L'inquinante dell'aria «sotto accusa» è il monossido di carbonio, che tra le 17 e le 24 dell'altro ieri ha indicato un valore di concentrazione «CO» di 10,93 milligrammi per metro cubo, contro i 10 consentiti.

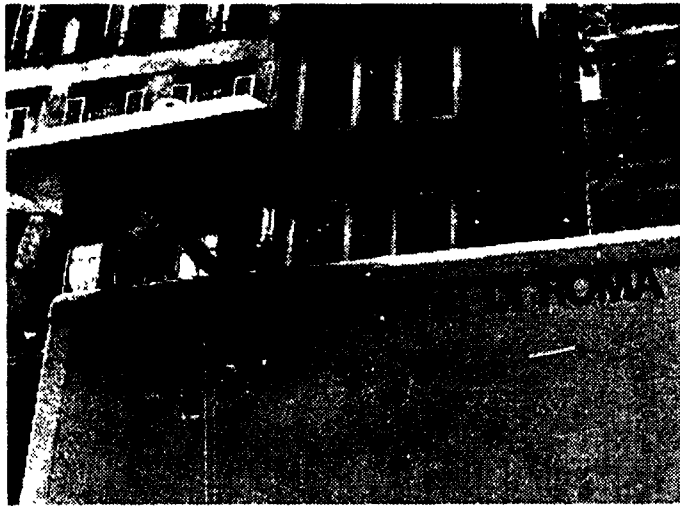
Il dato rilevato a Piazza Gondar non è tranquillizzante: anche perché il livello di

Luca ha aggiunto: «Vogliamo informare la gente in modo corretto. Gli allarmismi non servono a niente».

Come si ricorda, il consigliere verde nei giorni scorsi aveva presentato una interrogazione al sindaco Carraro per conoscere i motivi che impedivano l'entrata in funzione delle stazioni di rilevamento della rete finanziata dalla Regione. Athos De Luca aveva anche sottolineato che con la ripresa dell'attività anche l'inquinamento aveva fatto il suo ingresso in città: «Lunedì 23 le tre centraline in funzione indicano già alte concentrazioni di monossido di carbonio».

Da domenica, dunque, le centraline antimog sono cresciute di numero. A quelle di Largo Arenula, Corso Francia e Largo Preneste si sono aggiunte le stazioni di monitoraggio di piazza Enrico Fermi, largo Magna Grecia, piazza Gondar, largo Montezemolo, largo Gregorio XIII e via Tiburtina. Da tempo si parlava della rete di monitoraggio finanziata dalla Regione. Le sei centraline dovevano entrare in funzione all'inizio di quest'anno. La loro attivazione però era sta-

**In funzione anche i 6 nuovi monitor
messi a disposizione dalla Regione
Notizie e dati per i cittadini
negli uffici di via Merulana**



Una delle centraline di monitoraggio dello smog piazzate dal Comune per controllare l'inquinamento

rinviata da un mese all'altro, prima per la mancanza degli allacci elettrici e telefonici, poi per esigenze di collaudo.

Il mistero dei dati si è dunque risolto. Il gruppo capitolino dei Verdi aveva denunciato nei giorni scorsi che il Comune tiene nascosti i dati

sull'inquinamento. In realtà, le tabelle non verranno più esposte tutti i giorni nella bacheca del presidio multizionale di prevenzione delle Usl. Il Campidoglio le ha affidate all'assessorato alla sanità, che ha deciso la diffusione giornaliera sui valori degli inquinanti dell'atmosfera. E

in caso di dati allarmanti ai cittadini verrà chiesto di non usare l'automobile, ma di servirsi dei mezzi pubblici.

«Il Campidoglio - ha concluso l'assessore Mori - sta concordando di incaricare l'Enea a fare la supervisione scientifica della rete di monitoraggio».

**Incidente a Civitavecchia
Ustionato nella centrale
grave un operaio Enel
Lavorava a un interruttore**

SILVIO SERANGELI

È ricoverato in gravi condizioni al reparto di rianimazione dell'ospedale di Civitavecchia, l'operaio Domenico Guida, 40giorato ieri pomeriggio nella sala quadri della centrale dell'Enel di Torre Valdaliga Sud. Ustioni di primo e secondo grado agli arti superiori, al torace, alle mani e al viso. Un corpo martoriato dalle piaghe. Questo l'effetto della fortissima scarica elettrica che ha colpito l'operaio mentre stava eseguendo un lavoro di ordinaria manutenzione in un reparto di controllo dell'impianto dell'Enel. Erano da poco passate le 14 quando Domenico Guida ha messo mano ad un «cassetto», un enorme interruttore generale che controlla il passaggio dell'elettricità dai quadri di comando ai vari impianti. «È un'operazione molto delicata - dicono alcuni colleghi - ma il rischio è calcolato». Si sfilò il «cassetto», si disattivò e si intervenne sull'impianto. E ieri qualcosa non ha funzionato. Quando Domenico Guida è andato ad effettuare alcune prove, il circuito dell'interruttore non ha retto. C'è stato un corto circuito. Il «cassetto» è esplosivo in faccia all'elettricista con una grande fiammata. Proprio le fiamme hanno provocato le gravi ustioni, e per fortuna è mancata la folgorazione che avrebbe sicuramente ucciso l'operaio. Un cassetto della sala quadri di Torre Sud arriva infatti a controllare una tensione di 6 kilowatt, ma

con una intensità elevatissima pari a 300-400 ampere.

Un incidente non nuovo. Alcuni lavoratori elettrici ricordano un fatto analogo avvenuto cinque anni fa. Anche allora, sempre nella centrale di Torre Sud, un cassetto difettoso ferì un elettricista, ma con conseguenze non gravi. Per Domenico Guida i medici dell'ospedale di Civitavecchia parlano di ustioni gravissime, di prognosi riservata anche se non c'è un imminente pericolo di vita. A rendere più difficile la situazione clinica è la mancanza di un reparto adeguato nell'ospedale di Civitavecchia o almeno di una camera asettica per le grandi ustioni. Ieri sera c'è stata una febbre ricorrente per un ricovero dell'operaio a Roma, a Pisa, a Parma, a Padova. Ma i medici, alla fine, si sono dovuti rassegnare dopo una serie di «no». La notizia del grave incidente a Torre Sud si è diffusa a Civitavecchia mentre era in corso nell'aula consiliare del Comune una nuova riunione del Coordinamento per la salvaguardia dell'ambiente e i problemi delle centrali Enel. Presenti molti lavoratori dell'ente energetico. «Il nostro è un lavoro a rischio che spesso viene sottovalutato - dicono alcuni amici di Domenico Guida - sappiamo di vivere costantemente a contatto con il pericolo. Non è sufficiente la sicurezza. Basta un momento poco fortunato, un guasto imprevedibile e si arriva al dramma». Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta.

**Ieri un'altra giornata di viabilità a singhiozzo, con lunghe code, semafori rotti e black-out
L'assessore Angelè ha presentato il nuovo «Emme 2», un sistema elettronico antingorgo**

Traffico in tilt? Ci penserà il computer

Una ricetta contro gli ingorghi: un simulatore di traffico entra nelle stanze dell'assessorato alla XIV ripartizione. Si chiama «Emme 2» e consente di rappresentare graficamente su di uno schermo i flussi di traffico previsti, delineando e verificando, in tempo reale, le soluzioni alternative che si intendono apportare in una determinata zona. Ieri circolazione in tilt per un black out di energia elettrica.

Circolazione in tilt, semafori rotti e piccoli tamponamenti. E ieri per l'improvvisa mancanza dell'energia elettrica le strade della città non hanno avuto un attimo di tranquillità: tram incolonnati a Porta Maggiore e Centocelle. Veicoli in coda sulla Casilina e sulla Prenestina. Che fare, dunque? Come allontanare lo spettro di un traffico impazzito? Una pedina è stata spostata ieri dall'assessore al traffico Edmondo Angelè, che ha illustrato in una conferenza stampa la ricetta anti-ingorgo.

Si chiama «Emme 2», è un calcolatore che «parla il linguaggio dei trasporti» e può essere usato dal personale della XIV Ripartizione del Comune. I vantaggi? Il modello di simula-

zione «Emme 2» permette di rappresentare graficamente su di uno schermo i flussi di traffico previsti, delineando e verificando, in tempo reale, soluzioni alternative. Il progetto è operativo, ma i risultati guardano al futuro più che all'oggi.

«Il sistema informatico - ha detto l'assessore Angelè - ha bocciato il piano di revisione del traffico riguardante Piazzale delle Belle Arti. L'ipotesi d'intervento è stata esaminata in video. Il grafico non ha evidenziato miglioramenti nella circolazione. Adesso studieremo sull'Emme 2 nuove soluzioni».

Il simulatore di traffico «Emme 2» ha fatto, dunque, il suo ingresso nella pubblica amministrazione. Il calcolatore ha già immagazzinato 800 incroci, 3.200 chilometri di rete stradale e i dati di riferimento per tutte le linee di trasporto pubblico, sia su gomma che su rotaia. Il funzionamento non è complicato. Un semplice tocco digitale sul video simula la cartografia della zona interessata, si richiamano poi i dati esistenti per la medesima zona, si pongono domande o ipotesi al «cervellone» e, con buona pace di vigili e automobilisti, si sperimenta in video la proiezione teorica degli sviluppi del traffico, snellimenti e ingorghi compresi.

Lo stesso sistema informatico di simulazione del traffico gestito dalla XIV ripartizione è distribuito in tutto il mondo (vanta 450 installazioni). Il progetto anti-ingorgo, ideato in Canada, viene utilizzato per programmi di calcolo universitari, o per le proiezioni sul traffico di città come Los Angeles, Madrid, Zurigo, Helsinki e Shangay. Inoltre, il sistema denominato «Emme 2» è presente in diversi centri di studio italiani. L'amministrazione capitolina, comunque, è la prima a servirsi del calcolatore per risolvere i problemi di traffico.



L'assessore Angelè mostra il nuovo sistema antitraffico «Emme 2»

L'investimento del Comune, per l'hardware e la banca dati, sfiora gli 800 milioni. «Ma nella somma - ha precisato l'assessore al traffico Angelè - sono inclusi i 160 milioni per un nuovo programma di segnaletica stradale la cui gestione informatizzata sarà attuata dal medesimo calcolatore. La gestione della segnaletica - ha

continuato l'assessore - partirà nel giro di 24 mesi presumibilmente nel centro storico».

«L'«Emme 2» - ha aggiunto Agostino La Bella, ordinario di economia applicata all'ingegneria presso l'università di Cassino - è uno strumento in grado di darci risposte veloci.

Una delle sue caratteristiche è appunto l'amichevolezza: la possibilità di essere usato da non esperti d'informatica. Il sistema di simulazione consente, partendo da dati certi, di verificare a priori gli interventi innovativi che si intende apportare in una determinata zona».



Per fontana di Trevi ancora lavori di «pulitura»

Non è bastato il candeggio e l'effetto «bianco che più bianco non si può». Fontana di Trevi viene pulita un'altra volta. Le alghe che ne hanno fatto in pochissimo tempo la loro dimora preferita, incuneandosi tra i marmi bianchissimi, saranno rimosse. E gli «assetati» turisti che quest'estate non hanno dato tregua alla storica fontana dovranno pazientare. Ancora qualche giorno, e la fontana ritornerà ancora una volta come nuova.

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 Bologna, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

IL PDS PARTECIPA ALLA MARCIA PER LIBERARSI DALLA MAFIA

Domenica 6 ottobre

MARCIA NON VIOLENTA NAZIONALE DA REGGIO CALABRIA AD ARCHI

Arci, Associazione per la Pace, Movì, Nero e Non Solo, Lega Ambiente, Fuci, Sinistra Giovanile, Pds, Gioc, Pax Christi, Comm. Pace delle Chiese Evangeliche, Coord. Enti Locali per la Pace, Kronos 1991, Servizio Civile Internazionale, Coordinamento delle Associazioni di Reggio Calabria, Rifondazione Comunista.

Per informazioni e prenotazioni pullmans:

ASSOCIAZIONE PER LA PACE	3610624
ARCI	3227791
ACLI	5840612
S.C.I.	7005367
MOVI	8416864
SINISTRA GIOVANILE	446419
Fed. Rom. Pds (Marilena Tria)	4367266
RIFONDAZIONE COMUNISTA	5127262
LEGA AMBIENTE	4870824

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sanguis urgente	4441010
Canino antiveletti	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb veterinario com.	5895445

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67601
Regione Lazio	54571
Arci baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	
8840884	Informazioni
5915551	5915551
4885444	4885444
3309	3309
8440890	8440890
419941	419941
167822099	167822099
3225240	3225240
6541084	6541084
389434	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiammingo: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli: p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



Paternesi I bronzi metafisici

STEFANO POLACCHI

Un nuovo piccolo «musée d'Orsay» ha aperto i battenti a Viterbo. Una grande sala-salotto per esposizioni, una sorta di «basilica laica» ricavata dalla ristrutturazione di un vecchio cinema, in una struttura medievale con splendide capriate e una felice sistemazione degli spazi. Un ambiente «naturale» per le sculture e i quadri di Alessio Paternesi che torna a Viterbo, dopo l'esposizione romana, con le sue ultime sculture. Il passaggio dalle carte e dalle tele alle tre dimensioni è per Paternesi un fatto quasi obbligato, che ha contrassegnato i periodi più felici della sua trentennale esperienza artistica. Sempre affascinato dalla forza espressiva degli artisti del centro-Italia, dagli etruschi a Piero della Francesca, Paternesi spazia liberamente nei misteri che ancora riserva l'arte figurativa. «Il mio vero maestro è Matta», afferma l'artista - è lui che mi ha insegnato a ricercare il mistero, il non rivelato, a comprendere la mia esigenza di creare. Strano questo richiamo diretto a Matta da parte di un artista in un certo senso «tradizionale». Eppure, approfondendo lo sguardo sulle sculture, sui quadri, sulle tecniche usate da Paternesi, si riesce a comprendere quale può essere stato l'impatto di una personalità vulcanica come quella di Matta sull'arte di Alessio. La ricerca del «mistero» è la strada che segue l'artista, e che ha cominciato a percorrere con i suoi «giardini», felici esperienze di tele lavorate «a macchie», dove le figure in libertà si inserivano in un mondo di foglie e di geometrie «italiane», una base astratta dove il pittore si addentra alla ricerca del mistero, a svelare l'invisibile, l'inconscio, la «poesia dell'imprevisto», per citare proprio Sebastian Matta. Da quei giardini-salotto, Paternesi è entrato ora nei salotti-giardino, dove sempre la figura sembra inseguire e svelare il mistero, che è poi il fascino della scoperta e dell'invenzione. Negli spazi della galleria viterbese, in via del Macell Gattopardo, a due passi dalla caratteristica piazza delle Erbe, le sculture di Alessio sembrano trovare una dimensione che le esalta e le pone nella giusta relazione con il mondo. Le figure «etrusche» degli anni a cavallo tra il '70 e l'80, sono diventate gruppi scultorei «metafisici», dove la dinamica dell'azione (o dell'inazione) è scandita da figure geometriche - con, parallelepipedi, piramidi - che evidenziano l'esistenza del «mistero». Una poetica «metafisica» nel senso più classico del termine, che non si allaccia tanto a De Chirico, quanto alle prospettive, alle figure-monumenti di Piero della Francesca, al quattrocento centro-italico, passando poi per l'esperienza plastica di Arturo Martini, per la essenzialità dei volumi di Moore e, negli ultimi anni, per la «filosofia poetica» di Matta. In quella grande sala viterbese, le sculture di Alessio Paternesi sono godibili allo stato puro, come stando in un salotto a parlare, bere, discutere delle donne e degli uomini che ritmano lo spazio che si attraversa. E dal fascino del mistero, del non svelato, si giunge alla ricerca del bello.

«Il Gattopardo» restaurato in visione stasera al Fiamma Uno

La copia restaurata de «Il Gattopardo», il capolavoro di Luchino Visconti, sarà presentata al pubblico romano questa sera, ore 21, al Cinema Fiamma Uno, nell'ambito del 5° Festival di cinema e tv «Eurovision». Dedicato in particolare agli archivi televisivi europei e al restauro di film, il Festival porta a Roma uno degli eventi che ha dato lustro all'ultima Mostra di Venezia. Il restauro del film di Visconti è stato realizzato soprattutto grazie all'impegno di Giuseppe Rotunno, al punto direttore della fotografia dell'opera viscontiana, e con il contributo della Cinemoteca nazionale del Csc. La serata, organizzata con la collaborazione di Cinema 5, è ad invito e sarà preceduta da un breve documentario sulla storia del restauro. Presenti tra gli altri Carlo Tognoli, Lina Wertmüller, Giovanni Lombardo e Giuseppe Rotunno.

Incontro con Cristina Hoyos in scena al Sistina da stasera

Flamenco, ragione di vita

ROSSELLA BATTISTI

«Il flamenco è la mia vita», sussurra Cristina Hoyos e un lampo gli accende lo sguardo fiero di andalus. Danzatrice «paya», ovvero non gitana, la Hoyos rivendica un amore antico per questa danza, venuto quasi per elezione: «Ho iniziato a ballare fin da piccola, mi bastava sentire la musica alla radio per accennare subito dei passi di danza. Eppure nessuno nella mia famiglia si occupava di flamenco e ancora meno di arte: eravamo molto poveri e nel quartiere dove abitavamo non si ballava tanto. Ma fin da allora ero sicura di voler diventare una danzatrice professionista: una sorta di predestinazione».

E comunque un destino che la Hoyos ha assecondato con fervida volontà, con l'«inquietudine» che la spingeva a guardare tutte le danzatrici «per fare meglio», fino ad arrivare a fianco di Antonio Gades, con il quale è rimasta a lavorare per vent'anni. «Con lui ho passato quasi metà della mia vita artistica - conferma la Hoyos - e ho imparato le basi di come fare uno spettacolo, dall'allestimento alla disciplina all'interno della compagnia». Perché ha sentito l'esigenza di mettersi «in proprio»? «Gades tiene molto alla tecnica, è un ballerino

perfetto e un coreografo meraviglioso, ma io ho una sensibilità diversa, mi interessa il sentimento che il flamenco ispira e l'espressività della danza. Per questo ho voluto fare uno spettacolo senza trama, tutto incentrato sul flamenco puro, e per farlo avevo bisogno di una mia compa-

gnia». «Sueños flamencos», che andrà in scena stasera al Sistina (repliche fino al 6 ottobre), propone così un ventaglio esotico di atmosfere, un soffio di andalusia fra «alegrías» e «soleas», dove le emozioni vengono tratteggiate a ritmo di tacco e punta e respirati «port-de-

bras. Un flamenco dalle linee estetiche raffinate, più adatto al gusto contemporaneo. «Non avrebbe senso riprendere la tradizione senza rinnovarla - ribadisce la Hoyos - il flamenco è un modo di vivere e cambia con i tempi. Cento anni fa non ci si curava nemmeno se il braccio copriva il



Il gruppo napoletano «Blue Stuff»; sopra a sinistra «Laudato sia», scultura in argilla di Alessio Paternesi; a destra il balletto di Cristina Hoyos in «Sueños flamencos»; in basso Patrizia De Clara

Blues e jazz al Big Mama Una questione di stile

LUCA GIULI

Agli amanti del blues e del jazz farà piacere sapere che giovedì riaprirà i battenti il Big Mama. Il club trasteverino di Vicolo S. Francesco a Ripa 18, a ragione di merito considerato nella capitale come «la casa del blues», affiderà l'inaugurazione della stagione 91/92, al gruppo partenopeo dei «Blue Stuff», guidato dal cantante e batterista Mario Insenga. Ma il locale, che mantiene nella sua programmazione anche buone quote di rock, continuerà tra l'altro la fortunata collaborazione con il mensile «Mucchio Selvaggio» e con la rassegna «Rock city '92», che proporrà saltuariamente per tutta la stagione alcuni tra i migliori artisti del rock di tendenza. I primi a salire sul palco saranno i «Thin White Rip» il 6 ottobre. Poi arriveranno «Calvin Russel» il 14 e 15 novembre, «Galliano» (esponente di punta dell'acid-dance) il 19 novembre, John Martyn a gennaio, quindi Steve Wynn, Jonathan Richman e molti altri interpreti.

In campo jazzistico torna, come di consueto Lee Konitz, alliere del cool (1 e 2 novembre), poi la novità Vinx (7 e 8 novembre), che porta con sé un disco assai interessante, nato dalla collaborazione con artisti del calibro di Hancock, Brecker e Sting. Quindi sarà la volta del «Mike Stern trio», poi Bob Berg e di nuovo tanti altri grandi nomi.

Ricca ovviamente la scena blues, con nomi di calibro internazionale: «Honeyboy Edwards» a metà novembre, Louisiana Red a dicembre, Johnny Mars a gennaio e il grande Carey Bell a febbraio. Per quello che riguarda i gruppi «made in Italy», saranno di scena le migliori formazioni di blues della penisola, come «Cooper Terry & Nite» (live band a fine ottobre, Rudy Rotta il 29 e 30 novembre, poi i già citati «Blue Stuff» e, infine, i «Big Fat Mama».

Insomma, tanta musica per tutti i palati. Sembra questa la formula che il locale di Marco e Pasquale sta fortunatamente attuando da diversi anni: e il pubblico affezionato sa bene di non trovarsi mai deluso. Forse oggi, a l'occhio dei gestori e del pubblico mira di più verso una musica di facile ascolto. Ma non per questo, almeno per il Big Mama, musica di secondo piano. Il jazz, è vero, è lasciato più spazio alle cosiddette nuove tendenze, che raccolgono, talvolta con astuzia, più generi e linguaggi (blues, funky, rock, new age e jazz dilataio).

Ma tutto questo fa parte del gioco e quindi non rimane che seguire con vivo interesse, e dal vivo quello che la musica degli anni '90 saprà offrire.

Anche altri club hanno riaperto le loro programmazione musicali: da quindi segnalato il doppio concerto di stasera e domani al Caffè Latino (Via Monte Testaccio 96) in compagnia di Roberto Ciotti, sicuramente uno dei più applauditi e acclamati bluesman italiani. Mentre giovedì spetterà al Folkstudio (nella nuova sede di Via Frangipane 42), riaprire i suoi gloriosi battenti con la performance del «Kay McCarthy group» che andrà avanti sino a sabato. Il nuovo Ensemble di McCarthy può essere definito a giusta ragione come uno dei migliori gruppi di musica irlandese.

Critica e pubblico mi hanno «viziata»

«Sono nata su a Belluno come me non c'è nessuno...». Patrizia De Clara sta per girare l'«opera seconda» di un giovane regista cinematografico. Il sette ottobre su Rai 2 per la trasmissione «Palcoscenico» andrà in onda «La vita che ti diedi» di Pirandello, regia di Gianfranco Minogio, nel ruolo di Donna Fiorina accanto a Piera degli Esposti.

Dopo un esordio in rima la De Clara si dispone alla prosa... «Quello con Piers è stato un bellissimo incontro: feeling, rispetto, divertimento. Sentivo che lei mi sentiva. Trovare rapporti di questo tipo, di confronto, di gioco, con donne, si riacaccia ad un mio progetto. Qualche anno fa volevo riunire tre atti, singoli per carattere e scegliere, e c'ero anch'io. Volevo mettere in scena uno spettacolo al «trentatré per cento».

Doveva uscire un prodotto

Ritratti. Appuntamento con Patrizia De Clara nella sua casa di via dei Chiavari. Parliamo di Franco Parenti, Romolo Valli, Mario Scaccia: quelli dai quali ha imparato. Teatro, cinema, tv. Alla parete la vignetta di Altan con dedica, accanto la Maschera d'oro vinta per l'interpretazione di «Eros e Priapo»; e ancora il «Globo» per il film «Duetto». Ci sediamo, parla per più di un'ora, spesso anche in rima.

ferreo, curato, doveva andare in scena ad ogni costo. Quando ho cercato di coinvolgerla, dalla prima ho ricevuto adesione totale, vedeva già il sipario levarsi e il pubblico applaudire, ma dopo quattro ore di «chiacchiere» la cara amica è scomparsa. La seconda è scomparsa immediatamente senza lasciarmi neppure il tempo di raccontare il progetto...

«Non sono una di quelle che dicono: «Se fossi nata in



America...». Però dico: «Se fossi nata in Europa!». In Italia si tende al protagonismo più che alla «sana competizione», la quale produrrebbe spettacoli completi, di qualità. È soprattutto per questo motivo che molto spesso mi permetto di rifiutare lavori in teatro».

Dopo un solido passaggio accanto a Franco Parenti, Mario Scaccia, Romolo Valli, in compagnia di giro, Patrizia De Clara approda al monologo, toccando la punta massi-

ta di confronto con i letterati, la crescita che in tante repliche ho potuto avvertire come attrice e come persona mi hanno «viziata». Oggi non possono concepire il teatro che come impegno».

E dopo Gadda il nulla? «Sto aspettando la risposta alle mie tensioni, mi piacerebbe tanto tirar fuori, anche in teatro, tutto l'ironico e il fanciullesco che sono in me».

Mi congedo da casa De Clara. Campo de' Fiori, cuore di Roma, notando una spiritosa vignetta di Altan.

«Suggerisco alle sue donne - dice Patrizia - è per questo che me ne ha fatto dono, dedicandomene una. La tengo fra la Maschera d'oro per il teatro e il Globo d'oro che ho ricevuto per l'interpretazione del film «Duetto», ma il cinema è un'altra faccenda; per adesso l'accolgo merenda».

Così come mi ha accolto mi lascia: in rima.



APPUNTAMENTI

Assemblee scolastiche contro l'Italia della vergogna: iniziativa della Sinistra giovanile di Roma. Giovedì, ore 9: davanti al Liceo Classico Socrate con la partecipazione di Luciano Violante, Liceo Scientifico Russel con Pietro Folena e Saverio Lodato, Liceo Scientifico Cavour con Guglielmo Montoni, Liceo Scientifico Kepler con Giuseppe Salmè, all'Ite XXVII° invece proiezione della trasmissione tv «Samaritana» del 26 settembre.

I mini del Teatro dell'Opera diretti da Maurizio Di Mattia e coordinati da Paolo Proietti saranno oggi alle ore 17 davanti alla Chiesa di Tor Bella Monaca per presentare il loro vasto repertorio di acrobazie, scenette statiche e dinamiche per la gioia di grandi e piccini. Lo spettacolo verrà impreziosito dalla musica del trombettista Mauro Maur.

Il Sahara libico e la terra dei Camiti della mia giovinezza. Mostra fotografica presso l'Istituto Italo-Africano di via Ulisse Aldrovandi 16: giovedì ore 17, alla presenza di Tullia Caretoni. La mostra resterà aperta fino al 9 ottobre (ore 9-13, sabato e domenica esclusi).

Maldoror. Corsi di cinema, tv, video, fotografia e teatro presso la Scuola internazionale di via Conteverde 4 (fermata metro Vittorio Emanuele). Informazioni al tel. 44.64.734 e 67.95.349.

Arcoiris. L'Associazione musicale ha aperto le iscrizioni per l'anno 1991/92 ai corsi di flauto dolce, traverso barocco, liuto, viola da gamba, clarinetto, chitarra, pianoforte, violino e violoncello. Vengono organizzati anche laboratori di educazione musicale, sperimentazione, musica da camera, armonia e pratica corale. Infine corsi per bambini (educazione musicale 3-5 anni). Il direttore artistico è Humberto Orellana Quiroz. Informazioni e iscrizioni presso la segreteria di via delle Carrozze 3, tel. 67.90.503 (dal lunedì al venerdì).

Assemblea delle donne di Rifondazione comunista oggi, ore 17.30, c/o il Circolo di Via Sinuessa 11a. Valutazioni sul seminario nazionale dedicato a «Forma partitica regole».

Scuole di periferia. Il Coordinamento studenti ha istituito un servizio telefonico («Telefono Scuola») che andrà in onda tutti i giorni, ore 15.30-16, su Radio Città Aperta (88,900 mhz).

MOSTRE

Wols. Fotografie, acquerelli e grafica. Galleria Giulia, via Giulia n.148, ore 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina. Fino al 30 ottobre.

Architettura del Settecento a Roma. Centoventi fogli provenienti dal Gabinetto comunale delle stampe: Juvarena, Salvi, Vanvitelli, Fuga, Valadier. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo 10. Orario: 9-13, giovedì e sabato anche 17-19.30, festivi 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 10 novembre.

In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposse foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 693.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

IV Circostrizione: c/o sez. Montesacro ore 19 discussione su documenti in preparazione dell'assemblea per la costituzione dell'Unione circostrizionale con M. Schina.

Avviso: Martedì 8 ottobre alle ore 18 in Federazione (via G. Donati, 174) Direzione federale.

Avviso tesseramento: Il prossimo rilevamento nazionale dell'andamento del tesseramento è stato fissato per martedì 8 ottobre, pertanto entro lunedì 7 ottobre indovabilmente vanno consegnati in Federazione i cartellini delle tessere fatte '91.

Avviso: oggi alle ore 17.30 in Federazione riunione del gruppo sport con E. Ubaldi.

Avviso: tutte le sezioni possono ritirare in Federazione il manifesto per la campagna contro i racket e le tangenti.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale: in sede ore 15 riunione della Direzione regionale. Odg: la situazione politica e le iniziative del Pds (A. Falorni). Giovedì 3 ottobre in sede ore 17, riunione Area riformista Lazio. (Marroni, Cervetti).

Federazione Tivoli: Biglietti estratti alla festa comunale di Guidonia: 1) 11019; 2) 8971; 3) 7768; 4) 6861; 5) 9826; 6) 14838; 7) 14980; 8) 10760; 9) 7576; 10) 8965; 11) 10048; 12) 10252; 13) 8547; 14) 11024; 15) 14876; 16) 13177.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 66

Ore 16.15 Telefilm "Lucy show"; 18.50 Telefilm "Agente Pepper"; 19.40 Documentario "Accanto al viaggio"; 20.30 Film "Da un momento all'altro"; 22.30 Tg sera; 24 Film "Ho sposato una strega"; 1.45 Tg; 2.30 Telefilm "Lucy show".

QDN

Ore 17 Cartoni animati; 18 Tele-novela "La padroncina"; 19.30 Videogiornale; 20.30 Film "Il giudice istruttore"; 20.50 Telefilm "Rubrica Sport e sport"; 23.15 Documentario "Europa e l'ambiente"; 0.30 Videogiornale (quinta edizione).

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà "Junior tv"; 20.35 Telefilm "La famiglia Holvak"; 21.40 New Flash; 21.55 Telefilm "Squadra emergenza"; 23.35 News notte; 23.45 Telefilm "Animali pazzi".

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOUO

Ore 14.15 Tg notizie, 14.30 Libera; gli anziani nel Lazio, 15 Rubriche del pomeriggio, 19.30 Tg notizie, 20 Lucy show (situation comedy), 20.30 Film "Bolido rosso", 22.30 Rubriche della sera, 1 Tg notizie

TELETEVERE

Ore 14 I fatti del giorno 15 Il medico di famiglia, 15.30 Rubrica di moda 18 Diario romano, 20.30 Film "Notte senza fine", 22.30 Speciale teatro

T.R.E.

Ore 16 Film "La grande ruota", 17.30 Film "Saraceni", 19 Cartoni animati, 20.30 Film "Killer kid", 22 Nautical show, 22.30 Film "Altra anima pressione"

PRIME VISIONI

Table listing various film titles, times, and locations under the 'PRIME VISIONI' section.

Table listing various film titles, times, and locations under the 'CINEMA D'ESSAI' and 'CINECLUB' sections.

SCELTI PER VOI



Il regista Emilio Greco e Ricky Tognazzi durante le riprese del film "Una storia semplice"

Un film da camera, duro, romantico e disperato. Francesco Maselli racconta con "L'alba" gli incontri di due amanti nel corso degli anni, sempre nella stessa stanza d'albergo, a un passo dalla decisione che non riusciranno a prendere. Nastassja Kinski e Massimo Dapporto sono i due, uniti da una passione squassante che mette in crisi le loro rispettive vite. Dopo "Codice privato" e "Il

ALBA segreto", un altro viaggio nella chimica dei sentimenti, nella psicopatologia dell'amore. CAPRANICETTA

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, è una lunga sarabanda di bugie, negli

Luigi Tosi e l'incosiderabile campagna abbonamenti. Buffet per quattro, Sinceramente bugiardi, La baronessa di Carini, La scuola delle mogli, Duetto, L'arte della commedia, Larry, I sogni nel baule, META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895007)

AGORA 90 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 5896211) Alle 20. Signori della corte di P. Palladino, con F. Acquaroli, Regia di M. Rutelli (Ultima recita) Alle 21. Triangoli e bottoni scritto e diretto da M. Caprara (ingresso gratuito).

ANTRIFONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Domani alle 21. Il poeta teato e regia di Cesare Palumbo; con la Compagnia "La Bifora", Direzione organizzativa Enzo Sansaveri.

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111) Alle 21. 15 Scala B corpo C scritto e diretto da Paola Tiziana Cruciani, con Vera Gemma e Silvia Irene Lupo.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 21. Vestire gli igni scritto e diretto da Mario Scaletta, con Elisabetta De Vito, Alessandro Spadaccia, Sergio Zecca.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Vediamoci al Centrale. Abbonamento a 8 spettacoli stagione 91-92.

COLOSSO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21.30. Il grande Bang scritto, diretto ed interpretato da Marco Malturo, con Rosa Fumetto, Daniela.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380) Alle 21. Mille luci dei varietà di Dalla Fredolini, con la Compagnia "Consortio 90" Regia di Antonio Casaragrande.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 50 - Tel. 4818598) Aperta campagna abbonamenti. Informazioni tutti i giorni dalle 11 alle 18, escluso la domenica. Programma della Stagione 1991-92. Il berrato a sonagli, Il guardiano, Aspettando Godot, Emigranti, Allice in musical, Angeli e soli, L'incerto palcoscenico, Agamennone, Candida, Posizione di stallo. Abbonamento a 8 spettacoli L. 144.000.

DELLE MUSE (Via Forli, 43 - Tel. 8631300-8440749) Campagna abbonamenti stagione 1991-92.

DUSE (Via Cromia, 8 - Tel. 7013522-9340506) Il clan del 1000 di Nino Scardina vi propone 1 abbonamento per 5 spettacoli. L'iscrizione ai corsi dell'Accademia di Teatro, Turandot, Orfite, La cena delle beffe, Pensaci Giacomo, California suite.

LA HANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Alle 21.30. Strada di Piero Castellucci, con Pier Maria Cecchini, con Robert De Niro - DR (16-18-20-22-30)

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250) Campagna abbonamenti stagione 1991-92. Nuovo abbonamento dal 3 al 21 settembre. EUCLIDE (Piazza Euclidea, 34 - Tel. 8082511) Campagna abbonamenti stagione 1991-92.

FLAJOLO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498) E' aperta la campagna abbonamenti dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19.

GALILEO (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) E' iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92. Molto rumore per nulla, La vedova scarta, Il paese dei campanelli, Carlo Goldoni, Le allegre comari di Windsor, Turandot, Orfite, La cena delle beffe, Pensaci Giacomo, California suite.

LA HANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Alle 21.30. Strada di Piero Castellucci, con Pier Maria Cecchini, con Robert De Niro - DR (16-18-20-22-30)

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250) Campagna abbonamenti stagione 1991-92. Nuovo abbonamento dal 3 al 21 settembre. EUCLIDE (Piazza Euclidea, 34 - Tel. 8082511) Campagna abbonamenti stagione 1991-92.

FLAJOLO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498) E' aperta la campagna abbonamenti dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19.

GALILEO (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) E' iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92. Molto rumore per nulla, La vedova scarta, Il paese dei campanelli, Carlo Goldoni, Le allegre comari di Windsor, Turandot, Orfite, La cena delle beffe, Pensaci Giacomo, California suite.

LA HANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Alle 21.30. Strada di Piero Castellucci, con Pier Maria Cecchini, con Robert De Niro - DR (16-18-20-22-30)

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250) Campagna abbonamenti stagione 1991-92. Nuovo abbonamento dal 3 al 21 settembre. EUCLIDE (Piazza Euclidea, 34 - Tel. 8082511) Campagna abbonamenti stagione 1991-92.

FLAJOLO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498) E' aperta la campagna abbonamenti dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19.

GALILEO (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) E' iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92. Molto rumore per nulla, La vedova scarta, Il paese dei campanelli, Carlo Goldoni, Le allegre comari di Windsor, Turandot, Orfite, La cena delle beffe, Pensaci Giacomo, California suite.

LA HANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Alle 21.30. Strada di Piero Castellucci, con Pier Maria Cecchini, con Robert De Niro - DR (16-18-20-22-30)

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250) Campagna abbonamenti stagione 1991-92. Nuovo abbonamento dal 3 al 21 settembre. EUCLIDE (Piazza Euclidea, 34 - Tel. 8082511) Campagna abbonamenti stagione 1991-92.

FLAJOLO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498) E' aperta la campagna abbonamenti dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19.

GALILEO (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) E' iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92. Molto rumore per nulla, La vedova scarta, Il paese dei campanelli, Carlo Goldoni, Le allegre comari di Windsor, Turandot, Orfite, La cena delle beffe, Pensaci Giacomo, California suite.

LA HANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Alle 21.30. Strada di Piero Castellucci, con Pier Maria Cecchini, con Robert De Niro - DR (16-18-20-22-30)

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250) Campagna abbonamenti stagione 1991-92. Nuovo abbonamento dal 3 al 21 settembre. EUCLIDE (Piazza Euclidea, 34 - Tel. 8082511) Campagna abbonamenti stagione 1991-92.

FLAJOLO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498) E' aperta la campagna abbonamenti dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19.

GALILEO (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) E' iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92. Molto rumore per nulla, La vedova scarta, Il paese dei campanelli, Carlo Goldoni, Le allegre comari di Windsor, Turandot, Orfite, La cena delle beffe, Pensaci Giacomo, California suite.

LA HANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Alle 21.30. Strada di Piero Castellucci, con Pier Maria Cecchini, con Robert De Niro - DR (16-18-20-22-30)

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250) Campagna abbonamenti stagione 1991-92. Nuovo abbonamento dal 3 al 21 settembre. EUCLIDE (Piazza Euclidea, 34 - Tel. 8082511) Campagna abbonamenti stagione 1991-92.

FLAJOLO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498) E' aperta la campagna abbonamenti dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19.

GALILEO (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) E' iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92. Molto rumore per nulla, La vedova scarta, Il paese dei campanelli, Carlo Goldoni, Le allegre comari di Windsor, Turandot, Orfite, La cena delle beffe, Pensaci Giacomo, California suite.

LA HANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Alle 21.30. Strada di Piero Castellucci, con Pier Maria Cecchini, con Robert De Niro - DR (16-18-20-22-30)

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250) Campagna abbonamenti stagione 1991-92. Nuovo abbonamento dal 3 al 21 settembre. EUCLIDE (Piazza Euclidea, 34 - Tel. 8082511) Campagna abbonamenti stagione 1991-92.

genze, doppiaggio. Tutto quanto serve, insomma, a rendere irrangugiabile la verità "il muro di gomma" di Marco Risi racconta l'amarezza e le frustrazioni dei parenti delle vittime di quel disastro, e la personale battaglia di un giornalista che sui dai primi giorni crede di aver intravisto la verità. Un film duro, controcorrente presentato con successo all'ultima Mostra di Venezia. Il ritorno del cinema italiano alla denuncia e all'impegno civile. EDEN, EURCINE

UNA STORIA SEMPLICE Dal romanzo-testamento di Sciascia (poco più di una cinquantina di pagine) un film lucido, a tratti divertente, che nasconde dietro la struttura vagamente "gialla" l'amarezza di un illuminista di fronte al "caso italiano". L'infernalità della verità, le insidie della giustizia, la sfiducia verso le istituzioni, c'è tutto in "Una storia semplice", senza forzature politiche, come è sotto gli occhi dello spettatore si svolge un teorema. Bravissimi gli attori: un lavoro di squadra (Ghini, Dapporto, Tognazzi, Favilla) pilotato da Gian Maria Volontè nei panni del "professor Franzo", alter-ego di uno Sciascia ormai stanco e malato ma sempre pronto a cogliere i misteri della sua Sicilia. RIVOLI

CHE VITA DA CANI La vita pazzesca e il titolo originale di questa nuova commedia di Mel Brooks, l'autore di "Frankenstein Jr." e "Mezzogiorno e mezzo di fuoco". E in effetti non profuma l'esistenza dei barboni di Los Angeles, fra i quali si mischia, per vincere una proffusa commedia, un miliardario cinico e dispettoso che si crede Dio. Una discesa agli inferi che rappresenterà per il ricco capitalista una lezione di vita. Menofarsa degli altri film del comico newyorkese, "Che vita da cani" aggiorna la lezione di Frank Capra: il cinema dei nostri tempi i barboni di Brooks non sono né buoni e né belli, sanno bene che la loro vita non cambierà più di tanto, anche con l'aiuto del miliardario penitito. ADMIRAL, AMBASADE, REALE, ROYAL

VITO E GLI ALTRI Uno degli esordi più interessanti del cinema italiano datato 1991, una produzione poverissima (400 milioni!), un film orgogliosissimo Antonio Capuano, napoletano da tempo attivo (e apprezzato) come sceneggiatore, realizza il suo primo film scendendo nei vicoli di Napoli e raccontandoci piccole storie violente di delinquenti e spacciatori luttu rigorosamente "under 14". Vito è il capobanda di una gang di fanciulli. Lui e i suoi amici non trovano solidarietà né in famiglia né fuori (anzi, i parenti sono i primi ad istigarli al crimine), ma la strada è casa loro, ci sguaizzano come pesci in un ac-

quario finché dura Trama apparentemente "neo-neorealista", secondo l'orrido neologismo che caratterizza tanto cinema italiano di oggi (pensiamo soprattutto a "Mery per sempre", "Ragazzi fuori", "Ultras"). Ma film grato e montato, "Gli altri" è un omaggio a un classico della Nouvelle Vague e parlato in un dialetto napoletano strettissimo. Ma si capisce, c'è un certo Violento ironico in una parola bello. MIGNON

THE DOORS Uno dei film più chiaccherati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' l'ormai famosissimo "The Doors", la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo "Platoon" e prima di "JFK" (sul presidente Kennedy) prosegue la sua immersione nella memoria dell'America e degli anni Sessanta. Dalla Venice dei "figli del fiore", Jim Morrison e soci prendono il volo per diventare una leggenda del rock'n'roll. La loro musica è un misto di sensualità e di influenze colte (il nome "doors", poi, deriva da una poesia di Blake) la loro fama diventa mito quando Jim muore a Parigi in circostanze ancora misteriose. Nel ruolo di Morrison un giovane attore, Val Kilmer, la cui prova è un capolavoro di mimica (anche fisica, anche vocale) e di immedesimazione. ATLANTIC, COLA DI RIENZO, EUROPA, EXCELSIOR

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Abaco (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 5869049-5861902) Riposo. VENEZIA alle 21 (presso Piazza Manfredi Fanti, 47) Concerto dei Solisti dell'Opera di Roma. ACCADEMIA D'UNGERIA (Via Giulia, 1) Riposo. ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio 3 - Tel. 5818607) Riposo. AGORA 90 (Via della Penitenza 33 - Tel. 5896211) Riposo. AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 581592-3331094) Riposo. AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi) Riposo. AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandone 2 - Tel. 5292326-3294288) Riposo. AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952) Riposo. AUDITORIUM RAI (Piazza de Bossi 1 - Tel. 5818607) Riposo. AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853216) Riposo. AUDITORIUM DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1) Sono in corso le conferme e le nuove iscrizioni per la stagione 1991-92. La stagione avrà inizio giovedì 17 ottobre. Prenotazioni e informazioni ai numeri 5923034-5912627.

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6868711) Riposo. CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026) Teatro dei burattini e animazione creativa per bambini. CRESCENDO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280500-536575) Sabato alle 17. Il re di Gerusalemme spettacolo di marionette con la Compagnia di Pupi Siciliani del "Il Pasquale". DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7467612) Riposo. ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopia, 2 - Tel. 6879670-5892931) Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole. GRAICO (Via Perugia, 34 - Tel. 7007185-7822311) Riposo. IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 5820498) Riposo. TEATRO MONGIUOVO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 6791733) Riposo. TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034) Riposo. VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791) Riposo. Alle 16. Il fantasma di Canterville con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma, regia di Alfio Borghese. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di teatro, pittura, danza, inglese, fotografia, musica, laboratorio di burattini.

PER RAGAZZI 81-11 (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo. CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026) Teatro dei burattini e animazione creativa per bambini. CRESCENDO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280500-536575) Sabato alle 17. Il re di Gerusalemme spettacolo di marionette con la Compagnia di Pupi Siciliani del "Il Pasquale". DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7467612) Riposo. ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopia, 2 - Tel. 6879670-5892931) Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole. GRAICO (Via Perugia, 34 - Tel. 7007185-7822311) Riposo. IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 5820498) Riposo. TEATRO MONGIUOVO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 6791733) Riposo. TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034) Riposo. VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791) Riposo. Alle 16. Il fantasma di Canterville con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma, regia di Alfio Borghese. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di teatro, pittura, danza, inglese, fotografia, musica, laboratorio di burattini.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Giovedì alle 21 si inaugura al Teatro Olimpico la stagione dell'Accademia Filarmica Romana con lo spettacolo del Nikolai Dance Theatre. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 670742) Oggi è l'ultimo giorno per confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Giovedì alle 21 si inaugura al Teatro Olimpico la stagione dell'Accademia Filarmica Romana con lo spettacolo del Nikolai Dance Theatre. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 670742) Oggi è l'ultimo giorno per confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Giovedì alle 21 si inaugura al Teatro Olimpico la stagione dell'Accademia Filarmica Romana con lo spettacolo del Nikolai Dance Theatre. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 670742) Oggi è l'ultimo giorno per confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Giovedì alle 21 si inaugura al Teatro Olimpico la stagione dell'Accademia Filarmica Romana con lo spettacolo del Nikolai Dance Theatre. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 670742) Oggi è l'ultimo giorno per confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Giovedì alle 21 si inaugura al Teatro Olimpico la stagione dell'Accademia Filarmica Romana con lo spettacolo del Nikolai Dance Theatre. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 670742) Oggi è l'ultimo giorno per confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Giovedì alle 21 si inaugura al Teatro Olimpico la stagione dell'Accademia Filarmica Romana con lo spettacolo del Nikolai Dance Theatre. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 670742) Oggi è l'ultimo giorno per confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Giovedì alle 21 si inaugura al Teatro Olimpico la stagione dell'Accademia Filarmica Romana con lo spettacolo del Nikolai Dance Theatre. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 670742) Oggi è l'ultimo giorno per confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Giovedì alle 21 si inaugura al Teatro Olimpico la stagione dell'Accademia Filarmica Romana con lo spettacolo del Nikolai Dance Theatre. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 670742) Oggi è l'ultimo giorno per confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Giovedì alle 21 si inaugura al Teatro Olimpico la stagione dell'Accademia Filarmica Romana con lo spettacolo del Nikolai Dance Theatre. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 670742) Oggi è l'ultimo giorno per confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Giovedì alle 21 si inaugura al Teatro Olimpico la stagione dell'Accademia Filarmica Romana con lo spettacolo del Nikolai Dance Theatre. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 670742) Oggi è l'ultimo giorno per confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Giovedì alle 21 si inaugura al Teatro Olimpico la stagione dell'Accademia Filarmica Romana con lo spettacolo del Nikolai Dance Theatre. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 670742) Oggi è l'ultimo giorno per confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Giovedì alle 21 si inaugura al Teatro Olimpico la stagione dell'Accademia Filarmica Romana con lo spettacolo del Nikolai Dance Theatre. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 670742) Oggi è l'ultimo giorno per confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Giovedì alle 21 si inaugura al Teatro Olimpico la stagione dell'Accademia Filarmica Romana con lo spettacolo del Nikolai Dance Theatre. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 670742) Oggi è l'ultimo giorno per confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3201752) Giovedì alle 21 si inaugura al Teatro Olimpico la stagione dell'Accademia Filarmica Romana con lo spettacolo del Nikolai Dance Theatre. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 670742) Oggi è l'ultimo giorno per confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato.

Formula 1, cianuro per benzina

In Spagna sono saltate tutte le tregue: Mansell rinfocola la rivalità con Senna e Berger e riapre il discorso mondiale La Ferrari non riesce a gioire del secondo posto: ha troppi grattacapi col francese, sempre più critico verso l'azienda

Il Prost stroppia

La Ferrari sfoggia la margherita. O almeno ci prova. Resta? Non resta? Magari all'opinione pubblica le polemiche con Prost cominciano a sapere un po' di stantio. Piero Ferrari attende un incontro, non si sa quando, non si sa dove. «Non c'è fretta», dicono a Maranello. Ma la Formula 1 parla anche di sport. Dopo la bella impresa di Mansell in Spagna si riprova infatti vecchi rancori tra l'inglese e Senna.

LODOVICO BASALU

«Esame approfondito di tutte le reciproche posizioni, di tutte le reciproche convenienze? Sì, certo, rispetto a quanto detto dal signor Piero Ferrari in Spagna, nulla è cambiato sulla questione Alain Prost». L'ufficio stampa di Maranello, per voce di Franco Gozzi, risponde in maniera categorica. Il «seriale» di Maranello dunque continua. Magari facendo intravedere all'orizzonte tutto, per esempio sconvolgimenti cambiamenti, oppure nulla, sconfinandolo nel campo della più

monotona quotidianità. Ma è difficile, in questo periodo, configurare il figlio del «Drake» nel ruolo di semplice funzionario, che deve solo pensare ai bilanci dell'azienda. Quel pilota, che continua ad avere un atteggiamento ambiguo, non convince più. I botte e risposte sono troppi e quando diventano pubblici danno fastidio, in alto, per esempio alla Fiat. Un intervento della «mamma» non è affatto escluso. Magari solo per fare un po' di chiarezza, per dire a Tizio che lui deve

pensare a quello e per dire a Caio che deve pensare a questo. Le manie di grandezza di Prost, del resto, sono ben note a Torino. Ne sa qualcosa anche Cesare Romiti, che quando tempo fa gli fu detto che il francese sosteneva di avere frequenti colloqui telefonici con lui, rispose: «Chi? Prost? Ma se l'avrò sentito sì e no una volta». Parole quasi sprezzanti, che facevano però capire chi teneva il coltello dalla parte del manico. Ed è proprio questo, magari, che si vorrà ancora chiarire, arrivando anche ad un divorzio pacifico. Oppure tenendosi ancora il pilota di St. Etienne nell'impossibilità materiale di prendere altri piloti per il '92, pregandolo però di non rompere più i piatti nella premiata cucina Ferrari.

Un sintomo di ripresa, guastato solo dall'ingiusta penalizzazione di Alesi, in Spagna c'è stato. «Inutile recriminare», dicono alla Ferrari. «È come un rigore dato o non dato». Una ripresa che ha ravvivato un po' l'interesse per il campionato, anche se i due principali artefici restano Mansell e Senna. C'è però un rigurgito di odio tra i due, all'indomani della trasferta iberica. Sono volate parole grosse, sia prima della gara, che dopo. E la tensione è stata palpabile in pista, quando tra le ruote della Williams-Renault dell'inglese e quelle della McLaren-Honda del brasiliano avrebbe avuto difficoltà a passare la lama di un rasoio. «In Giappone, se farò ancora così, avrà la mia risposta», ha tuonato Senna. L'ho lasciato fare in Portogallo, poi anche domenica scorsa, ma adesso basta. Se guerra vuole, che guerra sia. Insomma non siamo alle mani ma quasi, visto che durante la riunione tra i piloti, prima del gran premio, non sono mancati gli spintoni anche tra Mansell e Berger. L'austriaco è molto frustrato dopo due anni in McLaren con Senna, anche se pubblicamente non lo ammette. Vuole la prima vittoria con il team anglo-giapponese e per



Nigel Mansell solleva la coppa dopo aver vinto il Gran premio di Barcellona

«Diego guarisci e torna da noi» Ferlaino ci spera ancora

«Noi ci auguriamo che Maradona guarisca e torni a giocare a Napoli il prossimo anno», questo è quanto ha detto il presidente partenopeo Corrado Ferlaino (nella foto) alla trasmissione radiofonica «Direttissima», condotta da Massimo De Luca. «Il Napoli» continua - è una buona squadra che si comporta egregiamente ogni domenica. Da non dimenticare l'apporto di Zola il cui unico difetto è essere costato troppo poco».



Gascoigne infortunato Il processo sifista di un mese

scorso in un locale di Newcastle, da uno sconosciuto che lo ha messo ko con un pugno. Cadendo si è fratturato la rotula del ginocchio operato appena qualche mese dopo l'infortunio di Wembley. Il nuovo infortunio potrebbe ritardare di due mesi il suo ritorno in campo. Meno grave del previsto, intanto, l'infortunio di Gregucci che vorrebbe addirittura scendere in campo domenica per il derby.

Ancora un mese di libertà provvisoria per Paul Gascoigne, imputato di aggressione e lesioni nei confronti di due persone. Il processo è ora fissato per il 28 ottobre prossimo. Il giocatore, infatti, è stato aggredito sabato

Corioni-Bologna Davanti al Pretore l'8 ottobre

lo che c'era nel bilancio, ho fatto sempre tutto alla luce del sole». L'8 ottobre compariranno davanti al pretore civile di Bologna per risolvere la questione.

Continua la diatriba tra i nuovi padroni di Bologna e l'ex presidente Corioni. Secondo i pm c'è «divergenza tra la situazione contabile e quella documentale della società», secondo Corioni, invece «sapevano tutto quello che c'era nel bilancio».

Gamba rotta Medico accusa: «L'ha colpito apposta»

biale e laceramenti completi della caviglia sinistra. «Visto il modo di come si è verificato l'infortunio - ha detto il medico sociale del Modena Sala - c'è da sospettare sulla volontà dell'intervento dell'avversario».

Il Modena non potrà utilizzare per almeno sette mesi Massimo Pellegrini, infortunatosi domenica scorsa nell'incontro a Brescia. Per lui una «frattura scomposta e pluriframmentaria del perone, frattura del malleolo tibiale e laceramenti completi della caviglia sinistra».

Europei pallavolo Terza vittoria delle azzurre con la Grecia

15-7) il punteggio conclusivo. Le azzurre guidano ora a punteggio pieno il loro raggruppamento assieme all'Unione Sovietica. Il prossimo impegno domani con la Francia.

Continua la marcia dell'Italia nei campionati europei femminili di pallavolo. Le ragazze guidate da Guerra hanno sconfitto nettamente la Grecia nella terza partita del girone A disputata ieri a Ravenna. 3-0 (15-1, 15-6, 15-7)

LORENZO BRIANI

Il francese spalla del campione del mondo nella prossima stagione Bugno chiama il professor Fignon È già scattato il piano Tour

MILANO. Gianni Bugno a lezione da Fignon. Obiettivo: il Tour de France. Il «professore» parigino, vincitore di due edizioni della grande boucle francese, di due Milano-Sanremo e di un Giro d'Italia, correrà il prossimo anno a fianco del campione del mondo Gianni Bugno. Ieri mattina Gian Luigi Stanga, direttore sportivo della Gatorade Chateau d'Ax e Laurent Fignon si sono scambiati le lettere di conferma e nei prossimi giorni a Parigi, il contratto sarà perfezionato a nei minimi dettagli.

campione iridato spera di poter far sua il prossimo anno, proprio con l'aiuto di un uomo di esperienza del calibro di Laurent Fignon. «Non posso che ritenere soddisfatto - ha commentato Gianni Bugno - Quando passai professionista ricordo l'iridato, per me era un mito: aveva già vinto due volte il Tour e tutti sanno come la penso su chi riesce a vincere la più grande corsa a tappe del mondo. Lui è un campionissimo, una guida per tutti, anche per me, che vesto la maglia di campione del mondo, ma che devo ancora indossare per un solo giorno la maglia gialla: questa in fondo è la vera differenza tra me e Laurent».

Laurent Fignon, parigino, classe 1960, correrà per la Gatorade per due stagioni in virtù di un ingaggio che si aggirerà attorno al miliardo di lire e con la clausola di poter fare affidamento sul massaggiatore di fiducia Alain Galopin.

Hinault. Fignon è esploso nel 1983, la stagione del primo Tour, a soli 23 anni. Dodici mesi più tardi il bis, preceduto da quattro successi personali. In quell'infuocato mese di luglio fece leva sull'orgoglio per sconfiggere il fantasma di Moser che l'aveva beffato sul traguardo di Verona, capolinea del Giro 1984. Fignon si prese comunque la rivincita rosa nel 1989, quando fece il bis alla Sanremo e vinse infine il Giro d'Italia, precedendo in classifica generale il nostro Flavio Giupponi. «Ho scelto la Gatorade non per soldi - ha precisato Fignon - ma perché sono convinto di essere approdato in un grandissimo team».

Pugni mortali. È sempre in coma Watson a Londra Ucciso dal ko sul ring peso mosca nigeriano

LAGOS. Il pugile peso mosca nigeriano, Nijm Gbadegesin, 27 anni, è deceduto domenica per un'emorragia cerebrale a seguito del ko subito venerdì nel corso di un combattimento. Gbadegesin è crollato nel come, ha precisato il suo manager, Mukaila Olunloyo, dopo essere finito al tappeto alla 6ª ripresa del suo secondo incontro da professionista che l'opponeva al compatriota Kelvin Onwudiwe allo Stadio Nazionale di Lagos. Il medico di servizio aveva tentato di rianimare Gbadegesin per almeno due ore negli spogliatoi prima di farlo trasportare all'ospedale universitario (LUTH), dove una radiografia ha rivelato la presenza dell'emorragia ce-

rebrale. L'arbitro del match, Rex George, aveva aiutato Gbadegesin a rmettersi in ginocchio dopo averlo contato, ma il pugile si è accasciato pesantemente al suolo. Gbadegesin, che aveva iniziato la carriera nel 1983 e disputato 35 incontri da dilettante, è il secondo boxeur nigeriano a morire per le conseguenze di un match negli ultimi dieci anni. Young Ali, era crollato per ko di fronte al britannico Barry McGuigan nel 1982 a Londra. Ed è d' Londra che rimbalzano le notizie sulle condizioni di Michael Watson, l'ex campione del mondo ricoverato in stato di coma. Il suo stato di salute è stazionario, recita il bollettino medico dell'ospedale di San Bartolomeo, anche do-

po la terza operazione al cervello cui è stato al cervello domenica scorsa. Sempre secondo il bollettino le previsioni, stante il fatto che non si sono registrati «incoraggiamenti», sarebbero «incoraggianti». Watson, 26 anni, che da dopo l'incidente è in coma tenuto in vita con la respirazione artificiale, ha subito un intervento di «routine» per sostituire un filamento destinato alla misurazione della pressione nel cervello. Il pugile britannico, vittima di un ematoma al cervello dopo la sconfitta, è in coma dal 21 settembre, data del combattimento con il suo compatriota Chris Eubank (interruzione dell'arbitro alla 12ª ripresa) per il titolo mondiale Wbo del supermedio.

LO SPORT IN TV

- Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport.
- Raitre. 11.30 Atletica leggera; Settimana verde; 15.45 Atletica leggera; da Torino, Maratona; 16.10 Baseball; campionato italiano; 18.45 Derby.
- Telemontecarlo. 13.15 Sport News.
- Tele+2. 12.30 Golf Tour (replica); 13.15 Momenti di sport; 14 Sportime; 14.15 Supersport; 15 Usa sport; 16.30 Wrestling spotlight; 17.25 Tele+2 News; 17.30 Settimana gol; 19.30 Sportime; 20.30 Calcio: una partita delle Coppe europee; 22.30 Racing: programma di motori

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA.

06/6791412. FATTI SENTIRE.



La Radio che vi apre gli occhi.



ItaliaRadio

CONTO ALLA ROVESCIA

MARCO VENTINIQUILA



Non ti scordar di Zdovc

1000 È il numero di spettatori che hanno riempito (si fa per dire) il Palasport di Napoli (capienza oltre 8.000 posti) per seguire i padroni di casa contro la Rex Udine nel campionato di A2. D'accordo, la manutenzione dell'impianto lascia molto a desiderare e i biglietti costano troppo, ma francamente dalla terza città d'Italia è lecito aspettarsi una maggiore partecipazione alle vicende del basket. Tanto più considerando che la formazione allenata da Joe Isaac non è poi così malaccio e potrebbe anche regalare inaspettate soddisfazioni ai suoi sparuti sostenitori.

131 I punti subiti nelle prime due giornate della Knorr. La formazione di Ettore Messina ha per ora la miglior difesa del torneo. È presto per considerarlo un dato acquisito, figuriamoci per attribuirne il merito all'innesto di questo o quel giocatore. Ma, a costo di rischiare una perentoria smentita, ci piace accoppiare il momentaneo primato dei bolognesi al nome di Jure Zdovc. Molti hanno storto la bocca quando il giocatore sloveno è arrivato nella città felsinea. Dopo un'estate spericolata, in cui poco c'è mancato che si facessero i nomi di «Air Jordan» e «Magic Johnson» quali nuovi stranieri, un tipo come Zdovc non poteva certo entusiasmare la piazza. Eppure, sarebbe stato giusto ricordarsi che questa guardia di 1,95 si era già guadagnata sul campo la fama di miglior difensore d'Europa. Chissà, adesso a Bologna qualcuno potrebbe recuperare improvvisamente la memoria.

29 Il bottino personale di McAdoo, uomo squadra della Filanto Forti nella vittoriosa trasferta varesina. Avrebbe fatto notizia anche il 40, vale a dire il numero di primavere del grande Bob, ma sarebbe stato scortese sottolineare la veneranda età (sportivamente parlando) dell'ex stella dei Los Angeles Lakers.

13 Le squadre italiane iscritte nelle Coppe europee. Si comincia oggi con i veronesi della Glaxo che grida «mamma tu turchi!» opposti in trasferta al Tofas Bursa nel primo turno di Coppa Europa (ex Coppa delle Coppe). Il Messaggero vola invece a tutt'altra latitudine per giocare in Coppa Korac contro i belgi del Pepinster. Per i romani si tratta del ritorno continentale dopo i fasti dei primi anni Ottanta. Giovedì toccherà a Knorr e Phillips nel Campionato europeo. Anche qui destinazioni opposte. I bolognesi inseguiranno l'ultimo solo estivo in quel di Cipro contro il non irresistibile Pezoporicos Larica. Sciappa e cappotto, invece, per i milanesi che dovranno fare i conti (si fa per dire) con i finlandesi del Kotkan.

SOSTIENI ITALIA RADIO.

SOSTIENE LA TUA VOCE.

Per sostenere una radio democratica, obiettiva, d'informazione, hai due modi:

- Aderire alla Coop Soci di Italia Radio con una quota minima di L. 50.000. La Radio diventerà un po' anche tua e il contributo servirà a migliorarla.
- Entrare nel Circolo della radio con una quota annua di L. 25.000. Riceverai periodicamente la Rivista della Radio e subito la T-shirt in regalo. Aiutaci a far sentire la tua voce, rafforzando la nostra.

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/44490377 - 44490374, oppure ti aspettiamo al nostro stand al Festival dell'Unità di Bologna, Milano e Reggio Emilia.

Le frequenze di Italia Radio sono:

ALESSANDRIA 105 400 • AGRIGENTO 107 800 • ANCONA 106 400 • AREZZO 99 800 • ASCOLI PICENO 105 500 • ASTI 105 100 • AVELLINO 87 500 • BARI 87 600 • BELLUNO 101 510 • BERGAMO 91 700 • BIELLA 104 650 • BOLOGNA 94 500/94 750/97 500 • BENEVENTO 105 200 • BRINDISI 104 400 • CAGLIARI 105 800 • BRESCIA 87 800/89 200 • CATANIA 104 300 • CATANZARO 104 500/108 000 • CHIETI 106 100/103 500/103 900 • COMO 96 750/98 900 • CREMONA 90 950/104 100 • CAMPORASSO 104 900/105 800 • CIVITAVECCHIA 98 900 • CUNEO 105 350 • CHIANGIANO 93 800 • EMPOLI 105 800 • FERARA 105 700 • FIRENZE 101 800 • FOGGIA 90 000/87 500 • FORLÌ 87 500 • FROSINONE 105 550 • GORIZIA 105 200 • GENOVA 88 500/84 250 • GROSSETO 92 400/104 800 • ISERNIA 105 300 • IMOLA 87 500 • IMPERIA 88 200 • L'AQUILA 105 200/105 650 • LATINA 97 600 • LECCE 100 800/96 750 • LIVORNO 105 800/101 200 • LUCCA 105 800 • LECCO 96 900 • MACERATA 105 550/102 200 • MASSA CARARRA 105 550/105 900 • MODENA 94 500/100 300 • MONFALCONE 92 100 • MESSINA 89 050 • MANTOVA 107 300 • MILANO 91 000/104 100 • NAPOLI 88 000/84 000/82 450 • NOVARA 91 350 • ORISTANO 105 500/105 800 • PIACENZA 90 950/104 100 • PADOVA 107 300 • PARMA 82 000/104 200 • PAVIA 104 100 • POTENZA 106 900/107 200 • PESARO 89 800/96 200 • PESCARA 106 300/104 300 • PORDENONE 105 200 • PISA 105 800 • PISTOIA 95 800 • PERUGIA 105 900/91 250 • RAVENNA 94 650 • REGGIO EMILIA 96 200/97 000 • REGGIO CALABRIA 89 050 • ROMA 97 000 • RIETI 102 200 • ROVIGO 96 850 • SALERNO 98 800/100 850 • SASSARI 105 800 • SAVONA 92 500 • SIENA 105 500/94 750 • SIRACUSA 104 300 • SONDRIO 89 100/88 900 • TARANTO 90 200 • TERAMO 106 300 • TERNI 107 600 • TORINO 104 000 • TREVISO 107 300 • TRENTO 101 000/103 300 • TRIESTE 103 250/105 250 • UDINE 105 200 • URBINO 102 7 • VARESE 96 400 • VITERBO 87 050 • VENEZIA 107 300 • VERCELLI 104 650 • VALDARNO 105 900 • VICENZA 107 300

Identikit della serie A

Il campionato si conferma al vertice indecifrabile e confuso. Per la Juve una «finta» fuga: nel giro di due soli punti dieci squadre sgomitano. Un livellamento in testa, mentre in coda si è già staccato il drappello delle disperate

Mediocri e contenti

STEFANO BOLDRINI FRANCESCO ZUCCHINI

Juventus sola al comando, non capitava da un lustro, ma è una fuga «sui generis»: il Milan deve recuperare la partita col Genoa e teoricamente l'affianca in vetta. È un'ammucchiata selvaggia quella che segue in graduatoria i bianconeri, sono in 5 nello spazio di un punto: c'è la Sampdoria che segna a raffica, il Napoli del «dopo-Maradona», la Roma formato-trasferta che non segna e non subisce, l'Inter di Orrico fino a 9 giorni fa nel mezzo della burrasca. Campionato poco prodigo di spettacolo, avaro di reti ma curiosamente non di spettatori: esprime una classifica ancora piuttosto indecifrabile al vertice, ma già divide il gruppo delle 18 in due tronconi, con sei squadre schiacciate sul fondo. Qui, paiono d'un tratto rinate le squadre materasso, che esistevano 30/40 anni fa, prima del «livellamento» anni '70: il prototipo è l'Ascoli, che busca ovunque e (quasi) con chiunque, con punteggi clamorosi



1. Calcio horror con spettatori record. Ostruzionismo in campo. Torna il vecchio contropiede

Mediocri e contenti: quasi 120mila spettatori in più rispetto all'anno scorso nelle prime cinque domeniche di campionato, ma è l'unica consolazione. Siamo in rodaggio, benissimo, ma si continua impertinente a giocare male quasi ovunque. Guardiamo ai big-match fin qui disputati: scadente Juve-Milan, divertente Samp-Inter per il numero di gol segnati (4) ma troppo solare lo sbando nerazzurro di giornata, penoso lo spettacolo offerto da Lazio-Inter. Altrove, poco o nulla di più: piacciono soltanto Napoli, Foggia e soprattutto Sampdoria, che però merita un discorso a parte. Complimenti ai campioni d'Italia per i tredici gol in dodici giorni fra campionato e Coppa, ma come non notare il diverso impegno di Viali e soci quando passano dal blucerchiato all'azzurro della Nazionale? Con la Bulgaria, il tridente Lombardo-Viali-Mancini si è fatto quasi compatire: poi, puntuale, la resurrezione quando l'impegno diventa obbligatorio. Gli uomini di Vicini ieri hanno giocato bene o benissimo praticamente in blocco: di buon auspicio per Mosca, ma indispensabile tenere a mente l'orrendo souvenir che ci hanno recapitato da Sofia. Crolla del tutto il fattore-campo: finora, 16 vittorie interne e 13 esterne (oltre a 15 pareggi).

Simbolo di questa tendenza le squadre romane, ancora incapaci di vincere all'Olimpico ma efficacissime appena mettono il becco lontano dalla Capitale. Una spiegazione di massima: trionfa l'«ostruzionismo», a quanto pare si rischia meno giocando «di rimessa», con marcatore a tutto campo sull'avversario, che costruendo gioco. Trapattoni ha fatto proseliti, ora è in buona compagnia. Calano fatalmente i gol: realizzandone tre, la Roma ha totalizzato sette punti. Peccato per lo spettacolo: sempre più raro, con le idee in voga fra gli allenatori.

Altra nube sull'ex campionato più bello del mondo: circolano molti stranieri ormai logori, ne sanno qualcosa le squadre milanesi che proprio su quegli stranieri hanno costruito le loro recenti fortune. In calo anche molti dei nostri più illustri fuoriclasse: la Nazionale è in fondo il polso della situazione generale. Il campionato è pieno zeppo di «mestieranti» che hanno passato i 28 anni di età: in taluni casi, stazionano nel torneo da oltre un decennio, cambiando maglie ma non l'«onesto» contributo sul campo. Tanti giovani emergenti non si notano, come capitò in passato a più fortunate generazioni. E il quadro si completa.



L'esultanza di Gianluca Viali tornato in forma e di nuovo principe dei goleador. A sinistra Claudio Ranieri, il suo Napoli sta lievitando domenica dopo domenica. Ora è nel gruppo delle immediate inseguitrici della Juve

2. Le sorprese vengono dal Centro-Sud. Le rivoluzioni silenziose dei mister Bianchi e Ranieri

Dicono, i «napoletanologi», che il gioco degli uomini di Ranieri nel primo tempo con il Parma e nei novanta minuti con il Verona non si vedeva dai tempi del trio Maradona-Giordano-Careca. Confronti a parte, ci sono sette punti in classifica, il secondo posto, seppur in condominio affollato, e il ritorno a condizioni eccellenti di forma di alcuni illustri «desaparecidos» (De Napoli e Careca) a fare della squadra azzurra la faccia più sorridente del campionato. Dietro a numeri e giocatori ritrovati c'è la mano di Claudio Ranieri, quarantenne tecnico che sembra uscito fuori dal massimo dei voti da un corso di master alla Bocconi in relazioni aziendali. Questo signore che ha portato il Cagliari dalla C alla A e ha conquistato sempre con i sardi una incredibile salvezza ha già lasciato il se-

gno. La prima mossa di Ranieri è stata proprio quella di ripulire l'immagine di un ambiente uscito devastato dal declino umano e sportivo di Maradona. Alternando la carota e il bastone, Ranieri ha subito cambiato rotta rispetto all'andazzo degli ultimi anni. Il ritardo estivo di Careca, presentatosi al raduno una settimana dopo il proril via, è stato gestito in maniera eccellente. Niente show in pubblico, ma da allora tutti hanno rigato dritto. La seconda mossa di Ranieri è stata quella di stabilire un contatto discreto ma di sicuro spessore con mass media e pubblico. È il tecnico dal sorriso e dalla battuta facile, ma in allenamento non ammette distrazioni. Ecco allora nuovi e vecchi chiamati a provare e ri-provare gli schemi, a rispettare gli orari, a non tirarsi indietro quando la fatica si fa sentire. E

dopo qualche intoppo iniziale, la macchina ha cominciato a girare in scioltezza. Altra musica, ma analoga sostanza per la Roma di Ottavio Bianchi. Quello dei giallorossi è sicuramente il cammino più singolare del campionato: sei punti su sette conquistati in trasferta, un più 3 in media inglese ridimensionato dai passi falsi casalinghi. Bianchi si sta confermando il più eclettico dei nostri tecnici: ogni settimana, fra infortuni e squaliche, è costretto a cambiare il suo puzzle, ma alla fine trova i pezzi giusti per allestire con tattica e furbizia un mosaico competitivo. Bianchi per ora è riuscito a costruire la miglior macchina del campionato in senso di «rottura» del gioco, quando poi farà quadrare il cerchio in fase di «costruzione», allora gli orizzonti di questa Roma potranno davvero allungarsi molto lontano.

3. La Samp riaggancia le prime della classe. Viali un «flipper» da gol. Trap abile, Orrico rivedibile

Non entusiasma, ma vince, non concede nulla allo spettacolo, ma è tremendamente pratica. Carlotta firma la Juventus-Trapattoni. Il binomio del decennio d'oro si è ricomposto senza scollature. Due amanti ritrovati, Juve e Trap, e il loro «dèjà vu» ha fatto subito spiccare al bianconeri il volo verso la vetta della classifica. Anche in questa partenza lanciata, c'è tutto il Trap vecchio maniera. Gli scudetti più belli, e il Trap è un collezionista illustre, il tecnico bianconero l'ha vinti proprio con avvisi brucianti, che hanno fatto il vuoto quando le altre squadre erano ancora in rodaggio. Durerà, non durerà, il dilemma c'è, ma la sensazione è che questa squadra, irrobustita dagli innesti di due tedeschi come Kohler e Reuter, dalla concretezza di Carrera e dai ritorni in alto di uomini impor-

tanti come Marocchi e Baggio, abbia tutte le carte per tirare la volata fino in fondo. Pitreccino, invece, il cammino della Samp, che dopo la batosta di Cagliari all'avvio si è rimessa subito in piedi e nelle ultime tre partite, compreso il debutto in Coppa Campioni con i norvegesi del Rosenborg, ha bucato la rete avversaria tredici volte. Passi il 4-0 sull'Ascoli, ma l'analogo punteggio inflitto all'Inter non può lasciare dubbi sulla vena ritrovata della banda Viali. Tutto liscio, per Boskov, che ieri si è arrabbiato di brutto sulle voci che danno Katanec in partenza. «Katanec non ha giocato l'Ascoli e non verrà in Norvegia perché abbiamo deciso di fargli svolgere un lavoro atletico particolare. Nessun taglio». Sul cammino della Samp pende sempre il solito interrogativo, l'effetto Coppa Campioni. La vittoria robusta sui norvegesi ha lan-

ciato i doriani, un sorteggio morbido al secondo turno potrebbe essere un buon via libera per insistere anche in campionato. Poi, si vedrà. Tutto da vedere anche in casa Inter, dove dalle lacrime, grazie al successo sulla Lazio, si è passati al sorriso. E Orrico ha ritrovato la parola: «Mi ha fatto piacere la reazione dei giocatori, hanno dimostrato di essere dalla mia parte. A Genova, lo ammetto, sbagliai io: presunzione, chiamiamola così. Ora, però, non si deve ripetere il fumettone della scorsa settimana: voglio dire che non si può passare dalla polvere all'altare per una partita vinta. C'è ancora da lavorare, anche se ormai le scelte sono fatte. Preso atto dell'autocritica di Orrico, l'Inter rimane ancora un enigma. La classifica è buona, il gioco ancora no: per giudicare, rimandiamo i nerazzurri a fine ottobre».

4. Vecchi tempi: ricco le squadre materasso. Quei generosi ragazzi dell'allegra banda di Ascoli

Le squadre-materasso sono di nuovo fra noi, dopo anni di discorsi su «livellamenti» più o meno veritieri. Tutto allo stadio non più per vedere Juve o Milan, macchinose squadre anti-spettacolo, ma per vedere tanti gol: quando arriva l'Ascoli, il Materasso per eccellenza. Un punto in cinque gare, due reti segnate e già undici subite, alla media di oltre due per partita: da notare che il portiere Lorien è fra i primi dieci nella classifica complessiva di rendimento, quindi i mali della squadra di De Sisti (un nome che contiene implicitamente l'esortazione a lasciare perdere) sono diffusi e per ora non risolvibili.

Il campionato ha già diviso la classifica in due tronconi: dalla Fiorentina all'Ascoli, sono in 6 nello spazio di due

punti a stare schiacciate laggiù in basso. Ci sono tuttavia materassi più o meno veritieri. Tutto allo stadio non più per vedere Juve o Milan, macchinose squadre anti-spettacolo, ma per vedere tanti gol: quando arriva l'Ascoli, il Materasso per eccellenza. Un punto in cinque gare, due reti segnate e già undici subite, alla media di oltre due per partita: da notare che il portiere Lorien è fra i primi dieci nella classifica complessiva di rendimento, quindi i mali della squadra di De Sisti (un nome che contiene implicitamente l'esortazione a lasciare perdere) sono diffusi e per ora non risolvibili.

Il campionato ha già diviso la classifica in due tronconi: dalla Fiorentina all'Ascoli, sono in 6 nello spazio di due

una buona giustificazione: è vero che non segna quasi mai, ma il calendario gli aveva riservato un avvio impossibile. Una considerazione: da alcuni anni il divano fra le «big» e le «provinciali» si è ulteriormente dilatato, per la possibilità delle società metropolitane di investire soldi in maniera sempre più massiccia. Ma in campo, a far la differenza, è arrivato anche dell'altro: le nuove regole-Fifa, che prevedono ammonizioni ed espulsioni «facili» rispetto al passato, hanno privato le squadre meno competitive di un'arma importante, quello del gioco duro e deciso in fase difensiva.

Risultato, per evitare di concludere le gare in otto o in nove, i «deboli» si sono rassegnati ancor più alla loro debolezza, come è sotto gli occhi di tutti.



Le panchine sono scomode. Il Bari sceglie un giovane. È Boniek il nuovo tecnico Fiorentina, arriva Radice

Zbigniew Boniek è il nuovo allenatore del Bari. Sostituisce il dimissionario Salvemini, da tre anni alla guida del club pugliese. Mentre il club di Materrese ha già fatto la sua scelta, la Fiorentina, altra squadra che ha deciso di cambiare il tecnico, non ha ancora sciolto le sue riserve sul sostituto di Lazaroni. Radice è in pole position. Oggi Mario Cecchi Gori, presidente viola, renderà nota la sua scelta.

Dopo le ventiquattro ore di lutto che si era preso per il defunto, Vincenzo Materrese, presidente del Bari, ha sciolto le sue riserve sul nome del nuovo allenatore che sostituirà il dimissionario Salvemini: è Zibi Boniek. Una scelta a sorpresa, visto che domenica sera erano circolati altri nomi. Il solito comunicato stampa della società ha sancito ufficialmente il passaggio delle consegne. Stesso discorso per Franco Janich, direttore sportivo del club barese, anche lui ieri messo alla porta in questa improvvisa operazione rinnovamento del club pugliese.

Ma torniamo al tecnico. Alla guida del Bari arriva il polacco Boniek, l'anno scorso a Lecce, che appena tre settimane fa era stato assunto e licenziato dopo soltanto cinque ore dal

presidente sdel Pisa Anconetani. Materrese ha preferito Boniek ai vari Mazzone, Radice, Sonetti e Marchesi, perché è un tecnico giovane e pieno di entusiasmo, con i requisiti giusti per proseguire i programmi societari, volti ad una crescita costante. Il tecnico polacco, che in precedenza ha allenato solo il Lecce e per una sola stagione, sarà presentato ufficialmente questa mattina, mentre nel pomeriggio incontrerà i rappresentanti della tifoseria barese. È probabile che con l'arrivo del nuovo allenatore verranno reinseriti nella rosa titolare anche Colombo, Di Gennaro e Lauren che si sono sempre allenati con il Bari pur non essendo inseriti nella rosa dei titolari. Il presidente Vincenzo Materrese ha inoltre accettato Boniek, assumen-

do il preparatore atletico Neri, poma della discordia nella trattativa prima chiusa e poi saltata con il Pisa.

Boniek ha inoltre detto che per il momento non vuole operare sul mercato svuotato. Niente paura, rassicurano i nipotini di Bemacca: il peggio è ormai passato.

Anche il prato della discordia sta un po' meglio. Per l'omone non somiglia più a una risaia. Le pozzanghere sono sparite e, per la partita di Coppa dell'Inter, sono stati ridistesi i teleni. Per maggior sicurezza, il Boavista non si allenerà a San Siro, ma in un campetto messo a disposizione dall'Inter. «Problemi per domani sera non ce ne dovrebbero essere», dice l'assessore allo Sport Castagna. «Certo, se durante la

San Siro allagato. Campo inagibile per la pioggia, ma lo stadio fa acqua in tutti i settori. Il club rossonero, polemico col Comune, per il recupero della partita col Genoa promette biglietti a cifre popolari

Tutti in piscina a prezzi «stracciati»

Il prato di San Siro ancora sotto accusa. Il Milan accusa, l'assessore allo Sport, Castagna, risponde. Dice Paolo Taveggia: «Perché solo a Milano è stata sospesa la partita? Il prato di San Siro è come un malato grave: va curato di più». Castagna: «È stata una precipitazione eccezionale, è una polemica inutile». Il Milan comunque metterà in vendita a prezzi popolari i biglietti per il recupero.

DARIO CECARELLI

MILANO. Bemacca, aiutaci tu. In assenza di altre certezze, la Milano calcistica s'aggrappa alle previsioni del tempo. Tutti con gli occhi al cielo per non rischiare altri gavettoni. Niente paura, rassicurano i nipotini di Bemacca: il peggio è ormai passato.

Anche il prato della discordia sta un po' meglio. Per l'omone non somiglia più a una risaia. Le pozzanghere sono sparite e, per la partita di Coppa dell'Inter, sono stati ridistesi i teleni. Per maggior sicurezza, il Boavista non si allenerà a San Siro, ma in un campetto messo a disposizione dall'Inter. «Problemi per domani sera non ce ne dovrebbero essere», dice l'assessore allo Sport Castagna. «Certo, se durante la

partita si scatena un altro nubifragio, non possiamo assicurare nulla».

Rieccoci al punto di partenza: il prato di San Siro. Ormai è l'imputato fisso delle nostre domeniche. Una volta per la siccità, un'altra per la pioggia. Insomma, non c'è mai pace. Questa volta, poi, è addirittura saltata una partita: per la pioggia non accadeva da 34 anni, un record anche questo. Ma non solo il prato sta sul banco degli accusati: tutto il complesso di San Siro, che per la cronaca è costato 150 miliardi, domenica ha fatto acqua. Accqua in tribuna stampa, acqua nei sottopassaggi, acqua nei corridoi. Il giorno dopo, invece, piovono le accuse. Il Milan, ovviamente, punta il dito con-

to il Comune, responsabile della manutenzione del prato. E il Comune, cioè l'assessore Castagna, risponde per le rime. Ma non avete visto quanta acqua è caduta? Possibile che vi dovete aggrappare a tutto pur di far polemica? Nel gran subbuglio, una mezza consolazione per i 70mila spettatori scippati: il Milan metterà in vendita a prezzi popolari (10mila lire) i biglietti per il recupero.

Andiamo per ordine, cominciando dalle accuse del Milan. «Non prendiamoci in giro con la storia del nubifragio», fa notare Paolo Taveggia, direttore organizzativo della società rossonera. Lo so anch'io che di pioggia ne è venuta parecchia, però i conti non tornano lo stesso. Perché solo a Milano la partita è stata sospesa? Mi piacerebbe sapere, dalla promozione fino alla serie B, quanti match sono stati bloccati in Lombardia. Precipitazioni eccezionali in pochi minuti? Bene, allora si poteva aspettare mezz'ora, in modo che il prato fosse in grado di assorbire l'acqua. Invece niente. Poi siamo seri, se il terreno di San Siro è malato, bisogna dedicargli più cure, prestargli maggiori atten-

zioni. Dopo la sospensione, tanto per dirne una, ho visto solo tre disperati che rattoppavano il prato con un legno. E allora?»

Da Taveggia a Castagna. L'assessore allo sport, altrettanto irritato, risponde con delle cifre. «Non capisco davvero perché il Milan protesti. Durante la partita, secondo l'osservatorio di Brera, sono caduti 19 millimetri d'acqua. Una punta altissima. La normale media dei giorni di pioggia del campionato è di 7 millimetri. Un altro dato: durante l'intervallo, tra le 15,40 e le 15,50, sono scesi 2,6 millimetri d'acqua al minuto. Questo significa che, se avesse piovuto per un'ora con questa intensità, saremmo arrivati a 150 millimetri. Un record che non si tocca da 200 anni. Voglio dire, insomma, che nel breve periodo dell'intervallo c'è stata una precipitazione eccezionale. Qualsiasi prato sarebbe andato in crisi. E allora basta con queste polemiche. Problemi ce ne sono già, non creiamone degli altri».

Avanti, sotto un altro. Nel dibattito interviene un altro ospite fisso: Walter Zenga. Che dice: «È vero, in questa occasio-

ne, qualsiasi prato avrebbe avuto dei problemi. Di acqua ne è caduta davvero tanta. Però il problema non cambia, questo è un prato a rischio. Bisognava intervenire in estate, invece sono stati privilegiati degli interessi burocratici alle esigenze dei giocatori».

E la gente che dice? La gente, soprattutto quella era a San Siro, è sempre più perplessa e imbufalita. Per risarcire, almeno parzialmente, il grande scippo il Milan ha comunque deciso di mettere in vendita a prezzi popolari i biglietti per il recupero (la data è ancora da decidere) di Milan-Genoa: 10mila lire per il terzo anello, 15mila per il secondo, 20mila per il primo. Per la tribuna dei Vip, invece, 30mila. Rispetto a quanto aveva detto domenica sera Berlusconi, c'è una piccola marcia indietro.

Il presidente rossonero, infatti, aveva assicurato che tutti gli spettatori avrebbero potuto vederla gratuitamente. Il Milan però, dovendo dividere l'incasso con Comune, Lega Calcio e Genoa, ha preferito optare per una soluzione più rapida che, comunque, venisse incontro alle esigenze del pubblico

Gullit story. Faccia a faccia con Galliani «Voglio fiducia»

MILANO. Ruud Gullit cerca pace. Oggi si incontrerà con l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani, che rinnoverà la fiducia all'asso olandese, che nell'ultimo periodo si è sentito isolato e «cacciato» da un grosso personaggio (leggi Braida). «Quello che mi fa rimanere male è la mancanza di rispetto nei miei confronti - aveva detto - forse c'è qualcuno che spinge perché io vada via dal Milan Non so, ma forse c'è chi bada a fare i propri interessi e i propri comodi anche sulla mia pelle...». Il tulipano nerocchiederà quindi ancora una volta la massima fiducia da parte della società, che nei giorni scorsi era intervenuta con il presidente Berlusconi in persona per ridurre il «problema» di convivenza con l'astro nascente Boban

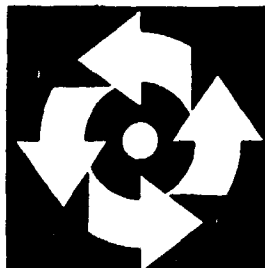
UNIPOL
FINANZIARIA



Anche la
piadina
ha il suo re

Giorgio Zuccherelli e il «maestro» della foccaccia. Nell'impresa di Forlì ne sforna 5 milioni l'anno. Ha cominciato lavorando di mattarello

PAGINA 2



Al governo
mancano 50
miliardi

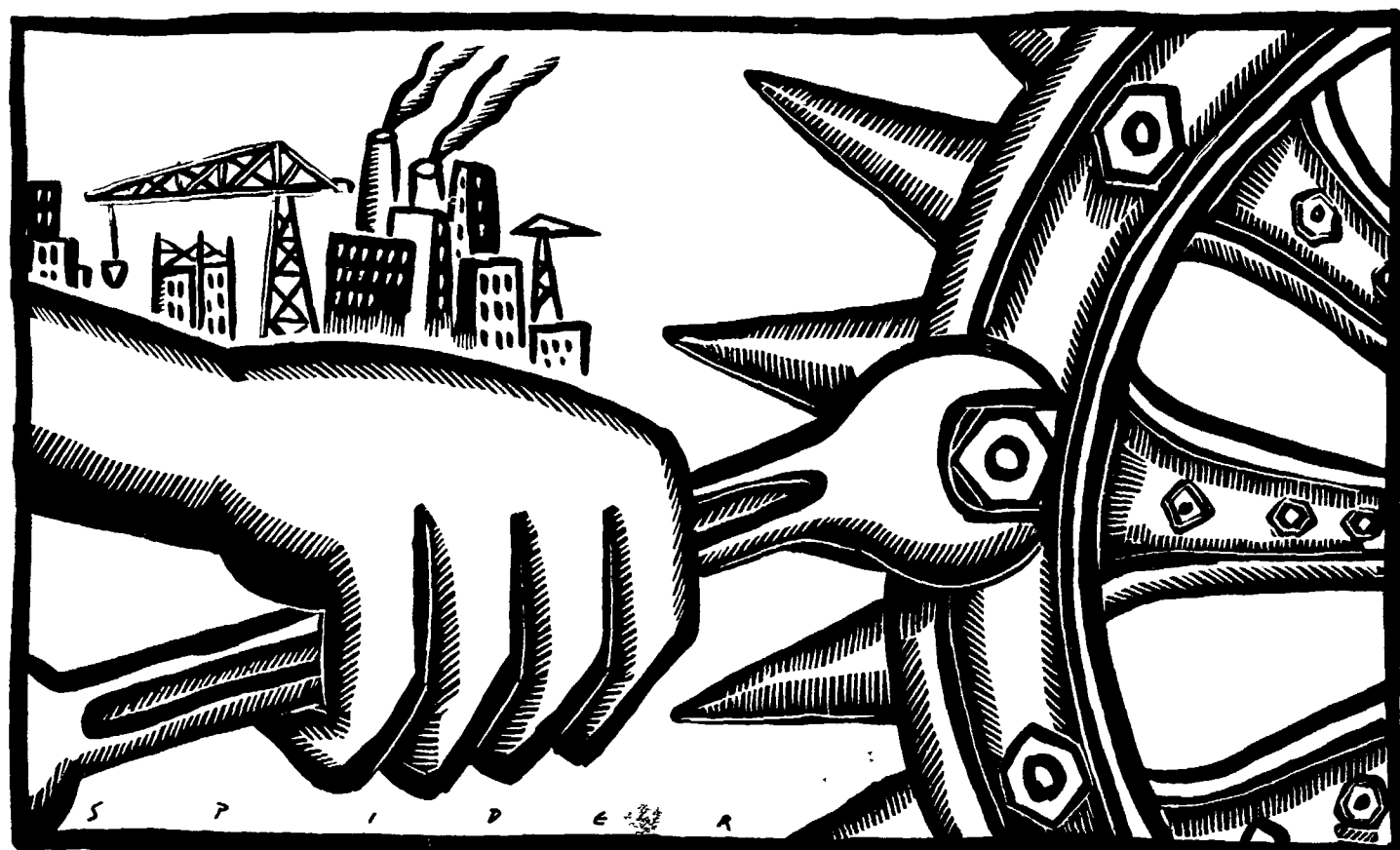
Per ogni cento lire di reddito italiano ne versa quaranta. Vincenzo Visco, del governo ombra, ci spiega le proposte del Pds

PAGINA 7

UNIPOL
FINANZIARIA



spazioimpresa **l'Unità**



L'Urss getta i cannoni La Cee investe all'Est

Dopo il tentativo di golpe, la leadership sovietica accelera il piano di riforme. Al primo posto la riconversione dell'industria bellica. Il Piano Belousov prevede che nel 1995 la quota di produzione civile del complesso militare si collochi intorno al 65%. Con l'Italia sono state avviate joint venture nel settore aerospaziale e delle telecomunicazioni. Intanto nel palazzo di vetro della Comunità sono stati messi a punto una serie di programmi di cooperazione

con i Paesi dell'Europa Centrale. In particolare sono previsti sostegni economici e strutturali alle piccole e medie imprese intenzionate a costituire società miste. **PAGINE 3-6.** C'è il rischio che la legge a favore della piccola e media impresa subisca un altro stop in Parlamento perché il ministro delle Finanze, Rino Formica ha presentato un progetto che mira ad un radicale sfoltimento dei «favori» fiscali. Assisteremo all'ennesimo «pateracchio all'italiana»? **PAGINA 21.**

La macchina fiscale non va più

La diffusione da parte del ministro della Finanze degli elenchi nominativi relativi agli accertamenti compiuti a luglio si è accompagnata ad un uso superficiale dell'evento da parte dei mass media. Il Cles, centro studi che fa capo all'economista Paolo Leon, in collaborazione con la Confesercenti hanno cercato di approfondire più dettagliatamente queste tematiche. Il risultato evidenzia quanto ancora rimane da fare. Abbiamo poi chiesto ad alcune associazioni di categoria delle osservazioni sul documento di politica tributaria e programmazione economica '91-'94 preparato da Formica. Cominciamo dal dipartimento economico della Confesercenti. È prioritaria una azione di risanamento che parta dalla contrazione della spesa pubblica e soprattutto dalla pressione fiscale effettiva. **PAGINE 8-10**

Trieste, testa di ponte per il business di qualità

Il professor Gianni Marchio, presidente dell'Ente Fiera della città giuliana ci spiega i progetti della manifestazione più antica d'Italia. Occorre puntare ad un target di mercato medio alto: un terziario avanzato in grado di fornire un know how di servizi. Però, spesso e volentieri, queste idee vanno a sbattere contro un muro di gomma. Infatti il sistema fieristico nazionale fa acqua da tutte le parti. Basti pensare che il disegno di legge che disciplina questa materia è fermo in Parlamento da troppo tempo. Tanto che la Confindustria, con l'alleanza della Confcommercio, non sentendosi adeguatamente tutelata in ambito fieristico dagli attuali enti ha creato un comitato fiere che organizza proprie iniziative. La ricetta? Andare alla privatizzazione per superare la logica della spartizione politica, fonte di inefficienza. **PAGINA 23**

Ha studiato come perito aeronautico
ma è stato risucchiato nella attività
dei genitori dandogli nuovo impulso e modernità

Giorgio con la madre, Pina, il padre, Ferdinando, sono ormai, incontrastati, i re della focaccia



Vi chiamano i re della piadina: è appropriato il titolo? Considerando che tutte le strade che portano alla riviera romagnola, e gli stessi via del litorale, sono disseminate di centinaia di chioschi delle piadine

Un momento, stabiliamo le giuste proporzioni. Le benemerite piadine lavorano a tambur battente, trasferiscono minuto per minuto, se così si può dire, questa nostra focaccia di pane azzimo alla gente. Noi, che siamo artigiani, lo facciamo su scala ampia, vorrei dire con metodo industriale. In ogni caso lavoriamo in sintonia. La qualità del prodotto è sostanzialmente la stessa. Cioè ottima, anche se non sta a me dirlo. Per quanto riguarda il titolo regale, beh, non ci teniamo, la Romagna è notoriamente per la Repubblica da sempre.

La piadina è comunque uscita per fama dall'ambito ristretto di questa parte della regione. Grazie anche alla vostra intraprendenza, si riconosce. Come avete fatto?

La storia non è molto complicata, ma sicuramente piena di problemi, cioè di sacrifici. Sono stati i miei genitori a gettare le fondamenta. Noi figli e congiunti non facciamo altro che portare avanti, sviluppandolo, il loro indirizzo. Assieme a mamma e babbo, che restano dei pilastri dell'azienda.

Sentiamo allora come è iniziata. Ma prima ancora: quali sono i valori numerici?

La nostra è un'azienda familiare, con sei addetti. Pina, che è la madre, riceve gli ordini e dà una mano in reparto di produzione, il babbo Ferdinando addetto alle consegne col furgone sui brevi percorsi tra Rimini e Bologna, mia sorella Daniela, 31 anni, che assieme al marito lavorano nella catena, io che curo la parte commerciale e amministrativa, e mia moglie Marlena Riciputti, che di anni ne ha 37, pure essa in reparto. Ecco presentato l'organico. Altri numeri? Sforniamo 3.300 piadine all'ora (660 pacchetti di vana capienza), che fanno 20mila al giorno, e via ingrandendo, 100mila alla settimana, 400mila al mese, 4 milioni e 800mila diciamo 5 milioni - all'anno. Come si è cominciato? Lavorando di mattarello su sfoglia.

Secondo la migliore tradizione, dunque. Ma come siete riusciti a far combaciare la tradizione con il prodotto industriale?

Debbo chiarire che non abbiamo rotto con la tradizione. Chi acquista la piadina calda di piastra - o testo come si diceva una volta, parlando del refrattario che veniva posato sulla brace del camino - sa che essa è fatta di farina, acqua, sale e balsa. Noi siamo sulla stessa lunghezza d'onda, mettendo il latte al posto dell'acqua e in più un tocco di strut-

ZUCCHERELLI

Marketing-tradizione e la piadina vola alto

REMIGIO BARBIERI

I genitori lo avevano fatto studiare da perito aeronautico, ma col diploma ancora fresco d'inchiostro Giorgio Zuccherelli, 38 anni, è entrato ad ali spiegate nell'azienda familiare che produce piadine. Le quali - sottili focacce di pasta di pane passate sul «testo» rovente - da alimento povero di una volta in Romagna sono venute a guadagnare il consumo di massa, su scala nazionale. Un ruolo assai importante lo riveste la «Pina», impresa di Forlì con appena sei addetti che sforna 20mila piadine al giorno, distribuite su scala nazionale in supermercati, negozi di gastronomia, bar, latterie. Il prodigio, originato dalla scelta dei genitori - radici contadine - è venuto a consolidarsi, nell'arco di almeno venticinque anni, dopo sacrifici e «invenzioni» nel campo della tecnologia alimentare. Il marchio di fabbrica ha una ragione poetica: «Pina» è il diminutivo-vezzeggiativo di Giuseppina Fabbri, la madre, 56 anni, tutt'ora colonna portante, scelto dal marito, Ferdinando Zuccherelli, 65 anni, ex mugnaio, anch'esso in attività piena, per onorare l'intraprendenza. Giorgio Zuccherelli è l'uomo del marketing e dei libri contabili.

to, un grano di lievito. Spiegherò dopo il procedimento, cioè la carta vincente. Intanto rispondo alla domanda precedente.

Si, quella della nascita. Come è sorta l'impresa?

I nostri vecchi - che a dire il vero non lo sono affatto - vengono dalle colline del Forlivese, valle dei Bidenti. Lei di Comiolo, lui in gioventù mugnaio a Cvitella. L'idea è maturata proprio tra la farina, che le grandi industrie acquistavano anche dal suo mulino per produrre biscot-

ti, fette biscottate, merendine e altre «modernità». Si è pensato, così, di entrare in un campo allora non battuto, però sempre dell'alimento alternativo al pane. Appunto la piadina. I miei hanno cominciato a colpi di mattarello circa a metà degli anni 60, in negozietto affittato nella media periferia di levante, con un organico di quattro-cinque donne. Tutto fatto a mano, come la tradizione comanda, ma l'incoraggiamento del mercato locale obbligava a far ricorso alla tecnologia. Che

fu abbastanza primitiva in un primo momento: lo stampo per ritagliare i dischi di pasta sulle grandi sfoglie, anziché «tirare» le singole piadine, il fornello a piastrina ampia; una vettura per portare la roba in giro.

Viene da fare, obbligatoriamente a questo punto, una domanda che è la netta conseguenza della spiegazione da lei fatta: c'è il problema della conservazione, come lo avete risolto?

Giustissimo. È un tema che appartiene alla seconda fase, quella arti-

gian-industriale che stiamo vivendo. Debbo dire innanzitutto di questo passaggio. Che è avvenuto a base di mutui e reinvestendo quasi interamente il profitto, anzi molto di più, visto che la famiglia (noi eravamo evidentemente bambini) non si è concessa mai niente. Nella nuova sede sono entrati così la impastatrice, la sfogliatrice, la piastra.

Il tutto via via migliorato, integrato, da quei veri e propri inventori che sono gli artigiani meccanici e fabbri. Unico handicap tasso di conservazione limitatissimo, particolarmente nella stagione calda, pena una quindicina di giorni. Dopo di che, muffa. Con necessità di ritirare la merce non più buona, quindi su quintali. Perdite su perdite. Non poteva andare avanti così. Mio padre ha cominciato a frequentare mostre e fiere, trovando infine quel che necessitava: una macchina imbustatrice sottovuoto che permette di prolungare la conservazione agli attuali tre mesi, che in inverno possono diventare quattro. Ma anche qui i nostri amici artigiani ci hanno messo del loro ingegno. Difatti la macchina d'origine rendeva le piadine secche e aride come saracche.

Com'è stato l'impatto con il mercato? Siete stati accettati subito o la vostra condizione di «piccoli» vi ha ostacolati?

Siamo entrati a due velocità: nell'area romagnola ed emiliana, dove la piadina era conosciuta, bene; in altre regioni abbiamo incontrato diffidenza («ma cos'è questa piadina?»; scetticismo, nessun entusiasmo). Noi eravamo sicuri del gradimento dei consumatori; il punto di riferimento era il successo ottenuto dai chioschi delle piadine in riviera. Perciò lasciamo ai negozianti la merce, dicendo che ce l'avrebbero pagata solo a vendita avvenuta. Abbiamo avuto ragione.

E adesso? Adesso siamo in tutta Italia, poggiate su una rete di concessionari e grossisti. Si pensi che quando abbiamo tentato il decollo io e mio padre cercavamo i possibili acquirenti consultando le pagine gialle delle varie province.

In quale misura siete stati aiutati a prendere quota?

Tema... doloroso. Siccome non rientriamo tra le aziende che necessitano di innovazione tecnologica, secondo la legislazione vigente, abbiamo in passato e dobbiamo ora far conto solo sulle nostre forze.

Siete presenti in tutta Italia, state di espandere la struttura dell'impresa?

Per il momento andiamo bene così. Mia figlia Elena che ha nove anni e quello di mia sorella, Christian di dodici, potrebbero rappresentare la continuità. Vedremo. Adesso vengono volentieri, ma solo per divertirsi col computer. È comunque un buon segno.

Riposta in soffitta la stagione della «guerra fredda» i sovietici sono a smantellare l'industria bellica. L'alta tecnologia accumulata in questi decenni sarà a disposizione dell'industria civile per la produzione di beni

«N

oi abbiamo le possibilità di realizzare la conversione dell'industria bellica a favore della costruzione delle macchine civili. Ad esempio, nella produzione dei missili cosmici sono utilizzati circa 200 specie di metodi tecnologici, e nello stesso tempo, soltanto il 30% sono specifici per la fabbricazione della tecnica missilistica, tutti gli altri hanno destinazione comune. L'aspetto che più c'è da tenere d'occhio è la nuova organizzazione della produzione: i tempi di lavoro devono in tutti i modi salvaguardare gli standard di qualità e di sicurezza dei prodotti. Il prof. V. A. Isachenko, direttore generale del complesso scientifico di produzione «Technomash», presente alla fiera internazionale di Bologna, Conersia, rassicura gli imprenditori occidentali: l'Urss è intenzionata a ricavare il massimo di benefici dall'alta tecnologia prodotta in questi decenni dall'industria militare.

Il destino dell'economia parte da qui.

I beni di qualità, i beni competitivi sul mercato interno, ma soprattutto internazionale (perché l'Urss ha bisogno di valuta pregiata), si realizzano solo con la disponibilità di alta tecnologia e le joint venture sono l'unica via per ottenere dei risultati soddisfacenti.

Ma sul versante della riconversione militare, la collaborazione Est-Ovest è costantemente vincolata dalle disposizioni del Cocom, l'organismo occidentale che limita l'invio di alta tecnologia all'Urss per timore che venga usata nella fabbricazione delle armi. Ormai da più parti vi è la richiesta esplicita di mettere in soffitta una struttura nata durante la «guerra fredda». Anche perché trasferire tecnologie avanzate all'Urss non è più solo un commercio.

Basti pensare al deterioramento ecologico: qui vi è la necessità di cedere le tecnologie non inquinanti a prezzi minimi o persino gratis perché se si continuasse ad usare tecnologie arretrate aumenterebbe il

Dai carri armati alle lavatrici. L'Urss volta pagina

MAURIZIO QUANDALINI

rischio in tutto il mondo.

La preminenza assegnata in Urss al settore militare e le priorità concesse in termini di fondi, facilitazioni per gli approvvigionamenti ha comportato che le imprese di questo settore fossero connotate da una maggiore tutela, una superiorità tecnica, una qualità del prodotto nettamente superiore a quella dei

complessi sotto tutela militare.

Il programma per la conversione dell'industria bellica sovietica (conosciuta come Piano Belousov) è stato elaborato nel 1989 dalla commissione per i problemi dell'industria bellica presso il Consiglio dei ministri dell'Urss. Il Piano coinvolge oltre 400 imprese del comparto militare e più di 100 imprese dipendenti da ministeri civili con produzione bellica; sarebbero in totale circa 550 imprese, fra le quali rilievo assumono i centri di ricerca scientifica e tecnologica.

Non appare sorprendente che il

peso e la rilevanza del settore bellico in Unione Sovietica abbia assunto dimensioni particolarmente consistenti. I dati sfornano che il peso delle spese militari in Urss in rapporto al Pil si colloca intorno al 12%, vale a dire 2-3 volte il valore registrato nei Paesi occidentali. La produzione del comparto bellico nel settore militare rappresenta una quota consistente della produzione totale sovietica. Per dare una indicazione: i due terzi della produzione meccanica e la quasi totalità della produzione di sistemi ottici sono produzione militare.

Con il termine «complesso militare» in Unione Sovietica si intendono tutti i complessi industriali e di ricerca che dipendono da un gruppo di 8 ministeri.

Vi sono poi da includere molte imprese che, pur facendo capo a ministeri civili hanno produzioni specificamente militari. Nelle imprese del complesso militare non tutta la produzione è indirizzata a materiali bellici. Vi sono produzioni destinate a uso civile e quote consistenti destinate alle produzioni di beni di consumo e beni durevoli. Dai complessi industriali sotto tutela militare proviene la produzione del 95% di frigoriferi, il 70% di lava-

trici e il 100% di televisori.

Attualmente, secondo fonti ufficiali sovietiche, la quota di produzione civile del complesso militare si colloca intorno al 43-45%; nel 1985 il Piano di riconversione prevede il raggiungere il livello di 60-65%. Nell'industria nucleare la produzione destinata ad uso civile dovrebbe toccare il 71%.

Procedono i rapporti economici con l'Italia

L'attenzione maggiore degli esperti economici è rivolta alla creazione di mercati con merci competitive. Per questo stanno nascondendo degli istituti per garantire la qualità dove avviene la certificazione del prodotto e della produzione. «Il raggiungimento di un sistema di qualità efficace ed efficiente - spiega l'ing. Sergio Sorge, responsabile del settore qualità nella società mista «Quality» - è una condizione necessaria per evitare la sfiducia sui mercati internazionali». Diventa indispensabile il superamento delle tendenze di disumanizzazione dei

processi lavorativi tecnologici e logicamente inoltre il tecnico intellettuale corda il socio - soprattutto massa

Con l'Italia proficui rapporti. Da poco è l'venture tra la porta tecnologica spazio e Itak disposizione (management) i comunicazioni presenti sul Mentre con l'venture Buralico e 49% controllo del un program nei prossimi investimento dollari

Ma quali scora si riscor dalla nascita stituzione del misto?

Il primo pr e la cultura c occasione, in stato un conf le, si sarebbe delle trattative per l'incapacità e le funziori definire quoti sigli d'ammin giorno e me decisioni mol C'è poi l'os bilità della mc mai che caml contabilità de sta ginnastica fare combaci con le spese valuta con le problema Vi è infine l genti nelle poi zazione di cu mente diverse si anni di add



Il 25 giugno 1988 è stata firmata a Lussemburgo una «Dichiarazione congiunta» tra la Cee e il Comecon che ha segnato l'avvio di una nuova fase di relazioni politiche, economiche e diplomatiche tra i due organismi e tra la Cee e i singoli Paesi membri del Comecon. Fino a quel momento infatti non esisteva un riconoscimento reciproco sul piano internazionale tra i due organismi. La «Dichiarazione» di Lussemburgo ha aperto la strada all'instaurazione di relazioni diplomatiche stabili e ad accordi commerciali e di cooperazione economica tra la Cee e ciascuno dei Peco (paesi dell'Europa centrale e orientale), nonché alle ulteriori misure di intervento quali il programma Phare, la Berd, gli Accordi di associazione, etc.

Gli accordi commerciali e di cooperazione. Gli accordi commerciali e di cooperazione che subito dopo la firma della Dichiarazione di Lussemburgo sono stati conclusi tra la Cee e ciascuno dei Paesi dell'Europa centrale e orientale si basano sulla «clausola Canada», questo significa che essi non sostituiscono gli accordi bilaterali che ciascun paese della Cee aveva o ha successivamente contratto con i singoli paesi dell'Est e del centro Europa, ma vi si aggiungono in alcuni casi offrendo spazi diversi rispetto alle intese bilaterali.

Va rilevato che nella Cee non esiste ancora un regime di importazione unico nei confronti dei paesi dell'Est, che sia applicato

in maniera uniforme nei dodici Stati membri. Sicché le importazioni dell'Est dei prodotti non liberati a livello comunitario continuano ad essere sottoposte a regimi che divergono notevolmente.

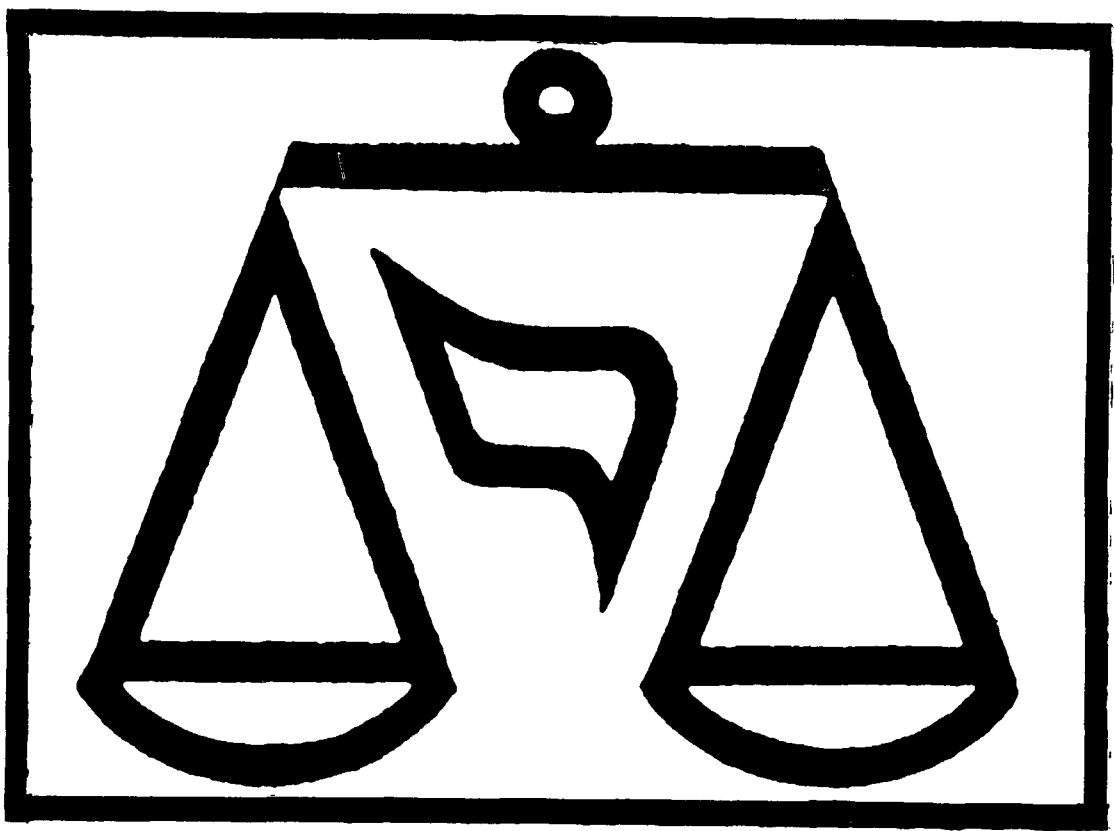
L'obiettivo dell'uniformazione integrale dei regimi di importazione, dovrebbe comunque essere realizzato non oltre il 1° gennaio 1993, quando il mercato unico dovrà essere integralmente realizzato.

Con questi accordi, è stata perseguita in questi tre anni, sul piano comunitario una progressiva liberalizzazione dei prodotti soggetti a restrizioni quantitative nei confronti dei Peco, sulla base soprattutto di accordi di commercio e di cooperazione economica conclusi dal settembre '88 in poi con tutti i paesi dell'Europa centrale e orientale, ad esclusione dell'Albania.

In generale, tali accordi prevedono un calendario di progressivo smantellamento delle restrizioni quantitative discriminatorie, tanto a

Gli aiuti comunitari ai paesi dell'Europa centrale Il «piano Marshall» della Cee per l'Est. È l'ora degli scambi

GIORGIO ROSSETTI



livello comunitario che regionale, e - a seconda dei paesi - anche l'apertura progressiva di contingenti d'importazione. È prevista anche una clausola di salvaguardia per i prodotti liberalizzati, in caso di importazioni dei Peco a livelli o condizioni tali da creare pregiudizio ai produttori comunitari.

Nell'ambito dell'operazione Phare

Il programma di sovvenzioni economiche a Polonia e Ungheria

re sono state previste particolari agevolazioni per garantire un migliore accesso sul mercato comunitario dei prodotti dell'Est, contribuendo così - tra l'altro - ad accrescere la loro disponibilità in valute convertibili.

Tali agevolazioni riguardano in particolare:
- l'aumento delle importazioni nella Cee dei prodotti oggetto di politiche comuni e di accordi settoriali con tali paesi (tessili, acciaio, taluni prodotti agricoli);
- la concessione a titolo temporaneo, delle Preferenze generalizzate all'Ungheria, Polonia, Bulgaria, Cecoslovacchia e il miglioramento delle stesse Pp già applicate in favore della Romania;

- l'anticipazione dello smantellamento delle restrizioni quantitative discriminatorie all'importazione applicate dalla Cee;

- la sospensione fino al 31/12/1991 delle altre restrizioni

quantitative non discriminatorie (perché applicate anche ai paesi ad economia di mercato membri del Gatt). Quindi siamo in presenza di un trattamento più favorevole rispetto agli stessi paesi in via di sviluppo e ai membri del Gatt.

L'operazione Phare. Phare sta per Polonia, Ungheria: aiuto alla ristrutturazione economica.

Nel luglio 1989, in occasione del Summit a Parigi dai sette paesi più industrializzati del mondo, la commissione esecutiva riceveva l'incarico di coordinare gli aiuti a sostegno delle riforme democratiche ed economiche di Polonia ed Ungheria. Aderirono all'iniziativa tutti i 24 paesi dell'Ocse. L'intervento del gruppo dei 24 è attuato in coordinamento con il Fmi, la Banca mondiale e la Bers (Banca europea di ricostruzione e sviluppo), nonché la Ceca. L'operazione Phare è stata estesa nei mesi successivi ad altri paesi dell'Europa dell'Est: Cecoslovacchia, la Germania dell'Est prima dell'unificazione, la Bulgaria, la Romania e la Jugoslavia. Il programma Phare ha l'obiettivo specifico di aiutare i paesi dell'Est nel loro processo di ristrutturazione economica e di transizione da un'economia pianificata a quella di mercato. L'operazione comprende un piano di aiuti della Comunità con un bilancio di 500 milioni di Ecu, (circa 750 miliardi di lire) per il 1990, 820 milioni di Ecu per il 1991 e 1 miliardo di Ecu (circa 1500 miliardi di lire) per il 1992; oltre a questi fondi propri della Comunità vi sono gli interventi dei paesi membri del G24, che

più operativo il coordinamento e lo scambio di informazione è assicurato da gruppi di lavoro di natura tecnica che seguono, agricoltura, ambiente, informazione, energia, investimenti (che copre anche trasporti e telecomunicazioni) e il «Bruxelles network» che lavora sui temi di coordinamento generale. Sulla base del regolamento Cee n. 3609/89 del dicembre '89 e della successiva modifica col regolamento Cee n. 2698/90 del 17 settembre 1990, la Commissione ha adottato misure finanziarie nelle seguenti principali aree di intervento: aiuto alimentare, ristrutturazione dell'agricoltura, promozione degli investimenti, formazione professionale e cooperazione nel settore dell'ambiente.

Di particolare interesse il settore riguardante la promozione degli investimenti. Somme consistenti sono state stanziolate sul bilancio comunitario a favore di questa linea, in particolare attraverso:

- la partecipazione al capitale della Bers;
- la garanzia accordata alla Bei per gli investimenti sui prestiti concessi ai paesi dell'Est;

- l'estensione dei prestiti comunitari nel settore Ceca;

- un prestito comunitario di 870 Mio Ecu all'Ungheria, mentre un prestito analogo e sempre per riequilibrare la bilancia dei pagamenti è in fase di definizione per la Cecoslovacchia. In tema di investimenti sono stati privilegiati i programmi di assistenza tecnica per la privatizzazione per la modernizzazione del sistema finanziario, per la ristrutturazione dell'industria e del commercio, per lo sviluppo delle piccole e medie imprese locali, si sta sperimentando l'estensione del Bic all'Est.

Le Joint venture. A fine dicembre 1990 è stato avviato un meccanismo di sostegno per la creazione di joint venture nei paesi dell'Est. Lo scopo è quello di stimolare ed aiutare le imprese comunitarie, soprattutto le piccole e medie imprese, a creare e sviluppare società miste in collaborazione con partners beneficiari dell'operazione Phare. Ciò per aumentare il volume di capitali privati occidentali, fino ad oggi insufficiente, e che è invece indispensabile per avviare la crescita economica e lo sviluppo dei paesi in questione, e per creare e sviluppare segmenti interi di attività economica che sono attualmente del tutto inesistenti, come la tecnologia e l'imprenditorialità. Il meccanismo prevede quattro diversi sportelli di intervento, che si adeguano in pratica alle varie fasi di sviluppo delle joint venture. La gestione del programma sarà assicurata dalla com-

Joint venture: quattro sportelli di assistenza alla piccola e media impresa

Bers, e 7mila miliardi per i crediti della Bei, della Bn e delle Ceca.

I paesi beneficiari elaborano da sé, con l'assistenza della Commissione, le priorità degli interventi e i programmi da finanziare per corrispondere a tali priorità. Le procedure di finanziamento sono piuttosto flessibili.

La Commissione cerca di introdurre il più possibile forme di finanziamento tra paesi donatori in modo da aumentare le sinergie di progetti altrimenti indipendenti per ridurre il rischio di duplicazione degli sforzi.

La Commissione ha quindi un ruolo di coordinamento politico, di orientamento e anche di scambio di informazione, compito che è assicurato da un insieme di gruppi di lavoro a cui partecipano i rappresentanti di 24 paesi. È un gruppo a livello ministeriale a cui sono demandate le decisioni più squisitamente politiche, mentre a livello

Joint venture in Urss per regione di registrazione (dicembre 1988) (In numero e milioni di rubli)

Regione	Numero	%	Capitale Statutario		Capitale Estero Statutario	
			Numero	%	Numero	%
Armenia Ssr	2	1,3	2,9	0,4	1,5	0,5
Azerbaijan Ssr	2	1,3	10,3	1,4	3,5	1,2
Bielorussia Ssr	3	1,9	17,1	2,3	7,6	2,7
Estonia Ssr	12	7,5	15,6	2,1	7,3	2,6
Georgia Ssr	4	2,5	4,2	0,6	1,5	0,6
Kazarkh Ssr	1	0,6	5,0	0,7	1,5	0,5
Kirgiz Ssr	2	-	-	-	-	-
Latvia Ssr	2	2,3	0,2	0,0	0,1	0,0
Lituania Ssr	2	1,3	1,9	0,3	0,9	0,3
Moldavia Ssr	2	1,3	1,1	1,6	3,2	1,1
Mosca	81	50,6	360,0	48,2	141,0	49,6
Russia Ssr	39	24,4	264,0	35,3	98,4	34,6
Tadjik Ssr	-	-	-	-	-	-
Tirkmen Ssr	-	-	-	-	-	-
Ucraina Ssr	8	5,0	25,2	3,4	9,4	3,3
Uzbek Ssr	2	1,3	29,1	3,9	8,2	2,9
Totale	160	100,0	747,4	100,0	284,1	100,0

missione stessa e farà riferimento ad una rete di intermediari finanziari che avranno il compito di propagandare lo strumento, di ricevere ed analizzare le varie domande, di cofinanziare il progetto - almeno per certi sportelli - nonché di assicurare la gestione del contributo comunitario.

Va detto che questo strumento (Ecip European community investments partners) è già stato sperimentato per tre anni in alcuni paesi dell'Asia, America latina e del Mediterraneo, e ha dato prove tanto soddisfacenti da essere ora in fase di riconferma per altri cinque anni con forti sollecitazioni alla sua estensione a tutti i paesi in via di sviluppo.

La specifica struttura per i Peco interessati al programma Phare si compone di quattro sportelli, come si è detto

a) il primo ha lo scopo di assistere gli operatori nella prefattibilità di una joint venture dalla ricerca del partner al reperimento di informazioni macroeconomiche, legislative fiscali ed amministrative del Paese in questione o di informazioni settoriali sul settore nel quale la joint si colloca. In questo caso, invece di accordare aiuti diretti ai vari promotori, si è scelta la strada di sviluppare azioni orizzontali di interesse e utilità generali per l'insieme degli intermediari finanziari e degli investitori potenziali;

b) il secondo sportello riguarda il finanziamento delle fasi immediatamente precedenti la creazione della joint venture dagli studi di fattibilità alla eventuale realizzazione del progetto alla stesura degli statuti e degli accordi parasociali. Il contributo comunitario consiste in un anticipo pari al 50% dei costi reali e giustificabili con un tetto massimo di 75mila Ecu. In caso di creazione della joint venture l'anticipo sarà trasformato in aiuto e in più la Commissione pagherà il restante 50%, quindi fino a un tetto massimo di 150mila Ecu;

c) il terzo sportello prevede invece di fornire capitali ad una joint venture nuova o a una esistente in fase di aumento di capitale. Sarà accordato tramite l'intermediario finanziario una specie di prestito subordinato, il cui importo non potrà superare il 20% dei mezzi propri della joint venture né l'importo investito dall'operatore europeo o dall'intermediario finanziario. Il prestito subordinato dovrà essere rimborsato dopo un periodo di 7-10 anni e l'ammontare rimborsabile sarà legato al valore della joint venture, al momento del rimborso. In caso di plusvalenze si procederà al rimborso dell'importo nominale aumentato di metà delle plusvalenze accumulate su quell'importo;

d) il quarto sportello tende infine a facilitare gli investimenti immateriali delle joint venture nuove o esistenti più specificamente le azioni di formazione professionale o di acquisizione di tecnologie. Il contributo comunitario sarà erogato sotto forma di prestiti senza interessi normalmente a cinque anni e potrà coprire fino al 50% del costo di tale azione, con un tetto massimo di 150mila Ecu.

L'ammontare totale del contributo comunitario per la stessa joint venture non potrà superare il milione di Ecu (un miliardo e mezzo di lire), e sta quindi all'imprenditore decidere come ripartire tale somma fra i diversi sportelli. Lo stanziamento totale di bilancio è stato fissato in 30 miliardi da ripartirsi in tre anni, cifra modesta ma in caso di esaurimento di fondi prima della fine del

già present, sotto varie forme, nell'Europa centrale ed orientale. Tra i vari intermediari, alcuni sono destinati a giocare un ruolo particolare, come la Bers o la Bei, e istituzioni nazionali come la futura Simest. Anche la Finanziaria regionale e l'Off-shore previsti dalla legge sulle aree di frontiera n. 19/91 potrebbero - una volta entrate in funzione - aspirare a divenire intermediari finanziari, proprio per la loro finalizzazione ad operare sui mercati del Peco.

Nuove misure di cooperazione industriale. Sempre sul piano della cooperazione industriale con i Peco si deve registrare un ulteriore provvedimento che dovrebbe entrare in funzione entro breve tempo. Il documento in questione completa gli orientamenti già definiti a livello comunitario per l'attuazione di una politica di cooperazione economica, commerciale e scientifica. In primo luogo vengono individuati e analizzati i fattori di debolezza della struttura industriale dei paesi dell'Europa centrale e

orientale. Essi sono in sostanza:
- la mancanza di competitività derivante dall'insufficiente volume di investimenti in beni strumentali, dal basso livello di infrastrutture economiche, dallo squilibrio tra domanda e offerta e dall'insufficiente valorizzazione delle risorse umane;

- la debolezza e la politica di ricerca e di innovazione tecnologica, già presenti, sotto varie forme, nell'Europa centrale ed orientale. Tra i vari intermediari, alcuni sono destinati a giocare un ruolo particolare, come la Bers o la Bei, e istituzioni nazionali come la futura Simest. Anche la Finanziaria regionale e l'Off-shore previsti dalla legge sulle aree di frontiera n. 19/91 potrebbero - una volta entrate in funzione - aspirare a divenire intermediari finanziari, proprio per la loro finalizzazione ad operare sui mercati del Peco.

Un pool degli istituti di assicurazione per tutelare le transazioni

- la mancanza di trasparenza;
- l'insufficiente quadro giuridico per l'attuazione di una efficace cooperazione industriale.

Su questi punti di debolezza si inserisce la proposta della Commissione secondo la quale gli sforzi del Peco dovrebbero concentrarsi su iniziative riguardanti lo sviluppo delle joint venture, la decentralizzazione del commercio estero, le condizioni per l'aumento degli investi-

mento comunitario per la stessa joint venture non potrà superare il milione di Ecu (un miliardo e mezzo di lire), e sta quindi all'imprenditore decidere come ripartire tale somma fra i diversi sportelli. Lo stanziamento totale di bilancio è stato fissato in 30 miliardi da ripartirsi in tre anni, cifra modesta ma in caso di esaurimento di fondi prima della fine del

già present, sotto varie forme, nell'Europa centrale ed orientale. Tra i vari intermediari, alcuni sono destinati a giocare un ruolo particolare, come la Bers o la Bei, e istituzioni nazionali come la futura Simest. Anche la Finanziaria regionale e l'Off-shore previsti dalla legge sulle aree di frontiera n. 19/91 potrebbero - una volta entrate in funzione - aspirare a divenire intermediari finanziari, proprio per la loro finalizzazione ad operare sui mercati del Peco.

Per l'intermediazione finanziaria c'è la Bers, la Bei e la Simest

triennio, gli importi stanziati saranno aumentati in funzione delle reali necessità. Nelle settimane scorse la rete degli intermediari finanziari è stata selezionata e da un mese si possono già valutare le domande presentate. Gli intermediari sono istituzioni finanziarie che, operando nell'ambito delle piccole e medie imprese svolgono un'importante attività di finanziamento a medio e lungo termine e in genere sono

già presenti, sotto varie forme, nell'Europa centrale ed orientale. Tra i vari intermediari, alcuni sono destinati a giocare un ruolo particolare, come la Bers o la Bei, e istituzioni nazionali come la futura Simest. Anche la Finanziaria regionale e l'Off-shore previsti dalla legge sulle aree di frontiera n. 19/91 potrebbero - una volta entrate in funzione - aspirare a divenire intermediari finanziari, proprio per la loro finalizzazione ad operare sui mercati del Peco.

Nuove misure di cooperazione industriale. Sempre sul piano della cooperazione industriale con i Peco si deve registrare un ulteriore provvedimento che dovrebbe entrare in funzione entro breve tempo. Il documento in questione completa gli orientamenti già definiti a livello comunitario per l'attuazione di una politica di cooperazione economica, commerciale e scientifica. In primo luogo vengono individuati e analizzati i fattori di debolezza della struttura industriale dei paesi dell'Europa centrale e

orientale. Essi sono in sostanza:
- la mancanza di competitività derivante dall'insufficiente volume di investimenti in beni strumentali, dal basso livello di infrastrutture economiche, dallo squilibrio tra domanda e offerta e dall'insufficiente valorizzazione delle risorse umane;

- la debolezza e la politica di ricerca e di innovazione tecnologica, già presenti, sotto varie forme, nell'Europa centrale ed orientale. Tra i vari intermediari, alcuni sono destinati a giocare un ruolo particolare, come la Bers o la Bei, e istituzioni nazionali come la futura Simest. Anche la Finanziaria regionale e l'Off-shore previsti dalla legge sulle aree di frontiera n. 19/91 potrebbero - una volta entrate in funzione - aspirare a divenire intermediari finanziari, proprio per la loro finalizzazione ad operare sui mercati del Peco.

Un pool degli istituti di assicurazione per tutelare le transazioni

- la mancanza di trasparenza;
- l'insufficiente quadro giuridico per l'attuazione di una efficace cooperazione industriale.

Su questi punti di debolezza si inserisce la proposta della Commissione secondo la quale gli sforzi del Peco dovrebbero concentrarsi su iniziative riguardanti lo sviluppo delle joint venture, la decentralizzazione del commercio estero, le condizioni per l'aumento degli investi-

menti esteri, la mancanza di competitività derivante dall'insufficiente volume di investimenti in beni strumentali, dal basso livello di infrastrutture economiche, dallo squilibrio tra domanda e offerta e dall'insufficiente valorizzazione delle risorse umane;

- la debolezza e la politica di ricerca e di innovazione tecnologica, già presenti, sotto varie forme, nell'Europa centrale ed orientale. Tra i vari intermediari, alcuni sono destinati a giocare un ruolo particolare, come la Bers o la Bei, e istituzioni nazionali come la futura Simest. Anche la Finanziaria regionale e l'Off-shore previsti dalla legge sulle aree di frontiera n. 19/91 potrebbero - una volta entrate in funzione - aspirare a divenire intermediari finanziari, proprio per la loro finalizzazione ad operare sui mercati del Peco.

La riassicurazione all'esportazione. Il documento che dovrebbe entrare in funzione entro breve tempo propone di migliorare tra gli Istituti di credito alle esportazioni nei vari Stati membri una pool di credito rilevante dei dati transazioni dei paesi dell'Europa centrale. Qualora un esportatore di credito assicurato o garantito quanto riguarda la copertura di beni o norme o con il sostituto membro, per un anno, il 40% che tale operazione non distribuito pro fra gli enti di tutti gli assicurato congiunti questi enti.

Valorizzazione euro-umane. La ricorrenza deve essere lo sviluppo delle risorse particolari nella commercializzazione e nella conoscenza. Due strumenti sono questa voce nell'agenda Phare. La ning foundation (Fcp) per la formazione (schema di mobilità) per gli studi universitari programmi completi in modo che tutta la sfera di risorse una coperta.

Fondazione euro-umane. È stata creata il Peco nel settore non professionale. A principali:

1) aiuto nella definizione di questi programmi di assistenza alla formazione;

2) agire da punto di riferimento informazionale in corso sulla neo della formazione;

3) stabilirà i limiti per l'attuazione di programmi di sviluppo e ne negativamente copertamente laterali. La Fondazione proprio bilancio, non prete le spese di gestione per attuare specifiche formazioni. La Fondazione entrata in vigore.

menti esteri, la mancanza di competitività derivante dall'insufficiente volume di investimenti in beni strumentali, dal basso livello di infrastrutture economiche, dallo squilibrio tra domanda e offerta e dall'insufficiente valorizzazione delle risorse umane;

- la debolezza e la politica di ricerca e di innovazione tecnologica, già presenti, sotto varie forme, nell'Europa centrale ed orientale. Tra i vari intermediari, alcuni sono destinati a giocare un ruolo particolare, come la Bers o la Bei, e istituzioni nazionali come la futura Simest. Anche la Finanziaria regionale e l'Off-shore previsti dalla legge sulle aree di frontiera n. 19/91 potrebbero - una volta entrate in funzione - aspirare a divenire intermediari finanziari, proprio per la loro finalizzazione ad operare sui mercati del Peco.

La riassicurazione all'esportazione. Il documento che dovrebbe entrare in funzione entro breve tempo propone di migliorare tra gli Istituti di credito alle esportazioni nei vari Stati membri una pool di credito rilevante dei dati transazioni dei paesi dell'Europa centrale. Qualora un esportatore di credito assicurato o garantito quanto riguarda la copertura di beni o norme o con il sostituto membro, per un anno, il 40% che tale operazione non distribuito pro fra gli enti di tutti gli assicurato congiunti questi enti.

Valorizzazione euro-umane. La ricorrenza deve essere lo sviluppo delle risorse particolari nella commercializzazione e nella conoscenza. Due strumenti sono questa voce nell'agenda Phare. La ning foundation (Fcp) per la formazione (schema di mobilità) per gli studi universitari programmi completi in modo che tutta la sfera di risorse una coperta.

Fondazione euro-umane. È stata creata il Peco nel settore non professionale. A principali:

1) aiuto nella definizione di questi programmi di assistenza alla formazione;

2) agire da punto di riferimento informazionale in corso sulla neo della formazione;

3) stabilirà i limiti per l'attuazione di programmi di sviluppo e ne negativamente copertamente laterali. La Fondazione proprio bilancio, non prete le spese di gestione per attuare specifiche formazioni. La Fondazione entrata in vigore.

1) aiuto nella definizione di questi programmi di assistenza alla formazione;

2) agire da punto di riferimento informazionale in corso sulla neo della formazione;

3) stabilirà i limiti per l'attuazione di programmi di sviluppo e ne negativamente copertamente laterali. La Fondazione proprio bilancio, non prete le spese di gestione per attuare specifiche formazioni. La Fondazione entrata in vigore.

1) aiuto nella definizione di questi programmi di assistenza alla formazione;

2) agire da punto di riferimento informazionale in corso sulla neo della formazione;

3) stabilirà i limiti per l'attuazione di programmi di sviluppo e ne negativamente copertamente laterali. La Fondazione proprio bilancio, non prete le spese di gestione per attuare specifiche formazioni. La Fondazione entrata in vigore.

1) aiuto nella definizione di questi programmi di assistenza alla formazione;

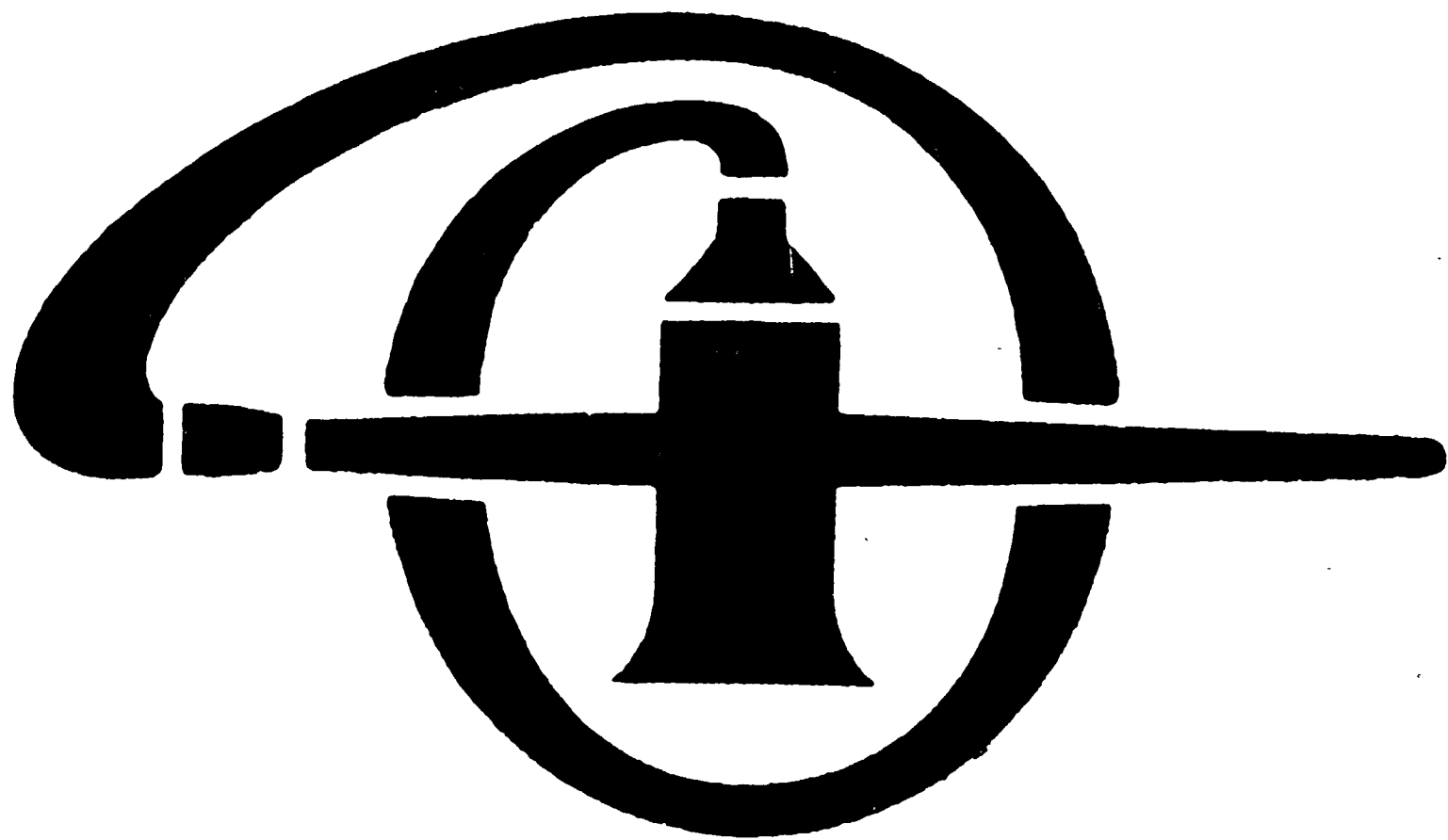
2) agire da punto di riferimento informazionale in corso sulla neo della formazione;

3) stabilirà i limiti per l'attuazione di programmi di sviluppo e ne negativamente copertamente laterali. La Fondazione proprio bilancio, non prete le spese di gestione per attuare specifiche formazioni. La Fondazione entrata in vigore.

1) aiuto nella definizione di questi programmi di assistenza alla formazione;

2) agire da punto di riferimento informazionale in corso sulla neo della formazione;

3) stabilirà i limiti per l'attuazione di programmi di sviluppo e ne negativamente copertamente laterali. La Fondazione proprio bilancio, non prete le spese di gestione per attuare specifiche formazioni. La Fondazione entrata in vigore.



cordo fra gli Stati membri sulla sua sede.

Tempus. È stato creato per promuovere lo sviluppo dei sistemi di istruzione superiore nei Peco. Ciò viene realizzato incoraggiando la crescente interazione tra i sistemi di istruzione superiore dei paesi in questione e quelli della Cee e di altri Paesi occidentali, e ciò mediante attività congiunte e/o tramite una crescente mobilità del personale e degli studenti. Si affianca ad altri programmi della Comunità europea (come Lingua, Comett, Erasmus) pur mantenendo una sua distinta identità. Obiettivo principale è quello di dare un contributo allo sviluppo a media e lunga scadenza dei sistemi di istruzione superiore nei Peco. Settori prioritari sono gestione e amministrazione aziendale, economia applicata, scienza-tecnologia ed ingegneria applicate, lingue moderne europee, agricoltura e settore agro-alimentare, protezione ambientale, scienze sociali ed economiche legate ai processi di cambiamento, medicina, e - solo per la Cecoslovacchia - belle arti.

Tempus prevede sovvenzioni per tre principali categorie di attività.

1) **Progetti europei congiunti (Jep)** che collegano università e/o imprese dei Peco con partners della Comunità europea. Devono comprendere almeno una università o impresa di un paese dell'Est e partners in almeno due stati membri della Cee.

I finanziamenti sono concessi per una vasta gamma di attività, suddivisibile in tre gruppi:

- iniziative di istruzione e formazione basate sulla cooperazione,

- iniziative legate allo sviluppo strutturale dell'istruzione superiore (come creazione o ristrutturazione di centri per l'istruzione superiore, sviluppo delle capacità delle università di collaborare con l'industria);
- iniziative in settori specifici, quali lo sviluppo della capacità di insegnamento e formazione nei settori prioritari precedentemente segnalati.

Il finanziamento per un massimo di 300 milioni di lire viene fornito sotto forma di sovvenzione al consorzio dei soggetti interessati.

2) **Sussidi e mobilità.** Sono concetti a 2 categorie.

Con Tempus i giovani si confrontano su progetti, studi e indagini

- al personale insegnante di scuole superiori, personale amministrativo, addetti alla formazione professionale che si sposteranno dai Peco verso la Cee e viceversa;
- agli studenti che si spostano tra le due aree per periodi di studio o di tirocinio nell'industria.

3) **Misure complementari.** Si tratta di sovvenzioni disponibili per associazioni europee di istruzione superiore, per pubblicazioni e altre attività legate alle finalità di Tempus per studi e indagini, per progetti che prevedono lo scambio tra giovani e operatori giovanili. La scadenza per la presentazione dei progetti per il 1992/93 è fissata al 30 novembre 1991. L'ufficio nazionale Tempus per l'Italia è collocato al ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Gli accordi di associazione. Per corrispondere a una richiesta sempre più pressante proveniente in particolare dai paesi dell'Europa centrale di rinsaldare ulteriormente i legami con l'Europa comunitaria, non solo sul piano economico e commerciale ma anche su quello culturale è stato formalizzato nel dicembre '90 il mandato alla Cee di negoziare con Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria accordi di associa-

zione, di tenere e contenuto sostanzialmente innovativi rispetto agli accordi di associazione attualmente esistenti con Paesi quali per esempio Turchia e Cipro.

Lo schema di tali accordi, detti anche accordi europei per sottolineare la loro specificità ed importanza, viene interpretato dai 3 paesi interessati come un primo passo verso l'adesione, mentre il Consiglio e la Cee in generale non hanno voluto stabilire alcuni automatismi. Gli accordi dovrebbero essere perfezionati a brevissimo termine, probabilmente entro le prossime settimane.

Essi costituiscono un passo qualitativo importantissimo rispetto agli accordi di cooperazione e commerciali, in quanto implicano una dimensione politica e culturale ed interessano non solo la Cee, ma la Ceca e l'Euratom; presuppongono tra l'altro un ravvicinamento delle legislazioni. Basterà ricordare che le nuove intese dovrebbero prevedere 20 diversi settori di azione comune che vanno dalla cooperazione industriale e scientifica alla promozione e protezione degli investimenti, dall'energia all'ambiente, ai trasporti, alle dogane, le telecomunicazioni, etc.

Sul piano commerciale si profila in sostanza una zona di libero scambio, sia pure scaglionata nel tempo e in una prima fase asimmetrica, cioè sbilanciata a favore delle esportazioni dei paesi dell'Est.

Le quattro libertà di circolazione per merci, persone, servizi e capitali dovrebbero venire realizzate entro 5 anni.

Sempre nel dicembre '90 il Consiglio europeo ha deciso di lanciare

un accordo di questo tipo sia pure a scadenza non così ravvicinata come per i 3 paesi citati, anche per l'Urss, mentre per la Jugoslavia tale disponibilità esiste da tempo, salvo verifica della sorte di questo Paese.

La banca europea di ricostruzione e sviluppo. La Bers è entrata in funzione da poco più di un mese (la sua apertura ufficiale era prevista per il primo aprile); essa costituisce la principale iniziativa multilaterale della comunità internazionale in favore dell'Europa centrale e orientale. Formalmente, l'iniziativa è stata decisa in sede comunitaria in occasione del vertice

Uno spazio di cooperazione che comprende i sei Paesi dell'EfTa

dei Capi di Stato svoltosi a Strasburgo nel dicembre '89, ma è stata successivamente estesa ai G24 e ad altri paesi, ivi compresa la stessa Unione Sovietica che ha sottoscritto una quota del capitale.

La Bers ha un capitale sociale di 10 miliardi di Ecu sottoscritti per quote diverse da 42 soggetti internazionali, per l'esattezza 40 paesi più la Cee e la Bei. La Cee e i Dodici stati membri detengono la maggioranza assoluta del pacchetto azionario. La sede della banca si trova a Londra; opera come strumento specifico per i Peco, assumendosi i rischi di investimenti, crediti e prestiti, altre operazioni finanziarie sia degli operatori privati sia di quelli pubblici dell'Europa dell'Est (ma sul totale degli investimenti almeno il 60% deve essere riservato ai privati); naturalmente anche gli operatori esteri che intendono agire nei Peco possono usufruire di questo strumento specifico.

Questa relazione si basa su documenti ufficiali della Cee (regolamenti, comunicazioni, etc.), su note esplicative che vari funzionari della Commissione esecutiva hanno pubblicato o hanno comunque reso note, e su un'esperienza personale maturata nella Commissione

per le relazioni economiche esterne del Parlamento Europeo durante gli ultimi sette anni. Proprio questa esperienza mi ha portato a verificare che la gran parte degli operatori economici italiani, specie quelli medio-piccoli, ha seri problemi di informazione e conoscenza delle occasioni e possibilità offerte dagli strumenti comunitari per l'Europa dell'Est. Da ciò, il carattere prevalentemente «informativo» di questa relazione per il quale mi scuso. Tuttavia ritengo che sempre più si dovrà considerare lo scenario europeo come quello proprio per verificare efficienza, competitività, capacità di stare sul mercato delle nostre imprese e dei nostri operatori.

All'orizzonte non c'è soltanto il mercato unico del '92, c'è l'intesa che dovrebbe essere firmata a giugno o al più tardi alla fine dell'estate per uno Spazio economico europeo che comprenderà la Cee e i sei paesi dell'EfTa; e ci sono sempre a scadenza ravvicinata gli accordi di associazione con i tre paesi dell'Europa centrale che estenderanno ulteriormente le quattro libertà del mercato unico e l'area di libero scambio.

In pratica si va verso un'area economica senza frontiere che comprenderà 21 paesi, fortemente impegnato nell'ulteriore integrazione dei restanti paesi dell'Europa centrale e orientale, e - sperabilmente - nella cooperazione con i Paesi terzi mediterranei; è con questa dimensione di mercato e con questi strumenti che tutti dobbiamo sempre più saperci misurare.

(Questo intervento verrà inserito nella pubblicazione «Investire all'Est», di prossima uscita).

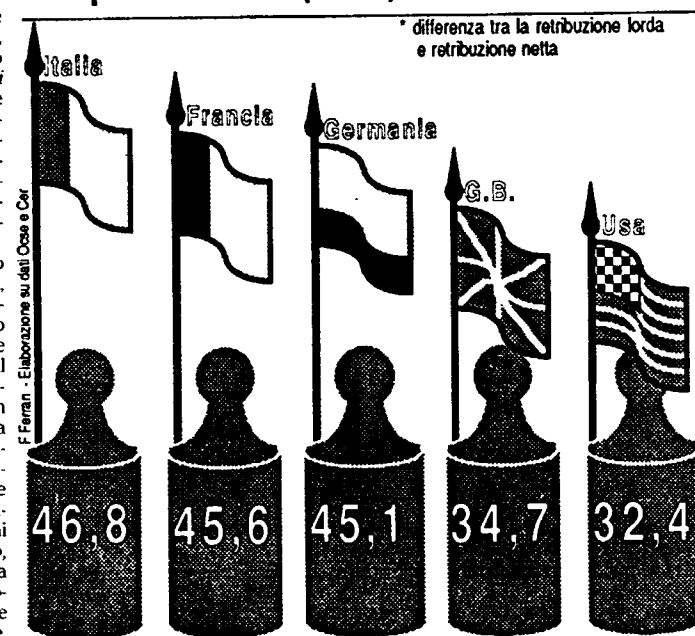
A colloquio con Vincenzo Visco
docente universitario e ministro
delle Finanze nel governo ombra del Pds

Il governo italiano è alla ricerca di 50 mila miliardi per la nuova finanziaria. Vediamo perché

«Ma perché imponibili uguali pagano in modo così diverso?»

MASSIMO CECCHINI

Il cuneo* fiscale nei principali paesi Ocse (1988) Al netto della fiscalizzazione



Le cifre vengono buttate lì, ormai prive di senso per il cittadino comune. Quaranta, cinquantamila miliardi da trovare tra nuove imposte e tagli di spesa per impostare la «Finanziaria» del '92 e far quadrare i conti dello Stato. Si sente parlare di nuove tasse ed insieme di condoni per chi ha evaso. Il ministro delle Finanze cerca nuovi redditi e nuovi consumi da colpire e, al tempo stesso, pubblica libri più o meno bianchi o rossi dai quali si evince che l'amministrazione fiscale non è assolutamente in grado di riscuotere quanto dovuto e di scovare chi evade, elude, erode, insomma non paga.

L'unico dato certo ci dice che l'Italia, quanto a pressione fiscale (e cioè rapporto tra reddito prodotto e reddito prelevato dal fisco) si attesta attorno al 40%, seconda in Europa soltanto alla Francia. Per ogni cento lire di reddito gli italiani, in media, ne debbono versare quaranta al fisco. E, mai come in questo caso, quell'in media segnala una situazione di profonda sperequazione ed ingiustizia sociale.

Nella primavera scorsa il Cnel ha presentato le conclusioni di una lunga ed approfondita ricerca sul sistema fiscale italiano giungendo a dire: «L'azione dello Stato non è dunque neutrale e l'imposizione personale, lungi dall'essere progressiva come vorrebbero le leggi, assume di fatto un carattere di regressività. Il che equivale a dire che in Italia più si guadagna meno si si paga».

È un dato di fatto ben presente ai sindacati confederali che della riforma fiscale hanno fatto un punto pregiudiziale nella trattativa con governo e Confindustria sul costo del lavoro. Ma è anche il cavallo di battaglia della Lega di Bossi che invita apertamente gli italiani alla «rivolta fiscale». La questione fiscale si connota come punto centrale e non eludibile di qualsiasi progetto politico di alternativa e viene da più parti indicata come uno dei terreni sui quali verificare la possibilità di convergenze programmatiche per la sinistra e in particolare tra Pds e Psi.

Esiste un progetto complessivo di riforma del fisco? Quali gli strumenti? Quali gli obiettivi? Abbiamo rivolto queste ed altre domande a Vincenzo Visco, docente universitario e ministro delle Finanze nel «Governo ombra» del Pds.

Sono almeno quattro anni che, prima il Pci e ora il Pds, ha prodotto una mole di proposte legislative di

grasso su tutti i redditi finali del contribuente, indipendentemente dalla fonte della loro provenienza. Questa operazione di riunificazione della capacità contributiva del cittadino presuppone, per un verso, l'abolizione di tutti gli incentivi e le agevolazioni, e consente, per altro verso un forte abbattimento delle aliquote e un sostanzioso innalzamento del minimo imponibile, ad esempio attorno ai 10/12 milioni.

Vuole spiegare meglio questo secondo punto?

Prendiamo due contribuenti che alla fine dell'anno, debbano denunciare il medesimo imponibile - ad esempio di 30 milioni. Se per il primo contribuente i trenta milioni derivano tutti dalla busta paga dovrà versare al fisco una percentuale attorno al 25%. Se i trenta milioni del secondo contribuente sono formati per la metà da salario e per l'altra metà da redditi su titoli di Stato le imposte da pagare si ridurranno di circa la metà. A parità di reddito avremo, dunque, due trattamenti fiscali differenti e questa non è che una delle tante assurdità dell'attuale sistema. Si tratta quindi di partire da un concetto fondamentale. L'imposta deve applicarsi in modo pro-

gressivo su tutti i redditi finali del contribuente, indipendentemente dalla fonte della loro provenienza. Questa operazione di riunificazione della capacità contributiva del cittadino presuppone, per un verso, l'abolizione di tutti gli incentivi e le agevolazioni, e consente, per altro verso un forte abbattimento delle aliquote e un sostanzioso innalzamento del minimo imponibile, ad esempio attorno ai 10/12 milioni.

* differenza tra la retribuzione lorda e retribuzione netta

Questo sul versante dell'imposta personale. L'altro «grido di dolore» viene invece dalle imprese che si dichiarano letteralmente schiacciate dal carico fiscale e contributivo...

Per le imprese, o comunque per le persone giuridiche, vale lo stesso discorso. In più noi chiediamo la fiscalizzazione integrale di tutti gli oneri sociali. Prevediamo, inoltre, che le attività economiche rientrano nell'ambito della capacità impositiva degli enti locali. Abbiamo proposto l'abolizione dell'Ior e l'introduzione di un'imposta patrimoniale assai blanda con un'aliquota attorno allo 0,50%.

Ha posto molta enfasi nel precisare che uno dei presupposti fondamentali per la realizzazione di un nuovo ordine fiscale è costituito dall'abolizione delle agevolazioni e degli incentivi. Come mai?

Perché le agevolazioni in campo fiscale sono un'arma letale in mano al governo (spesso consegnatagli anche dalla nostra ingenuità) con cui si è realizzato nei fatti il sistema di corruzione politica e di degrado che oggi denunciamo. Le agevolazioni sono state e continuano ad essere il terreno di battaglia delle varie «lobbies» e dei trafficanti di consenso. Ma questa non è soltanto una questione morale. Una democrazia moderna e un'economia moderna non possono prescindere dal principio di «neutralità fiscale». L'intervento dello Stato per favorire o incrinare determinati settori produttivi o determinate aree geografiche deve avvenire attraverso leggi di spesa, contabilizzate in bilancio e la cui copertura sia esplicita al contribuente, affinché ne possa sempre chiedere conto.

«Non le pare così?»

Anche qui è sostanzialmente questione di volontà politica. Ed altrettanto dipende dalla distribuzione di potere tra i diversi gruppi di potere. Mi sembrano un esercito te, anche se questa affermazione mi procurerà qualche nei sindacati. In fondo l'evacuazione, quella che fa saltare il bilancio pubblico non si estesa. Basti pensare che sono registrati circa cinque di partite Iva. Escludiamo lione e mezzo perché relativi di scarso peso contabile, dunque, di cinque o sei milioni e mezzo di conto. Se l'amministrazione formalmente decentrata sul territorio, avendo a disposizione un tecnologico-informatico spetto, ritengo che non bbero essere poi troppo con centoquarantamila disposizione, a tenere sotto la situazione.

E quel milione e mezzo di artigiani, piccoli comunisti, sia pure dai sindacati, si dovrebbe licenziare?

Se vogliamo concentrare degli accertamenti per grande evasione, dobbiamo avere per queste realtà un accertamenti differente, più utilizzando maggiormente i redditi presuntivi. D'altra parte se per è ridicolo continuare a per le dichiarazioni di reddito piccolo imprenditore si guadagnare la metà del nostro, non possiamo ignorare le piccole imprese, soprattutto e commerciali, esistenza seria di fiscalizzazione di bilancio, gregari, di tutto burocratico, grava su il patto sociale piccolo im-

trebbe essere niente per Che possib- esistano o su questo possa aprirsi il fronte tra P Il confronto si in Parlamento che le cose illustrate s nute in altre poste di qualsiasi compressa siamo sempre nibili, spero altrettanto

«Non le pare così?»

Anche qui è sostanzialmente questione di volontà politica. Ed altrettanto dipende dalla distribuzione di potere tra i diversi gruppi di potere. Mi sembrano un esercito te, anche se questa affermazione mi procurerà qualche nei sindacati. In fondo l'evacuazione, quella che fa saltare il bilancio pubblico non si estesa. Basti pensare che sono registrati circa cinque di partite Iva. Escludiamo lione e mezzo perché relativi di scarso peso contabile, dunque, di cinque o sei milioni e mezzo di conto. Se l'amministrazione formalmente decentrata sul territorio, avendo a disposizione un tecnologico-informatico spetto, ritengo che non bbero essere poi troppo con centoquarantamila disposizione, a tenere sotto la situazione.

E quel milione e mezzo di artigiani, piccoli comunisti, sia pure dai sindacati, si dovrebbe licenziare?

Se vogliamo concentrare degli accertamenti per grande evasione, dobbiamo avere per queste realtà un accertamenti differente, più utilizzando maggiormente i redditi presuntivi. D'altra parte se per è ridicolo continuare a per le dichiarazioni di reddito piccolo imprenditore si guadagnare la metà del nostro, non possiamo ignorare le piccole imprese, soprattutto e commerciali, esistenza seria di fiscalizzazione di bilancio, gregari, di tutto burocratico, grava su il patto sociale piccolo im-

trebbe essere niente per Che possib- esistano o su questo possa aprirsi il fronte tra P Il confronto si in Parlamento che le cose illustrate s nute in altre poste di qualsiasi compressa siamo sempre nibili, spero altrettanto

«Non le pare così?»

Anche qui è sostanzialmente questione di volontà politica. Ed altrettanto dipende dalla distribuzione di potere tra i diversi gruppi di potere. Mi sembrano un esercito te, anche se questa affermazione mi procurerà qualche nei sindacati. In fondo l'evacuazione, quella che fa saltare il bilancio pubblico non si estesa. Basti pensare che sono registrati circa cinque di partite Iva. Escludiamo lione e mezzo perché relativi di scarso peso contabile, dunque, di cinque o sei milioni e mezzo di conto. Se l'amministrazione formalmente decentrata sul territorio, avendo a disposizione un tecnologico-informatico spetto, ritengo che non bbero essere poi troppo con centoquarantamila disposizione, a tenere sotto la situazione.

E quel milione e mezzo di artigiani, piccoli comunisti, sia pure dai sindacati, si dovrebbe licenziare?

Se vogliamo concentrare degli accertamenti per grande evasione, dobbiamo avere per queste realtà un accertamenti differente, più utilizzando maggiormente i redditi presuntivi. D'altra parte se per è ridicolo continuare a per le dichiarazioni di reddito piccolo imprenditore si guadagnare la metà del nostro, non possiamo ignorare le piccole imprese, soprattutto e commerciali, esistenza seria di fiscalizzazione di bilancio, gregari, di tutto burocratico, grava su il patto sociale piccolo im-

trebbe essere niente per Che possib- esistano o su questo possa aprirsi il fronte tra P Il confronto si in Parlamento che le cose illustrate s nute in altre poste di qualsiasi compressa siamo sempre nibili, spero altrettanto

«Non le pare così?»

Anche qui è sostanzialmente questione di volontà politica. Ed altrettanto dipende dalla distribuzione di potere tra i diversi gruppi di potere. Mi sembrano un esercito te, anche se questa affermazione mi procurerà qualche nei sindacati. In fondo l'evacuazione, quella che fa saltare il bilancio pubblico non si estesa. Basti pensare che sono registrati circa cinque di partite Iva. Escludiamo lione e mezzo perché relativi di scarso peso contabile, dunque, di cinque o sei milioni e mezzo di conto. Se l'amministrazione formalmente decentrata sul territorio, avendo a disposizione un tecnologico-informatico spetto, ritengo che non bbero essere poi troppo con centoquarantamila disposizione, a tenere sotto la situazione.

«Non le pare così?»

«Non le pare così?»

Anche qui è sostanzialmente questione di volontà politica. Ed altrettanto dipende dalla distribuzione di potere tra i diversi gruppi di potere. Mi sembrano un esercito te, anche se questa affermazione mi procurerà qualche nei sindacati. In fondo l'evacuazione, quella che fa saltare il bilancio pubblico non si estesa. Basti pensare che sono registrati circa cinque di partite Iva. Escludiamo lione e mezzo perché relativi di scarso peso contabile, dunque, di cinque o sei milioni e mezzo di conto. Se l'amministrazione formalmente decentrata sul territorio, avendo a disposizione un tecnologico-informatico spetto, ritengo che non bbero essere poi troppo con centoquarantamila disposizione, a tenere sotto la situazione.

E quel milione e mezzo di artigiani, piccoli comunisti, sia pure dai sindacati, si dovrebbe licenziare?

Se vogliamo concentrare degli accertamenti per grande evasione, dobbiamo avere per queste realtà un accertamenti differente, più utilizzando maggiormente i redditi presuntivi. D'altra parte se per è ridicolo continuare a per le dichiarazioni di reddito piccolo imprenditore si guadagnare la metà del nostro, non possiamo ignorare le piccole imprese, soprattutto e commerciali, esistenza seria di fiscalizzazione di bilancio, gregari, di tutto burocratico, grava su il patto sociale piccolo im-

trebbe essere niente per Che possib- esistano o su questo possa aprirsi il fronte tra P Il confronto si in Parlamento che le cose illustrate s nute in altre poste di qualsiasi compressa siamo sempre nibili, spero altrettanto

«Non le pare così?»

Anche qui è sostanzialmente questione di volontà politica. Ed altrettanto dipende dalla distribuzione di potere tra i diversi gruppi di potere. Mi sembrano un esercito te, anche se questa affermazione mi procurerà qualche nei sindacati. In fondo l'evacuazione, quella che fa saltare il bilancio pubblico non si estesa. Basti pensare che sono registrati circa cinque di partite Iva. Escludiamo lione e mezzo perché relativi di scarso peso contabile, dunque, di cinque o sei milioni e mezzo di conto. Se l'amministrazione formalmente decentrata sul territorio, avendo a disposizione un tecnologico-informatico spetto, ritengo che non bbero essere poi troppo con centoquarantamila disposizione, a tenere sotto la situazione.

E quel milione e mezzo di artigiani, piccoli comunisti, sia pure dai sindacati, si dovrebbe licenziare?

Se vogliamo concentrare degli accertamenti per grande evasione, dobbiamo avere per queste realtà un accertamenti differente, più utilizzando maggiormente i redditi presuntivi. D'altra parte se per è ridicolo continuare a per le dichiarazioni di reddito piccolo imprenditore si guadagnare la metà del nostro, non possiamo ignorare le piccole imprese, soprattutto e commerciali, esistenza seria di fiscalizzazione di bilancio, gregari, di tutto burocratico, grava su il patto sociale piccolo im-

trebbe essere niente per Che possib- esistano o su questo possa aprirsi il fronte tra P Il confronto si in Parlamento che le cose illustrate s nute in altre poste di qualsiasi compressa siamo sempre nibili, spero altrettanto

«Non le pare così?»

Anche qui è sostanzialmente questione di volontà politica. Ed altrettanto dipende dalla distribuzione di potere tra i diversi gruppi di potere. Mi sembrano un esercito te, anche se questa affermazione mi procurerà qualche nei sindacati. In fondo l'evacuazione, quella che fa saltare il bilancio pubblico non si estesa. Basti pensare che sono registrati circa cinque di partite Iva. Escludiamo lione e mezzo perché relativi di scarso peso contabile, dunque, di cinque o sei milioni e mezzo di conto. Se l'amministrazione formalmente decentrata sul territorio, avendo a disposizione un tecnologico-informatico spetto, ritengo che non bbero essere poi troppo con centoquarantamila disposizione, a tenere sotto la situazione.

«Non le pare così?»

Una analisi dettagliata del Cles

La macchina fiscale è andata in tilt. L'evasore non disperera

Pubblichiamo di seguito una analisi ragionata dei dati sull'evasione fiscale del Cles, il centro di Paolo Leon, in collaborazione con la Confesercenti.

La diffusione su supporto magnetico da parte del ministro delle Finanze degli elenchi nominativi relativi agli accertamenti fiscali compiuti dai suoi uffici nel luglio scorso si è accompagnata ad un uso superficiale da parte dei mass media. Le testate giornalistiche si sono affrettate a costruire classifiche, a calcolare indici statistici, a portare sul banco degli imputati ora questa o quella categoria, con l'unico effetto di non riuscire a dar conto della reale natura e delle complesse dimensioni del fenomeno.

Innanzitutto, le dimensioni effettive dell'evasione e delle attività di accertamento dell'amministrazione fiscale vanno correttamente ricostruite a partire dai dati aggregati pubblicati nel notiziario fiscale del ministero delle Finanze, e non dai floppy disk contenenti i dati di soli 20.000 nominativi. Per fare un esempio, il reddito evaso accertato sul 740 nel commercio all'ingrosso nel 1990 è di oltre 800 mld, contro meno di 500 mld che emergono nel dischetto dei «ventimila». Inoltre, si può facilmente dimostrare che a seconda del criterio che si adotta è possibile, a partire dalla stessa base di dati, ricostruire «classifiche» individuali e settoriali diverse. I criteri con cui ricostruire questo tipo di graduatorie sono tre: è possibile fare riferimento all'ammontare complessivo di reddito non dichiarato (scarto tra reddito dichiarato e reddito accertato dall'amministrazione) all'ammontare unitario di reddito non dichiarato, all'incidenza del reddito non dichiarato sul reddito accertato.

Dal punto di vista economico aggregato, inoltre, un indice significativo - che nessun commentatore ha pensato di calcolare - è costituito dall'incidenza del reddito non dichiarato sul valore aggiunto dei diversi settori si tratta, se vogliamo, di un indicatore dell'efficacia delle attività di accertamento dell'amministrazione. Infine, un altro indicatore di cruciale importanza è dato dalle risonanze effettivamente percepite in relazione agli accertamenti: si tratta in questo caso di una misura dell'efficienza delle attività di accertamento.

A partire dai dati e dalla documentazione fornita dal ministero delle Finanze in merito all'attività di controllo svolta nel 1990 nel settore delle imposte dirette e relativa al periodo di imposta 1983-89 (cfr. Notiziario Fiscale, a cura della Sogei, n. 2, 1991) si è cercato di ricostruire un quadro realistico e analiticamente accettabile del contenzioso ancora aperto tra amministrazione e con-

tribuenti

La base di dati cui si fa riferimento riguarda le circa 230.000 posizioni fiscali controllate nel 1990 attraverso i verbali di verifica della Guardia di Finanza (9,2%, le liste selettive dell'Anagrafe Tributaria (14,6%), gli accertamenti con avvisi

Maggiori controlli nel settore del commercio e del dettaglio

si automatici (21,8%), l'iniziativa dell'ufficio delle imposte dirette (54,4%). Per oltre l'80% si riferiscono a persone fisiche (mod. 740), per circa il 10% a società di persone (mod. 750) e per l'8,3% a società di capitali (mod. 760). Circa l'88% dei controlli ha avuto esito positivo. La ripartizione dei controlli per attività economica evidenzia una maggiore concentrazione di controlli nell'ambito del settore del commercio (34,2% in complesso e 13% circa le persone fisiche) e in particolare di quello al dettaglio, delle attività professionali (8%), dei servizi (6%) e delle costruzioni (6,2%).

Adottando il criterio di ordinare i settori di attività economica per ammontare assoluto di reddito non dichiarato e facendo riferimento al-

la somma dei dati relativi alle persone fisiche, alle società di persone e alle società di capitali, emerge che - l'industria, l'aggregato del commercio, alberghi e pubblici servizi e il resto dei servizi (che include le attività professionali) raccolgono ciascuno circa un terzo degli oltre 14.000 miliardi di maggior reddito accertato nel 1990, includendo anche il 41 bis automatizzati per i quali non si dispone di dati settoriali il maggior reddito accertato sale a 23.212 miliardi di lire e da maggiore imposta accertata a circa 6.500 mld, - più in dettaglio, circa un terzo dell'ammontare assoluto di reddito non dichiarato si concentra in due comparti, il commercio all'ingrosso (17,9%) e il credito e assicurazioni (16,4%), seguiti dai servizi vari - che includono le attività profes-

Manca una riforma che semplifichi drasticamente le procedure

dichiarato interessa contribuenti che operano nel settore commerciale o che svolgono attività non specificata.

La graduatoria dei settori di attività economica costruita adottando il criterio dell'incidenza del reddito non dichiarato sul reddito accertato (tavv. 2 e 2b) indica che, a fronte di un dato medio del 64%, alcuni comparti dell'industria e dell'aggregato del commercio, alberghi e pubblici esercizi si collocano decisamente al di sopra, mentre nel resto dei servizi il reddito non dichiarato si ferma a circa il 50% di quello accertato.

Se si fa riferimento all'importo medio di reddito non dichiarato (tavv. 3 e 3a), va notato anzitutto che la graduatoria per settori diventa fortemente influenzata dalla

struttura dimensionale dei singoli comparti produttivi, nel senso che di primi posti si stimano, oltre al credito, i settori industriali maggiormente caratterizzati dalla presenza delle grandi imprese. Con riferimento al solo 740, inoltre, la media di «evaso» pro-capite risulta abbastanza contenuta (circa 27-28 milioni). Per quanto riguarda i settori di attività economica, il valore massimo si registra nel comparto dei minerali ferrosi e non (150mln.) e quello minimo nelle macchine per ufficio (6 mln.). Il commercio al dettaglio si ferma a circa 20 milioni di maggior reddito pro-capite accertato, nell'ingrosso si sale a circa 50 mln.

Al fine di valutare la rilevanza del fenomeno in esame e di pesarne la significatività rispetto all'universo dei contribuenti italiani si è rapportato l'ammontare assoluto di maggior reddito accertato in ciascun settore al valore aggiunto corrispondente. Quest'ultimo è stato ricostruito attraverso una media ponderata dei valori monetari dei diversi anni fiscali cui gli accertamenti compiuti nel 1990 si riferiscono.

I dati di questo esercizio esemplificativo, dal quale emerge che l'attività di controllo dell'amministrazione nel campo imposte dirette hanno consentito di far emergere mediamente circa l'11,8% del valore aggiunto complessivo. Quote significative interessano il credito e assicurazioni (6,2%), il commercio all'ingrosso (4,7%) e l'industria alimentare (4,1%). Per il commercio al dettaglio il valore è sostanzialmente in linea con quello medio.

Tenendo conto anche dei 41 bis automatizzati, la quota di reddito nazionale «scoperta» dalle attività di accertamento raggiunge il 3%. Si tratta di un risultato apprezzabile, che va però giudicato alla luce di due ulteriori fattori. Innanzitutto, le quote di reddito «sommerso» vengono generalmente stimate nel nostro paese nella misura del 17-18% del Pil: da questo punto di vista, l'efficacia delle attività di accertamento è ancora lontana dal raggiungere in modo uniforme e globalmente significativo il vasto universo dell'evasione.

Si può anzi dubitare che le attività di controllo potranno mai raggiungere la pervasività necessaria per colpire tutta l'evasione, in assenza di una riforma fiscale che semplifichi drasticamente le procedure e affronti con intelligenza il problema dell'impresa monore (si veda il caso francese).

In secondo luogo, va ricordato che «le cifre ingenti di contestazioni che vanno fatte ai contribuenti [...] si riducono nella generalità dei casi a entità ben più modeste» (B. Visentini, La Repubblica, 18/7/1991), secondo alcune stime in media a meno del 20%, tanto da far sorgere il dubbio che le somme che lo Stato riesce effettivamente

Graduatoria dei settori di attività economica per ammontare assoluto di reddito non dichiarato (Mod. 740/750/760) (Miliardi di lire)

	V.A.	Compos. %
TOTALE	14.052	100,0
INDUSTRIA, di cui	4.370	31,1
- in senso stretto	3.419	(24,3)
COMMERCIO, ALBERGHI E P.E., di cui:	4.195	29,9
- commercio in senso stretto (1+0)	3.649	(26,0)
SERVIZI (escl. commercio, rip. e alb.)	4.143	29,5
ALTRO	1.890	13,5
Commercio all'ingrosso	2.518	17,9
Credito e assicurazioni	2.304	16,4
Servizi vari (incluse att. prof.)	1.143	8,1
Commercio al dettaglio	1.131	8,0
Costruzioni e installaz. impianti	951	6,8
Altre non indicate	884	6,3
Prodotti alimentari	761	5,4
Minerali non metalliferi	497	3,5
Prodotti tessili, abbigl.	481	3,4
Trasporti e comunicazioni	467	3,3
Agricoltura	460	3,3
Altri prodotti industriali	356	2,5
Riparazioni e manutenzione	298	2,1
Alberghi e pubblici esercizi	248	1,8
Prodotti in metallo	241	1,7
Servizi della Pubblica ammin.	229	1,6
Prodotti chimici e farm.	212	1,5
Legno e mobili	201	1,4
Prodotti energetici	163	1,2
Prodotti in gomma	157	1,1
Macchine agricole e industriali	115	0,8
Carta e prodotti editoria	87	0,6
Materiale e forn. elettriche	71	0,5
Minerali ferrosi e non	42	0,3
Mezzi di trasporto	30	0,2
Macchine per ufficio, etc.	5	0,0

Fonte: Elab. su dati «Notiziario fiscale», mensile di informazione e documentazione sull'attività del ministero delle Finanze, a cura della Sogei, n. 2, 1991

Graduatoria dei settori di attività economica per incidenza del reddito non dichiarato sul valore aggiunto settoriale (Mod. 740-750-760)

	MLN. LIRE
SERVIZI (escl. commercio, rip. e alb.)	1,4%
INDUSTRIA, di cui	1,4%
- in senso stretto	1,2%
COMMERCIO, ALBERGHI E P.E., di cui	2,7%
- commercio in senso stretto (1+0)	3,1%
ALTRO	1,2%
Altri prodotti industriali	15,3%
Credito e assicurazioni	6,2%
Commercio all'ingrosso	4,7%
Prodotti alimentari	4,1%
Minerali non metalliferi	3,7%
Riparazioni e manutenzione	2,6%
Prodotti in gomma	2,1%
Legno e mobili	2,0%
Costruzioni e installaz. impianti	1,9%
Commercio al dettaglio	1,7%
Prodotti tessili, abbigl.	1,4%
Servizi vari (incluse att. prof.)	1,4%
Prodotti chimici e farm.	1,3%
Prodotti in metallo	1,3%
Agricoltura	1,2%
Alberghi e pubblici esercizi	0,9%
Carta e prodotti editoria	0,8%
Trasporti e comunicazioni	0,7%
Prodotti energetici	0,7%
Macchine agricole e industriali	0,6%
Materiale e forn. elettriche	0,5%
Minerali ferrosi e non	0,4%
Servizi della Pubblica ammin.	0,2%
Mezzi di trasporto	0,2%
Macchine per ufficio, etc.	0,1%
Totale	1,8%

Fonte: Elab. su dati «Notiziario fiscale», mensile di informazione e documentazione sull'attività del ministero delle Finanze, a cura della Sogei, n. 2, 1991

Il parere della Confesercenti

La pressione tributaria non cura il m

Abbiamo chiesto delle osservazioni sul documento di politica tributaria e programmazione economica '91-94 preparato dal ministro del-

le Finanze, Formica al dipartimento economico della Confesercenti. Nei prossimi numeri di Spazioimpresa ascolteremo altre organizzazioni imprenditoriali.

Al documento preliminare di lavoro relativo alla «politica tributaria nel contesto della programmazione economica-finanziaria per gli anni 1991-1994» si possono fare le seguenti osservazioni:

1) Si conviene che le principali cause del gap italiano vadano individuate in:

- elevato deficit di bilancio
- inflazione e disoccupazione
- più elevate imposte ai partner;
- più elevati tassi d'interesse

Non si è altrettanto d'accordo sulla necessità di aumentare la pressione tributaria la quale ha già raggiunto un'incidenza del 44% sul

prodotto interno lordo.

2) Si è concordi sulla necessità di contenzione diretta ed esplicitamente quella indiretta.

3) Pur convenendo i due punti prioritari per lo Stato economico della Confesercenti: la riduzione della finanza; il contenimento della inflazione; il contenimento della finanza; riteniamo che l'azione temeraria debba dipendere dalla contenzione della spesa pubblica e da una politica di contenimento della pressione fiscale.

Non si è altrettanto d'accordo sulla necessità di aumentare la pressione tributaria la quale ha già raggiunto un'incidenza del 44% sul

prodotto interno lordo. 2) Si è concordi sulla necessità di contenzione diretta ed esplicitamente quella indiretta. 3) Pur convenendo i due punti prioritari per lo Stato economico della Confesercenti: la riduzione della finanza; il contenimento della inflazione; il contenimento della finanza; riteniamo che l'azione temeraria debba dipendere dalla contenzione della spesa pubblica e da una politica di contenimento della pressione fiscale. Non si è altrettanto d'accordo sulla necessità di aumentare la pressione tributaria la quale ha già raggiunto un'incidenza del 44% sul

prodotto interno lordo. 2) Si è concordi sulla necessità di contenzione diretta ed esplicitamente quella indiretta. 3) Pur convenendo i due punti prioritari per lo Stato economico della Confesercenti: la riduzione della finanza; il contenimento della inflazione; il contenimento della finanza; riteniamo che l'azione temeraria debba dipendere dalla contenzione della spesa pubblica e da una politica di contenimento della pressione fiscale.

Non si è altrettanto d'accordo sulla necessità di aumentare la pressione tributaria la quale ha già raggiunto un'incidenza del 44% sul

prodotto interno lordo. 2) Si è concordi sulla necessità di contenzione diretta ed esplicitamente quella indiretta. 3) Pur convenendo i due punti prioritari per lo Stato economico della Confesercenti: la riduzione della finanza; il contenimento della inflazione; il contenimento della finanza; riteniamo che l'azione temeraria debba dipendere dalla contenzione della spesa pubblica e da una politica di contenimento della pressione fiscale.

Non si è altrettanto d'accordo sulla necessità di aumentare la pressione tributaria la quale ha già raggiunto un'incidenza del 44% sul

prodotto interno lordo. 2) Si è concordi sulla necessità di contenzione diretta ed esplicitamente quella indiretta. 3) Pur convenendo i due punti prioritari per lo Stato economico della Confesercenti: la riduzione della finanza; il contenimento della inflazione; il contenimento della finanza; riteniamo che l'azione temeraria debba dipendere dalla contenzione della spesa pubblica e da una politica di contenimento della pressione fiscale.

Non si è altrettanto d'accordo sulla necessità di aumentare la pressione tributaria la quale ha già raggiunto un'incidenza del 44% sul

prodotto interno lordo. 2) Si è concordi sulla necessità di contenzione diretta ed esplicitamente quella indiretta. 3) Pur convenendo i due punti prioritari per lo Stato economico della Confesercenti: la riduzione della finanza; il contenimento della inflazione; il contenimento della finanza; riteniamo che l'azione temeraria debba dipendere dalla contenzione della spesa pubblica e da una politica di contenimento della pressione fiscale.

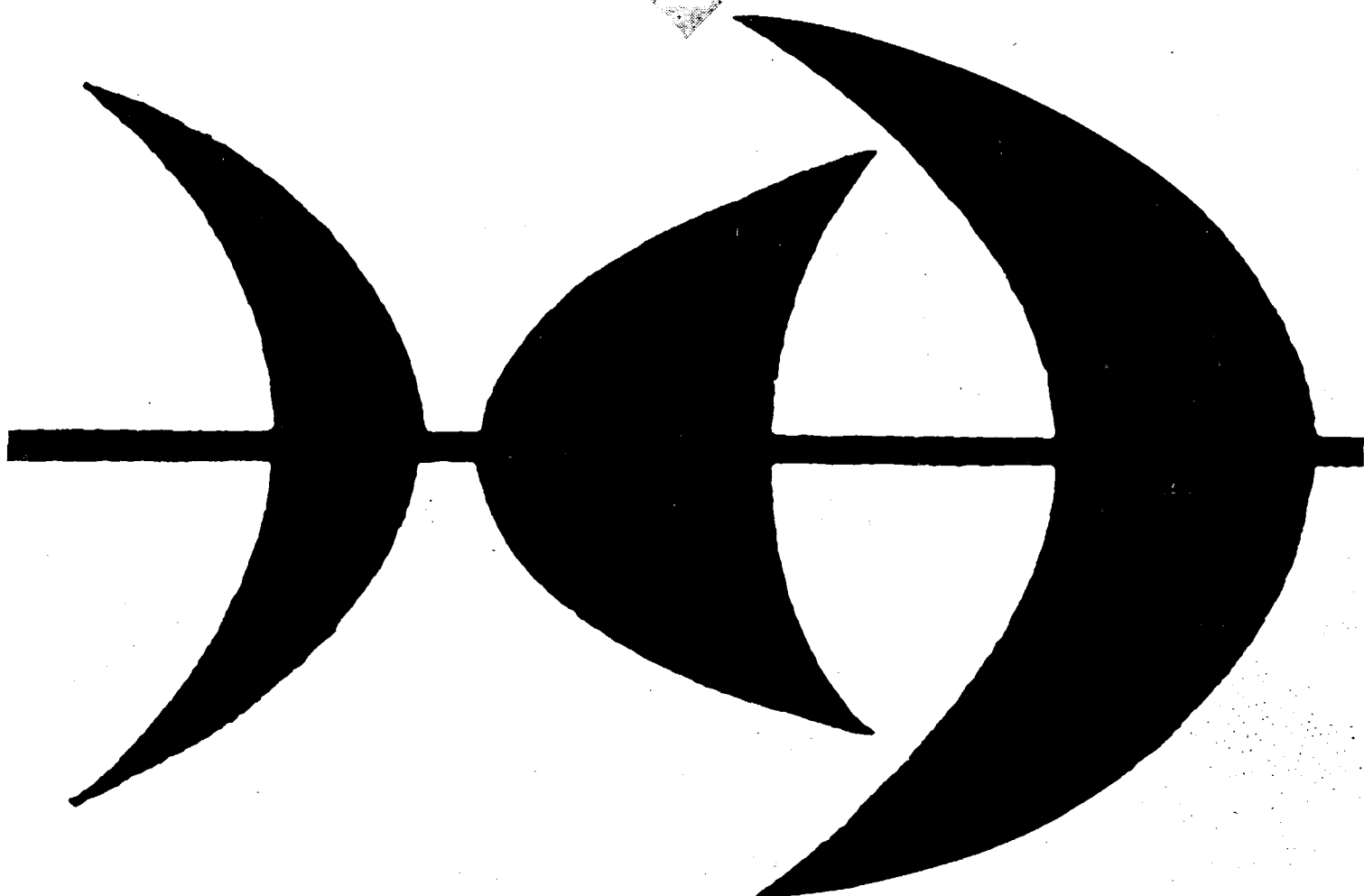
Non si è altrettanto d'accordo sulla necessità di aumentare la pressione tributaria la quale ha già raggiunto un'incidenza del 44% sul

prodotto interno lordo. 2) Si è concordi sulla necessità di contenzione diretta ed esplicitamente quella indiretta. 3) Pur convenendo i due punti prioritari per lo Stato economico della Confesercenti: la riduzione della finanza; il contenimento della inflazione; il contenimento della finanza; riteniamo che l'azione temeraria debba dipendere dalla contenzione della spesa pubblica e da una politica di contenimento della pressione fiscale.

Non si è altrettanto d'accordo sulla necessità di aumentare la pressione tributaria la quale ha già raggiunto un'incidenza del 44% sul

prodotto interno lordo. 2) Si è concordi sulla necessità di contenzione diretta ed esplicitamente quella indiretta. 3) Pur convenendo i due punti prioritari per lo Stato economico della Confesercenti: la riduzione della finanza; il contenimento della inflazione; il contenimento della finanza; riteniamo che l'azione temeraria debba dipendere dalla contenzione della spesa pubblica e da una politica di contenimento della pressione fiscale.

Non si è altrettanto d'accordo sulla necessità di aumentare la pressione tributaria la quale ha già raggiunto un'incidenza del 44% sul



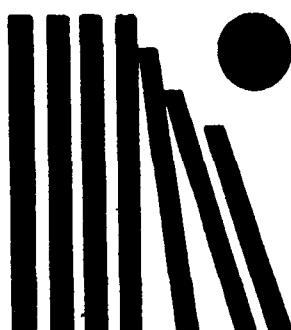
maniera equilibrata è sempre suscettibile di produrre effetti anche su quelli esposti alla concorrenza internazionale.

L'ipotesi di soluzione prospettata riguardo alla redistribuzione del costo derivante dalla fiscalizzazione di tutta la contribuzione per la spesa sanitaria è senz'altro un' apprezzabile base per avviare il confronto. La prevista fase transitoria nel trasferimento alla fiscalità generale dovrà però essere subordinata da una gradualità degli interventi per i quali si impone comunque una rigorosa coerenza con i principi della riforma stessa.

In attesa di conoscere i dettagli del sistema delineato e in particolare i diversi imponibili su cui graverà il prelievo si richiede che la redistribuzione dell'onere pesi in misura maggiore sulla fiscalità indiretta, con particolare riferimento ai consumi, e che sia esclusa in ogni caso la duplicazione del prelievo sull'imprenditore individuale o socio di società di persone, quali altrimenti sarebbero incisi contemporaneamente in veste di titolari d'impresa e come persone fisiche.

Nell'eventualità di adozione di un mix di interventi si potrebbe evitare la duplicazione di prelievo cui si è accennato in precedenza legando la parte di contribuzione della persona fisica all'offerta di prestazioni mediche non di base e lasciando al contribuente la scelta tra sanità pubblica (e quindi contribuzione al Ssn) e sanità privata (e quindi possibilità di recedere dalla contribuzione al Ssn).

Lasciando al contri-



bute la scelta del servizio qualitativamente migliore offerto sul territorio di residenza si genera così anche quel meccanismo di competitività pubblico-privato che viene auspicato da più parti. La vendita dei beni patrimoniali di proprietà erariale andrebbe finalizzata esclusivamente alla contrazione del debito pubblico globale e dovrebbe essere gestita in modo imprenditoriale. A tutt'oggi nulla è stato fatto su questo fronte.

Trasformare l'amministrazione finanziaria da centro di potere a centro di servizio

nell'ambito di una carta dei diritti del contribuente:

- innovazioni tributarie proposte una sola volta all'anno, previa un'ampia e approfondita istruttoria tecnica;
- concertazione con le parti sociali, i ministeri settorialmente competenti, e altri organismi pubblici, a cominciare dal Cnel;
- consultazione preventiva delle commissioni parlamentari.

L'introduzione di detto principio sarebbe superflua. Rimarrebbe solo il problema del rapporto politico del Governo con la propria maggio-

ranza che però non può essere superato, a nostro avviso, con l'introduzione di detto principio.

6) Siamo senz'altro concordi nel volere la trasformazione dell'Amministrazione finanziaria da «centro di potere» in «centro di servizio» per cui attendiamo già da tempo una sua radicale trasformazione, in termini di diversa impostazione del rapporto contribuente-fisco, improntato alla massima limpidezza e reciproco rispetto.

In tale ottica auspichiamo la rapida approvazione della legge sulla riforma dell'Amministrazione finanziaria. Tutto ciò tuttavia dovrebbe avvenire, da una parte, con la contemporanea approvazione dello statuto dei diritti del contribuente e dall'altra, tenendo sempre presente il criterio «costo-beneficio» con riguardo non soltanto all'utilità dell'Amministrazione ma anche a quella dei contribuenti e quindi, dell'intero Paese.

7) Per quanto inerisce il drenaggio fiscale, riteniamo che il provvedimento assunto nel 1989 sia stato un salto di civiltà della nostra legislazione tributaria. Tale conquista può essere migliorata, perfezionata, ma il principio generale deve essere conservato nell'ordinamento tributario. Peraltro, se questo principio «rende necessario il ricorso a successivi aggiustamenti di bilancio», esso tuttavia contribuisce ad evidenziare le difficoltà di Governo e del mancato raggiungimento degli obiettivi di politica economica che esso si era proposto. Inoltre rende palese gli aumenti impositivi necessari alle corre-

zioni, responsabilizzando i Governi che li adottano.

Sempre in tema di contenimento dell'inflazione, le ipotesi prospettate nel documento lasciano estremamente perplessi sollevando grossi problemi tecnici e politici. In particolare, non è assolutamente condivisibile la penalizzazione delle imprese che concedono aumenti retributivi eccedenti il tasso di inflazione programmato: inspiegabilmente ci si dimentica come le retribuzioni siano un fatto di natura contrattuale e quindi sarebbe assurdo pensare di penalizzare soltanto uno solo dei due contraenti. Se questa logica passasse, quali provvedimenti si dovrebbero adottare nei confronti del datore di lavoro pubblico che, come è noto, in questi ultimi anni ha grandemente superato i tetti programmati?



8) Relativamente alle proposte di semplificazione si osserva come quelle presentate non siano tutte tali. Infatti per «semplificazione» non si deve intendere unicamente lo snellimento delle procedure proprie dell'Amministrazione in materia di accertamento, come con i Cal, o con l'acquisizione su supporto magnetico delle dichiarazioni dei dipendenti elaborate dai datori

Ripensare il sistema in termini di costi e benefici

di lavoro, ma una reale «semplificazione del sistema» come, per esempio, si realizza con il conto corrente fiscale e contributivo.

Si tratta cioè di ripensare il sistema in termini di costi-benefici relativamente e all'Amministrazione e ai contribuenti una riduzione cioè dei costi per l'intero sistema e non uno spostamento delle obbligazioni da parte dell'Amministrazione ai contribuenti, come sempre più è avvenuto dalla riforma del '71 ad oggi.

Si potrebbe cominciare con la riduzione delle posizioni Iva e delle dichiarazioni dei redditi. Per queste ultime, per esempio, ciò si può realizzare in raccordo con la introduzione dell'imposta comunale immobiliare Ici, esonerando totalmente dall'imposizione diretta la casa abitata: si avrebbero 6-7 milioni di dichiarazioni in meno da compilare, da parte dei contribuenti, e da gestire, da parte dell'Amministrazione finanziaria.

Non va infine dimenticato che, secondo quanto già convenuto nell'incontro del 19/12/1990 tra il Sig. ministro delle Finanze e le associazioni di categoria, la messa a regime dei coefficienti presuntivi impone di studiare il modo di rendere meno onerosi, attraverso opportune semplificazioni contabili, gli obblighi tributari dei contribuenti minori.

9) Relativamente alle proposte per la lotta all'evasione, si osserva preliminarmente come l'analisi delle cause sia gravemente carente dell'aspetto relativo alla eccessiva pressione tributaria.

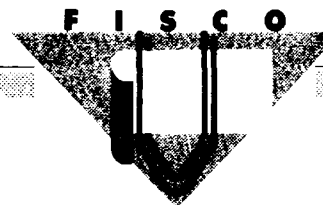
di lavoro, ma una reale «semplificazione del sistema» come, per esempio, si realizza con il conto corrente fiscale e contributivo.

Si tratta cioè di ripensare il sistema in termini di costi-benefici relativamente e all'Amministrazione e ai contribuenti una riduzione cioè dei costi per l'intero sistema e non uno spostamento delle obbligazioni da parte dell'Amministrazione ai contribuenti, come sempre più è avvenuto dalla riforma del '71 ad oggi.

Si potrebbe cominciare con la riduzione delle posizioni Iva e delle dichiarazioni dei redditi. Per queste ultime, per esempio, ciò si può realizzare in raccordo con la introduzione dell'imposta comunale immobiliare Ici, esonerando totalmente dall'imposizione diretta la casa abitata: si avrebbero 6-7 milioni di dichiarazioni in meno da compilare, da parte dei contribuenti, e da gestire, da parte dell'Amministrazione finanziaria.

Non va infine dimenticato che, secondo quanto già convenuto nell'incontro del 19/12/1990 tra il Sig. ministro delle Finanze e le associazioni di categoria, la messa a regime dei coefficienti presuntivi impone di studiare il modo di rendere meno onerosi, attraverso opportune semplificazioni contabili, gli obblighi tributari dei contribuenti minori.

9) Relativamente alle proposte per la lotta all'evasione, si osserva preliminarmente come l'analisi delle cause sia gravemente carente dell'aspetto relativo alla eccessiva pressione tributaria.



Mentre in Francia riduzioni di aliquote e agevolazioni fiscali — Ma dove è finito l'intervento per le piccole e medie imprese?

Giace in qualche angolo di un ramo del Parlamento la proposta di legge n. 2740 recante disposizioni per «interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese». La proposta ha superato l'esame di un ramo del Parlamento e attende già da diversi mesi l'approvazione definitiva. C'è, quindi, un ritardo in parte giustificato dalla calura estiva che se dovesse continuare farebbe perdere gran parte del suo significato. Vuoi perché il mondo della piccola impresa è in serissime difficoltà, vuoi perché le agevolazioni riguardano il triennio 1991-1993.

Un anno di agevolazioni si sta consumando inutilmente.

E, mentre in Italia il provvedimento di agevolazione giace in Par-

lamento la vicina Francia risponde con riduzioni di aliquote e agevolazioni fiscali per i redditi d'impresa. C'è chi agisce in modo fulmineo e chi, invece, stenta a definire strategie e obiettivi. Intanto, il 1993 è dietro l'angolo. La proposta di legge è importante per diversi motivi:

1) c'è la definizione di piccola impresa industriale, artigianale e commerciale. Il riferimento è quello del numero dei dipendenti e dell'entità del capitale investito;

2) è previsto per il triennio 1991-93 un credito d'imposta nella misura del 25 per cento sul costo degli investimenti innovativi;

3) c'è l'ammissione alla usufruzione di un credito d'imposta nella misura del 50 per cento sul costo di acquisizione di servizi destinati all'aumento della produttività, alla ricerca di nuovi mercati per il col-

to e allo sviluppo di sistemi di qualità;

4) è previsto, sempre il periodo 1991-1993, un credito d'imposta, commisurato alla quota degli utili reinvestiti in spese di ricerca, pari al 30 per cento delle spese medesime;

5) infine, per le società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo (sono società che hanno per oggetto sociale esclusivo l'assunzione di partecipazioni temporanee al capitale di rischio di piccole imprese) è previsto un credito d'imposta nella misura del 5 per cento dell'incremento delle partecipazioni assunte nel corso di ciascun esercizio.

Oltre a questi benefici fiscali sono previsti taluni contributi speciali a fronte di finanziamenti a medio termine per programmi di innovazione e agevolazioni finanziarie per la diffusione commerciale.

I ricordi della Visentini-ter. Ritorna in ogni discussione tributaria l'infausto provvedimento di legge che è passato alla storia come pacchetto Visentini-ter o della determinazione forfettaria dell'Iva e del reddito d'impresa e di lavoro autonomo.

In tutti questi ricordi si commettono confusioni, omissioni e dimenticanze più o meno volute, più o meno di parte. E siccome della Visentini-ter se ne parlerà in futuro conviene puntualizzare talune cose.

La nascita del pacchetto è del 23 agosto 1984. Il governo in questa data presentò in Senato, atto n. 923, un apposito disegno di legge in cui si proponeva l'introduzione del sistema forfettario.

Nella relazione di presentazione il governo, anche un po' furbesca-

mente, ribadisce legge non era altro poichè scaturì da una mozione in tal senso Parlamento.

La presentazione innestò fuochi di tutto che, cosa qua arrivò ad uno scintillio di dipendenti a favore del provve-

Pci, con ogni problema volta non ad sindacati ritenere commerciali, artiginali la grossa trifi fiscali e pensan a quali ragionamnta ma forfetario sccontro questi opdel provvedimento.

Il pacchetto fu il mali del fisco m e pulso tantissimnati, ha costretto tori a scegliere la tà ordinaria, ha ha immiserito altri. La lotta parlam in Senato. Dopo a no ringalluzzito di mò il disegno di legge (il n. 853 1984).

Attenzione al termine per l'Iciap dell'89

MARTEDÌ 15

Iva Entro oggi deve essere annotata la scheda carburante di settembre.

Ritenute Termine ultimo per versare le ritenute operate nel mese di settembre sui redditi esclusi quelli da lavoro dipendente.

VENERDÌ 18

Iva Termine ultimo per versare l'Iva dovuta dai contribuenti mensili per il mese di settembre.

LUNEDÌ 21

Ritenute Termine ultimo per versare le ritenute operate nel mese di settembre sui redditi di lavoro dipendente.

GIOVEDÌ 31

Iva Termine entro il quale devono essere registrate le fatture d'acquisto delle quali si è venuti in possesso nel mese di settembre.

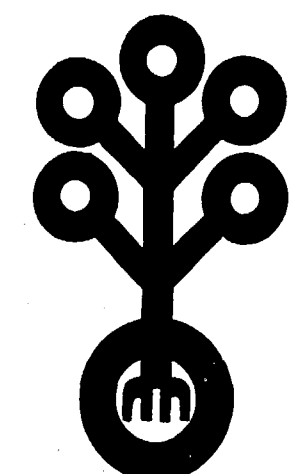
Termine ultimo entro il quale devono essere emesse e registrate le fatture (fatturazione differita) per cessioni di beni la cui consegna risulta da bolle enumerate progressivamente emesse nel mese di settembre.

Iciap Termine ultimo per presentare al Comune l'istanza di riliquidazione per l'anno 1989.

Proposta della Lega autonomie — Ecco il nuovo sistema fiscale per i Comuni

Dal 1971 si discute sull'autonomia impositiva da dotare gli Enti locali. Dopo vent'anni di proposte parziali e di imposte grezze e sperequate, in ogni caso a carico quasi esclusivamente delle imprese, nel convegno del mese scorso della Lega delle autonomie ho proposto un organico sistema fiscale per i Comuni basato: a) sull'invarianza della presunte tributaria complessiva; b) con l'immediato raffronto tra imposte pagate e servizi ricevuti per responsabilità gli amministratori locali; c) con l'allargamento dei soggetti passivi-privati, imprese e professionisti; d) con l'obbligo di unificare tutte le dichiarazioni, i pagamenti e gli adempimenti vari; e) con la soppressione di alcune imposte erariali e locali.

La proposta prevede: 1) l'introduzione di un'imposta sulle attività a carico delle imprese e delle professioni. L'imposta dovrebbe avere aliquote molto modeste rapportate ai ricavi, al reddito e al capitale netto; 2) l'istituzione di un'imposta locale



Come fare per sospendere la riscossione dell'Iva

Il servizio di riscossione dei tributi ha notificato una cartella di pagamento in cui è chiesto il pagamento di Iva accolta nel 1990 per la quale pende ricorso in Commissione tributaria di 1° grado. È la prima volta che la riscossione dell'Iva avviene mediante cartella e ritengo che la Commissione annullerà l'accertamento. Che cosa devo fare per sospendere la riscossione del Servizio di riscossione? La riscossione coattiva dell'Iva avviene mediante cartelle di pagamento in base all'art. 67 del Dpr 28 gennaio 1988, n. 43. La sospensione della riscossione coattiva può essere chiesta (art. 11 del decreto legge n. 151 del 13 maggio 1991) all'Intendente di finanza con apposita istanza da farsi in carta semplice.

Chiedo l'accertamento. Che cosa devo fare per sospendere la riscossione del Servizio di riscossione? La riscossione coattiva dell'Iva avviene mediante cartelle di pagamento in base all'art. 67 del Dpr 28 gennaio 1988, n. 43. La sospensione della riscossione coattiva può essere chiesta (art. 11 del decreto legge n. 151 del 13 maggio 1991) all'Intendente di finanza con apposita istanza da farsi in carta semplice.

Chiedo l'accertamento. Che cosa devo fare per sospendere la riscossione del Servizio di riscossione? La riscossione coattiva dell'Iva avviene mediante cartelle di pagamento in base all'art. 67 del Dpr 28 gennaio 1988, n. 43. La sospensione della riscossione coattiva può essere chiesta (art. 11 del decreto legge n. 151 del 13 maggio 1991) all'Intendente di finanza con apposita istanza da farsi in carta semplice.

Chiedo l'accertamento. Che cosa devo fare per sospendere la riscossione del Servizio di riscossione? La riscossione coattiva dell'Iva avviene mediante cartelle di pagamento in base all'art. 67 del Dpr 28 gennaio 1988, n. 43. La sospensione della riscossione coattiva può essere chiesta (art. 11 del decreto legge n. 151 del 13 maggio 1991) all'Intendente di finanza con apposita istanza da farsi in carta semplice.

Chiedo l'accertamento. Che cosa devo fare per sospendere la riscossione del Servizio di riscossione? La riscossione coattiva dell'Iva avviene mediante cartelle di pagamento in base all'art. 67 del Dpr 28 gennaio 1988, n. 43. La sospensione della riscossione coattiva può essere chiesta (art. 11 del decreto legge n. 151 del 13 maggio 1991) all'Intendente di finanza con apposita istanza da farsi in carta semplice.

Caro le sa colpi la tra

Egregio mi le imposte tributi quanto possiede oppure consuma patrimoni. C'è, quindi, un problema, reddito ricondurre ad irultimi anni le investiperato ogni rosea canonici dottrinari stravolti col rischio dietro ogni azione numerosevoli sanazioni non colpisce patrimonio ma la so si regolarizza ne state inadempienti tranquilli. Nasce ctranquillità. E tutt mascherati e non che la tassa sul pa un errore, una pienezza che può Ed ecco la tassa non parlare della bilità. Il fisco prete ma quest'obbligo diverse tasse. È venotomano e bisognogiorno un'entrata opportuno e giusta lato della lotta all In tal modo avrem che sperequazione

Import/Export - L'edilizia in Germania Viene dall'ex Rdt l'occasione per il made in Italy

MARIO CASTELVETRO

L'edilizia in Germania registra, almeno da un triennio, un trend positivo sia per le contesse che per le licenze di costruzione. Questa situazione continuerà anche nel futuro per la forte necessità di nuove costruzioni - soprattutto in tutto il territorio dell'ex Rdt. Si prevede infatti per il 1991 una crescita totale del volume edilizio di oltre il 5%. Perché vale la pena sottolineare questo andamento del settore edilizio in Germania? Perché esso si riflette in maniera positiva anche su un comparto produttivo di rilevante interesse nel nostro paese: quello dei macchinari per la lavorazione delle pietre naturali. Insomma se in Germania c'è una forte crescita del settore edilizio, c'è da attendersi, correlativamente, un altrettanto forte incre-

mento dell'uso delle pietre naturali lavorate (cioè detto per inciso, vale soprattutto per gli edifici da adibire ad uffici) il che, a sua volta, non può non provocare un'impennata dell'utilizzo, e quindi anche della domanda, dei macchinari necessari a lavorare dette pietre. Ora, siccome la produzione italiana di tale particolare tecnologia è di ottimo livello, tanto da godere già nei mercati esteri di una buona posizione, perché non cercare, anche con adeguati interventi di marketing, di cogliere a volo le opportunità offerte dalla Germania?

Cambiamo settore e area geografica e parliamo di profumeria e cosmetica per segnalare le occasioni che vengono dalla Spagna. Il mercato spagnolo di questi prodotti che, peraltro, già occupa un posto di tutto rilievo per i nostri operatori

del settore (l'Italia è il terzo fornitore dopo Germania e Francia) è, infatti, destinato a crescere sempre di più nell'immediato futuro. Perché? Per due ragioni fondamentali. La prima è costituita dall'ingresso - nel 1986 - della Spagna nella Cee e dal conseguente avvio del processo di abbattimento delle barriere doganali che scompariranno del tutto nel 1993. La seconda deriva dal fatto che, ancora a tutt'oggi la spesa media pro capite degli spagnoli per profumi e cosmetici - pur in rapida crescita - è meno della metà di quella effettuata negli altri paesi Cee. Ci sono, pertanto, ampi margini per la penetrazione di prodotti provenienti dall'estero. Se a tutto ciò si aggiunge che i consumi spagnoli vanno mostrando un trend evolutivo particolarmente accentuato per i prodotti più sofisticati (come le creme protettive per il corpo o i prodotti per uomo) che non sono sufficientemente prodotti in loco, si capisce che gli spazi per le importazioni sono destinati a crescere in maniera significativa. Al riguardo segnaliamo che alcune recenti analisi di mercato sono arrivate a conclusioni che dovrebbero destare l'attenzione delle aziende italiane. Secondo tali analisi, infatti, nel prossimo futuro le importazioni aumenteranno tanto da coprire il 20% del mercato a fronte dell'attuale 10%.

E, dal settore dei cosmetici, a quello privo di fascino estetico, ma altrettanto allettante dal punto di vista economico, delle macchine e materiali per fonderia. Segnaliamo

in proposito che sempre dalla Spagna ma, ultimamente, anche dal Portogallo stanno venendo ottime opportunità di penetrazione per i produttori italiani di questo settore. Ciò in seguito ad un fatto preciso: i due paesi stanno cercando di allineare gradualmente il loro livello tecnologico a quello degli altri paesi comunitari. E, per raggiungere questo traguardo, stanno investendo in molti settori, fra cui quello della meccanica strumentale. All'interno di questo programma di modernizzazione le autorità economiche di Madrid e Lisbona puntano in modo particolare a rinnovare ed ampliare tutti gli impianti di fonderia. Si tratta di un'impresa dalle dimensioni molto ampie, basti ricordare, in tal senso, che i due paesi sono alquanto carenti nel campo della tecnologia a causa di un apparato produttivo vecchio e obsoleto. Da quanto abbiamo detto, e visto anche la necessità di affrettare i tempi della ristrutturazione che è appena iniziata e il cui svolgimento è destinato a durare a lungo, deriva un'ovvia conseguenza: un sempre maggiore ricorso a forniture di macchine e materiali per fonderia provenienti dall'estero. Il che vuol dire che per l'industria italiana di questo particolare settore si aprono opportunità di penetrazione particolarmente interessanti. E si, perché la produzione italiana, che, del resto, parte da buone posizioni (come dimostrato dal suo piazzamento al terzo posto in Spagna e al quarto in Portogallo nella classifica dei fornitori) ha due buone carte da gioca-

re. La prima carta è costituita dall'indubbia qualità dei prodotti italiani che, in questo campo, sono all'avanguardia. La seconda, e sui due mercati in questione vale ancora di più della prima, è rappresentata dalla flessibilità che caratterizza la capacità produttiva e progettuale delle piccole e medie aziende italiane del settore. È proprio questa la caratteristica che permette alle nostre imprese di progettare e realizzare impianti, per così dire, personalizzati con soluzioni tecniche studiate e adattate di volta in volta alle specifiche esigenze degli acquirenti. Si tratta proprio di una bella carta, tanto più che i nostri concorrenti, compresi quelli più agguerriti, non ce l'hanno. Prendiamo ad esempio la Germania: certo in generale contrastare la sua produzione - dotata com'è di un elevato livello di tecnologia - è molto difficile. Le cose tuttavia, si presentano più favorevolmente in paesi tipo Spagna e Portogallo, ove la produzione tedesca può risultare penalizzata. Perché? Ma perché essa, date le dimensioni e la rigida della struttura produttiva del settore è adatta a grandissimi impianti standardizzati. Per gli impianti di più modeste dimensioni, e la domanda nei due paesi iberici si orienta per lo più in questa direzione, la grande Germania rischia di trovarsi nella situazione del classico elefante nel negozio di porcellana. In conclusione: le possibilità ci sono ed esse sono anche succulente: non approfittarne, magari per semplice disattenzione, sarebbe un vero peccato.

Marketing - Dove andrà l'Urss Ma le industrie di Stato per forza in mano ai privati?

MANLIO GASPARRINI

Se il comunismo è morto, probabilmente gli insegnamenti di Marx non lo sono. Infatti ciò che sta accadendo nell'Urss (o come si chiamerà da domani) lo si può spiegare applicando un concetto caro al filosofo tedesco: la storia è storia di rapporti di produzione.

Partiamo dalla penuria di beni di consumo che si riscontra oggi in Unione Sovietica; essa è dovuta ai prezzi artificialmente bassi che il governo fissa. In tali circostanze qualsiasi cosa possa essere comprato dai negozi statali scompare immediatamente dal mercato. Ma i prodotti che vengono offerti dai contadini e dalle cooperative al mercato libero hanno prezzi di molto superiori e la loro vendita è in equilibrio con la domanda. Naturalmente i prezzi bassi fissati dallo Stato per mantenere il consenso della gente vanno a gravare sul bilancio: lo Stato sovietico in fondo ha fatto una politica di deficit spending come gli Stati Uniti d'America e la Repubblica italiana. I primi con la conseguenza di un elevatissimo debito estero; la seconda con un debito interno che è ormai pari al prodotto nazionale. Inoltre, dall'apparato produttivo statale sovietico, con i suoi prezzi bassi e l'enormità della sua estensione, i beni vengono trafugati alla speculazione, il mercato nero, le cooperative. A questo si aggiunge l'opposizione che veniva fatta da una parte dell'apparato al governo ed alle riforme di Gorbaciov, e si arriva alla situazione che si è vista.

Ma c'è anche un altro fatto: la pianificazione centralizzata reggeva quando si trattava di produrre

beni indifferenziati, dalle caratteristiche le più semplici possibili, per una massa di consumatori che assorbiva qualsiasi cosa. Quando, dopo il 1917 i sovietici incominciarono a creare la struttura industriale dell'Urss; applicarono al processo produttivo, in modo addirittura pedissequo, i sistemi fordisti e tayloristi statunitensi: grandi impianti per produzione, catena di montaggio, gestione cosiddetta scientifica del lavoro, produzione a flusso continuo, standardizzazione, macchinari specializzati, manodopera qualificata per compiti parcellizzati, disciplina durante il lavoro.

Per i sovietici, come per i tayloristi, il futuro dell'espansione industriale era nella produzione di massa. In questo i risultati non furono cattivi: l'impianto di produzione di trattori di Cheljabinsk negli anni 30 produceva 1.500.000 trattori all'anno, pari a tre volte la produzione Usa, e la produzione di macchine mitilatrici arrivò a 1.200.000 unità all'anno, il doppio di quella degli Stati Uniti. Gli obiettivi che i pianificatori si posero erano semplici e precisi: costruire gigantesche unità produttive per la produzione di massa, fabbricare grandi quantità di modelli standard semplificati. I risultati di queste scelte, con il loro prezzo fu una grande massa di beni prodotta, soprattutto beni industriali. Se noi studiamo il tasso di sviluppo del Prodotto nazionale lordo delle economie pianificate, nel periodo 1960-73 è del 7,2 per cento, un tasso inferiore solo a quello del Giappone (9,9%) e dei paesi esportatori di petrolio (8,2%). Nel periodo 1975-79 il tasso è del 1,6%, laddove quello del Giappone è del 3,6%, dei paesi esportatori di petro-

	forte sviluppo 1960-73	primo shock petrolifero 1973-75	ripresa 1975-79	secondo shock petrolifero 1979-81	ripresa 1982	previsione 1983-87
mondo	5,5	1,7	4,3	1,8	1,2	3,4
paesi industrializzati	5,0	0,3	4,0	1,3	0,6	3,1
di cui:						
Usa	4,1	-0,8	4,5	0,9	-0,4	3,4
Giappone	9,9	0,6	5,2	3,6	2,5	4,3
Europa	4,8	0,8	3,4	0,8	0,8	2,6
Germania (Rft)	4,5	-0,7	4,0	0,8	0,6	2,6
paesi in via di sviluppo	6,3	4,0	5,4	2,4	1,5	4,3
paesi esportatori di petrolio	8,2	2,3	5,4	0,3	0,4	5,7
altri paesi in via di sviluppo	5,5	4,8	5,4	3,0	1,7	3,7
economie pianificate	7,2	5,6	4,6	3,2	3,2	3,5

Fonte: World Economic Outlook, Wharton Econometric Associates

lio del 5,4%, degli Usa del 4,5%. Nel periodo 1979-81 per i paesi ad economia pianificata è del 3,2%, inferiore solo al tasso del Giappone che è del 3,6%, per tornare nel 1982, col 3,2% ad essere di nuovo il primo (Giappone 2,5%, Usa -0,4%) (vedi grafico da G. Pellicelli: Il marketing internazionale, pag. 17).

Con questi tassi di sviluppo, che sono di una fonte non certo sospettabile di simpatie filocomuniste, si deve obiettivamente ammettere che i risultati del sistema non erano affatto cattivi. Il problema era un altro: la clientela, i consumatori dei prodotti sovietici sono cambiati. Essi non si contentano più di pochi beni indifferenziati uguali per tutti. Essi volevano beni più sofisticati e in più varietà, ma questi la pianificazione centralizzata sia pure con tutte le raffinatezze dei modelli matematici dei sovietici, non era più in grado di darli. In realtà erano aumentate a dismisura le incognite del mercato e i pianificatori sovietici non ce la facevano più a costruire un sistema di equazioni che comprendesse tutte le variabili che venivano effettivamente i vari fenomeni nei quali si stava frazionando il mercato. Pare che in Unione Sovietica siano in circolazione 120-170 miliardi di informazioni, ma il sistema di pianificazione è in grado di trattarne solo 2,7-3,6 miliardi. E ciò nonostante le tabelle del piano economico sovietico superano le

12.000 pagine: ormai il sistema non ce la fa più.

Questo frazionamento della domanda del consumatore, la cosiddetta segmentazione del mercato, ha avuto effetti disastrosi anche nei paesi occidentali: la Fiat è passata nel periodo tra il 1967 e il 1979 dal 60,74% del mercato italiano dell'auto al 37,60%, finché non si è decisa a fare 18 modelli differenti della Uno. La General Motors, che era ferma a due concetti: «Quello che va bene per l'America» e l'altro che «una macchina grossa è una buona macchina», nel periodo dal dicembre 1979 al dicembre 1980 licenziò 51.000 dipendenti, cancellando interi paesi dalla carta degli Stati Uniti, perché le sue vendite erano drasticamente cadute.

Quando l'anno scorso si sono fatti i conti, si è visto che nella Germania Orientale c'erano 3.408 aziende con circa 1000 dipendenti ciascuna, mentre nella Germania federale c'erano 43.960 aziende per un totale di 7 milioni di dipendenti, cioè poco più di 160 dipendenti per azienda. Orbene: a fronte di 3.408 direttori generali che non dormivano la notte (sperabilmente) pensando a come risolvere i problemi del giorno dopo, all'Ovest ce n'erano 43.960: un esercito molto più agguerrito per vincere la battaglia sul mercato, una capacità produttiva molto più articolata per servire un

mercato frammentato. Queta è una grande differenza. La soluzione forse sarà quella di ridurre in Urss la pianificazione centralizzata a pochi settori veramente strategici, energia, acciaio, acqua e poco più. Il resto dovrebbe essere in buona misura lasciato al gioco della domanda e dell'offerta del mercato, con dei correttivi. Il che non significa affatto che tutte le aziende di Stato dovrebbero essere passate ai privati: sarebbe molto meglio se i privati usassero i loro magri capitali per riempire i settori insufficienti o scoperti, piuttosto che per riavere le aziende di Stato. Queste hanno bisogno più di spirito imprenditoriale e di assistenza tecnica che di capitali, che sarebbero dilapidati, se lo stile di direzione seguitasse a restare cattivo. I giapponesi a loro tempo fecero in massa accordi di collaborazione tecnica per l'acquisizione di know-how da aziende occidentali, pagando anche cifre elevate. Finché ne hanno avuto bisogno. Una volta messi alla pari degli occidentali abbiamo visto che cosa hanno dimostrato di saper fare. Poi ci sono nell'Urss di oggi delle cose che lasciano perplesso anche un osservatore superficiale: l'approssimazione e rozzezza del colpo di stato quando per abitudine i sovietici lasciano poco al caso e la preparazione delle operazioni militari è sempre minuziosissima.

LA TELEVISIONE COMMERCIALE CRESCERE CON L'EUROPA



Sei reti televisive nazionali presenti in quattro Paesi.
Una library audiovisiva di oltre seimila titoli.
Una posizione di primo piano nella produzione di film e fiction in ambito internazionale.
Una concessionaria di dimensioni europee per la vendita degli spazi pubblicitari.

Per il Gruppo Fininvest "fare Televisione" significa tutto questo.
Una Televisione per l'Europa: dei cittadini e delle imprese.



GRUPPO FININVEST



Oltre mille e quattrocento coop rappresentate ed un fatturato realizzato di oltre ottomila miliardi.

Questa è la sintetica fotografia della Associazione produzione e lavoro della Lega a congresso dal 23 ottobre. Intervista al presidente Buzzi

Nuova competitività sui mercati come sistema di imprese

MASSIMO TOGNONI

La presenza di oltre ottocento delegati si svolgerà a Roma, il 23 e 24 ottobre, il nono Congresso dell'Associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro della Lega cui aderiscono 1.439 cooperative che realizzano un fatturato complessivo di quasi 8.000 miliardi nei settori delle costruzioni, dell'industria e manifatture, dell'impiantistica, della progettazione e ingegneria. L'appuntamento è concomitante ad una ripresa autunnale dell'attività produttiva sulla quale continuano a gravare ombre di recessione appena attenuate da alcuni segnali positivi che giungono dagli Stati Uniti e dalle previsioni dell'Ocse, che ipotizzano una ripresa economica per il 1992. Inoltre, l'annuncio di una finanziaria caratterizzata da una decisa restrizione della spesa, non lascia certo prevedere una crescita degli investimenti pubblici, che da sempre costituiscono un motore essenziale per l'attività del comparto delle costruzioni.

E da queste considerazioni generali che ha preso avvio il nostro colloquio con Franco Buzzi, presidente dell'Associazione.

In che modo le cooperative del settore risentono della congiuntura in atto? E quali sono le linee d'azione per l'immediato futuro che l'Anpicl pensa di adottare?

È senza dubbio auspicabile che siano giuste le previsioni di una significativa ripresa dell'economia per il '92. Ma è proprio in questo anno che le nostre imprese potrebbero registrare difficoltà per un effetto di trascinarsi dei ritardi che si registrano nella traduzione in realizzazioni concrete degli investimenti pubblici già decisi, come nel caso dei progetti ancora non decollati di grandi opere infrastrutturali. Sarebbe quindi necessaria una maggiore rapidità di attuazione delle decisioni di investimento assunte in sede di Finanziaria. C'è, però, anche un nostro problema interno. L'indicazione che emerge, per le nostre cooperative è quella della necessità di compiere un generalizzato e diffuso salto di qualità imprenditoriale, sviluppando una maggiore capacità propositiva verso il paese e le istituzioni e realizzando le condizioni di un'accresciuta competitività. Un obiettivo da coniugare con l'opportunità di rinnovare le ragioni dell'essere un sistema di imprese.

L'Associazione ha recentemente avviato un processo di ridefinizione (strategica del sistema delle strutture consorziali e di servizi, del settore costruzioni dove, accanto al Ccc, impegnato nell'attività di appaltatore di opere pubbliche, sono previste società di servizi specializzate nelle vesti di

concessionarie di committenza, con un'attività di supporto alla Pubblica amministrazione; e di costruzione e gestione. A che punto è, in concreto l'attuazione di questa ristrutturazione organizzativa?

La decisione di affiancare al Consorzio nazionale strutture specifiche per le concessioni è stata formalizzata con un notevole consenso della nostra base associativa e le società costituite hanno già iniziato a muoversi sul mercato. L'obiettivo che ci poniamo adesso è quello di dare ulteriore spessore ad un'iniziativa importante non solo per le imprese direttamente interessate, ma anche per il sistema cooperativo nel suo complesso.

L'Anpicl associa, oltre a quelle del settore delle costruzioni, cooperative operanti in altri comparti di attività. Vogliamo, per cominciare, dare un quadro sintetico del settore delle imprese industriali? Che cosa è stato fatto di recente per questo settore piuttosto articolato e segmentato?

Il settore delle cooperative industriali, con un fatturato complessivo di oltre 2.000 miliardi, annovera alcune realtà imprenditoriali molto qualificate. Nel complesso si tratta, comunque, di piccole e medie imprese che soffrono delle stesse difficoltà delle omologhe aziende private, anche noi, quindi, sottolineiamo l'urgente necessità di una specifica legislazione di promozione e il sostegno che aiuti anche questa parte, indubbiamente significativa, dell'apparato produttivo italiano ad affrontare le sfide della competizione comunitaria. Nel nostro specifico, prendendo atto che accanto all'opportunità di alcuni processi di ristrutturazione il settore evidenzia anche interessanti potenzialità, l'obiettivo essenziale che ci poniamo è quello di un più efficace presidio del comparto, in

termini di accresciuta capacità di risposta alle concrete richieste di alcuni servizi essenziali.

Il vostro settore impiantistico evidenzia un'ampia diversità di dimensioni aziendali e di posizionamenti sul mercato: accanto ad alcune imprese medio-grandi, con elevati livelli di tecnologia, opera tutta una serie di piccole unità sussidiarie dell'industria delle costruzioni. Avete delineato

Parlare di impiantistica diventa sempre più difficile

to una politica di sviluppo complessivo del settore?

Premesso che parlare di costruzioni, impiantistica e ingegneria come settori distinti diventa sempre più problematico, in quanto per rispondere all'evoluzione del mercato occorrono competenze integrate, dobbiamo cominciare ad avviare una strategia più significativa che,

partendo dalle realtà che abbiamo (recentemente abbiamo condotto un'indagine su un campione di 43 cooperative che realizzano oltre 500 miliardi di fatturato complessivo), ne favorisca processi di crescita dimensionale e di qualificazione tecnologica. Per questo ci appare essenziale una maggiore concentrazione di iniziativa da parte delle cooperative più grandi; e alcune imprese associate hanno già compiuto scelte che vanno in tale direzione.

Un'indagine recentemente svolta dall'Associazione ha messo in luce una dinamica positiva delle cooperative di progettazione e ingegneria, evidenziandone una sostanziale omogeneità con i concorrenti privati su parametri come la struttura di impresa, i mercati di riferimento, i prodotti forniti. Quali le prospettive per il futuro?

Il Paese ha bisogno di massicci interventi per le infrastrutture e la capacità progettuale diventa, anche per l'imprenditoria cooperativa, un fattore di crescente rilievo. Vicende recenti, come quella del progetto per l'alta velocità, hanno costituito uno stimolo ad adeguare ulteriormente la nostra capacità di intervento, soprattutto in termini di offerta, da parte delle cooperative, di soluzioni generali ai problemi posti dalla Pubblica amministrazione. E credo che la decisione di dotarsi, come abbiamo già ricordato, di specifiche società per le concessioni possa favorire uno sviluppo di tale processo.

La cooperazione di produzione e lavoro costituisce un'esperienza di democrazia gestionale dell'impresa peculiare della realtà italiana. Quale importanza riveste, ad oggi, il socio-lavoratore nella cooperativa? Avete delineato una politica per il rinnovamento del valore della partecipazione?

Se vogliamo dare un futuro alla nostra esperienza dobbiamo introdurre significativi elementi di novità. Dare un senso nuovo ai valori della partecipazione e della democrazia significa, anzitutto, cercare di capire gli elementi di richiamo, anche culturale, che l'idea cooperativa può ancora esprimere; ma significa anche ridefinire la collocazione socio-economica della cooperazione nel paese. È un tema, insomma, a cui non è estraneo, ad esempio, il dibattito sulla riforma del costo del lavoro per le sue implicazioni in tema di valorizzazione della professionalità e delle motivazioni dei lavoratori. Ma quello che mi pare davvero essenziale è la definizione di un dinamico quadro di riferimento sotto il profilo legislativo e fiscale che offra alla cooperazione l'opportunità di continuare a rappresentare una esperienza imprenditoriale sana e peculiare nel panorama economico del paese.



Analisi di un mercato — Costruzioni: ecco le regole del pubblico

AMOS FREGOLI

Le regole di funzionamento del mercato pubblico delle costruzioni sono in corso di modifica per effetto di una pluralità di interventi legislativi, dovuti anche al recepimento di normative comunitarie. Numerose, recenti direttive della Comunità europea hanno investito le procedure di appalto. Tali direttive sono in corso di recepimento a livello nazionale per effetto della cosiddetta «legge comunitaria» che ha delegato il governo a emanare decreti, di cui si attende presto la promulgazione. Sempre in materia di appalti sono intervenute le leggi n. 55 del 1990 in parte modificata dalla successiva n. 203 del 1991 (contro la delinquenza mafiosa) che prevedono l'utilizzo di un «bando-tipo» per procedere agli appalti di lavori pubblici nonché una nuova disciplina in materia sia di subappalto sia di associazione temporanea d'impresa.

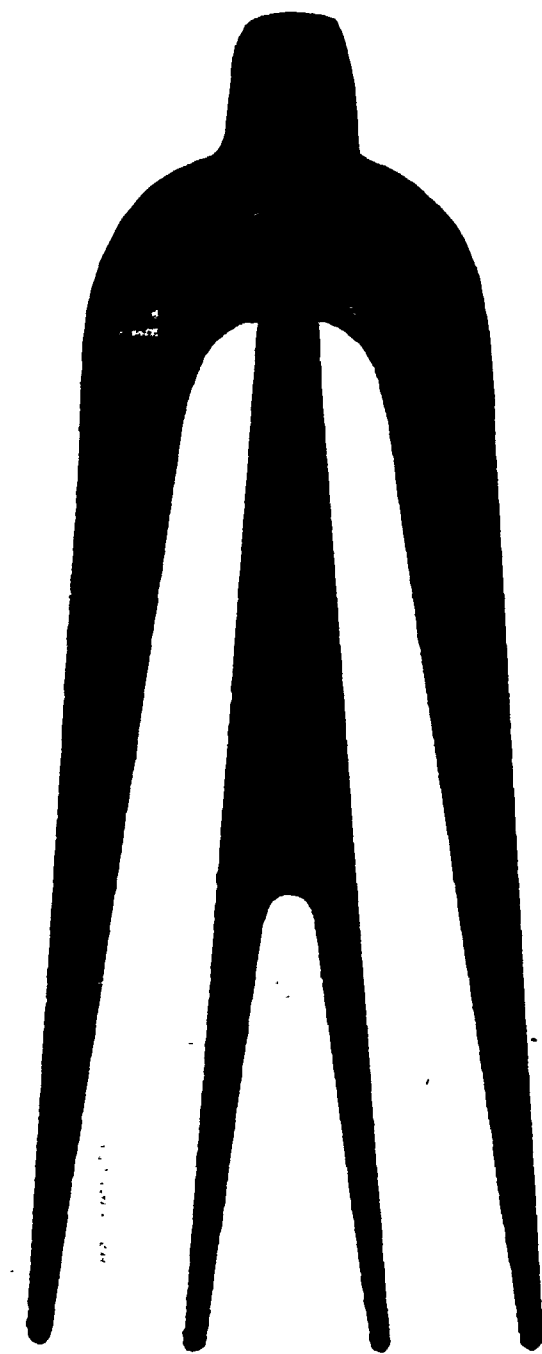
Infine, il disegno di legge Prandini relativo a «nuove norme in materia di opere pubbliche» è all'esame di un comitato ristretto della commissione Lavori Pubblici del Senato, presieduto da Mammi, che dovrebbe scrivere una nuova versione, sostanzialmente rivisitata, di questo disegno, noto anche come «Legge-quadro». L'insieme delle direttive comunitarie è ispirato dal convincimento che occorre frantumare le nicchie di mercato, incentivando la formazione di un assetto più concorrenziale, con l'obiettivo di ridurre i costi di produzione delle infrastrutture. Il bando-tipo, dividendo gli appalti in 5 classi, in cui via via crescono quantità e qualità dei requisiti richiesti, ha l'obiettivo di rendere più selettive le griglie di partecipazione alle gare al crescere degli importi degli appalti.

Elementi di vitale importanza sia per gli operatori del settore che per l'intera collettività dovrebbero essere al centro della «Legge-quadro». Dovrebbero infatti essere affrontate in tale ambito tutte le strozzature e le distorsioni del processo di realizzazione delle infrastrutture. Si vuole infatti giungere alla ridefinizione delle nozioni di appalto e di concessione; alla precisazione delle procedure di affidamento dei lavori; alla fissazione di criteri distintivi tra i vari livelli di progettazione da porre a base dei contratti; ad un nuovo e meno restrittivo trattamento legislativo delle società tra professionisti. Il panorama delle novità in campo normativo è quindi assai vasto ed avvia consenzienti, in linea di massima, la maggioranza degli operatori che in vario modo e a vari livelli hanno collaborato alla stesura dei testi. Particolarmente attiva l'azione della Associazione delle cooperative di produzione lavoro

della Lega volta ad assicurare la massima correttezza e trasparenza delle procedure.

In attesa, dunque, della definitiva approvazione delle nuove leggi e regolamenti si può sicuramente lamentare una mancanza di coordinamento tra i vari testi, accompagnata dalla scarsa propensione ad abrogare espressamente leggi or-

mai obsolete e di fatto incompatibili con il nuovo quadro normativo che si profila. Si può quindi condividere appieno la richiesta ormai avanzata da più parti, di procedere alla compilazione di un «testo unico» che raccolga e coordini in una sorta di «codice» delle opere pubbliche le norme che regolano questa materia.



Centrale latte di Como al Cerpl

Il Cerpl, consorzio Itrno che fa capo alla cooperativa, tramite la «Prima Natura» si è allista la Centrale del latte, al prezzo di 11,2 lire. Lo ha confermato in un incontro stampante del Cerpl Luciano Sita, sottosegretario che si tratta di operazione di dismissione di una struttura del Consorzio agrario del latte di Como infatti era un ramo del Cap di Como attualmente in amministrazione controllata. Con l'acquisto centrale comasca il Cerpl (leader in Italia nella vendita del latte con il marchio Granarolo e con un fatturato 1990 di 540 miliardi alla fine del '91 saliranno a 650, aumenterà del 5% la quota di latte fresco e del 22 quella del latte a lunga conservazione) bardi, una regione che rappresenta — ha detto Sita — una politica di espansione del Consorzio. Con la Centrale (fatturato '90 di 40 miliardi) e la società «Prima Natura» di (Novara), che fattura 11 miliardi, il Cerpl creerà una dei più fatturo caseari del Nord, per il quale nel '92 è previsto un giro di 100 miliardi. Il consorzio prevede di ammortizzare il costo ragione in cinque anni attraverso il cash flow, senza prestiti.

Agricoltura: 400 miliardi fatturato prodotti biologici

Dal 1987 al 1990 il fatturato agricoli biologici è raddoppiato, passando a 400 miliardi di lire. I dati forniti da Agnese Milato che «Agro fruit, la rassegna di prodotti agricoli ottenuti con metodi biologici e integrati in programma dal 3 al 6 ottobre», nel 1987 nel nostro paese operavano 800 aziende che coltiva metodi biologici semila ettari di terreno. Nel 1990 il numero aziende «biologiche» è passato a 1.462 con una superficie di tan. «Purtroppo — ha detto il presidente di Agnese Milato, Damer pelini — oggi non esiste una normativa nazionale che delimiti un prodotto biologico. Solo recentemente la Cee ha approvato un regolamento che speriamo venga recepito presto dall'Italia — sia garanzie ai consumatori, sia perché attraverso una precisa nomenclatura dei produttori che adottano metodi biologici possono avere un riconoscimento economico». Intanto oggi come può un consumatore orientarsi nella scelta di alimenti biologici? Secondo Giorgio Tomologo e promotore della prima fabbrica di insetti utili in meglio acquistare nei circuiti della grande distribuzione come che non nei piccoli negozi. I primi infatti — ha spiegato — pos- tenere le spese onerose per le analisi dei prodotti».

Cooperative: «Socopel» compie 10 anni

San Giorgio di Nogaro generale, l'intera comunità nomica regionale, ha festeggiato il 11 settembre scorso, il 10° anniversario della «Socopel» formata nel 1981 da un gruppo di tecnici ed operai del gruppo Marzotto per unire le proprie esperienze e lanciare un sfida al mercato. A distanza di dieci anni la sfida può considerarsi una manifestazione di San Giorgio ha inteso non solo ripercorrere le tappe del successo aziendale ma anche approfondire le tematiche connesse con organismi istituzionali regionali maturati in questi lustri. Oggi la «Socopel» è una delle più importanti aziende zionali per la concia e la tintura di pelli ovine da pelo, con un di 14 miliardi di lire e 65 addetti fissi che diventano cento nel di alla stagionalità. La «Socopel», che esporta il 50 per cento di duzione (complessivamente 500.000 metri quadrati), ha avuto attività anche in Kazakistan e negli Emirati Arabi. Alla cerimonia del 14 settembre ha partecipato, fra gli altri Enore Casanova, presidente della Lega Cooperative del Friuli Venezia Giulia, Paride Car sindaco di San Giorgio di Nogaro, Fabio Mauro, presidente di Lis, Claudio Sambri, presidente di Finreco, Giuseppe Fabbri, presidente dell'Associazione regionale delle cooperative di produzione della Lega, e Gianni Bravo, presidente della Camera di Commercio di Udine. Gli onori di casa sono stati fatti dal presidente della cooperativa, Gisberto Mian. L'intervento di chiusura è stato dell'assessore regionale all'Industria, Ferruccio Saro.

Urss: conclusa visita Lega cooperative a Mosca

I recentissimi avvenimenti hanno sconvolto l'Unione Sovietica non comprometterà accordi di collaborazione economica già sottoscritti con le cooperative italiane. La completa democratizzazione del Paese permetterà l'avvio di joint-ventures rese sempre più indispensabili dall'avvio verso una nuova economia di mercato. Di ritorno da Mosca una delegazione della Lega si è recata la scorsa settimana, a Bagnato, dell'ufficio esteri della centrale cooperativa, traccia i rapporti molto ottimista sulla ripresa dei rapporti tra le cooperative e quelle della nuova Urss. «Abbiamo incontrato il vicesindaco, i presidenti delle cooperative, imprenditori, rappresentanti accademie a carattere economico e dell'Unione delle cooperative, tutti abbiamo riscontrato una grande voglia di fare e, soprattutto, consapevolezza che le riforme economiche da avviare sono imprescindibili e imprescindibili». Hanno fatto parte della delegazione, oltre al presidente della Lega, Lanfranco Turci, tutti i rappresentanti delle principali imprese cooperative maggiormente precampio internazionale. Le cooperative, in particolare, hanno a contatto con i dirigenti sovietici per l'approfondimento di progetti nel settore agroindustriale, alimentare, delle infrastrutture industriali, del settore sanitario e della formazione manageriale. In particolare anticipato Bagnato, sono stati avviati interessanti contatti con il ne di Mosca per la riorganizzazione della ristorazione negli stabilimenti di produzione e distribuzione di pane e pasta.

ANDREA CUCCIA

spazioimpresa

Ogni primo martedì del mese

Prossimo appuntamento il 5 novembre

Coop agroalimentari: +5%

A tutta forza verso i mercati esteri

DORA IACOBELLI

L'assemblea delle cooperative agroalimentari dell'Anca che si è tenuta lo scorso 26 settembre a Roma ha assunto quest'anno una valenza più ampia di quella che istituzionalmente l'iniziativa riveste. Non è stata, infatti, solo l'occasione, annuale per un consuntivo dell'attività e della progettualità specifica delle imprese associate, ma ha rappresentato un primo momento di verifica esterna circa alcune direttrici strategiche di sviluppo interno, ma anche di proposta politica, intorno alle quali l'associazione svolgerà il proprio congresso previsto per il marzo 1992.

Il bilancio sull'attività svolta ha messo peraltro in luce la nuova fisionomia delle imprese aderenti come risultato dei processi realizzati particolarmente negli ultimi tre anni. È stato, infatti, evidenziato come le operazioni di integrazione aziendale e di dismissione di imprese abbiano determinato un notevole ridimensionamento dell'universo imprenditoriale che fa capo all'Anca Lega (si è passati da circa 2.100 a 1.700 cooperative attive nel triennio 1988-1990). Questo fatto, però, non ha comportato una analogo riduzione della base sociale e non si è tradotto in una stagnazione dal punto di vista del fatturato. Tali risultati confermano il ruolo di primo piano svolto nel settore agroalimentare dalla forma cooperativa di gestione dell'impresa come punto di riferimento di una base di soci imprenditori agricoli che si va sempre più qualificando. Per cui alla selezione fisiologica del numero dei soci che accompagna la riduzione delle imprese senza capacità competitive, si accompagna, comunque, una stabilità associativa contemporaneamente alla crescita imprenditoriale dei soci stessi. D'altra parte il tasso di crescita delle imprese dell'Anca (pari, in termini di fatturato per le imprese maggiori, all'8,3% nell'ultimo anno) dimostra che, nonostante la scomparsa di parecchie imprese e l'accorpamento di altre, le realtà oggi attive sono in grado di presidiare le quote di mercato acquisite. Non solo, ma i risultati conseguiti attestano che i nuovi modelli organizzativi adottati permettono gestioni più efficienti e più efficaci.

Carica la presenza settoriale dell'Anca, si è sottolineata la fuoriuscita, nella produzione agricola, delle aziende marginali, tendenza questa che è propna di tutto il settore primario come i dati dell'ultimo censimento Istat hanno messo in luce. La funzione della cooperazione dell'Anca si è mostrata utile per contrastare proprio uno dei maggiori punti di debolezza di questo anello della filiera agroalimentare, cioè l'eccessiva frammentazione, attraverso fusioni d'impresa e, quindi, attraverso l'attivazione di processi di razionalizzazione e riordino fondiario. La diversa configurazione, soprattutto dimensionale, ma anche di maggiore attenzione alla programmazione delle produzioni, delle cooperative di produzione ha imposto anche un ripensamento del ruolo complessivo della cooperazione di servizio alla produzione, attualmente interessata da un progetto complessivo di riorganizzazione.

Nella commercializzazione dei prodotti agricoli, nella prima tra-

sformazione e nella trasformazione industriale, le imprese associate all'Anca hanno assunto sempre più caratteristiche industriali, certamente relativamente ai processi produttivi, ma anche e soprattutto per quanto riguarda le funzioni dell'organizzazione e della logistica, che assumono un'importanza determinante nel confronto con mercati sempre più ampi e segmentati. In questi settori ma soprattutto nell'industria alimentare, le imprese dell'Anca stanno giocando più di altri, ad esclusione delle multinazionali, la carta dell'adeguamento dimensionale che rappresenta ancora un handicap di tutte le imprese che vi operano. A tale proposito sono indicativi alcuni dati: le prime 42 imprese, pari al 2,5 dell'universo delle imprese associate all'Anca, realizza circa il 60% del fatturato complessivo. Queste stesse maggiori imprese nel 1990 hanno portato a termine ben 15 operazioni di merger & acquisition. Inoltre, hanno manifestato una crescente propensione alla presenza sui mercati esteri (le previsioni per il 1991 sono di un incremento dell'export del 5%), mostrando quindi una notevole sensibilità alla tendenza alla globalizzazione dei mercati e la consapevolezza di una inevitabile riduzione della domanda interna nel settore. Interessante è ancora tener presente la quota di fatturato che viene realizzata attraverso marchi commerciali delle diverse imprese (58,2%), che consente una rilevante visibilità sul mercato.

Se questo è il quadro certamente non negativo della situazione della cooperazione agroalimentare dell'Anca, grossi vincoli sono stati individuati negli attuali orientamenti della politica agroalimentare che rischiano di bloccare i processi di crescita e di impedire il completamento delle ristrutturazioni già avviate. Tra i diversi temi che sono stati affrontati in tal senso c'è senza dubbio la denuncia, nei confronti dei policy maker, di una scarsa comprensione delle dinamiche in atto nonché dei nodi strutturali propri dell'intero sistema agroalimentare ed, al suo interno, della cooperazione (ritardi nella ridefinizione del-

la legge sulla cooperazione, che ri-muova i vincoli ad una adeguata capitalizzazione, esigenza di un provvedimento specifico per il settore agroalimentare ecc.) Ma, forse, il rilievo maggiore, e di conseguenza l'impegno maggiore a porlo in sufficiente risalto in tutte le sedi necessarie che l'Anca si è posta, è quello di una riconsiderazione delle relazioni e delle funzioni dei diversi soggetti che operano all'interno del settore agroalimentare. Tale riflessione, peraltro, ha preso spunto proprio dalla crisi del sistema federconsortile, che è stata considerata come l'estrema manifestazione di una situazione di squilibrio e di non chiarezza. È proprio questa chiarezza nell'individuazione di una nuova rete di rapporti nel mondo agricolo e tra questo e l'industria alimentare, sia in termini economici che di specifiche politiche di intervento che l'Anca ha chiesto al governo ed in particolare al ministro dell'Agricoltura, invitandolo ad uscire dalla paralisi intorno alla vicenda federconsortile, che ha appunto concentrato su di se ormai da diversi mesi l'attenzione pubblica, rischiando di far perdere di vista l'esigenza di un ripensamento complessivo della politica agroalimentare nazionale. Questa oltretutto deve tener conto delle conseguenze non indifferenti indotte dalla costituzione del mercato unico europeo, dalla ridefinizione della Fac anche in rapporto alla situazione dei paesi dell'Est, dall'esigenza di concludere i negoziati Gatt.



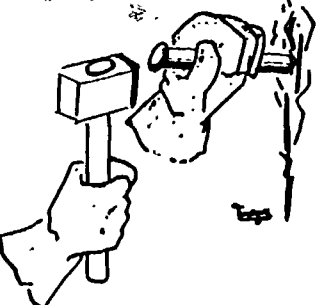
SPAZIO IMPRESA
DE L'UNITÀ

Giuseppe Castelli
Federico Galki
Victor Uckmar
Vladimir Schumilov
Mario Ronconi
Luigi Marcolungo
Valerio Barbieri
Carlo De Filippis
Gilberto Gabrielli

INVESTIRE ALL'EST

Prospettive economico-commerciali
nel mercato
della prossima generazione

a cura di
Maurizio Guandalini
prefazione di
Giorgio Napolitano



FRANCO
ANGELI

La logistica alimentare Ecco come riduco il capitale circolante

La logistica, una delle più «giovani» tecniche di gestione manageriale, diffusa da non più di 10-15 anni nelle maggiori imprese italiane, si configura oggi come una delle leve strategiche nell'impresa alimentare. Come è noto, uno dei suoi tradizionali punti di forza è rappresentato dal contributo fornito alla riduzione del capitale circolante e degli oneri che ne derivano, attraverso una corretta gestione delle scorte, in secondo luogo, essa consente un recupero di efficienza attraverso la razionalizzazione di tutto il flusso delle merci. Infine, ed è questo l'elemento maggiormente innovativo che la contraddistingue, attribuisce alle imprese che la utilizzano una maggiore capacità di penetrazione del mercato attraverso il miglioramento del servizio al cliente.

La logistica interviene, infatti, prevalentemente in tre aree di attività che sono gli approvvigionamenti, la programmazione delle produzioni e la distribuzione fisica della stessa. In Italia le imprese con livelli organizzativi più complessi già da tempo si sono poste il pro-

blema di individuare un responsabile della logistica da affiancare alle tradizionali direzioni aziendali (produzione, amministrazione e marketing). La consapevolezza dell'importanza della funzione logistica in azienda ha prodotto, comunque, soluzioni molto diversificate, talvolta anche parziali, in relazione alla dimensione delle imprese, alla cultura aziendale, ai settori produttivi in cui operano. È un dato acquisito, però, che l'affermarsi di interventi logistici ha prodotto sensibili risultati in termini di produttività. D'altra parte, il diverso contesto competitivo in cui le nostre imprese si troveranno ad operare a breve con l'allargamento dei confini del loro mercato di riferimento rende indispensabile, per poter conservare adeguati margini di competitività, l'adozione di criteri per la razionalizzazione e lo snellimento nel flusso delle merci. Nel settore alimentare il contributo della logistica appare ancora più rilevante innanzitutto per l'incidenza che sulla struttura dei costi manifestano appunto i «costi logistici». Si parla di 1400 miliardi all'anno per handling e stoccaggio e di 6000 miliardi all'anno per trasporto: nel complesso tali costi rappresentano il 5% della spesa alimentare in Italia nel 1990. Nella distribuzione alimentare, poi, ha assunto via via un'importanza crescente, come risposta ai cambiamenti in atto nei consumi, il contenuto di servizio incamerato nel prodotto: si tratta delle caratteristiche di qualità, freschezza, disponibilità sia in quantità che nel packaging giusto, di rotazione.

Se per quanto riguarda il primo aspetto gli interventi di logistica consentono un forte contenimento di costi, circa la questione del servizio al cliente permettono di realizzare utili momenti di integrazione tra fornitori e distribuzione. La possibilità, infatti, di assicurare quel contenuto di servizio che si è detto essere uno dei punti di forza per l'affermazione sul mercato dei prodotti alimentari discende solo dal perseguimento di obiettivi di collaborazione tra i due momenti della filiera agroalimentare - produzione-trasformazione e distribuzione. Le condizioni per il successo dettate da un'impostazione «logistica» dei rapporti fornitori-distributori sono: concentrare l'attenzione sul sell-out, non sul sell-in, individuare con chiarezza alcune regole per quanto riguarda i tempi di evasione degli ordini, i criteri di gestione degli stock e quelli per il riapprovvigionamento, adottare strumenti gestionali - per lo più basati su metodologie informatiche - adeguati, condividere i vantaggi economici.

La funzione della logistica come strumento per il perseguimento di politiche comuni rispetto al mercato finale da parte di operatori che svolgono la loro attività in diversi stadi della filiera agroalimentare risulta particolarmente efficace con riferimento al mondo della cooperazione agroalimentare. In questo ambito, infatti, la logistica permette di valorizzare sinergie latenti tra produzione e distribuzione esaltando per altro il ruolo che sull'aspetto della «fornitura di servizi» al consumatore ultimo ha lo stesso coinvolgimento dei soci delle imprese cooperative.

Sembra realistico che attraverso interventi di programmazione delle produzioni, che come si è visto sono classici interventi logistici, il socio stesso produca rispondendo di più alle esigenze della domanda alimentare oggi. □/D/I

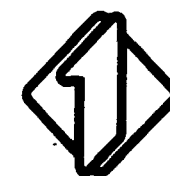


LA SETTIMANA L'OSPITE LE OPINIONI



di EMILIO FEDE

DOMENICA
18.45



ITALIA UNO, PIU' INFORMAZIONI PIU' EMOZIONI

Crisi del turismo in Liguria

Se l'operatore esagera la realtà non è lontana

GIANCARLO LORA

Nell'estate appena conclusa l'industria turistica ha segnato «rosso» e la spia d'allarme l'ha fatta accendere il calo del turismo straniero, fatto un po' generalizzato per tutto l'arco della penisola, ed interessante soprattutto la clientela più numerosa: i tedeschi.

Forse gli operatori del settore esagerano quando parlano di una diminuzione del 30-40 per cento rispetto all'estate 1990 nelle giornate di presenza. Un dato che viene poi smentito dalle statistiche delle vecchie Aziende di soggiorno e delle nuove Apt. Ma, comunque, nessuno nega il fatto che l'estate 1991 è stata una delle più negative. Cosa è accaduto per fare disamorare la clientela straniera da un soggiorno in Italia? Inutile ricorrere agli avvenimenti internazionali che ci hanno riguardato nella stessa misura di altri Paesi europei o del bacino del Mediterraneo.

La Liguria di ponte vuole assolversi ricorrendo all'incidente della petroliera «Haven» affondata nel golfo di Genova, con conseguente spargimento di catrame su di un'ampia tratta di costa che ha raggiunto la Costa Azzurra francese e le località del dipartimento del Var. Nella realtà di catrame almeno nell'estremo tratto di Liguria, se ne è visto poco. Sicuramente molto meno che negli anni passati quando le petroliere, in assenza di controlli pulviscolari in mare aperto, loro capite ventre. Di manifestazioni, ben o male tra Comuni, Aziende di soggiorno, Pro Loco, partiti politici, ne sono state allestite per allietare il soggiorno dei turisti.

Il clima, sia in estate che in inverno è sicuramente invitante, non afoso e non freddo. Forse l'estremo ponte ligure è un po' triste in quanto molti dei proprietari di seconde case non amano le feste e le ostentate condizionazioni delle scelte delle stive. Amministrazioni comu-

nali e gente che non ha legami con l'economia della città in quanto i loro interessi sono altrove e, pertanto, non sono disposti a sopportare il benché minimo sacrificio per favorire l'industria del turismo. Hanno investito capitali nell'acquisto di un appartamento e pensano che tutto gli sia dovuto. Non vogliono rendersi conto che il loro investimento pe-

sa e peserà per generazioni sui residenti che dovranno pagare i costi dei servizi non più relazionati alla presenza degli indigeni, ma bensì a quello di cittadini sviluppati e a dismisura per dare spazio a coloro che vi soggiornano per pochi mesi all'anno. E i bilanci dei Comuni vengono così impegnati per fare fronte ad interventi che non avrebbero ragione d'essere se non avessero consentito la politica della seconda casa al mare. Una scelta che ha impoverito e non certo arricchito un'economia turistica. Per ricavare appartamenti si sono smobilitati gli alberghi, si è ridotto il potenziale ricettivo e i complessi rimasti hanno aumentato i prezzi e messo in fuga la clientela. Vediamo i prezzi. Un albergo tre stelle, pratica prezzi giornalieri dalle 90mila alle 130mila lire al giorno, o dalle

62.000 alle 68.000. E per le due stelle dalle 50mila alle 80mila. Un soggiorno che non garantisce parcheggio per le auto, uno spazio giardino, una sdraio e un ombrellone in riva al mare. Non si deve fare di tutta, ma trattasi della maggioranza. E forse, qui, sta il nocciolo della questione.

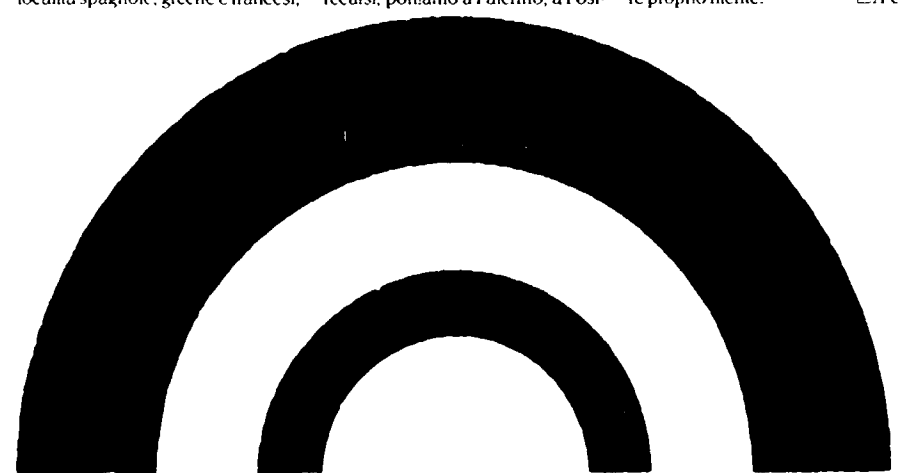
Il rapporto non più soddisfacente tra servizi e prezzi. La riviera ligure di ponte incominciò ad imparare che si poteva vivere di turismo nella seconda metà del secolo scorso, un po' dopo della confinante Costa Azzurra francese. E nacquero i grandi alberghi che trovarono spazio a poco prezzo tra i centenari uliveti e quindi con la possibilità di offrire ai clienti tutto. Vegetazione lussureggiante, spazio, quiete, panorami incontaminati, e i poeti «cantarono» la riviera. E il loro «canto» è sempre, nonostante il trascorrere degli anni e il mutamento delle stagioni, affascinante. Ma le coste si sono imbruttite in quanto la speculazione edilizia ha dettato una sua legge fatta propria dalle Amministrazioni comunali governate da

Paesi Bassi: l'Italia piace sempre di meno

con l'Italia c'è solo un'Amsterdam-Roma, un'Amsterdam-Milano, ma solo una volta la settimana, un'Amsterdam-Venezia-Roma. E il Sud che per bellezze paesaggistiche, storia e arte potrebbe competere fattivamente con tantissimi posti esistenti nel Mediterraneo? Completamente tagliato fuori non c'è infatti né un volo di linea, né un charter. In mancanza di tale minima struttura di trasporti è facile immaginare che quel turista olandese che volesse recarsi, poniamo a Palermo, a Posi-

tano o in qualsiasi altra località dovrebbe sobbarcarsi scomodi trasferimenti, sbarcando a Roma o Milano e prendendo un volo nazionale a tariffe praticamente analoghe a quelle praticate per il collegamento Olanda-Italia. Chi glielo fa fare? Infatti, potendo godere di comode ed economiche linee alternative va in Spagna, in Grecia o in altri posti, ma non in Italia.

La seconda ragione del crollo di interesse verso il nostro paese è rappresentata dalla assoluta mancanza di qualsiasi iniziativa promozionale atta a far conoscere, analogamente a quanto fatto dalla «concorrenza», le attrattive delle località turistiche italiane. Possibile che — essendo quelle accennate le cause della disaffezione del turista olandese verso l'Italia — non si possa fare proprio niente? □ A C



Architettura in Urss

E se il restauro all'Est fosse un business?

L'«avanguardia» e il ripristino di componenti rilevanti del patrimonio storico e artistico costituiscono già, in Occidente, motivo di alleanze significative fra le risorse delle grandi imprese e le energie degli ambienti culturali.

Ad Est, è l'architettura a proporre, nel momento più drammatico per l'Unione Sovietica, un disegno ambizioso, di grandi potenzialità. Si cerca di «onugare» la rivalutazione, il recupero delle ricchezze architettoniche e urbanistiche della Mosca sovietica con il potenziamento culturale e progettuale delle giovani

leve di architettura, in una visione sempre più aperta al dialogo internazionale. Assieme, si persegue la sinergia con il know how e la forza economica delle imprese occidentali, meglio ancora se nell'ambito dei programmi di cooperazione internazionale.

Il progetto è quello del Centro europeo di Architettura di Mosca, i cui autori sono Yuri Platonov e Alexander Kudriavtsev, con l'italiano Alfredo Cammarà. Di origini calabresi, Cammarà architetto si forma a Torino. Compie svariate esperienze nel mondo arabo, poi è a Parigi e a Londra. Con il finire dell'88 entra

nell'Istituto di architettura di Mosca e nell'Unione degli architetti sovietici. Ora è rappresentante di questi enti in Europa e particolarmente in Italia.

Alla Biennale di architettura di Venezia ha curato l'allestimento del padiglione sovietico, a proposito del quale tende ad evidenziare lo sforzo di esprimere un messaggio non solo specialistico ma rivolto a tutto il pubblico.

Architettura dunque come contributo consapevole alla migliore qualità della vita. Il nuovo Centro moscovita di architettura si colloca nel quartiere Dzerzhinskij, a poca distanza dal Bolscoj e dalla Piazza Rossa. Il progetto si è venuto gradualmente delineando come progetto-pilota di intervento nel tessuto territoriale di un centro storico per qualificarne, oltre l'edilizia, anche e soprattutto la vita socio-economica e quella culturale, puntando energicamente alla cooperazione con partners europei, ed all'innesto diffuso di una molteplicità di attività imprenditoriali di ogni dimensione.

In questa area si vogliono promuovere svariate iniziative commerciali, a cominciare da quelle le-

gate all'architettura e alle costruzioni. L'ampiezza dei settori coinvolgibili va dal design ai materiali di rivestimento, dalla tecnologia d'avanguardia per le costruzioni alla informatizzazione dei processi.

Visto l'altissimo numero delle imprese medio-più che in Italia caratterizzano le costruzioni nonché l'elevata specializzazione in restauro, non occorrono molte altre parole sul potenziale interesse di parte italiana.

Sul versante russo si persegue inoltre un ampio coinvolgimento della popolazione che insiste su quei quartieri per l'evidente legame fra una diversa vivibilità degli stessi e il rilancio della libera iniziativa, di ogni dimensione. La novità della presenza sovietica alla mostra internazionale di architettura di Venezia è legata anche a tale disegno. Non casualmente è stato attribuito un particolare risalto ai progetti di recupero monumentale e funzionale delle più belle città della tradizione storica russa, a conferma della prospettiva culturale e politica che sostiene l'idea del Centro europeo di architettura.

Approvato dalla municipalità

personaggi «piccoli» scelti da un elettorato alla ricerca di favori anche modesti.

Il calo delle presenze straniere in Liguria, le motivazioni? Non è certo il caso di indire convegni, di scomodare personaggi di prestigio. È sufficiente vedere come si sono ammantati i piccoli Comuni per ottenere la risposta. Cosa faceva bella ed appetibile la Liguria? Il panorama, la vegetazione, quel sapore di sale e di mare, la suggestione dei suoi caruggi, le sue piazzette realizzate da capi mastro che erano «umani» in quanto raccoglievano su sedili di pietra una comunità intenta a chiacchiere e ad aiutarsi a vicenda, a pettegolare ma che non necessitava degli interventi dei servizi sociali. Sono poi arrivati i geometri e gli architetti, gli ingegneri, e la Liguria ha reso profitti ingenti (basti pensare al costo di un metro quadrato di abitazione), ma l'economia dell'uomo impiegato come giardiniere, della donna guardabambina, cuoca o cameriere, è andata distrutta. Un profitto subito, un'economia di prospettiva mortificata.

La cementizzazione della riviera, primo arco di terra italico offerto al turismo, i suoi danni li ha prodotti gravi ed irreversibili. Il turismo è in calo e si fanno denunce. Ma chi ha prodotto tutto ciò. Coloro che hanno amministrato, coloro che sono stati votati e, quindi, la colpa è collettiva. fare i furbi non serve. Ognuno deve avere il coraggio di assumersi le proprie colpe. Cala il gradimento della clientela turistica internazionale e soprattutto tedesca nei confronti dell'arco di riviera ligure di ponte. Si afferma che gli operatori sono in difficoltà e che aumenta il numero dei fallimenti e della chiusura delle attività ricettive. È tutto esatto. Ma una responsabilità ci deve pur essere ed è identificabile. Primo l'incapacità delle Amministrazioni comunali chiuse per un discorso provinciale a scelte politiche di pentapartito. Secondo il favorire una politica distruttiva di insediamenti abitativi che ha mortificato un ampio arco di costa che avrà portato voti, e forse anche benefici, agli amministratori e gestori della cosa pubblica. Ora si stanno facendo i conti e si registra che la clientela straniera è latitante. Ai danneggiati gli uomini politici racconteranno molte «musse», cioè bugie, come si dice in Liguria, per mantenere un patrimonio elettorale.

Ma la realtà vera, unica, è che coloro che hanno amministrato un patrimonio turistico depauperatosi nel corso degli anni hanno soltanto ricercato il consenso dei singoli, incapaci di proporre una politica turistica di ampio respiro. E, non certo a caso, il turismo ha ora l'asma

moscovita alla fine di giugno, quest'ultimo dovrebbe godere di stanziamenti del ministero delle Finanze, delle autorità preposte ai beni culturali e dell'aiuto di una fondazione russo-statunitense, denominata «Rinascita di Mosca».

Sull'altro versante, la carta che si intende sfruttare al massimo è quella della cooperazione internazionale, del connubio fra molteplici interessi. Non si tratta solo di favorire il collegamento con p.m.i. caratterizzate da alta specializzazione nelle costruzioni e nell'impiantistica, quanto di favorire inoltre insediamenti di imprese di altri paesi, joint ventures e «circuiti di scambio» fra know how e capitali occidentali e le risorse nazionali russe, a partire da taluni segmenti di materie prime suscettibili di ben più ampio sfruttamento.

Primi contatti sono già stati avviati con gruppi di piccole e medie imprese italiane, con settori della cooperazione, con operatori industriali. L'obiettivo è che cultura ed economia si sostengano vicendevolmente per l'estensione degli scambi commerciali e del dialogo umano e intellettuale. □ S.B.



Panoramica sulle minime

Striscia la crisi tra recessione e non governo

SERGIO BOZZI

S e mai ce ne fosse stato ancora bisogno, il dunsimo «accuse» dell'industria italiana contro l'attuale sistema di governo ha spazzato via ogni illusione o incertezza sulla reale delle imprese, sulle loro difficoltà e sull'intreccio tra queste e le carenze strutturali del paese. Ma qual è la situazione effettiva delle piccole industrie e dell'artigianato? La tradizionale elasticità di questo sistema di impresa è sufficiente a reggere l'impatto con i fattori di crisi e di recessione?

A fine agosto l'allarme era stato lanciato da *Il Sole 24 Ore*, che riportava i dati di un nuovo calo delle imprese artigiane milanesi. Nell'arco di pochi giorni l'eco di consistenti problemi dell'artigianato è rimbalzato anche da altre regioni a forte presenza artigianale. Cerchiamo di capire o quantomeno di interrogarci sull'entità del fenomeno, sui suoi possibili effetti. Milano perde 1.400 imprese in meno di quattro anni, una cifra che potrebbe quasi raddoppiare se il secondo semestre '91 dovesse confermare il calo di natalità espresso dal primo trimestre dell'anno. Nel complesso la Lombardia perde oltre 4.000 unità in due anni. Preoccupati i comitati alla Cna regionale, dove si parla di malessere diffuso fra la categoria. I dirigenti lombardi di Confindustria ritengono che il fenome-

no, per quanto da seguire con molta attenzione, riproponga nelle sue linee generali l'esperienza di altri cicli dell'artigianato, vale a dire la restrizione dell'universo delle imprese dopo anni di forte espansione. Il tutto comunque non è certo avuso dai processi di riorganizzazione e innovazione della grande impresa, spesso committente per una diffusa rete di piccole imprese subfornitrici, cui si richiedono standard esecutivi di qualità crescente. Preoccupazioni e qualche ventura di pessimismo in Emilia Romagna. Cavassini, ricordando i dati congiunturali dell'osservatorio regionale della Cna, ammette che, mentre sino a giugno sembrava che la situazione tenesse, ora il quadro è di considerevole preoccupazione. Come già la Confindustria, anche gli artigiani constatano che si perdono colpi nel settore meccanico, sinora leader dell'economia regionale.

Il tessile abbigliamento prosegue nell'arretramento già in atto, tengono le costruzioni mentre rallentano le produzioni alimentari e i servizi, coinvolti nella frenata dei consumi. Scavalcando l'Appennino la situazione non cambia, tutt'altro. La Toscana vive una realtà complessa, molti i problemi non solo congiunturali. L'appesantimento degli elementi negativi si è costruito negli anni e la disoccupazione risulta più alta che nelle altre regioni di analogo sviluppo socio-economico.

La contrazione dell'export è arri-

vata a punte di meno 8% sull'onda di difficoltà che sembrano investire anche taluni dei più celebrati «distretti produttivi», soprattutto quando l'adeguamento dei fattori interni delle aziende tarda rispetto ai prezzi e agli standard qualitativi della competizione internazionale. Mentre Massa Carrare e Livorno risultano zone di deindustrializzazione anche in base ai parametri Cee, le aree forti della Toscana centrale reggono e concorrono decisamente al sostegno del quadro regionale. Anche qui però, dicono le associazioni, occorre tener d'occhio qualche segnale d'allarme. Faticano gli artigiani della subfornitura, la concorrenza internazionale è aggressiva nei comparti tradizionali e alcune attività sofisticate, come quelle collegate all'industria bellica, messa in difficoltà dall'esplosione del primato della tecnologia aeronautica nel corso della guerra del Golfo, vedono una netta diminuzione delle commesse. Nel Centro Italia, le Marche confermano l'assenza di elementi di crisi eclatanti ma persiste un arretramento strisciante. L'artigianato calzaturiero è in bilico e anche le piccole imprese più qualificate reagiscono con difficoltà ai problemi. Veramente pesante è invece l'abbattimento del numero delle imprese artigiane in Campania, tale da far pensare a una ridefinizione strutturale del settore: Napoli e Salerno in pochissimi anni, soprattutto negli ultimi due, hanno fortemente ridotto gli Albi Assistenti ciclici e parziale assottigliamento nel sommerso appaiono davvero insufficienti, almeno a prima vista, a motivare tale modificazione. Ma gli artigiani, le loro associazioni, come reagiscono a questa situazione? Il quadro d'insieme registra valutazioni sostanzialmente concordanti, sia da parte degli artigiani che delle piccole industrie rappresentate da Confapi e dalla

Carpi capitale delle maglie

Quell'handicap chiamato frammentazione

GIOVANNI MEDICI

Capitale delle maglie: così spesso viene definita Carpi sui giornali, in effetti se si considera che il distretto tessile carpigiano significa circa

2.600 aziende che producono maglieria e confezioni, oltre 13mila addetti (in pratica a Carpi e dintorni due lavoratori su tre sono impiegati nel tessile) e ogni anno circa 2mila miliardi di fatturato complessivo (circa un quarto derivante dall'export), non si può non convenire che questa etichetta sia abbastanza azzeccata.

Tanto per fare qualche confronto, la maxi-impresa Benetton ogni anno ha un giro di affari di circa il 30% in meno del sistema Carpi e può offrire «appena» 2mila capi in campionario, mentre la «capitale delle maglie» ogni 12 mesi sforna oltre centomila modelli pronti da indossare: merito della presenza di un tessuto produttivo fatto di tantissime realtà imprenditoriali piccole e piccolissime e che uniscono creatività e flessibilità operativa.

Ovviamente la frammentazione produttiva è anche un handicap per Carpi: su 2.600 aziende del distretto tessile ben 2.300 hanno meno di 50 dipendenti e solo 16 imprese più di 50. Il 70% del fatturato complessivo è realizzato da appena 700 azien-

de, mentre le restanti, i cosiddetti pronto moda da 2 miliardi di giro d'affari l'anno, si dividono la quota rimanente.

Di fronte alle difficoltà attuali del tessile-abbigliamento è chiaro che le scarse dimensioni d'impresa impediscono di creare adeguate strategie di marketing e di commercializzazione del prodotto così come la sottocapitalizzazione e la poco avveduta gestione finanziaria di molti imprenditori, molto spesso ex dipendenti privi di quella «cultura» necessaria a rispondere con dovuti interventi alle sfide del mercato, fanno sì che la base produttiva si stia lentamente assottigliando.

Quale futuro quindi per il tessile carpigiano? Nessuno in questi mesi ha mai pronunciato l'epitaffio sulla tomba del settore, anche se le nubi fosche che dall'autunno scorso si sono addensate sul tessile hanno fatto temere il peggio. Se anche non si parla a Carpi di crisi generalizzata del tessile però è indubbio che le preoccupazioni e le difficoltà ci siano. I tassi di crescita sono calati, la redditività delle aziende è diminuita, ci sono più problemi nel collocare il made Carpi sul mercato, soprattutto all'estero. Gli stessi fallimenti registrati al tribunale nei pochi mesi sono quasi raddoppiati, così come le sofferenze finanziarie

e i pretesti i mezzi per uscire dal fatturato nel '90 è uno dei colossi del settore, e per l'altra metà di proprietà di Paolo Franchini, re del leasing auto e titolare dell'Imi e che ha già acquisito nel primo anno di attività il controllo di diverse imprese produttrici e distributrici, raggiungendo un giro d'affari di 123 miliardi. Ultimo nato il Fin group, costituito da Alfredo Saltini e Gianfedele Ferrari della Sicem (altra impresa storica del tessile carpigiano) che anch'esso si è già caratterizzato per gli acquisti di un paio di aziende del settore.

Ovviamente accanto ai nuovi gruppi prosperano altri nomi consuetissimi. Americano-Papas, Blumarine (che punta molto sulla promozione, con campagne pubblicitarie e partecipazioni a passerelle televisive come Fantastico), Severi Fontana e Pignatti. Frarica quelle delle camicie coi baffi.

Se la strada delle acquisizioni e della concentrazione produttiva sembra essere quella più battuta per rilanciare il distretto carpigiano, non vanno dimenticati i rischi che questa operazione comporta. Il problema è infatti quello di razionalizzare strutture produttive e commerciali e mobilitare in questo modo risorse maggiori, sia finanziarie che manageriali e tecnologiche, senza però allo stesso tempo spostare le funzioni di progettazione e controllo lontano da Carpi, salvaguardando così il patrimonio ideativo e professionale che ha determinato l'originalità dell'esperienza del distretto. Proprio questa preoccupazione ha convinto l'amministrazione comunale di Carpi ad approntare un tavolo di confronto sulla situazione del settore e le proposte da sostenere insieme a sindacati, associazioni imprenditoriali, banche e il Centro informazione tessile regionale (Citer). Dall'incontro tra pubblico e privato è scaturita non solo una presa d'atto comune delle difficoltà congiunturali ma soprattutto si sono individuati

ro, una riduzione graduale di fronte a to della fiscalizzazione sociali. «Se si fissa un tetto, tutto il resto è trattato in relazione alla produttività». Confapi. La Confapi rivendica il merito di bilizzare della produttività sulla trattativa evidenzia che se il problema è il solo e neppure delle imprese occorre tuttavia arrivare a un superamento spazio automaticamente dallo negativamente le soluzioni intermedie, a gretario generale Confapi non vogliamo scaricare la responsabilità del problema su un lavoro utile e accettabile del sindacato.

Piccole imprese disponibili di Confindustria, vicepresidente della categoria responsabile della Cna, rivendica coerenza organizzativa e ne le debbano pagare: «Abbiamo più volte le funzioni dell'indennità debbono essere nel Ccnl, affidando la dinamica retributiva a una parte del salario invariabile sui costi di impresa e sulla trattativa per il costo del lavoro. Minotti, presidente Cna, che pure ha dichiarato che l'eventuale svalutazione della lira rispetto al marco è problema molto relativo per gli artigiani in quanto presenti soprattutto sul mercato interno, guarda però al contesto europeo per i tetti del costo del lavoro. «Se non si abbassa la copertura della scala mobile avremo troppo poco da contrattare per la valorizzazione della professionalità dei nostri dipendenti, che invece ci interessa molto».

Anche il dr. Gastaldi, direttore generale Confapi, pare privilegiare la riduzione degli oneri impropri che gravano ancora sul costo del lavoro, una riduzione graduale di fronte a to della fiscalizzazione sociali. «Se si fissa un tetto, tutto il resto è trattato in relazione alla produttività». Confapi. La Confapi rivendica il merito di bilizzare della produttività sulla trattativa evidenzia che se il problema è il solo e neppure delle imprese occorre tuttavia arrivare a un superamento spazio automaticamente dallo negativamente le soluzioni intermedie, a gretario generale Confapi non vogliamo scaricare la responsabilità del problema su un lavoro utile e accettabile del sindacato.

alcuni filoni d'intervento. Intanto una maggioranza del Centro di formazione, manageriali, per vani capaci poi di e da a gestire le fasi della produzione e prodotto. Questo po con la nascita a Carpi nico della maglieria, rebbe dopo un corso di diplomati universitari, quale sono molto in questione e gli Enti pubblici importante, la un centro servizi alle Comune di Carpi si realizzare entro brev l'autostrada Carpi è anche se del Citer, il Centro tessile voluto dal Citer, valorizzazione economica regionale. In con ter, al quale sono 500 aziende, ha fort tendenze moda, le gie e l'innovazione mutamenti dei mercati e creando corsi operatori del settore. Qualità, immagine produttiva sono le p per gli anni '90. Il C Lotredano Ligabue, con la collaborazione ciazioni imprenditorie, in una posizione capire le problematiche e per dare ricate alle esigenze de

Non solo informazioni adeguate processi di qualificazione, a tutti i livelli a Dalle treccie alle magliani degli anni ter che progetta il C storia del tessile c, work in progress, (tanto), soddisfazioni (Carpi) è una delle d'Italia) e migliaia tessuto.

gruppo
ECC
edilcoop

edilcoop

COSTRUZIONI GENERALI
Edilcoop s.c.r.l.
40014 Crevalcore (BO)
Via della Guisa, 24
Telefono 051/988111

eurobuilding

IMMOBILIARE & SERVIZI
Eurobuilding s.r.l.
40128 Bologna, Via Corticella, 183
Telefono 051/327917-327934

finecrev

FINANZIARIA & SERVIZI
Finecrev s.r.l.
40014 Crevalcore (BO)
Via della Guisa, 24
Telefono 051/988111

vetimec

STAMPI & UTENSILI
Vetimec s.r.l.
40012 Calderara di Reno (BO)
Via Castagnini, 21
Telefono 051/727222

Edilcoop - 500 dipendenti, 200 miliardi di fatturato - nasce nel 1973 dalla unificazione della Cooperativa Comunale Edilizia di Crevalcore, Comunale Edilizia di Sala Bolognese, Esercente Arte Muraria di S. Giovanni Persiceto.

In questi anni si è affermata come una delle più importanti imprese italiane di Costruzioni, con notevoli capacità produttive e finanziarie, in grado di svolgere un ruolo di protagonista nel settore delle opere pubbliche e dei grandi lavori di infrastrutturazione civile e pubblica e degli interventi di recupero e restauro. Nel 1989 si è data una configurazione strategica di gruppo, la cui struttura imprenditoriale è composta da tre distinte società operative caposettore:

- Edilcoop Costruzioni Generali;
- Vetimec Stampi & Utensili;
- Eurobuilding Immobiliare & servizi

e una società finanziaria di supporto

- Finecrev Finanziaria & servizi

La nuova configurazione del gruppo, la diversificazione delle attività, le sinergie fra le diverse competenze, il patrimonio di conoscenza ed esperienza acquisiti, permettono oggi a Edilcoop di proporsi come "General Contractor" moderno ed efficiente e quindi come azienda in grado di risolvere complessivamente i problemi con la realizzazione di soluzioni "chiavi in mano".

Edilcoop può guardare al futuro con ottime prospettive: la riprova sta nei dati di bilancio degli ultimi tre anni in crescita costante. Da un consolidato di 101 miliardi nel 1988 si è passati a 200 nel 1990.

Il settore delle costruzioni rimane ancora il più importante del gruppo, anche se negli ultimi due anni apporti di notevole rilevanza sono venuti dal settore immobiliare e da quello industriale, a testimonianza di un modo di lavorare dell'azienda dinamico, con grandi capacità innovative e organizzative, know how manuale, tecnico e gestionale. L'azienda è impegnata a tutto campo a sviluppare le proprie attività (edilizia residenziale e sociale, infrastrutture, recuperi urbani) su tutto il territorio nazionale, con occhio attento però anche all'estero, dove peraltro è presente da tempo in maniera prestigiosa con l'attività industriale.

Un mercato, quello estero delle costruzioni verso il quale si sente preparata, tanto è che in questi giorni sta valutando assieme ad altri importanti partners, la partecipazione ad una grande realizzazione a Mosca.

Flessibilità ed attenzione al mercato consentono inoltre a Edilcoop di realizzare progetti imponenti anche nel campo della produzione di energia elettrica, per il potenziamento della linea ferroviaria nazionale, per il recupero energetico e la protezione dell'ambiente.

La Cooperativa ha pertanto adeguato la propria struttura imprenditoriale ai profili alti di mercato, e ha oggi i requisiti per poter stare a pieno titolo nel mercato delle grandi opere da sola o attivando alleanze con le migliori forze imprenditoriali pubbliche e private, italiane ed estere.

Osservatorio parlamentare Arriva la Finanziaria, per le aziende solo tagli di spesa

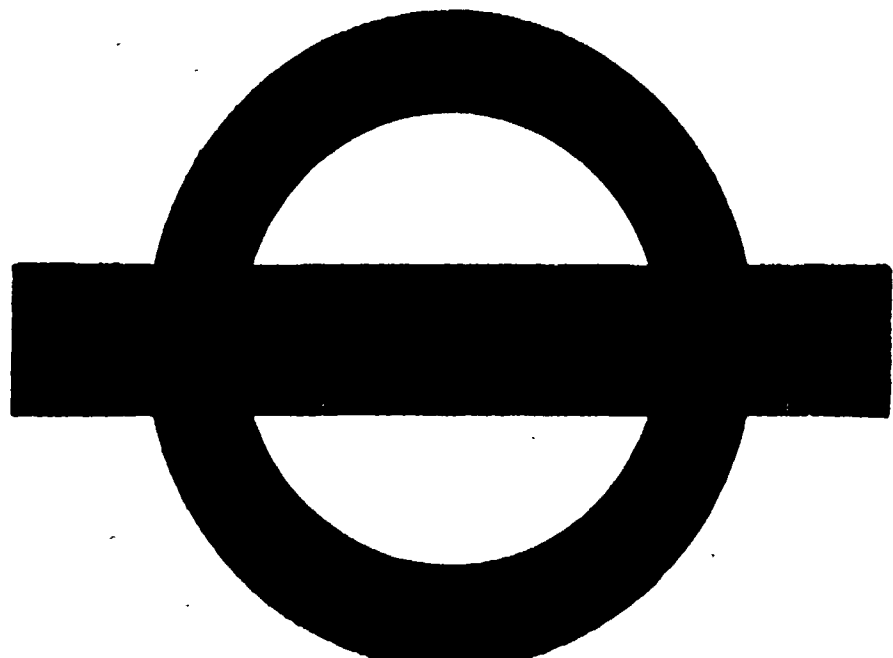
ANTONIO GIANCANE

Il legame evidente - commentano i ricercatori di Milano - tra l'aggravamento dei conti dello Stato, e la recessione, che causa il ristagno delle entrate fiscali e contributive, oltre a moltiplicare la necessità di nuovi stanziamenti per le «reti di sicurezza» sociali: dai prepensionamenti, alla cassa integrazione, alla mobilità. Ma non basta.

Nella smania di mostrare un rigore che non c'è, i ministri finanziari sono addirittura andati sopra le righe. Il taglio degli stanziamenti e la giustificata da una forte concentrazione di residui, si accompagna il rinvio del rifinanziamento di alcune leggi di incentivazione. E i ritardi potranno riguardare l'entrata a regime dello stesso provvedimento

riguardante le piccole imprese. Un provvedimento in discussione dall'inizio della legislatura, e il cui iter è stato inverosimilmente allungato proprio dalle incertezze e dai numerosi cambiamenti di idee, da parte del governo. Troppi ministri infatti hanno voluto mettere l'etichetta personale sul progetto, col risultato di intralciare il dibattito par-

lamentare e causare non giustificati rinvii. L'ultimo imposto dal Tesoro per i conti sul finire aperto un problema. Quello di mettere le necessità di approvare il progetto di legge, dare i fondi. E le cose complicarsi ulteriormente da un lato Bodrato è stato rincarare i nuovi stanziamenti per la copertura finanziaria a favore delle piccole imprese, e non emergendo altri provvedimenti non al finanziamento forme di incentivazione testo della nuova legge scala, che rischiano il contrasto con il provvedimento in discussione. Si tratta, come una legge delegata, e delle Finanze Formica, to nei termini di legge la «commissione dei tuita da deputati e se conseguente parere, che mira ad un radical dei «avori» fiscali, e di costringere la legge a piccole e medie imprese, improvviso stop. Si cuno infatti la nuova r entrare in funzione do tare il via libera delle luce del testo definitivo rà in futuro tutte le age quella data è ancora sabbia, se è vero che se corso grandi manovre segno Formica, stretto zione della grande ind lo dei molteplici inter messi a repentaglio normativa. Così i temp anche qui allungarsi l'ennesimo rinvio ne della legge.



Quando Cosa Dove

GIOVEDÌ 3. Prima giornata di Milano International Design. Selezione biennale di elementi e di oggetti d'arredo per interni Milano. Quartiere Fiere. Padiglione 29 Dal 3 al 6 ottobre.

SABATO 5. XV Salone internazionale della sedia promosso dalla Camera di Commercio di Udine e da Promosedta Udine. Dal 5 all'8 ottobre.

LUNEDÌ 7. È possibile applicare l'informatica alle scienze umanistiche? E quanto si propone di approfondire il convegno «Calcolatori e scienze umane». Introducono i lavori il presidente dell'Accademia dei Lincei Giorgio Salvini e Giampaolo Doveri direttore della Fondazione Ibm Roma. Accademia dei Lincei 7 e 8 ottobre.

● «Fiduciarie, finanziarie e banche: misure anticiclaggio è il tema della giornata di studio organizzata dalla Scuola di Amministrazione aziendale dell'università di Torino. Torino. Scuola

di amministrazione aziendale.

MARTEDÌ 8. Saranno oltre trecento gli espositori presenti alla seconda edizione di «Intraprendere». Alla manifestazione interverranno anche i rappresentanti di una decina di parchi tecnologici svizzeri oltre a quello francese di Sophia Antipolis. Biella. Fiera. Dall'8 al 13 ottobre.

MERCOLEDÌ 9. «La gestione economica e finanziaria del leasing» è il titolo del corso organizzato dalla divisione banche e istituzioni finanziarie della Sda Bocconi. Milano. Università Bocconi. Primo modulo dal 9 all'11 ottobre. Secondo modulo dal 23 al 25 ottobre.

GIOVEDÌ 10. Organizzato dalla Profingest, società di formazione per dirigenti e strategie d'impresa e banca, si tiene il corso sul tema «La valutazione finanziaria delle alternative strategiche». Bologna. Profingest. Via Buon Pastore 2. Tel 051/474782.

SABATO 12. Si inaugura la trentunesima edizione del Salone nautico. Genova Dal 12 al 20 ottobre.

LUNEDÌ 14. Conoscere le politiche aziendali attraverso la corretta lettura e interpretazione della parte del bilancio è l'obiettivo del seminario «Il bilancio per i

legali d'azienda» organizzato dall'Ipsaa. Milano. Dal 14 al 16 ottobre.

GIOVEDÌ 17. Si inaugura Softel Expo, settimana rassegna di applicazioni di informatica e telematica. Ancona. Fiera. Dal 17 al 20 ottobre.

● Per iniziativa della Communication and Strategy in collaborazione con Ambrosetti Consulenza si tiene un incontro su «L'innovazione e la creatività in azienda». Venezia. Hotel Des Bain. 17 e 18 ottobre.

GIOVEDÌ 24. Prima giornata di «Abitare il Tempo» una delle più importanti fiere di arredo giunta quest'anno alla sua sesta edizione Verona Fiera Dal 24 al 28 ottobre.

VEDERDI 25. Prende il via la quinta edizione di «Legno» il salone di macchine, prodotto e tecnologie per l'industria del legno e del mobile. Padova. Dal 25 al 28 ottobre.

MARTEDÌ 29. Organizzato dall'Istituto di formazione europea si tiene un corso sul tema «La costituzione di società miste per le operazioni con i paesi dell'Est: riflessioni ed esperienze». Per informazioni lfe tel 031/814217.

(a cura di ROSSELLA FUGNHI)

Il giro delle poltrone

● Cambio di vertice al gruppo Area Saronno. Fabio Bertarelli sostituisce alla presidenza il dimissionario John Castello.

● Giampiero Pesenti, presidente della Gemina Stalimmobiliare, è stato eletto presidente dell'Istituto universitario di Bergamo.

● Franco Masseroli è il nuovo presidente della Finanziaria Ernesto Breda. Già presidente della Lanerossi e poi della Terfin Masseroli guiderà un consiglio d'amministrazione in gran parte rinnovato con l'ingresso di Giuseppe Bono (direttore generale), Luigi Piazzi (vice direttore generale) e Luigi Lerro (direttore centrale). In Consiglio sono stati inoltre confermati Luigi Roth, paride Accetti, Carlo Tribuno e Claudio De Albertis

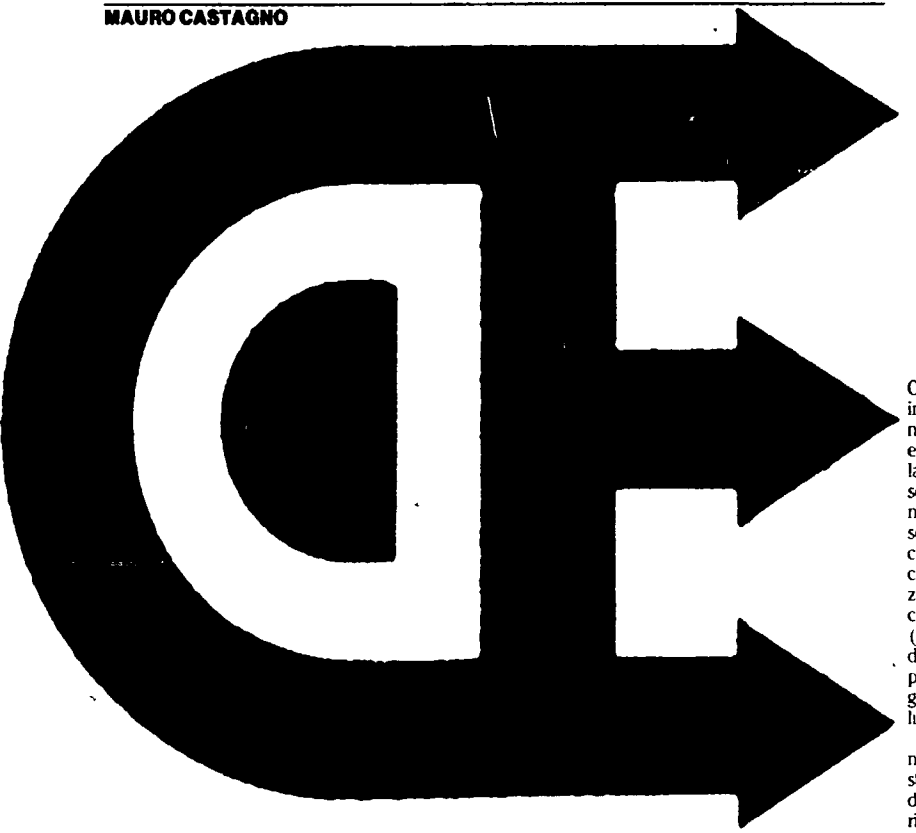
● Giovanni Ortolani è stato nominato dal consiglio di amministrazione di Meridiana Finanze direttore generale della nuova merchant bank per le piccole e medie imprese.

● Giovanni Cragnotti e Pasquale Cotugno sono stati nominati rispettivamente presidente e amministratore delegato della Co holding dell'omonimo ● Luigi Serra è il nuovo del gruppo giovani piemontesi. Subentra Penchia. ● Raffaele Bonanni è segretario generale della derazione degli edili Cisl Succede a Natala poche settimane passate confederale. ● L'industriale della Cremonini è entrato a consiglio d'amministrazione Banca popolare dell'Emilia ● Sandro Degni attuale generale dei chimici è eletto segretario generale trasportati il prossimo 2° comitato centrale della in sostituzione di Gian passato alla vicepres Banca nazionale delle zioni ● È stato nominato il glio direttivo dell'Assole commissionare di no. Presidente è Paolo presidente Antonio Lu ● Giovanni Battista nuovo presidente dell' dell'industria laniera rente alla Federtessile stituisce Lamberto Cec ● Giovanni Bettanin presidente dell'Associ striali di Vicenza che ardetti è per grandezza sciazione territoriale della Confindustria

Il professor Gianni Marchio, presidente dell'Ente Fiera di Trieste, spiega in questa intervista le tante idee che circolano in una zona appetibile commercialmente e finanziariamente. Un trampolino di lancio verso i Paesi dell'Est.

«Il nostro target è rivolto al terziario avanzato»

MAURO CASTAGNO



Continuiamo con la nostra carrellata sulle fiere. Questa volta tocca a una fiera relativamente piccola come quella di Trieste. Per realtà di questo genere c'è un ruolo e una funzione da svolgere? Si secondo quanto ci ha detto il presidente dell'Ente Fiera della città di giuliana, il professor Gianni Marchio. A condizione, però, di collocarsi in una nicchia di mercato da coprire e da realizzare alcuni passi in avanti sul terreno strutturale e infrastrutturale. Sul come di tutto questo, sentiamo, allora, il professor Marchio.

Presidente, la Fiera di Trieste è forse una delle più antiche d'Italia; viste le sue dimensioni non rischia di perdere molto del suo prestigio in rapporto alla funzione attuale delle fiere?

Direi di no perché stiamo già da tempo affrontando la questione di come far compiere alla nostra Fiera, anche in raccordo con un passato illustre direttamente, un bel salto in avanti per la qualità dei servizi forniti rapportati ad una analisi che definirei basata sulla interrelazione mercato-prodotto.

Nel senso dell'individuazione di una nicchia di mercato nel campo dell'attività fieristica che tenga conto di un'area di sbocco naturale per un insieme di prodotti qualificanti la Fiera?

Esattamente, anche se debbo precisare che, per quanto riguarda i prodotti, essi sono un po' particolari e non esattamente delle merci.

Insomma, vi siete forse guardati in giro e siccome Trieste non è una città caratterizzata da grandi attività produttive come, per restare sulle vicinanze Pordenone o Udine, avete fatto di necessità virtù puntando sulla struttura terziaria che la caratterizza?

Sì, tanto più che si tratta di un terziario estremamente avanzato e tale da fornire un know how e una serie di servizi indispensabili per lo sviluppo dei paesi dell'est europeo.

Che costituiscono il target, in termini di mercato, che vi siete assognati?

Proprio così, in effetti noi vogliamo, e non soltanto in un'ottica di tipo economico che pure costituisce la premessa delle nostre scelte, che la

Fiera di Trieste rappresenti una specie di punto franco o meglio di raccordo per quegli operatori che si trovino essi ad est o ad ovest, vogliono non solo commerciare ma entrare in una prospettiva di vera e propria cooperazione. In questo senso, anche grazie a tradizioni storico-culturali che di ci caratterizzano da sempre, posso affermare che stiamo mettendo le fondamenta per un'operazione, a livello europeo globale.

Nel senso di un'Europa che arriva fino agli Urali?

È quello che puntiamo partendo anche da fatti estremamente concreti.

Può farci al riguardo un esempio?

Il tentativo di coinvolgere ampiamente la Slovenia con le sue strutture e infrastrutture, nell'ambito del progetto di costruzione del nuovo centro fieristico che abbiamo in mente di realizzare al più presto.

Già, il nuovo centro fieristico. Ne ho sentito parlare come di una novità assoluta che dovrebbe far compiere alla Fiera di Trieste un salto di qualità in termini sia quantitativi, visto le sue dimensioni, che qualitativi, visto che esso, vorrebbe fornire soprattutto servizi che superino il momento strettamente espositivo. Ce ne vuole parlare?

Volentieri, perché questo nuovo centro dovrebbe costituire un vero fiore all'occhiello per Trieste e favorire un grosso rilancio per l'attività fieristica, con quello che ne può, positivamente, derivare in termini di fiera come grande business e per l'indotto che è collegato all'attività fieristica. Prima di tutto l'aspetto lo-

gistico: abbiamo, con il nostro progetto, chiesto un'ampia area nella zona portuale sia per superare le dimensioni alquanto anguste nelle quali attualmente operiamo che per collocarci in una zona più strategica dal punto di vista geografico e dei servizi di accesso. Questo per quanto riguarda l'aspetto, per così dire, «contenitore». Per quanto riguarda l'aspetto «contenuto», basti dire che vogliamo creare una realtà del tipo world trad center. Una realtà, cioè, nella quale un operatore economico troverà conveniente utilizzare la Fiera di Trieste per i servizi permanenti che in essa potrà trovare.

Insomma, mirate ad una struttura implicante la presenza degli operatori, al limite, a prescindere dalla esposizione dei prodotti?

Esattamente.

E prevede che questa struttura sia realizzabile in tempi brevi?

Sono, al riguardo, abbastanza ottimista. Questo ottimismo deriva da una cosa: noi abbiamo presentato un buon progetto che risponde alle esigenze reali della città, della sua struttura economica e del suo mercato potenziale. Non mi nascondo,

peraltro, che proprio perché stiamo lavorando all'interno di un accordo globale con Comune, Provincia e Regione qualche problema esista.

Immagino soprattutto a livello regionale.

Proprio così con Comune e Provincia le cose marcano abbastanza bene; Regione a livello regionale, invece, ci sono problemi di concorrenza con la conseguente necessità di superare gli ostacoli frapposti dalle fiere di altre città. Si tratta di ostacoli del tutto assurdi soprattutto se si pensa che noi parliamo su un tipo di prodotti, i servizi, che esse non hanno.

È il solito problema della disper-

sione delle fiere nel nostro paese. Ci vorrebbe una maggiore capacità di scelta, magari il dialogo con il disegno di legge in materia attualmente fermo, di seguire la spinta dei poli fieristici. Lei cosa propone?

Che le dispersioni e le duplicazioni in una realtà di grande complessità tra le varie fiere propriamente dette, e all'estero hanno bene la cosa, sono destinate a sempre più un grande business, no estremamente negativo, senso noi stessi abbiamo creato la creazione di due poli distanti, che basati su una precisa organizzazione nella nostra regione, purtroppo, questi (Trieste-Gorizia l'uno, Udine-denone l'altro), non sempre per motivi che sfuggono alla logica economica e di mercato, lizzabili.

Le cose, del resto non vanno neanche a livello di distretto nazionale. Basti prendere un lato, il disegno di legge ricordato è fermo da troppo tempo, e che, dall'altro, il processo di miglioramento del sistema è molto avanti. Tanto che per affermare in questo campo la logica imprenditoriale, la strategia, con l'alleanza della Regione, non sentendosi ammonte tutelata in ambito dagli attuali enti fieristici, un Comitato Fiere che proprio iniziative.

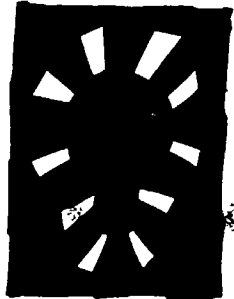
Ciò si deve al fatto che anche gli enti fieristici italiani costituiti in Associazioni?

Sì, per questo niengo che andare alla privatizzazione per superare la logica di gestione politica fonte di ineff-

C'è una nuova fonte di energia che non ci costa niente. Il buon senso.

Se nel mondo ci fosse un po' più di buon senso probabilmente vivremmo tutti più tranquilli, senza crisi né conflitti. Ma la realtà è quella che è, quindi affrontiamola con serenità. Il nostro Paese, per utilizzare l'energia che gli serve, dipende per l'81% in là. Scopriremo che nelle nostre mani c'è la soluzione. Sta in un consumo intelligente che si conosca. Sta in un consumo intelligente che rinunci. Anzi, migliora il bilancio familiare e contenere l'inquinamento. Serve solo un po' essere utile, come spegnere la luce quando si non sono in camera, o come regolare opportunamente i termostati dello scaldabagno e del frigorifero: ognuno di noi può risparmiare anche 200.000 lire all'anno. E l'Italia milioni di risorse in centrali più efficienti e pulite, e offrire informazioni e consulenze sul "consumo intelligente" dell'energia, attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. Intanto ognuno di noi può fare molto, anche solo cominciando a parlarne. A casa, a scuola, in ufficio, in fabbrica, nelle riunioni di condominio. Se uniamo le nostre energie, non ci costerà nessuna fatica.

UN CONSUMO INTELLIGENTE



UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA



Come si riconosce un prodotto con la coscienza pulita?



Guardalo dritto negli occhi: un prodotto Coop non ha nulla da nascondere. La sua etichetta è un libro aperto. Precisa e dettagliata, ti dice che hai davanti un prodotto senza coloranti e rigorosamente controllato anche nell'uso degli additivi, sicuro per te come per l'ambiente; in più, ti ricorda le vitamine di cui hai bisogno ogni giorno, e ti confessa persino il contenuto di grassi e di colesterolo. Perché un modo

di consumare più consapevole è un modo di consumare più evoluto. I prodotti Coop sono più di trecento: prodotti alimentari, per l'igiene personale e per la pulizia della casa, che la Coop seleziona e controlla in tutte le fasi produttive, a tutela dei consumatori. Insomma, i prodotti Coop sono prodotti con la coscienza pulita.

coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!